

My dear Mr. [unclear]

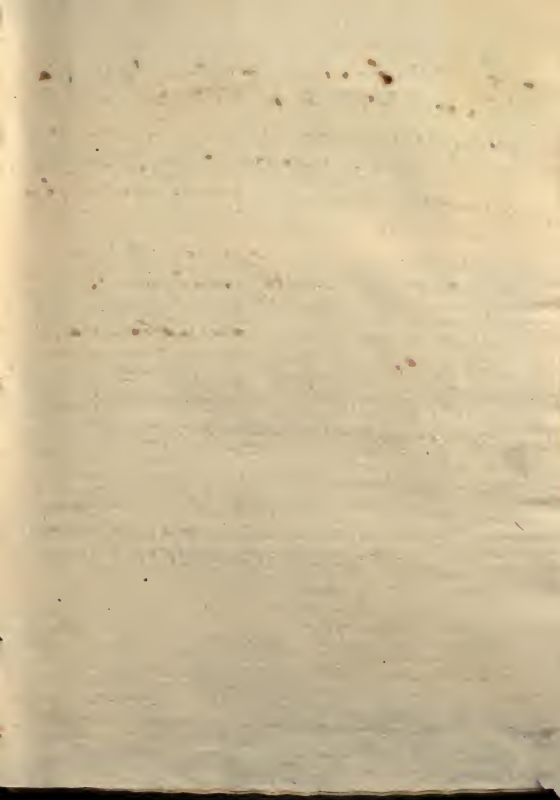


1041

~~7-26-36~~

Ind. 1. 30.

~~7-26-36~~



Nel 1715. fu stampata in Venezia
la Storia Fiorentina d'Ugolino Lin-
gua Latina come esso la scrisse,
col titolo seguente: Poggij. Historia
Florentinae nunc primum in lucem
edita, notisque, et selectis vita il-
lustrata a Do: Bapista Recana-
ti. Patritio Veneto, Academico Flor.
come si può vedere nel T. 23. d'Ugolin. di Ve-
nezia pag. 412. e seg. ove molte cose si
narrano sì circa la vita d'Ugolin, come
ancora circa la sua storia.

Parla d'Ugolin il Vossio nel Lib. 3. de Historicis
Latinis cap. 5. e nel T. 9. d'Ugolin. di Ven.
pag. 166. e seg. si fanno molte osservazio-
ni sopra tutto quello che viene scritto dal
Vossio, come più meglio si può vedere.
Solo dirò, che questa storia abbraccia l'etate
della Rep. Fior. dall' Anno 1350. al 1455.

ISTORIA DI M. POGGIO FIORENTINO.

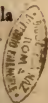
Tradotta di Latino in Volgare da
Iacopo suo figliuolo .

*Riueduta , e corretta nuouamente per M. Francesco
Serdonati, con l'aiuto d'un testo Latino a penna,
che è nella Libreria de' Medici.*

Co' Sommarija ogni libro, e con la Tauola
fatta dal medesimo.



IN FIRENZA.
PER FILIPPO GIUNTI;
M. D. I I C.



ISTORIA
D'IMPUGGIO
FIORENTINO.

Tradotta di Latino in Volgare
Jacopo del Giglio.
Stampata, e concesso nuovamente per M. S. S. S. S.
a Roma, con licenza de' Superiori, l'anno
del 1584. Per Gio: Lazzarini de' Medici.
Co' solennità di libro, e con la
firma del medesimo.



IN FIRENZA.
PER FILIPPO GIUNTI.
M. D. L. I. C.

A L
MOLTO ILLVSTRE
SIGNOR PIERO
GVICCIARDINI.

FILIPPO GIUNTI.



A seruitù, e intrinseca familiarità, ch'io ebbi sempre con l'ottima ricordanza del Signor Agnolo Guicciardini Padre di V. S. e i fauori, ch'io riceuetti continuamente da lui, hanno sempre mantenuto in me, in luogo di gratitudine, una singularissima affezione, in verso la casa sua. E vollesse Iddio, che le forze potesser corrispondere al desiderio, che aurei già mostrato, non pur con l'affetto, ma con l'effetto, la qualità della memoria, che sempre in me si mantiene per li riceuuti fauori. Ma poichè non m'è concesso il farlo, come vorrei, lo farò almeno, come io potrò. So bene, che questo, che io per ora farò, sarà a' meriti vostri vna picciolissima offerta, ma la speranza, ch'io ho di potermiui ricordare, quando che sia, per quello affezionatissimo seruidor, ch'io era a vostro Padre, con molto maggior cosa, che non è questa, e men

diseguale a' predetti meriti vostri, mi fa arduo, con principio cotanto debole, di cercare di mantenere in voi memoria di me, e di rinnoellar la mia seruitù con esso voi, dignissimo successore, non pur dell'auere, e del nome della famiglia, ma e della magnificenza, e della grandezza dell'animo, e del sapere d'un tanto Padre. E'l principio di cotal rinnoellamento si sarà questo: che auendo io ristampate le storie di M. Poggio Cittadin di questa nobilissima Patria, fattele prima ben riuedere, e correggere, a' voi le dono, e le dedico, pregandomi a' riceuerle e per la qualità dell'opera, e per l'animo, di chi dona, con quella stessa benignità, con la quale vostro Padre era solito favorirmi, Che N. S. Iddio vi doni il colmo d'ogni vostra più desiderata felicità.

Di Firenze di 14. di Febbraio 1598.

PROEMIO
DI IACOPO
DI M. POGGIO.

ALL'ILLVSTRISS. S. FEDERIGO
da Montefeltro Conte d'Vrbino,

Nell'Istoria Fiorentina di M. POGGIO suo padre.

Tradotta da lui di latino in lingua Fiorentina.



NARRANO gli Scrittori, Innitissimo Principe, che Alessandro Magno figliuolo di Filippo Re de' Macedoni venendo al sepulcro d'Achille non potè contenere le lacrime, ricordandosi, che in quella età, ch'era allora lui, egli auca fatte molte cose degne, e che delle uirtù sue dipoi s'era abbattuto a trovare Omero scrittore, pel quale atto in modo parue accusassi il tempo auca consumato fino a quel dì, che mai dipoi si posò sino a tanto, che nò solo superò la gloria d'Achille: ma di tutti gli altri Greci. Giulio Cesare ancora affermano, che dopo molti secoli vedendo la imagine d'Alessandro s'accese a operare cose marauigliose. Il perche se il monumento d'Achille, e una uana pietra ebbono tanta forza, che commonessino, e constringessino gli animi loro a operare cose degne di eterna gloria: che dobbiamo stimare facesse il vedere tutto di i trionfi, e le uittorie riportauano i loro cittadini? Certamente come e fatti sono da preporre alle parole: e quello si uede con gli occhi più in uoce, che quello s'intende da altri; così le cose ueggiamo fare da gli huomini prestanti molto più e infiammauo, e destanci a esercitare opere degne di somma lode: che quelle leggiamo, o uidiamo. Sendo adunque proueduto dalla
A natura,

natura, che non possiamo uedere altro, che l'età nostra ci si mostri, per industria, e ingegno degli huomini eccellenti è stata trionfata l'istoria, alla quale commettendo le cose, che occorrono in diuersi luoghi, possiamo come in uno specchio ragguardare e processi di niuenti, seguiti in molti secoli. Di che si può comprendere quanta utilità essa arrechi alla generazione humana, e quanto, uolendo essere grata, gli sia obbligata; sendo sola custodia fedelissima dell'opere nostre, e quella, che sempre ce le faccia presenti, e col suo mezo riducendoci a memoria l'opere degli huomini singolari, ci iunghi a operare di farci immortali, e pe' progressi d'altri ci mostri la uita di ciascuno: e consigli nel deliberare, e partiti presi, e costumi delle repubbliche, e uarietà grandi della fortuna, e uarij euenti delle guerre, acciò che con l'esempio d'altri possiamo eleggere quello sia utile a noi, e alla patria. Improche, cominciando da più antichi, che giouerebbe quanto alla fama di Nino Re de gli Assiri, Semirami e Ciro tante guerre, tante fatiche, tanti marauigliosi eserciti: tante prouincie soggiogate, e tanti Re ninti, se non fussino state dagli scrittori celebrate? Che gloria sarebbe a Solone, e Lignro le sue leggi, e l'ordinazione della patria? A Milciade, Aristide, Alessandro, Agesilao, Epaminonda le uittorie acquistate, se gl'istorici non l'auessino mandate alla memoria delle lettere? senza dubbio Amilcare, Annibale, e Camilli, Fabij, Scipioni, Catoni, Bruti, e innumerabili altri non arebbono sopportate tante fatiche, ne messi a infiniti pericoli, se hanesino creduto l'opere loro essere sepolte insieme col corpo. Ma conoscendo, e uedendo per esperienza, che chi era morto gran tempo innanzi per uirtù, e industria de' litterati era al continuo nella bocca d'ogni huomo, e che e buoni erano commendati, ed esaltati, e cantati, e di pessima uita dannati, e uinuperati operarono in forma, che se, e la patria feciono eterna. Ne contenti di dare materia a gli scrittori si sforzarono non essere inferiori di dottrina, ed eloquenzia all'arte militare, e alle loro degne operazioni: non uolendo a niuno modo, che mancando gl'ingegni, mancasse la loro gloria. Onde Senofonte, Erodoto, Tuciddide, Timoteo, Annibate sommi capitani troniamo scrissono istorie. Similmente Quinto Fabio pittore, Marco Catone, Trisco, Lucio Silla, Lucio Lucullo, Giulio Cesare, Asinio Pollione dopo e trionfi riportati, e le prouincie superate auersi dato allo scriuere istoria. Così Cesare Augusto, Adriano, Gordiano uecchio imperadore auere elegantemente mandato alla memoria delle lettere le cose fatte da Romani: parendo loro come a huomini sommi questo solo essere persegio di uiuere, e modo di prolungare la uita nostra, differente massime in questo

questo a gli animali irrazionali : faccendola memoria loro più eterna era possibile, e questo animo immortale ornarlo di gloria immortale . Laqual cosa se auessino imitata gl'imperadori , che hanno regnato da Teodosio in qua , molti egregij huomini morti per negligenzia d'altri uiuerebbono pari a quelli , che l'antichità celebra : e noi a loro imitazione ci sforzeremmo d'imitarli . Imperoche questi secoli passati anno prodotti , e nell'arte militare , e nelle lettere molti huomini , che se auessino sortiti ingegni di scrittori pari alle uirtù loro aranno materia assai da chi imparare , e campo amplissimo da commendarli . Alberto Magno certamente lasciandone addietro infiniti , San Tommaso , Egidio , Scoto non cederebbono in filosofia a Pitagora , Zenone , Crisippo , e Aristotele . Ne Gottifredi Buglione signore di gran parte dell'Asia acquistata da lui con la spada , & il primo Re di Palestina , e Giudea , ne il Tamburlano potentissimo , Federico Barbarossa sarebbono inferiori o per gloria di cose fatte , o per moltitudine d'eserciti , o per varietà di più prouincie occupate a Nino , Ciro , e Serse Re di Persi . Chi non giudicherà , volendo porre da parte ogni passione ; Braccio Sforza , e'l Duca Francesco suo figliuolo , e'l Carmignuola , Niccolò Piccinino , Filippo Spano , Gionanni Vainoda se e fusino nati in Atene , o Lacedemonia pari a Leonida , Pausania , e Pelopida , e a ciascuno altro notabile capitano ? il quale auendo fatto tante egregie cose , degne d'eterna memoria con questa gente d'arme mercenaria , e militi condotti per danari , pieni di licenzia , e costumi indegni di simile disciplina , e per acquistare stato ad altri , che stimiamo arrebbono operato a comparazione se auessino aiuto a militare co' proprii cittadini per utilità , libertà , e gloria della patria : e per amplificazione dell'imperio loro ? Senza dubbio , se vorremmo giudicare senza inuidia , o liuore alcuno aremo animo d'affermare questa età preceduta a noi auere in forma congiunta la eloquenzia con l'arme , e prodotta l'una , e l'altra in modo , che possiamo arditamente dire non essere inferiore a quell'antica se ci fusino state le medesime esercitazioni , e mezzi a operarle , e i premij corrispondenti alle uirtù . Chi sarà colui di sano intelletto , che giudichi Dante , Francesco Petrarca , Boccaccio , Lionardo , Poggio , Frate Ambrogio indegni di comparargli a quel secolo di Cicerone , se la natura gli auesse prodotti , e nutriti nella Romana Republica ? ignali e da marauigliare abbiato fatto , el frutto ueggiamo solo per bontà di natura : sendo nati in questa età , ne auendo aiuto a esercitare le cause innanzi al popolo a orare tutto dì , no auendo senato o alcuno giudicio di potere commodamente , & con honore supremo espalire gl'in-

gegni prodotti in perfezzione dalla natura : che è stata tanto
 potente in loro , che quello conseguivano gli antichi per conti-
 nua esercitazione, e grandissimi premij costoro anno ottenuto per
 propria virtù . Certamente se e premij fussino pari gl'ingegni,
 non in minore ammirazione sarebbono appresso di noi , e nostri,
 che gli antichi : ne minore virtù vedremo in questa età , che in
 quella: se la virtù fusse favorita, e non solo lodata, ma esaltata,
 di che facile, e verissima congettura si può fare ripetendo a me-
 moria e tempi prossimi del Re Alfonso Papa Nicolao Quinto,
 padre di ciascuno auca qualche lume d'ingegno, il quale sendo
 vnico ricettacolo degli huomini prestanti , e honorandoli come
 meritanano con la liberalità, & industria sua suscitò in modo le
 lettere, che non tanto la lingua latina, ma la greca dopo uno lun-
 go esilio ritornò in Italia . Colquale non dubiterò dire fussino
 sepolti insieme tutte le lettere, come compagna conueniente a
 tanto sapientissimo principe, se tu dopo la morte sua lasciabi-
 le appresso a tuoi e tuoi e tuoi non fussi restato solo in Ita-
 lia, che con le tue facultà auessi sostenuto molti ingegni egregij
 attoniti, e sbigottiti per sì acerba morte: e con la humanità tua
 e buone promesse gli auessi tenuti confortati, e in speranza d'vna
 migliore fortuna . Sendo adunque illustriss. Conte tu solo in que-
 sta età, che non tanto ainti, e prestì sanore a chi ha ingegno, ma ad
 imitazione di quelli antichi abbi cōgiunto la eloquenza con l'ar-
 te militare, e in filosofia abbi fatto tanto frutto, che sarebbe ma-
 raviglioso a chi nonisse in ozio continuo, e assiduamente, e a casa
 in campo scriua o legga: e l'istorie in modo abbi impresse nella
 memoria, che ogni cosa ti sia presente, perche niuna cosa sia nuo-
 ua all'animo tuo degno d'imparare o determinato dirizzarti in
 istoria delle cose d'Italia composta nouamente da mio padre:
 Laquale non saprei a chi più conuenientemente destinare, che a
 te, che in vita sua li fusli amicissimo, e a chi a in reuerenza, e
 ammirazione i dotti, come interuene a tutti quegli anno virtù
 alcuna . Auendo adunque nostro padre nell'ultima età per glo-
 ria, e onore della patria scritta una istoria Fiorenstina dalla pri-
 ma guerra auuta con l'Arcivescovo Gionanni de' Visconti nel
 MCCCL. sino alla pace fatta a Napoli appresso del Re Alfon-
 so, e quella preuenuto dalla morte lasciata imperfetta, come pri-
 ma, e per l'età, e per molte occupazioni m'è stato lecito, accioche
 la memoria della città nostra, e l'opere di molti prestantissimi
 huomini per Italia non mancasse, a niuna altra cosa o più da-
 ta opera, che a ridurla insieme, e diuisala con somma diligen-
 zia in otto libri mandarla in luce, e farne copia a ciascuno desi-
 deroso

P R O E M I O

deroso d'intendere. Laquale opera auendo condotta à fine, e in tutto perfetta riuoltandomi per l'animo, e pensando a chi meritamente adirizzassi tanto uigilie degne d'essere lette, e per l'eloquenzia loro, e per auer notizia di molte cose incognite alla maggior parte subito s'appresentò alla mia mète la tua singular uirtù pari per gloria, e grandezza dell'opere fatte da te à quelli, co' quali molte uolte abbiamo combattuto dello imperio, e della libertà nostra. E auendo questo anno per propria uirtù sottomesa, e ridotta sotto el giogo nostro Volterra antichissima città di Toscana ribellatasi più per confidenza del sito, che per potenza aucesse, e con la industria tua superato la natura, e ogni altra difficoltà con tanta celerità, che verissimamente si può dire non prima auerla ueduta, che uinta, e la patria nostra liberata da grandissima sollecitudine, e d'una pericolosissima impresa renduta quieta, e contra la opinione comune restituitogli la dignità sua, e acquistatogli assai riputazione, e una città inimicissima, La quale dopo la ciuile uittoria di Silla ebbe animo di sopportarà due anni continui l'assedio di tanto insuperabile esercito, e finalmente per accordo si dette a Romani; auendo fra pochi dì per forza presa, in forma che dal Senato, e popolo nostro con sommo fauore per dimostrare qualche gratitudine di tanto beneficio, fuisti fatto cittadino suo, e riceuuto come trionfante uella città, e onorato d'insegne, e ornamenti conuenienti in questa età, e niuno fusse degno d'esser chiamato cittadino, che non confessassi sommanente esserti obligato. Io ancora desiderando satisfare in qualche parte al debito mio, come amatore della patria, accioche qualche testimonio apparisse dell'animo mio verso di lei, e della tua signoria determinai secondo le mie facultà presentarti, e mandarti questa istoria, laquale e alla città, e all'Autore son certo sarà di somma gloria ne' tempi futuri; e tu leggendola ritrouerai molti de' tuoi, e ultimamente te medesimo.

I⁶STORIA DI M. POGGIO.

TRADOTTA DI LATINO
IN NOSTRA LINGVA

DA IACOPO SVO FIGLIVOLO.

LIBRO PRIMO.



L'origine di Firenze, e della casa de' Visconti. Cominciamento di parte Guelfa, e Ghibellina, e come i Visconti si feciono Signori di Milano. l'Arcivescouo fa guerra a Fiorentini, e dopo vari auuenimenti si fa pace, ed egli si muore. Il Legato del Papa racquista Bologna. I Pisani guerreggiano co' Fiorentini, e seguon diuerse fazioni con varia fortuna, ma con più danno de' Pisani, e poi segue la pace. Carlo Imperadore passa in Italia. I Fiorentini assedian S. Miniato, e lo pigliano per trattato; s'allegano con la Chiesa contra Visconti, e dopo vari auuenimenti seguiti in Toscana, e in Lombardia si fa pace.



VENDO a scriuere quelle guerre, lequali el popolo Fiorentino nō molto più, che da cento anni in qua con varia fortuna a auute con la famiglia de' Visconti di Ate'ano, e con altri Principi, e republiche; mi pare necessario, e vtileraccontare briueamente lo stato vario della città nostra sino al principio della prima guerra auuta cō l'Arcivescouo: dipoi il principio di

quella casa, Laquale a tenuto il principato. e d'huomini, edipotenzià sopra di tutti e signori d'Italia. Assai à manifestola città di Firenze auere auuto origine da quella colonia de' Romani cittadini.

cittadini . Laquale Lucio Silla dopo la civile vittoria di Mario maudo ad abitare a Fiesole, assegnare possessioni a ciascuno, egualmente secondo el grado suo. Costoro fuggita la sterilità, e salubrità de luoghi montuosi, lasciati quelli si posono nel piano appresso ad Arno fluente, dalquale chiamarono la città edificata da loro fluentia, sendo allato al fluente, come narra Plinio. Ilche più verisimile mi pare che quello, che Lionardo Aretino scrisse nelle sue istorie; riputante esser detta fluentia, perche la fusse collocata tra due fluenti, Arno, e Mugnone. Ma più pare da credere a Plinio, ilquale fu non molto doppo la edificata città; e Mugnone è piu conueniente chiamarlo torrente, che fluente; conciosia cosa che'l più del tempo della state resti secco: L'età che seguì dipoi mutate poche lettere, come tutto di interuiene in luogo di fluentia la città nuoua florentia chiamarono. Dell'antica città poche reliquie ne restano, come è a'cuni muri delle terme appiccate con nuouì edifici; dallequali oggi la via presso a quelle si chiama Terme: e alcuni archi di pietre d'un aquedotto fuori della porta a Faenza: e il tempio nobile di Marte, ilquale a tempi nostri sontuosissimo è consecrato a San Giovanni Batista; El nome del Campidoglio, e della piazza publica vicina a quello a similitudine della città di Roma insino a questo di persevera. Accresciuta assai e di cittadini, e di ricchezze Firenze vbidì all'imperio Romano sino a tempo di Totila Re de Goti, dalquale dicono essere stata presa, e disfatta, circa secento anni doppo la sua edificazione: dipoi rifatta da Carlo Magno doppo l'acquistato imperio intorno a trecento anni stata diserta, e vota d'abitatori fu ricettacolo a cittadini suoi dispersi in vari luoghi. Tornate le reliquie de' cittadini all'antica patria in brieve tempo molto crebbono, e moltiplicarono. Due Consoli, e cento huomini di matura età, iquali fussino capo della loro repub. nel principio creati per senato loro prouocati con varie guerre si da Fiesolani inuidiosi della nuoua città, si da gli altri vicini degnamente, e con grande animo se e beni loro difesi sottoposti all'imperaduri, che doppo Carlo regnarouo, da pretori de' quali erano gouernati con brieui cousini si stettono. Ottone primo imperadore prolungò loro e cousini sino a sei miglia, ilquale chiamarono el contado cento trenta noue anni doppo la sua riedificazione. La iniquità dipoi di chi signoreggiava piu presto in forma di tiranni, che di buoni principi, perturbando di di in di con varie ingiurie la città li costrinse a vendicarsi in libertà. La prima loro rebellione nacque per difetto di Enrico quarto imperadore nimico del Romano Pontefice, a cui i Fiorentini prestauano fauore anni cento doppo Ot-

tone, e dalla natiuità di Cristo mille ottanta . Ilquale nondimeno dipoi per cagione , che e Fiorentini li mandarono aiuto alla impresa, che fece contro a Saracini prolungò e confini loro sino a dieci miglia . Fortificata la città, e di cittadini, e di forze, e diuisa in quattro parti ; a ciascuna fu dato il suo Consolo, ilquale teneſſi ragione , dipoi aggiuntoui due altre parti ancora loro ebbono il loro Consolo. Ma auendo poco luogo la giuſtizia corrotta, eda prieghi di cittadini, e dalle parti, ch'erauo nella città eleſſono vno foreſſieri , accioche nou au'eſſi ſpezialtà alcuna , c'hau'eſſe a rendere ragione a ciaſcuno, ilquale Magiſtrato chiamarouo Potestà, riſerbato l'arbitrio del gouerno della città in ogni altra caſa a Conſoli: Ilquale modo di reggere la città di nuouo per le ingiurie de nobili mutò; Creati dal popolo e'l capitano, e dodici antichi huomini, e venti gonſalonieri, col conſiglio de' quali la repub. ſi gouernaffe . Per cagione dipoi delle ſedizioni ciuili, con molte guerre ora cacciati e cittadini, ora dati iu preda e beni loro, ſtracchi finalmente, e vinti crearono a gouerno della città e Priori dell'arti anni di Cristo MCCLXXXII . Ilquale modo, e ordine di gouerno, benchè di numero, e di dignità variamente ſia ſtato mutato inſino a tempi noſtri dura . Anni dieci dipoi fu aggiunto a Priori, ch'erano ſei, vn Gonſalonieri di Giuſtizia . E appreſſo a trenta anni furono creati dodici buoni huomini , e'l numero di venti Gonſalonieri fu ridotto a ſedici: e due Priori furono aggiunti a gli altri, e la città diuiſa in quattro Quartieri . Furono oltra queſti ordinati due conſigli, vno del popolo, nelquale per la maggior parte interueniſſero molti magiſtrati plebei: L'altro del comune, fatto d'vna ſcelta di piu eletti cittadini, per la deliberazione de' quali ſi faceſſono tutte le coſe e priuate e publiche, che ſi dimoſtraſſono auere biſogno di maturo conſiglio . E come interuene di qualunque gran coſa , che comunemente ſuole auere piccolo principio, il primo procinto di mura fu di piccolo circuito: il ſecondo ſi diſeſe molto piu: il terzo fu tale, che cinque miglia di pa'eſe occupò: e fondamenti del quale furono gittati negli anni di Cristo M C C I C . Affaticata dipoi per le continue guerre nel M C C C X X V . voluntariamente, e vna volta ſola la libertà ſua ſottomiſe, chiamato all'imperio di ſe Carlo Duca di Calabria per anni dieci, figliuolo di Ruberto Re di Napoli, col quale erano in lega . Circa otto anni dipoi auendo reſtituita la libertà al popolo, Gualtieri Duca d'Atene, che a Firenze con lui era venuto col conſiglio, fauore, e inganni d'alcuno cittadino la tirannide di quella occupò, ilquale cacciato doppo dieci meſi l'antica libertà ricuperarono. Loſtato del popolo Fiorentino ſi pe' nimici di fuori, ſi per
le ſc.

le sedizioni domestiche al continuo fu inquieto fin'all'auuo della natiuità di Cristo MCCCL. nelqual tempo M. Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano acquistata la signoria della sua città, e di molte altre, comperò Bologna ducati CC. mila da M. Iacopo Peppoli Bolognese. Laqual cosa l'animo suo ambizioso, e cupido di dominare sospinse a volere maggior cose, e accelselo a desiderare d'acquistare l'imperio di Toscana, della quale la maggior parte teneua con lui, rispetto a due parti, che regnauano in Italia, Guelfi, e Ghibellini, e quali la famiglia de Visconti prese a difendere, e secesene capo. Dellaqual casa iunanzi, ch'io passi piu innanzi mi pare necessario di dirne brieuemente alcuna cosa: scudo certamente antichissima, e nobile, e apparendo molte cose fatte da essa deguamente in pace, e in guerra. L'origine prima sua fu d'intorno al Lago Verbanò, oggi chiamato Lago maggiore, doue piu tempo tenne il principato fratutti. Vulgarmente si dice vno gagliardo huomo di casa loro trouato vno serpente di grandezza marauigliosa, che inghiottiuo vno piccolo fanciullo quello auere morto, onde per gloria di tal cosa dicono auere preso per loro segno militare vno serpente, che dinora vn fanciullo. Doppo la distruzione, e disolazione di Milano da Federigo primo mettendosi e cittadini rimasi da tanta uccisione a riabitare, erifare la loro patria e capi di questa famiglia per ampliare la dignità della casa loro mandarono a Milano, doue subitamente fattisi fautori della parte Ghibellina, nel primo grado della città fra gli altri diuennero. Era innanzi in Milano vn'antica, e potente famiglia, chiamata que' della Torre, capo della parte Guelfa, laquale insieme con la Ghibellina circa trecento anni sono, cominciò al tempo di Currado secundo Imperadore, il figliuolo del quale chiamato Enrigo auendo vinto in battaglia Vilsone Duca di Bauiera tutti quegli, che con lui militarono da vna villa appresso, laquale si combattè, furono chiamati Vibellini: e la parte auuersa da Vilsone loro Capitano Velfi; e perche Currado e Enrigo furono perseguitatori de Romani Pontefici, coloro, che con questi Imperadori tennono, Ghibellini furono chiamati: gli altri da Vilsone difensore della Chiesa Romana Guelfi. Laquale setta d'oltramonti venuta in Italia simile a vno fuoco pestifero tutta con infinite tribulazioni la guastò. E Visconti presa la difesa della parte Ghibellina da Guidotto della Torre di Milano furono cacciati, oue non doppo molto per mezzo di Enrigo terzo, che a tutti e Ghibellini prestaua fauore, ritornati con tale beneficio, obbligati molto piu che l'vsato si dimostrarono suoi partigiani; in modo che in breue spazio mandati in esilio per forza tutta la parte

parte auuersa, e preso il gouerno della città, la tirannide, col fauore della parte occuparono. Morto messer Matteo vecchio solo l'Arcivescovo Giouanni suo fratello regnò. E molte città a se sottomise, Pavia, Piacenza, Brescia, Cremona, Lodi, Bergamo; Como; Vercelli; Novara: Altri; Alessandria: e Tortona. Acquistata Bologna riguardando tutti e suoi consigli a null'altro, che a signoreggiare, presa cagione di mouere guerra a Fiorentini come nimici, di quella parte; la quale lui auea tolto a difendere diliberò quella città ricettacolo della parte auuersa con ogni industria opprimere, accioche'l desiderio suo del dominare piu ampiamente si potesse distendere. Il perche volendo dimostrare auere qualche giusta cagione, che lo costringesse pigliare l'impresa contro di loro mandato piu lettere per tutta Italia si dolse, che Fiorentini per mezzo d'alcuno cittadino auessero sollecitato Bologna a ribellarsi da lui; di che nacque che tutti e principali de Ghibellini di Toscana, con lui si conciliarono, e accosloronsegli. Onde e Fiorentini temendo di tanta potenza, e stato dell'Arcivescovo andati con forte esercito a campo a Prato, accioche per dissensione di que'della terra non ui nascesse cagione di darsi all'Arcivescovo, quello costringono a riceuere gente d'armi dietro, e a loro dare d'esso la guardia, del quale di poi non stando con molto sicuro animo per la varia fede loro per mezzo di Messer Niccolo Acciaiuoli, che assai poteua appresso alla reina Giouanna, di chi era la terra insieme con Ludouico re di napoli rimasto loro per redità del Duca di Calauria comperatolo, e riceuuto dal loro il dominio d'essa sempre poi per loro l'anno tenuto Dubitò di poi il popolo Fiorentino, che Pistolesi per paura de guelfi, ch'erano cacciati della terra non si dessino all'Arcivescovo, ragunato subito vna esercito di quindici mila huomini tra pie, e cauallo, e poslou i el campo; fra pochi di non auendo speranza di soccorso, la presono. Grandissimo dispiacere, e noia dauano questi casi a pensieri fatti dello Arcivescovo vedendo crescere la potenza de Fiorentini e de suoi auuersarij. Perche chiamati a se a Milano e capi de Ghibellini di Toscana, e di romagna, e della maggior parte d'Italia con molte ragioni li confortò a uolere disfare el ricetto, e capo e nutrimento d'ogni male, che nocessi loro: dicendo niuna speranza, o alcuno fauor esser restato in Italia a Guelfi da Firenze in fuori, dalla quale nasceua ogni difesa e protezione di quelli. Solo questa città dar molestia a gli stati loro assai in dubbio posti se quella non si distruggesse unico ricettacolo, e subsidio di tutti e contrarij della loro parte, co quali niuna pace niuna condizione si doueua sperare auesse a esser tale, che potessino stare sicuri, del loro stato. Vtilissimo essere a prouedermi in quel tempo

tempo che la facultà & il modo ui fusse, perche niente gionaua il penterfi di poi e disfare e soggiogarsi quel luogo, che sopra tutti gli altri noceffi ne Italia auer mai a posare, mentre che stessi in pie coloro, col consiglio, e aiuto de' quali gli altri si nutriuano. Sempre quella Republica auere prestato fauore, a chi era stato loro nimico; ne auer mai a mancar materia di suscitare guerre fino a tanto che regnassino coloro; nequali la fortezza degli auuersarij consisteu; a ciascuno douere esser manifesto; che spento e' l capo de' guelfi facilmente tutti gli altri membri mancherebbono. Volendo seguire e consigli suoi presto sarebbe che li stati loro si potrebbero dire sicuri. Non esser adunque da indugiare, se sòsono huomini di quella volontà, che la necessitá si strigneua. L'animo suo, e l'opinione essere consumare con l'arme in mano le potenzie di Fiorentini; allaquale impresa la commodità presente, e fortuna d'auere lui per compagno facilmente li douea confortare; auendo sanza dubbio a risultare, che e Fiorentini assaliti da ogni canto da diuerse potenzie di loro nimici facilmente si sottomettere bbono; e i fuori usciti, ch'erano gran numero in casa loro si ritornerebbono. Aggiunse oltra questo, che all'oppressione loro a lui solo pareaua esser sufficiente; ma se le potenze loro che eranogràdissime s'accorazzassino con lui, a ciascuno esser manifesto e chiaro, che sarebbono vittoriosi; partissinsì adunque e con forte animo per suo consiglio auendo lui capitano in questa impresa preparassimo le genti accioche in uarii luoghi e Fiorentini sproveduti assalissimo. In tanta, e tale concilio per tali conforti accese capi della parte Ghibellina di tutta Toscana da Pisani in fuori, e quali stettono in pace co' Fiorentini, gli Vbaladini di Mugello; e figliuoli di Castruccio; Egli usciti di Firenze, di Lucca e di Pistoia: egli imbasciadori di quelli non ui poterono esser in persona tutti deliberarono seguire e consigli dell' Arciuescouo; il perche fatta lega insieme & ordinato, che ciascuno da quella parte; alla quale era piu vicino al tempo deliberato mouessi guerra a Fiorentini, accioche molestati in uarii luoghi più facilmente si spacciaassino, alle loro terre per comandamento dell' Arciuescouo ametterssi a ordine intornarono. Ordinate queste cose l' Arciuescouo subitamente tutto el suo esercito ed huomini d'arme a cavallo, e a piè a Bologna adunato: e fatto d'esso Capitano Messer Giouanni da Oleggio de' Pisconti: el quale opinione vniuersale era fusse suo figliuolo, lo fece scendere in Toscana, Sento l'animo suo la prima cosa muouere guerra a Pistolesi, e tentare se in alcuno modo per suo mezzo gli usciti potesse rimettere nella loro patria. El castello della Sambuca el quale e tra Bologna e Pistoia, accioche da quello comoda-

modamente l'esercito suo fosse fornito di uittuaglia, di cose utili e necessarie alla guerra fortificò. Dipoi el Capitano del mese di luglio con tutte le gente passato nel piano di Pistoia appresso a quella a quattro miglia s'accampò auendoli data la battaglia con animo di pigliarla facilmente, secondo gli era stato dato speranza da alcun cittadino della terra con grandissima vergogna fu in dietro ributtato; auendoni mandato in prima due di che gli auersarij saccoassino i Fiorentini veduta la prestezza ella sollecitudine de' nimici, La quale non stimauano esser si repentinamente caualli, e fatti in loro soccorso. Gli Ubaldini in questo medesimo tempo rotta la pace, che aueano co Fiorentini Firenzuala, che ancora non era cinta di mura. presono di poi andati al castello di Coloreto el castello della rocca, che era Fiorentino con minacci, e con assai paura sbigottirono in modo, che dette sotto la terra, alquale come prima fu arriuato a Firenze per dare esemplo a ciascuno i Fiorentini feciono tagliare el capo. Messer Piero saccoue oltra questo fratello dell'uescono Guido: e gli altri della famiglia de Tarlati: laquale auea signoreggiato Arezo, e ancora possedea molte altre castella; La famiglia de Pazi nobile e potente nel Valdarno di sopra con continue scorrerie metteuano in preda, e danneggiavano come nimici tutti que' luoghi, che erano sottoposti a Fiorentini, o, erano loro confederati. Tanta gran guerra, e in tanti vari luoghi in uo medesimo tempo mossa paura assai fece a Fiorentini, per che apparecchiate secondo che la necessit  del tempo li consigliua quelle cose, che appartenneuan alla difesa loro, deliberarono mandare imbasciadori a Messer Giouanni, e dirgli come grandemente si marauigliano d'esser suti assaliti da lui con gente d'arme; uo auendo in alcuna cosa o, lui o l'Arcivescovo offeso, ne auendo deuunziata la guerra, ne mandato a dire, che li tratterebbe come nimici, come era stata sempre usanza di chi uoleua giustificare la impresa sua. Ma solo brieuemente auere scritto essersi mosso per non esser suta offeruata la pace fatta da Fiorentini. Il perche parendo loro iniquissimo, & inconueniente, che nella causa propria fussino gli arbitri loro medesimi, li domandassino ch'egli uscisse de' loro terreni, e giustamente rinocassili la guerra, laquale ingiustamente auea mossa. A questi imbasciadori, Messer Giouanni superbamente, e con villane parole rispose l'Arcivescovo auere preso l'arme contra di loro, perche desideraua s'offeruasse la pace di Toscana, Laquale loro aueano perturbata, e perche i Fiorentini piu giustamente trattassono e loro cittadini, non gli parendo ragioneuole; che e buoni, e quelli, che la patria douerebbe onorare da inimici piu potenti di loro fussino cacciati: ne che

ne che si superbamente, e con tanta auarizia fussino gouernati loro, e sudditi suoi vicini partissinsi adunque, e con loro oratori attendessino a placare l'irata mente dell' Arcuescono mentre che vera riserbato luogo a perdonare loro, laqual cosa auca fidanza sotterrebbe piu facilmente, se uolontariamente li dessino la città loro; e non aspettassino che per forza fussino costretti a farlo: a che li strignerebbe fra poco tempo con fuoco ferro, e uccisione; e rubamenti di loro paese, se lo ricussassino, e per fortificare queste sueragioni dette molte, e infinite cose, che piu si confaceano a vno huomo audace, e temerario; che a prudente o, temperato Capitano gli licenzio. Commoſſa la città per la disonestà risposta intesa dagli ambasciadori con tutto l'animo si rinoltò a difendersi, e mettere a ordine tanta gente d'arme che francamente poteſſino resistere a qualunque nimico, si fusse leuato loro contro. E l'esercito, ch'era intorno a Pistoia, dopola partita loro sendo fuori di speranza di poter pigliarla, scorse si subitamente fino a quattro miglia presso a Firenze, che prima sentirono gli huomini la calamità de' nimici, che gli auessino sospetto della loro uenuta. Campi & Perciola, iquali si possono dire borghi della città, e tutto il piano attorno ripieno di contadini messono a sacco: in modo che pochi lasciata ogni sostanza in preda agli auuersarij colle mogli, e figliuoli poterono fuggire l'impeto loro. Questa turba e moltitudine di contadini non aspettata; e alla sprouedita uenendo nella città commosse dentro a quella grandissimo tumulto in forma che piu timore, e paura s'ebbe che qualcheromore tra'l popolo non si leuassero che dell'esercito di fuori. Il perche pel mezzo del magistrato messo diligenza in riconciliare insieme gli animi de' cittadini prese l'arme el popolo attese alla difesa della patria. E nimici acquistata preda infinita d'ogni qualità sendo stracchi, e affinnati, & per la carestia della vittuaglia; e per la fatica dello assedio di Pistoia alquanti di si stettono a riposar: scorrendo, e predando ogui di fino alle mura di Firenze. Ma come accade spesso nella fortuna prospera consumate, e straziate le vittuaglie. Lequali nelle ville aucano trouato d'una grande abbondanza carestia estrema aucano fatta. Il perche leuato il campo, e fermati a presso alla città in sul fiume di Bisenzio facendo vista uolere andare al monistero di san Salui accioche allor consigli non si potesse ouuiare, dettono cagione a Fiorentini per rimouersi da tal pensieri, che posto nel collo di Fiesole piu gente a guardarlo da pie del monte fino alle mura feciono con preſſezza una fossa lunga piu d'un miglio. Ma uoltisi indietro se pre'o il castello di Calenzano senza mura ingornu inque tempi, e n'uno altro

altro piccolo luogo non guardati, e arsi tutti di quini per Val di Marina passarono in Mugello. Laquale passata agensolmente si farebbe potuta tenere se i nostri auessino aiuto quel buono animo nel vietarlo loro: che gli ebbono nel pigliare i passi: ma per cagione del Capitano partitosi il passo a gli auuersarij rimase libero quali non prima furono arriuati in Mugello; che a tradimento presono Barberino ricco castello, e Galliano ancora e villa nuoua, e piu luoghi vicini, che non auendo speranza d'aiuto a nimici si dettono: Oue stando piu di per ristorare loro, e caualli il Conte Tano da Monte carelli credendo l'Arcinescone di tale impresa douessi essere vittorioso ribellatosi da Fiorentini con molti inganni prese la rocca di monte Vinagni. Queste cose dinunziate a Fiorentini gli sospinsono a fortificare il castello della Scarperia innanzi che fusse circondato da nimici, el quale subito feciono fortissimo mandatoni vna squadra di gente d'arme: e condotte piu genti per difendere la libertà loro; in quel medesimo modo prouidono agli altri luoghi, e terre ch'erano sottoposti a loro. Messer Giovanni posso campo alla Scarperia in prima confortati gli huomini della terra a darsi a lui con infinite promesse, non giouando alcuna cosa rinoltatosi al minacciarli, li ammonì, e pregò, che non uolessino aspettare, e prouare le calamità, che s'aspettano a chi è vinto: e che considerassino il perdere de beni, e delle sostanze l'esser prigioni insieme co' figliuoli la vergogna, e la ingnominia, che sopportano le donne, e mogli loro, le bastiture le fedite, l'uccisioni, e tutte quelle cose, che la fortuna costringe a sopportar a chi per forza rimane vinto esser molto meglio etascuna delle cose raccontate godere nella patria, che perduto le poter, e in esilio miseramente uinere non esser in loro tale forza, che possino resistere a tanto esercito; per loro assai farsi uolere piu tosto usare la benignità delli auuersarij che la crudeltà, e non desiderare prouare, che cosa sia la sfrenata voglia, e l'ira degli huomini d'arme. Eugli risposto, che in capo di tre anni tornassse; e che allora piglierebbono partito, e consiglierebbono insieme del darli la terra. E vedendo gia molti esser venuti in aiuto de Fiorentini, et esser assai fortificato il castello di Spagnole, e di monte Gioi loro vicini, che erano come bastie, e luoghi atti a difenderli da nimici, e raffrenare le loro scorrerie, e dare animo agli amici, e sudditi, e tenere sicuro tutto il paese che è di qua dalla Siene presono animo, e piu volte di di, e di notte ebbono audacia d'assalir il campo de nimici. Gli Vbalдини sentendo in questo tempo, che il castello di Puliceiano non era molto forte d'huomini, come si conueniua, rauapati mille fanti assalirono la terra credendo per forza subito

subito auerla: onde con vergogna cacciati e ritoruati la seconda volta perduti, e morti molti di loro arse piu case, che v'erano intorno, si partirono. Piero saccone, e pin altri capi de Ghibellini mentre che con gran forze da ogni parte come è detto si combatteua in Mugello, come quelli, che desiderauano la distruzione della republica Fiorentina raccolte insieme da ogni banda tutte le loro gente, come nimici entrarono in Valdambra con animo di pigliare le castella di Valdarno, & spezialmente Feghine. La qual cosa sentendoi Fiorentini ragunati prestamente piu huomini arme a monte Varchi, fra quali fu vna squadra d'Arcetini, e fatto loro Capitano Albertaccio da Ricasoli huomo prudente, e nobile per ouniare alla violenza loro rimadaronoi Valdambra, a quali non si sentendo sufficienti a potere resistere e Ghibellini secretamente senza alcuno pericolo si partirono dispergendosi variamente, e tornando ciascuno alluogo, onde era partito. l'Arcivescovo in questo mezo non gli parendo a bastanza l'auere perturbato lo stato de Fiorentini in tanti varij modi auendo fatto muouere la guerra da piu luoghi sollecitaua al continuo con imbasciadori e Pisani a voltar l'arme verso di loro, sperando che e Fiorentini oppressi da ogni canto da nimici non potessino troppo tempo sopportare tanta grandezza di guerra. Di che i Pisani confortati dalla famiglia de Ghibacorti, ch'era Guelfa, e potente nella città e fauoreuole a Fiorentini si fece beffe. Ma per non dimostrar di stimar poco l'Arcivescovo potentissimo risposono mandarli imbasciadori, e quali andati subito a Milano ebbono in commessione, che consumando il tempo lo tenessino contento di buone promesse. Della qual cosa accorgendosi l'Arcivescovo prudentissimo di nouo mandati ambasciadori a Pisa dimandando di parlare a tutto il popolo publicamente, e quali facilmente credea recare a voltarsi alla sua opinione con volontà di ciascuno, li fu concesso. Costoro in prima dimostrato la superbia de' Fiorentini esser suta cagione dell'origine della guerra, e riducendo loro in memoriale terre prese per addietro de' Pisani le possessioni guastate le sustanzie rubate, e cittadini presi per esempli infiniti dimostrarono a quelli niuna auersità, pe tempi passati esser anuenuta di che i Fiorentini non fussino stati principio e autori, si che volendo vinere sicuri dello stato loro necessario era suegliere e stirpare la radice d'ogni loro camità, laqual cosa facilmente potrebbero conseguire se coniungendo la loro potenza con quella dell'Arcivescovo assalissimo e Fiorentini da quella parte che sola era restata sicura senza sentire calamità, o danno alcuno di guerra: e quali auendo auuto sempre per nimici & piu in fatti che in dimo-

dimostrazione se fusino al presente quelli huomini stimaua, era necessario perdessino la libertà più detestabile che qualunque tirannide. Aggiugnendo oltre a' questo la beniuolenza sua fra loro, e Visconti della parte ghibellina medesima raccontarono e beneficij fatti a Pisani. La memoria de quali sendo gratissimi nõ era in niun modo da dimenticare. Queste parole benchè molti del popolo commouessino nondimeno per vniuersale deliberazione furisposto, che gl'intendeano seruare la pace: non auendo commesso e Fiorentini alcuna cosa, che gli douesse indurre a romperla. la quale più presto per cagione e vtilità della salute loro: che per beniuolenza auessino verso di noi conseruauono auendo sospetto poco considerato l'appetito de mortali: di quello che senza manco sarebbe loro auuenuto, che sottoposti è Fiorentini a essiancora similmente non fussi necessario perdere lo stato: Gl'Imbasciadori vdata la risposta: e tagliata ogni speranza di fare loro mouere guerra indegnati fortemente a Milano si ritornarono. E Pisani nondimeno mossi dall'antica lega, e amicizia continua che con l'Arcivescouo era stata per non parere che in tutto tenessino poco conto di fatti suoi. Li mandorono vna squadra di Canelli, che stessino alla guardia di Milano. Era stretta nondimeno in questo tempo dall'assedio la Scarperia, e molte case in essa per continoui colpi delle bombarde, e edificij atti a combattere erano rouinate, il perche stracchi dal veggiare, e dalla continua fatica del difendere la terra, furono costretti a domandare soccorso a Fiorentini, e quali trouandosi auere insieme vno esercito di duemila canalli: e quattro mila fanti senza ottocento caualli mandati loro da Sanesi, aucano fatto pensiero, come prima arrinauano secento caualli, che mandauano e Perugini accamparsi a petto a gli auuersari, e con loro fare fatti d'arme. Ma inteso come da Piero Saccone con sue genti, e due squadre auute dall'Arcivescouo con agguati, ciuganni presso a Arezzo a tre miglia a vn luogo chiamato Lolmo erano suti rotti, e tolto loro l'arme, e caualli. Determinarono in altro modo, che prima non aucano designato gouernare questa guerra. Trattando adunque perche via potessino mandare aiuto a gli assediati, e parendo loro cosa difficilissima, e di euidentissimo pericolo, Giouanni Bisdomini huomo gagliardo, e vfato molto nell'arme pel mezzo de' campi de nimici con trenta fanti entrò nella terra, la qual cosa intendendo il Capitano con più diligenza e miglior guardie fece pronnede al campo; accioche nessuno per l'auuenire auesse facultà d'entrarvi. Ma non sendo sofficiente sì poco soccorso a tanto esercito, e alle continue battaglie, che tutto di dauano alla terra, ne auendo

quendo rofa, che più li promette, che di mandarui gente. Giouan-
ni de' Medici huomo di grãde animo ed esercitato in fatti d'arme,
scelti cento fanti di tutto il campo a suo modo, e accostatosi al ca-
stello per forza sendo scoperto dagli auersarij, e costretto a attac-
carsi con loro con ottanta entrò dentro, di che ne risultò la salute
della terra. E essendo già il principio del mese d'Ottobre, e mezzo
disperato il Capitano dell'ottenere la vittoria dell'aurea la terra
facendo molti pensieri d'ari fra loro, perche era venuto il tempo,
che finiva la condotta della gente d'arme, e alcuni giudicauano
esser buono a levarsi da campo, benchè si vergognassino d'aue-
re messo tanto tempo in vano in assediare la terra, nondimeno de-
terminarono di tentare in prima che tal cosa facesino ogni v'ia, e
con ultime forze di nuouo combatterla, se per alcuno modo po-
tessino racquistare l'onore in tale impresa perduto, perche con
ogni sforzo, e maggiore ordine da ogni banda datoli la battaglia,
e con grandissimi remori, e suoni di trombe assalito il castello, e
con gran vergogna indietro ributtati, el dì seguente fatta una
fossa sotto terra per venire alle mura e rotte quelle rinfuse den-
tro per difesa di chi lauoraua feciono vn Castello di legname for-
tissimo atto a difenderli, e accostolono alle mura Della qual cosa
accorgendosi e terrazzani fattoli loro incontro cò un'altra fossa co-
minciarono a cauare, e tronati e nimici gli scacciarono, e arso il
castello, e feriti molti di loro renderono sicure le mura dalla loro
violenza. Mettendosi olare a questo la terza volta a combattere
la terra, e tentare se la fortuna facesse in punto el contrario di
quello auca fatto in più tempo ripieni e fossi di legname, e ritti
molti bastioni, e da presso cominciato a combattere la terra, rice-
uute infinite ferite, e morti più huomini si tornarono indietro, e
così perduta ogni speranza d'aue-
re il castello stretti dalla carestia
della vittuaglia soprauenendo el verno, e le pioni dopo sessanta
di in vano consumati all'ossidione di quello se ne tornò l'esercito
di xv. mila combattenti a Bologna. Leuato il campo, e libera la
terra dal pericolo degli auersari a tutto el popolo fu concessa
esenzione, e privilegi da Fiorentini, et a ciascuno de difensori di
quella secondo meritauano l'opere loro virtuose degnamente fu
premiato, e a soldati raddoppiate le paghe, e Giouanni de' Medi-
ci, e Salvestro suo fratello furono dal popolo fatti cavalieri.
Erano nondimeno ben che le genti dell'Arcivescovo si fusino par-
tite, rimasi i semi della guerra in Toscana, e Messer Piero Sacerdote
con l'aiuto delle genti dell'Arcivescovo mosse guerra a Perugini
più castella delle loro, le qua i volentariamente s'erano date a gli
huomini dell'Arcivescovo auca prese, e tornando da predare di

quel di Città di castello trouato da parecchi squadre di canalli, e piu fanti mandauano in aiuto loro e Fiorentini fatto fatti d'arme insieme con assai suo danno, è gran perdita d'huomini fu rotto. In questo medesimo anno a difesa de' stati contro all'Arcivescovo feciono lega i Fiorentini, e Sanesi, Aresini, e Perugini, e capitolarono quanta gente d'arme ciascuno douessi tenere per mantenere la libertà loro, nondimeno parendo a Fiorentini portare maggior pericolo, come capo di quelli, a chi era stata mossa la guerra, data opera d'accrescere la grandezza de' cittadini, e l'entrate della terra in brieve tempo ragunarono infinito numero di danari. Tornato a Milano l'esercito insieme col Cavitano, e auendo a male l'Arcivescovo non esserli riuscito il disegno fatto con maggior forza di nuouo cominciando a rimetterli a ordine sopra distributo, e grande pace, e riscosse da sudditi suoi per potere soddisfare alle spese, che molti mercatanti lasciati l'esercito loro, e falliti furono costretti andare ad abitare altrove. La qual cosa non piacendo a vno nobile cittadino Bresciano di matura età, ne approuando tal modo di far danari, parendoli per la familiarità, e amicizia, che auena con l'Arcivescovo poter parlare liberamente come amico, e dirli quello stimaua gli fosse utile, ito a lui lo confortò che leuasse l'animo di far piu guerra co' Fiorentini, co' quali niuno fin a quel tempo era stato vittorioso, o contra di loro auca auuta prospera fortuna in fatti d'arme. Il perche in tal forma lo fece adirare, che fortolo pigliare subitamente sopra la porta della propria casa li fu tagliare la testa, el quale atto con danno grauissimo di quello egregio, e degno huomo fu esempio a ciascuno con quanto pericolo si diano a tiranni, e principi e consiglieri vili, e veri, e quanto loro abbino in odio la verità. Inteso l'apparecchio grande dell'Arcivescovo per fare di nuouo guerra, e Fiorentini fatto diffare in Mugello alcune fortezze, e castella, accioche non fusino retentacolo de' nimici, con piu diligenza, e sollecitudine rallargati, e fatti maggiori fatti, e raccontate le mura fortificarono la Scarperia, la quale gli'Ualdini con inganni furono per pigliare imperoche nesses nella terra de' quelli, che attendeano a farla forte in scambio d'operari piu huomini di loro, scoperta la fraude senza potere metterla a effetto quanto auenano disegnato con perdita di molti di loro parte presi, e parte morti si partirono. E Fiorentini in quello mezo, e Sanesi, e Perugini non confidandosi nella loro potenza, ne parendoli loro esseratti a resistere alle forze dell'Arcivescovo, deliberando di chiamare in Italia in loro aiuto Carlo Re di Boemia nuouamente eletto all'imperio, e mandati a lui imbasciadori li promisono du-

gento migliaia di fiorini se a raffrenare la potenza dell' Arcivescovo, passasse in Italia. Ricordandosi nondimeno e Fiorentini delle ingiurie, te quali nel tempo della guerra aueneno patite da Messer Piero Saccone, e gli altri fautori de' Ghibellini, raccolte le genti d'arme, e messo a sacco, e dato il guasto a tutti e terreni degli auuersarij, e quelli con alcune mischie leggieri vinti, vendicatisi a bastanza de' danni riceuenti a difendere le cose loro a casa si toruarono. Mutati in questo mezo per compiacere all' Arcivescovo i Pisani, e Lucchesi rotta la pace, che auenano co' Fiorentini e mosso guerra, e fatte piu scorrerie sopra e loro terreni furono cagione hauendo maggiore paura di danno, che l'usato, che Fiorentini di nuouo mandassino imbasciadori allo imperadore a sollecitare il passare suo in Italia. In quella state medesima dumila fra canalli, e fanti dell' Arcivescovo, e' quali erano restati a Cortona città nimica de' Fiorentini scorsi ne terreni de' Perugini a tradimento presono di primo assalto el castello di Bettona, dalla quale nouità mosi e Perugini, mandato per gente d'arme de' Fiorentini in aiuto, e posto il campo al castello perduto, in brieve tempo lo ricuperarono; hauendo nell' assidione li huomini dell' Arcivescovo tentato per ogni via, ma in vano, di dar lor soccorso. Con pari fortuna prospera l'esercito de' Fiorentini assalito el campo de' Lucchesi, che hauea assediata Barga, e fatto fatti d'arme co' loro, li leuò da campo, e con vergogna li costringe a fuggirsi. Ma Piero Saccone inteso comè de' Fiorentini erano iti a Barga congiuncosi con le genti dell' Arcivescovo e di più a' tri della sua setta entrati in Valdarno di sopra, e messo a sacco qualunque luogo de' Fiorentini e accampatosi intorno a Fegghine, e da quelio con vergogna scacciato ritiratosi indietro preso prima, e dato in preda alle genti sue el castello di Tartigliese presso a Fegghine a due miglia, onde era partito pe la medesima via si tornò. L' Arcivescovo prudentissimo, e astuto huomo hauendo fatto esperienza, che le cose di Toscana non gli erano riuscite secondo se l' haueua disegnate nell' animo, sentendo ancora comè l' omperadore era al continuo sollecitato, e chiamato con promesse assai contro di lui, per leuare gli auuersarij dal pensare piu a prouedere alla guerra, e di pronocarli nimici si potenti cominciò a trattare della pace co' Fiorentini, laquale congiunse, e ragionenogli condizionali satisfatta per mezo di Lotto Gambacorti Pisano amico de' Fiorentini. Ma poco tempo dipoi hauendo i Genouesi gente mobile, e desiderosa di cose nuove, e sopra tutti gli altri huomini impatientissimi di riposo; datosi con ogni suo stato liberamente all' Arcivescovo mutato l' animo, e la volontà insieme con la for-

tuna cercando di trouare cagione di muouere nuova guerra cominciò a seminare per tutto, e dolersi che Fiorentini non offeruano la pace fatta, e preparare ogni necessaria cosa alla futura impresa. La morte soprauenuta a tempo opportuno lenò viae uani pensieri dell' Arcuescono, e'l desiderio del signoreggiare impero che morto lui in tre dì di peste nel MCCCLIIII. fu cōcesso a Italia riposarsi alquanto, e respirare dalle fatiche passate. Messer Maffeo, Messer Bernabò, e Messer Galeazzo suoi nipoti a tanto stato del zio successi d'accordo insieme in questa forma partirono la Signoria che egualmente ciascuno signoreggiassi a Milano e Genoua: a Maffeo Parma, Lodi, Bologna, e Piacenza a Bernabò Cremona, Brescia, e Bergamo a Galeazzo, Como, Vercelli, Nanaua, Asli, Alessandria, e Tortona appartenessi, e quelle a suo modo gouernassi. Messer Giovanni da oleggio sendo dipoi gouernatore di Bologna per Messer Maffeo non molto dopo la morte dell' Arcuescono venuto differenza fra loro hauendola presa per sua in capo di cinque anni, che s'era fatto signore asediato da Bernabò la dette allegato di Papa Urbano Quinto, che in quel tempo staua con la corte in Auignone riceuuto in premio di Bologna e'l castel di Fermonella Marca. Era tra loro nel principio grandissima concordia si per paura de' Viniziani, e quali haueuano eruo del guerra co Genouesi, si ancora per lo Imperadore, che si diceua mettersi a ordine per passare in Italia, ma poco dopo la morte dell' Arcuescono, da loro si rifiuscò l'ocendio della guerra Pisana, allaquale continuo aiuto dette Bernabò nimico de' Fiorentini occultamente huomo di grandissimo animo stimolato dalla sfrenata voglia di dominare, e dall'esser naturalmente Ghibellino, l'accreseimento, e la sicurtà dello stato de' quali riputaua esser se e Fiorentini diuenissino in estrema calamità. Sotto le spalle di costui, e per suo caldo, e aiuto preso animo e Pisani con varie ingiurie, e villanie provocando e Fiorentini cercauano cagione di rompere loro guerra, e principalmente per leuar la commodità di far mercatantia a Fiorentini, laquale è grandissimo mezzo a cittadini a sostentare la patria loro: annullarono tutte l'esenzioni, e priuilegi concessi per l'addietro a mercatanti, che haueano a fare a Pisa, e imposou nuoue gabelle, e grauissime alle robe, per lequali leuauano ogni speranza di potere guadagnare cosa alcuna. Per questa legge, e deliberazione costrette Fiorentini conuenutij co' Sanesi, e fatti piu capitoli intorno a questo, elessono per dieci anni el porto di Talamone per ricettacolo, e stanza d'ogni loro mercatanzia faccendoproibizione per logge, laquale si baudi per tutta la città, che niuno cittadino potesse andare a Pisa per vendere, o, comperar alcuna

alcuna cosa, ne da questo proposito per infinite offerte fatte loro da Pisani mai si poterono rimuouere, ne indurre annullare la legge fatta contro di loro, per laqual cosa sdegnati e' Pisani cercando materia di far nouità maliziosamente, composti insieme confinavano alcuno loro fidato cittadino, e quali sott'ombra di paura, e d'odio inuerso la patria rifuggiuano nelle castella d'attorno vicine, dipoi preso tempo comodo le dauano a Pisani e metteuanle a sacco dondo a guisa di predoni faceuano ogni di scorrerie ne terreni, che quietamente si stauano a godere la pace. Accortisi di tal cosa e Fiorentini con simile astuzia, che haueuano perduta alcuna terra tolsono a Pisani e'l castello di Tierra buona. Il perche apertamente si cominciò a romper la guerra, e nell'anno MCCCXLII. la città preso lo' ucarico, el pensiero di tale impresa soldato fino a sette mila caualli, e tanti fece capitano dell'esercito Messer Bonifazio Lupo, elquale preso el bastione dal popolo entrato ne terreni de' Pisani, e messo in preda tutto el paese, e menauone el bestiaime, e qualunque cosa trouaua in poco tempo parte per forza, e parte senza aspettare l'assedio liberamente dategeli, trenta due delle loro terre prese. Successe a Messer Bonifazio Ridolfo da Camerino huomo, e in pace, e in guerra a tempi suoi preslantissimo, e di degna fama, ilquale accampatosi presso a Pisa a vno miglio, e rubato e'l paese d'attorno uicino dopo alquanti di per forza prese Peccioli, e piu altre castella de' Pisani, fra lequali fu Toiano donde la campana recata di là, e posta nel palazzo de signori ancora a tempi nostri ritiene el nome del luogo. Armate in questo mezo seigalee da Fiorentini per scurtà del porto di Talamone, e per tenere in sospetto tutta la riniera de' Pisani presa l'isola di Giglio, e intrate nel porto de' Pisani quante nani, e galee, e legni vi trouarono arsono, e alcune torri fatte a guardia del porto disfeciono. Oltre a questo piu catene, che in quel luogo per fortezza del porto erano leuaron, lequa' i portate a Firenze, e appiccate innanzi alle porte del tempio di S. Giovanni pendono ancora in segno di tanta vittoria. Era diuulgato, o sparso per ciascuno, e comune opinione era, che Ridolfo pigramente gouernasse tanta guerra, il perche fatto Capitano Messer Piero da Farnese huomo egregio con MCCCC. caualli passato ne terreni de' Pisani gli auersari fattisi loro incontro ruppe, in testimonio dellaqual vittoria lui proprio ne menò prigione a Firenze Rinieri da Baschi Capitano de' Pisani con molti altri condottieri, e huomini di grande stimazione. Dipoi tornato l'esercito, e presi tre bastioni, che Pisani hanzano fatti nell'assedio di Barga per pigliarla, le genti loro, che verano a campo ruppe.

istor. Poggio.

B 3

In questa

In questa medesima state questo preclaro Capitano di morbo pestilenziale morendo a San Miniato del Tedesco, e recato a Firenze fu seppellito in santa Reparata con grande onore, e con assai pompa celebrate le sue esequie, e accioche fusse eterna memoria delle cose degne fatte da lui el popolo gli fece vna statua con vno huomo a cavallo sopra la portà di detta chiesa, e in suo luogo messse per gouernatore delle genti Rinieri suo fratello dissimile assai alle virtù sue. E pisani sendo l'esercito de' Fiorentini alle stanze per la morte del lor Capitano soldati tremila Inglesi huomini singolari, e quali per la guerra finita tra il Re di Francia, e il Re d'Inghilterra erano passati in Italia, e a questi aggiunti piu huomini d'arme si trouauano in modo, che faceuano uno esercito grande, non hauendo ostacolo alcuno messo a sacco quel di Pistoia, e venuti appresso a due miglia alla città di Firenze tutto il paese di rapine, e uccisione, e fiamme riempierono. Passato dipoi Arno, e presa la via verso Empoli dato il guasto a tutta quella regione fertile, e abbondante, e molta preda d'huomini, e di bestie fatta a Pisa se ne tornarono. Dipoi vn'altra volta n'andò verso Firenze l'esercito entrando nel Valdarno di sopra per forza presono Fegghine, e rubato le sustanzie loro l'arsono, e gli huomini della terra ne menarono prigionj. Era l'esercito de' Fiorentini non molto grande, come quello che la maggior parte era d'huomini d'arme forestieri, el quale fattosi incontro agli auuersarij all'Ancisa, accioche non tornassino verso la città per conforto del signore Pandolfo Malatesta huomo di poca fede, e poco costante in quella come si disse vniuersalmente dipoi presono maggior luogo di terreni a accamparsi, che non richiedea el poco numero delle genti haueano. Il perche inteso' el Capitano de' Pisani il debole esercito de' Fiorentini confidatosi ancora d'vna quadra di Tedeschi, e quali sotto spezie di paura guidati dal Conte Arimanno loro Capitano s'erano fuggiti nel campo de' Fiorentini con patridi tradirgli assalito il campo facilmente fu vincitore. Rinieri insieme con molti altri valenti huomini fu preso, e CCC. ne furono morti, e ogni carriaggio, e roba loro peruenne in podestà de' nimici insieme col castello di l'Ancisa, el quale poiche bebbono arso, dumila Inglesi andati presso a Firenze a tre miglia rubati, e arsi casamenti, e ville de' cittadini sene tornarono a Fegghine, oue insieme con gli altri ageuolmente si sarebbono vinti, e rotti se'l Signore Pandolfo eletto Capirano in luogo di Rinieri preso da Pisani fusse stato fedele a Fiorentini: ma, secondo che poco tempo, dipoi si trouò chiaro, nutrito di vana speranza credendo per li danni de' cittadini, e piu rotte hauute dagli auuersari, che

Fioren-

Florentini senza dubbio li dessino l'omperio della città, hauea caro, che fussino oppressi, e dinenissino in estrema miseria. La gente de' Pisani con continoue scorrerie molestano el contado d'Arezzo, e' el casentino ricchi, e copiosi d'infiuita preda per la via medesima ch'erano venuti a Pisa se ne tornarono. Diminuito per l'ultima rotta riceuuta e' l'campo de' Fiorentini, e deliberando di supplire al mancamento dell'esercito con commodà via feciono una legge, per la quale fu concesso a tutti e confinati, e quali erano per varie cagioni di fuori, che potessono ritornare nella patria loro, se a loro spese stessino in campo vno certo tempo determinato, e cencinguanta furono quelli, l'opra de' quali fu utilissima alla città, e di costoro fu fatto Capitano Benghi Buondelmonti, il quale preso a difendere Barga soldati oltra suoruisciti a sua spesa più fanti, tutti e bastioni di legname, che Pisani haueano di nuouo fatti per combattere la terra, arse e gli huomini, che v'erano a guardia prese. E lasciato il castello ben guardato, e eletto molta gente della terra atta a far fatti d'arme, e accorzzatogli con le sue brigate subito si partì, e fessì incontro a certe squadre de' Inglesi che venivano per dar soccorso alla gente loro, e ruppegli, e misegli in fuga, e più di dugento cinquanta n' amazzò, e assai ne menò prigioni. Per questa vittoria furono dati a Benghi più premi, e per vno anno fu confermato Capitano degli usciti, e delle genti hauea a gouerno, e' Pisani condussono per vno altro anno, ch'era il secondo della guerra, gl'Inglesi, de' quali era Capitano G'ouanni Augusto huomo prudente nell'arte militare, e vsato lungo tempo in guerra, e' l'quale di primo assalto entrato in Valdieuole, e fatto grandissime prede entrò ne piani di Prato, oue dato el guastò, e rubato qualunque luogo, onde passaua, perduti nondimeno molti de' suoi huomini d'arme si tornò a Pisa. Bernabò Visconti in questo tempo secreto inimico de' Fiorentini, sotto la promessa del quale, e a cui fidanza e' Pisani haueano mosso la guerra, sperando potere hauere qualche entrata in Toscana da crescere la potenza, sua mantenendo la guerra, e la discordia fra costoro mandò tre mila cavalli in aiuto de' Pisani scusandosi con dire, che gli assai danari loro erano stati cagione di togli la gente d'arme, e di mouergli a farci contro. La qual cosa fece pigliare animo a Pisani, e fecegli più desiderosi di far guerra che pel passato, parendo loro hauere in mano la vittoria certa, e sicura. Fingendo non dimeno viziatamente essere desiderosi di pace, accioche mostrando speranza di concordia, e' Fiorentini fassino più negligenti a fare e pronuedimenti per difendersi, e per mezzo di Papa Urbano la trattauano, e mandauano a domandarla, ma chiedeano si disone-

Re, e ingiuste cose, e tali condizioni voleuano, che al legato del Papa venuto a Firenze a praticarla senza conelusione alcuna pressamente se ne tornò indietro. Non haueano lasciato indietro per de' Fiorentini per tal pratica di fare ogni preparazione necessaria alla guerra, laquale sotto nome di trattare la pace tenenano per fermo douere hauere: ma soldati, e messi a ordine diecimila caualli aspettauano di vedere, che partito pigliassino gli auuersari, e quali veduto, che la pace non hauea hauuto effetto a lor modo con le genti loro, e di Bernabò, che feciono vno esercito potentissimo per Valdinieuale predando, onde passauano se ne vennono ne piani di Pistoia, e di Prato, dipoi per Val di Marina passati in Mugello, e fatte prede assai d'ogni ragione alquanti di in quei luoghi si stettono, oue mandati da Fiorentini per guardia di quel paese dumila caualli la maggior parte Tedeschi hauendo fatto piu volte fatti d'arme con gli auuersari, e dimostrato a ciascuno, che gli erano huomini come gli altri atti a esser vinti, e che e danni ricenuti erano stati piu presto per difetto de' Capitani, che per loro singulare virtù, li costrinsono a partirsi di Mugello come luogo poco viile, e meno sicuro per loro, e tornarsi ne piani di Pistoia. Onde leuandosi passando a pie di Fiesole ne venuono insino a Ronzano, e guastate le possessioni d'attorno, e messe a sacco, e arse ricornati verso la terra presso a Firenze s'accamparono, oue data la battaglia a alcune bastie fatte fuori della porta a San Gallo l'altro di passato Arno in Valdelsa, e Chianti luoghi confinati a Sanesi n'andarono, ne quali paesi sendo stati alcuni di per me dicare circa dumila feriti haueano guastati nelle battaglie date a molte castella fatte ogni crudeltà possibile verso de' nimici, passarono in Valdarno di sopra, oue combattute in vano piu castella pel contado d'Arezo & di Cortona in quel di Siena predando cauallcarono: dipoi per Valdinieuale in quel di Pisa si tornarono, hauendo perduti piu i secento huomini in questa scorreria. La gente de' Fiorentini in questo mezo ragunate con somma diligenza a San Miniato del Tedesco presala volta di Pisa s'accamparono a San Piero in grado, nelquale luogo assaliti dal popolo Pisano, che credendo giugnerli sproueduti, e ancora hauea preso animo per gente noua haueano hauuto di Lombardia da Bernabò degnamente, e con franco animo sanza alcuno danno li rimisono dentro, hauendo prudentemente il Capitano sollecito di qualunche caso potessi occorrere in modo fermo e campi, come se hauesino al continuo a combattere. Ritornati nella terra e' Pisani l'esercito de' Fiorentini andato a Livorno per forza il prese, e parendoro, che fossi vna guardia, e saluamento del porto di Pisa l'ar-

se, dipoi

se, dipoi intendendo per comune fama come le genti de' Pisani, ch'erano ite a dare il guaſto a terreni de' Fiorentini ſaccoſtauano a loro per non rimanere rinchiuſi ſen'andò a Volterra. E del campo de' Pisani molti huomini d'arme Tedeschi, e Ingleſi corrotti da Fiorentini con danari, de quali naturalmente ſono deſideroſi, ſi partirono, e andarono ne terreni de' Sanefi. El Signore Pandolfo in queſto tempo non gli parendo eſſer grato alla città domandò licenzia, il perche mancando Capitano all'eſercito noſtro, nel quale ſi trouauano XVI. mila huomini, e Fiorentini mandato per Meſſer Galeotto Malateſta ſignore ornato di molte virtù, e nell'arte militare preſtantiffimo, lui per Capitano eleſſono, el quale con tutte le genti ſen'andò a Caſcina vicina a ſette miglia a Piſa. Era Galeotto vecchio aſſai, e infermo, e piu atto adoperare le forze dell'animo, che quelle del corpo. Il perche parendoli neceſſario prouedere, che l'eſercito non riceueſſi danno alcuno dagli auerſari, non potendo eſercitarſi come richiedea tanto oſſicio, dette la cura, e amminiſtrazione d'ogni coſa a Meſſer Manno Donati Cavaliere Fiorentino ſollecito huomo, e uſo ſempre nell'arme, e a tre altri condottieri, a quali impoſe che con ogni diligenza attendeſſino alla ſicurtà, e ſalute del campo. Per laqual coſa Meſſer Manno oltra qualunque altro gouernandoſi ſecondo ſi conueniu a vno egregio Capitano aſſettato il campo, e ridotto lo ſotto qualche diſciplina militare, che fino a quel di era uiuuto in grandiffimo diſordine ultimamente da quella parte, che gli pareua piu debole, e diſforme, e di ſteccati lo fortificò. e molti valenti huomini vi poſe a guardia. E Piſani nondimeno muſſi dalla fama, laquale ſempre accreſce el vero, e ſa parere le coſe maggiori, ch'elle non ſono, inteſo come e Fiorentini faceuano piu cattive guardie, che non ſi richiedea a vn campo ben gouernato, come gli huomini darne andauano doue piaceua loro ſanza licenzia alcuna, e ogni coſa vi ſi faceua freddamente, deliberarono d'aſſalire el campo. Giouanni Auguto huomo aſtutiſſimo ogni di andò a trouargli faceua vna ſcaramuccia con oſtri accioche quel di hauea determinato con tutto lo ſforzo ſuo aſſaltarli e far fatti d'arme, credendo che fuſſi la conſueuta battaglia pieni di negligenza non metteſſino a ordine tutte le genti: ma poi che dopo aſſai miſchie li parue tempo commodo a fare quanto hauea diſegnato con la mente, con propoſito d'andare a vna certa vittoria con gl'Ingleſi, e Piſani inſieme, e ogni lor gente cō grande ſforzo aſſalì el campo. Manno gagliardo di perſona, accorto oltra queſto, e cauto ne pericoli, veduto el diſegno degli auerſari ſubito con molta fanteria, e vno ſquadrone di caualli da canto con grande impe-

de impeto per costa trouatili, lasciati e carriaggi, e'l campo da tutti e condottieri fu con franco animo seguitato. Ferocemente, e piu ore di tempo da ciascuna delle parti si combattè. Imperoche gl'Ingleſi ſuperbi per le vittorie riceute con fortissimo animo faceano reſiſſenza, e noſtri infiammati di vendicarsi delle ingiurie fatte loro, faceano ogni ſforzo per vincere: gran romore era da ogni lato: da ogni parte ſi vedeano riſplendere le ſpade: con ſomma forza, e grande reciſione per tutto il campo da preſſo ſi combattea molti ne cadeuano morti: e infiniti n'erano feriti. Finalmente hauendo combattuto alcune ore cominciando a tirarsi addietro e Piſani ſtracchi per la lunga battaglia, ſi meſſono in fuga inſieme col Capitano, elquale hauendo perduti circa a mille huomini morti nella battaglia, e dumila preſi con pochi caualli ſi parti, e fuggi a San Sounino, e la maggior parte de ſoſteſtieri furono laſciati, e Piſani ritenuti tutti per prigioni. Era opinione, e volonſa quaſi vniuerſale de' noſtri andare di ſubito a campo a Piſa, monſtrando douere eſſer facil coſa nella prima giunta pigliarla, ſendo maninconſa, e aſſitta pel danno riceuto di tanti cittadini morti, e preſi, e piena di ſoſpetto, e paura, nimica d'ogni conſiglio rade volte occorrendo, che in tanto timore ſi pigli buon partito, e la mauinconia comunemente ſolere inuiliſce gli animi maſſime quegli pei coſi da tanta ruina. Altri v'erono, a quali non pareua douere andare coſi incoſideratamente a vna città fortiffima di mura, nella quale oltra'l popolo ſi trouano molte genti d'arme cāpate dalla rotta il perche preponendo il più ſicuro modo al dubbio, e in certo ſe ne toruarono a San Miniato, paſſando lungo le porte di Piſa, oue in ſegno di vittoria Meſſer Galeotto fece molti cittadini Cavalieri, ſ. a quali fu Loſto Caſtellani, e tutte prigioni di più vil condizione ne mandò a Firenze in ſu quaranta quattro carri, e più degni a cauallo, a quali benche fuſſino nimici, e crudeli nondimeno fuo dalle donne fu benignamente dato da mangiare e nella città ſu grandiffima allegrezza, e feſta, e in memoria di tanta nobile vittoria fu ordinato, che ogni anno il dì di ſan Viſſorio, che fu quello, nel quale e Piſani furono vinti, ſi correſſe co caualli un palio di ſeta, e fuſſe dato in premio al vincitore. Ritornato el Capitano con l'eſercito vittorioſo ne terreuì de Piſani, e fatto loro innumerabili danni in poco tempo li riduſſe in termini, che dinenno di ſuperbiſſimi vili, e mandarono per varij mezi a domandare la pace, la quale benche da tutti e cittadini fuſſe contradetta auendo animo di ſotromettere Piſa, nondimeno ſentendo come gli haueano fatto noua lega con Bernabò, e dato gli Tietraſanta per muouer guerra a

Florentini temendo di maggior nouità e mutazione , mandarono cinque ambasciadori a Pescia a trattarla. La quale negli anni di Cristo M. CCCXLIII. si conchiuse con queste condizioni. Che a Florentini si concedesse il castello di Pietra buona, ch'era suto cagione della guerra e che Pisani disfacesino alcune fortitze poste in su confini loro , oltra questo per dieci anni pagassino ciascuno anno dieci mila fiorini, e che a mercatanti Florentini si restituissero l'esenzioni , e patti haueuano innanzi alla guerra. Cinque annani dipoi cominciò la guerra di Bernabò Visconti signor di Milano, gli origini della quale è necessario di narrare, ripetendo indietro le cagioni del principio , onde ella nacque. Fatta la pace Giouanni Agnello Pisano capo della parte Ghibellina , el quale col consiglio e fauore di Bernabò nel tempo , che a Pescia si praticaua la pace s'era fatto signore di Pisa. venendo a Lucca a visitare Carlo Quarto Imperadore , che a stanza di Papa Urbano era tornato in Italia a caso passando da vno luogo a vn'altro sendosi rotta vna coscia non prima fu la nouella a Pisa , che si leuò il popolo a romore, e Messer Piero Gambacorta capo della parte auuersa co' suoi seguaci entrò dentro , e pigliò el gouerno della città , e in fatto ne diuenne signore , e Giouanni rimase in esilio. Partito l'imperadore da Lucca per andare a Roma , il Patriarca d'Aquilea di nazione Tedesco restato al gouerno di Lucca e San Miniato del Tedesco, el quale uolontariamente s'era dato all'imperadore con noua guerra cominciò a rubare , e scorrere tutte le terre vicine a se, per costringere e Florentini , come di poi auuenne a ricomperare la pace dallo imperadore, la quale seguì così come lui ritornò da Roma dal visitare el Papa a Lucca , datogli cinquanta mila ducati. Non restò però per questa pace e'l Patriarca di non fare alcune caualcate ne nostri terreni per predargli co' le insegne della chiesa non potendo farlo in nome dell'imperadore, col quale era ferma la pace; il perche con volontà d'Urbano l'imperadore innanzi , che tornasse nella Magna a Siena benchè haueffino acquistata la libertà , e a Lucca , e a San Miniato lasciò a gouerno el Cardinale di Bologna Francioso Legato Apostolico, e Florentini haueudo a male , che quelli di San Miniato lasciato la lega haueano con loro, haueffino riceuuto uella terra el Capitano dello imperadore , e piu suoi buomini d'arme per fare contro di loro , tentato in prima per varij modi se uoleffino tornare all'antica confederazione e lasciare quella del Legato , e non riuscendo per niuna via congregate le genti loro , e degli amici con molti confinati della parte auuersa di San Miniato posono il campo alla terra , alla quale daua soccorso el Legato , che stava a

Lucca,

Lucca mostrando cioche facena di fare per comandamento dello imperadore non gli bastando questo commosse a prestare loro favore Bernabò antico cmolo de' Fiorentini, el quale contro a capitoli fatti nella lega, ne quali espressamente si conteneua, che l'isconti di Toscana, e Fiorentini di Lombardia non si impacciassino, diliberò mandare loro aiuto, ma volendo mostrare qualche forma d'onestà e giusta cagione di quello immaginava fare a Fiorentini scrisse, che si leuassino da campo a San Miniato, e rindevano le castella, le quali haneano prese, scusandosi, che quello facena mal volentieri, e sforzatamente seguiva, ma costretto dal comandamento dell'imperadore gli era necessario di difendere e sudditi suoi. Ne per minacci di Bernabò, ne per lettere si leuaron però dalla impresa e' Fiorentini, anzi con più diligenza, e sollecitudine stretta la terra mandarono imbasciadori a l'apa Urbano, el quale era a Viterbo, e con lui feciono lega contro a Bernabò, come huomo poco desideroso della pace d'Italia, nella quale e Bolognesi, Lucchesi, Pisani, Signor di Padoua, Marchese di Mantoua, e di Ferrara con certe condizioni a difesa degli Stati interuennono. Bernabò in questo mezzo hauendo preso carico di difendere San Miniato, messo in quell molti fanti, e condotto a suo soldo Giovanni Angusto, con molta gente lo mandò a leuare e nostri dallo assedio della terra, e quali non bastando loro l'animo d'assaltare el campo, si posarono a l'ascina castello in que tempi de' Pisani. E i Fiorentini credendo, che per paura non fussino venuti più innanzi subito scrissono a Capitani dell'esercito, che a ogni modo affrontassino le genti de' nimici deboli e di buomini e di qualche cosa secondo haneano inteso, e quali non volendo vbbidire, perche tale partito pareua loro molto pericoloso, di nuovo bebbono comandamento da signori, che sendo pagati da loro, si governassino secondo el consiglio loro scrivendo, che non per utilità, o per bene, che volessino al popolo Fiorentino, ma per paura, o pigrizia e negligenzia si stauano in ozio a riposarsi. Il perche deliberando soddisfare a comandamenti commisono in arbitrio della fortuna la vittoria, che si dimostraua per molti rispetti sicura; e certa. Perche lasciata una parte del campo intorno alla terra e con l'altre genti ito a trouare gli auersarij, ch'erano alquanto accampatiji discosto facendo vista di fuggire Giovanni Augusto condusse e nostri in luogo, che riuochiua da piu agguati e da ogni banda oppressati con grandissima uccisione furono rotti hauendo quel fine cattino e dannoso, che merita un temerario principio. E nimici preso el Capitano nostro, e molti altri buomini singolari pigliando animo come interuenie a chi è vincitore

vincitore andati verso Firenze s'accamparono presso a quattro miglia alla città, oue fatte scorrerie assai meso in preda quel paese si tornarono verso San Miniato. I Fiorentini in questo mezzo non sbigottiti per la rotta riceuuta da parte delle genti loro, ma con più diligenza attendendo a stringere San Miniato mandandoui nuoua gente con maggior animo seguitauano per hauer vittoria della impresa fatta, nella quale per seuerando vna notte segretamente vno san Miniatese di bassa condizione chiamato Luparello venne al Capitano del campo, ch'era el conte Ruberto da Battisfulle el quale promise mettere nella terra per mezzo della casa sua ch'era in su le mura in modo che venina a far l'ufficio, che habebbono fatto le mura, se vi fussino state, el qual muro facilmente sendo murato a terra romprebbe la seguente notte. Ma per cagione, che gli huomini del castello non potessino pigliare sospetto alcuno di tal cosa gli pareua, come si facena di che con ogni sforzo con scale, e altri edifizij atti a combattere la terra l'assalsino da quella parte, ch'era opposta alla casa sua. Accostandosi el Conte alla terra, come erano restati d'accordo e cominciando a dar la battaglia, e tutta la terra insieme con le genti di Bernabò sendo occupata in difender quel luogo, ch'era offeso, Luparello rotto il muro della casa come hauea promesso emesso e Fiorentini dentro corse con loro insieme di subito in piazza, e quali non prima furono veduti, che leuato il romore ogni cosa fu ripieno di grandissima paura, in modo che dopo molta occisione fatta da ogni parte e Fiorentini corsono la terra per loro. Racquistato San Miniato nelli anni di Cristo M. CCC. LXV. II. e presi molti condottieri, e huomini d'arme di quelli di Bernabò, che non hebbono spazio come molti altri di loro di rifuggire a Lucca, e l'Legato di Papa Urbano ad istanzia, e prieghi de' Fiorentini l'anno seguente rendè la libertà al popolo di Lucca hauendo prima riceuuto da loro venticinque migliaia di Fiorini, e quali prestarono loro e Fiorentini. Perduto San Miniato Bernabò vedendo adunare molte genti d'arme a Bologna dubitando, che e confiderati non gli mouessino guerra in Lombardia fece passare l'esercito suo in Toscana per attaccare il fuoco discosto a casa sua, el quale si fermò ne terreni de' Lucchesi hauendo speranza di rimettere in Pisa a gouerno Giovanni Agnello, e mutare quello stato. La qual cosa non riuscendo loro; perche e Fiorentini auedutisi del disegno fatto haucano mandati trecento fanti in aiuto di Piero Gambacorti, col fauore de quali hauea cacciato le genti di Bernabò ch'erano a tradimento già parte di loro salite le mura se ne tornarono in Lombardia, non aspettato l'esercito de' Fiorentini, che s'appres-

s'appressaua per trouarli. e far fatti d'arme. Cacciati gli auersarij di Toscana le genti nostre hauendo per Capitano Messer Manno Donati huomo eccellentissimo nell'arme, e di gran reputazione nelle cose fatte da lui in fauore della sua patria n'andarono in Lombardia in aiuto di Papa Urbano contro a Bernabo nimico della chiesa. Lequali arriuare a Modona, e trouato Giovanni Augusto Capitano di Bernabò lasciate molte bastie ben fornite, e guardate che hauea fatte per combattere la città di Reggio; oue s'era accampato come desideroso di rubare, e guadagnare esser ito in quel di Bologna parendoli tempo commodo a liberare quella terra dall'assedio, insieme con Feltrino da Gonzaga signore d'essa uscendo fuori assaltarono le bastie, lequali con danno assai di chi v'era restato, in brieve tempo presono, e menaroune prigioni gran parte di loro, nella quale battaglia Manno tanto s'affaticò, che per l'offanno diuenuto malato fra pochi di simorì. La figura del quale ritratta al naturale Messer Francesco da Carrara signore di Padoua fece dipignere in vna sua sala tra gli huomini egregij. Parendogli per le virtù sue acquistate, e in gouernare la repubblica, egli eserciti tra quegli degni Capitani meritamente si potesse collocare. Acquistata tal vittoria le genti della lega subito passarono a far prede ne terreni di Parma, oue allora si trouaua Bernabò, in presentia del quale le spoglie de Parmigiani, el bestiame, e prigioni d'ogni ragione tutto di menauano, ne lascianano indietro alcuna qualità di far male, come è vsanza delle genti d'arme. Il perche cominciandosi a trattare della pace tra Bernabò e la lega messer Rosso de Ricci mandato da Fiorentini in luogo di Messer Manno, e le genti della lega deliberando prouare se innanzi si conchiudesse potessino fare qualche cosa degna di gran loda andati a Barga, la quale haueano hauuto speranza di pigliare per trattato, e in vano tornando assaliti da certi agguati di Bernabò, Messer Rosso, e molti altri furono presi, e dettono cagione al Legato del Papa, che consentisse alla pace. La quale nel M. CCLXX. si còchiuse a Bologna cò condizione espressa nominatamente fra l'altre, chel'vna parte, e l'altra rendesse prigioni. In questo medesimo tempo Papa Urbano tornato Auignone morì, Gregorio Vndecimo creato nouo Pontefice rinouò la lega fatta co' Fiorentini, aggiugnendoui oltra loro i Lucchesi, i Pisani, i Sanesi, e Aretini, e'l Cardinale Bituricense Legato XII. di Bologna per consiglio di Messer Galeotto Malatesta capitano degli Italiani, che erano al soldo della Chiesa, condusse Giovanni Augusto con animo di muouer guerra a Visconti, accioche sendo molestato lo stato loro hauesino a pensare piu presto di difenderse, che a

che a offender altri Rotta la guerra il Legato con assai esercito
passato in Lombardia, e sconfitto el campo di Bernabò, che si gli
era fatto incontro per forza presso a Piacenza prese castel San
Giuuanni, scorrendo e predando el paese, disse che pensare a gli
auuersarij. L'anno seguente il Cardinale di Santo Agnolo in luo-
go di quel di Burgi venuto a gouerno di Bologna, e delle genti
d'arme perseverando nella impresa, non molto discosto a Brescia
per ordine, e consiglio di Galeazzo di nuouo ruppe con grandissi-
ma occisione, e danno l'esercito di Bernabò, e prese il Marchese
Francesco da Esti signore di Ferrara, che nella battaglia era re-
stato a combattere animosamente per campare dalle mani de ni-
mici Giouanni Galeazzo Conte di virtù nipote di Bernabò, che cer-
tamente sendo giouane rimaneua preso se la virtù del Marchese
non l'hauesse soccorso. Passando dipoi el Capitano, ch'era Fran-
cioso col vittorioso esercito più innanzi in poco tempo Vrcelli
con circa cento castella parte per forza, e parte a patti prese.
Per le quali cose dubitando Bernabò tremendo, mandò a Au-
gnone imbasciadori per impetrare la pace dal Papa con ogni cō-
dizione, e in quel mezo benchè il Legato fusse superiore, nondi-
meno a prieghi degli amici, e danari hebbono tanta forza in lui,
che concedè, e fece tregua con Bernabò, el quale a qualunque pre-
giol'hauea la reputata fedeltà, e più auaressella gente d'arme
de terreni suoi, e perche stimaua come prima erano cassi dal Pa-
pa per forza passerebbono in Toscana per rubare. La quale opi-
nioneriusci a punto secondo hauea preueduto, ne iugannò in al-
cuna cosa el sauo animo di Bernabò. Imperoche non prima fu
publicata la tregua, che per conforto del Legato cominciarono a
dirizzarsi in Toscana, e voltarsi a danni de' Fiorentini, a quali
e'l Legato, e'l Papa haueano fatto pensiero per merito della lega
haueano insieme contro a Bernabò torre facilmente la libertà seu-
do sponceduti, e male a ordine di gente d'arme, e hauendo gran-
dissima carestia di vittuaglia, che strigneu la città. La qual
cosa teneuano per certo in brieve tempo hauesse loro a riuscire
sendo in vn medesimo tempo e da fame e da gente d'arme oppres-
si. Della quale uana speranza ripieno el Legato hauea comanda-
to, e faceva estrema guardia, che de terreni della Chiesa non an-
dasse in quel di Firenze grano, e predicando publicamente, che
ogni cosa era truento a fare per loro, e che'l Papa, a chi haueuano
mandato a dimandarne, gli hauea imposto, che uolea dare la trat-
ta, e dar loro quel frumento uoleano, secretamente, e con somma
diligenzia prouedea, che non uscisse un granello. Sendo d'opi-
nion e parerc come huomo leggiere che'l popol costretto dal biso-
gno, e

guo, e necessità del vitio, e dall'esercizio suo pigliasse l'arme con-
 tro a potenti, e chi reggeua, e gli mandasse a dare l'obidienza:
 Ma la prudenzia di chi gouernaua auanzò la iniquità, e mali-
 gnità ai si occulti, e crudeli inimici de quali fu tanta non solo la
 speranza di mettere a effetto quelli hauano disegnato, ma anco-
 ra la pazzia, che occultamente mandarono a Firenze architetto-
 ri a disegnare in che luogo fosse piu alta, e siesse meglio a
 edificare vna fortezza per mantenere la terra a di-
 uozione della Chiesa. Le quali cose intese dal
 popolo furono cagione d'infiammare, e ac-
 cendere gli animi loro pieni di sde-
 gno a difendere la libertà, e re-
 primere la sfrenata, e stol-
 ta voglia di chi desi-
 deraua la rui-
 na, e la
 seruitù loro.

Il Fine del Libro Primo .



oingof Mib nofil' d 33
DELL'ISTORIA
FIorentina.
DI M. POGGIO.

LIBRO SECONDO.

I Fiorentini maltrattati dal Legato fanno lega col Visconte a danni della Chiesa, e fanno ribellare molte terre al Legato, e dal Papa sono scomunicati. Due soldati Fiorentini combattono a corpo a corpo con due Bretoni, e gli vincono. Bologna è assediata, e si difende. Cesena è posta a sacco. Bologna si ribella, e per tradimento è presa, e arsa. Ascoli si ribella. Il Papa viene in Italia, e doppo vari successi si muore. Urbano suo successore ribenedisce i Fiorentini, e fa pace con essi.



Ambizione dipoi di Papa Gregorio, ne meno quella del Cardinale Legato di Bologna, che del Pontefice, furono cagione della guerra tra la Chiesa, e Fiorentini, laquale cominciò negli anni di Cristo M. CCCLXXV. e durò senza intermissione alcuna circa a tre, cō tanti pericoli, e affanni e con tanta difficoltà, che assai dette, che pensare alla Città nostra, nella quale in quel tempo era grandissima carestia di vittuagli, e tale, che buon tempo innanzi simile non era stata. Il che essendo manifesto al Legato hauendo speranza, che la fame, e la guerra due grandissimi mali, e ciascuno per se solo potentissimo douessino costringere il popolo di Firenze a darli la signoria della città proibì, e sotto pene grauissime ordinò, che della Romagna, e del Bolognese ne d'alcuno luogo suddito alla Chiesa non si potesse portare grandin sul contado nostro, ne coniento a questo tenendo pratica con alcun Pratese di pigliare Prato a tradimento vi mandò Messer Gio-

nonni Anguro Capitano delle genti della Chiesa, come fuono si-
 venturo. Et non condotto da alcuno, e accioche el popolo fusse op-
 presso da maggior carestia di viuere, e appressandosi el tempo del-
 la mietitura fuisse privato di speranza della presente ricolta, li
 comandò, che offesi quisto a tutti li biade erano insu terreni de'
 Fiorentini, il quale, come amico nostro, e nemico de' perfidi, e ma-
 ligni soldati montani, che gouernauano lo stato della Chiesa in Ita-
 lia, e delle loro cattive opere, e tiranniche voglie secretamente
 dato notizia della congiurazione fece, che scoperto il trattato la
 cosa non riuelsi, e capi d'essa furono presi, e puniti secondo e loro
 meriti. L'Abbate di Monte maggiore Vicaricenses in questo me-
 desimo tempo gouernatore di Perugia vedendo nata discordia tra
 Ganesi, e Cione Salimbeni loro cittadino signore d'alcune castella
 risidandosi per la discordia loro douere facilmente acquistare l'im-
 perio di quella città gli mandò piu squadre di cavalli, e molti
 fanti per tenerli stretti. La quale cosa senza dubbia far ebbe in-
 teruenuta se Fiorentini accorsisi dell'animo dell'Abbate, e temen-
 do, che ridotta Siena alla sua obbidienza, non seguitasse l'opere
 del Legato di Bologna, non gli hauesino mandato aiuto, e dife-
 sogli. La città benchè con ogni industria fosse intenta alla difen-
 sione della libertà sua nondimeno per venir piu presto al fine della
 guerra, e acquistare vna sicura pace, e tagliar via e disegni de'
 sacerdoti stimauano, che Messer Bernabò fusse cupido d'abbat-
 tere la potenza loro non si risidando molto nella triegua compe-
 rata per danari, era d'opinione e parere d'insultare e cercare se
 a difensione degli stati loro potesse far lega con lui giudicando sa-
 namente, che la riputazione sola dell'esser collegati con un tan-
 to signore, non che e' l fauore hauesse a far per loro grandemente
 potendo assai nelle guerre l'opinione, e autorità degli indomiti.
 Mandato oltre a questo imbasciadori a Bologna a dolerli col Le-
 gato d'esser prouocati alla guerra, non meritando d'esser trattati
 come inimici, hauendo sempre prestato fauore alla Chiesa contro
 a quegli l'auessino voluta offendere, ne hauendo commesso cosa
 alcuna, per la quale i loro amici e poco innanzi confederati fus-
 sino assaliti dall'esercito, ne che douesse alienare l'animo del Papa
 dalla loro antica amicizia in conclusione lo pregarono, e grauato-
 rono, che gli douesse piadere rinocare lo esercito, ne lasciare trat-
 tare come nimico quel popolo, el quale sperano hauere aiuto da
 lui e da Gregorio bisognando difendersi dall'altrui ingiurie, e che
 piu presto volesse attendere a conseruare gli antichi amici, che
 a cercare nuovi nimici. La qual cosa facilmente riuiscirebbe se vi-
 abiamasse Giovanni Anguro co' l'esercito senza far danno alguno.

L'effetto della risposta del Legato dopo molte parole generali fu. L'Augusto con la sua brigata essere gente libera, e non obligata ad alcuno, ed desiderosa, come è usanza de' gl'huomini d'arme, di porre volentieri la roba del compagno hauea dato lor buona licenzia, ed essere finito il tempo della lor condotta: andassino adunque, e facessino tutte quelle cose, le quali credessino esser utili alla patria loro, che lui era contentissimo si prouedessino per quello modo pareua loro miglior. Hauuta questa risposta gl'imbasciadori Fiorentini e impetrate lettere dal Legato all'Augusto, per le quali li daua libera licenzia, subito in tempo li mandarono vna fante senza saputa del Legato, e simile n'auisarono la signoria, la quale, presolamente trouandolo ben disposto s'accordò, e fece capitoli con lui. El Legato pentendosi di quello hauea scritto all'Augusto con grandissima prestezza gli scrisse al contrario confortandolo e comandandoli, che seguisse con franco animo l'impresa cominciata. Ma el Capitano prudentissimo in ogni cosa rispondendo, come riceuute le lettere dalla sua signoria, per le quali li daua licenzia s'accordasse con chi più gli piacesse, e che hauea obligata la fede sua ad altri, la quale intendea conseruare: ed era accordato co' Fiorentini. Preso cento trenta migliaia di fiorini da loro come amico pe' terreni nostri passò in su quel de' Saraceni. Trouandosi ò Fiorentini in questi termini e con l'animo sospeso, e dubbio varie sentenzie, e diuersi consigli erano nella città, se douessino per difensione della loro libertà pigliare l'impresa contro a Legati del Papa, o veramente douessino entrare in lega con Bernabò signore di Milano: difficil cosa parca a molti, quelle armi, le quali infinite volte haueano prese per difendere e Romani Pontefici, al presente pigliare contro a loro, e in luogo d'antica amicizia haueano preseruata, generaro noua inimicitia. Strignieno da altre parte la carità della patria, la quale gli confortaua a difendersi: dolendosi essere offesi, e molestati dalla superbia, e ambizione di coloro, e quali per cupidità di dominare perturbauano ogni diuina e humana legge: giudicando esser da porre da parte el timore della religione, quando uocesse alla libertà: ne esser da temere alcuna censura degli huomini infedeli, i quali viuendo come religiosi, ò huomini consecrati a l'omnipotente Iddio sprezzato ogni culto diuino ardessino di desiderio di rubare lo stato de' prossimi: qualunche cosa esser più presto da fare, e patire, che perdere la libertà. La superbia, e l'auaritia de' Franciosi turbaua la pniuersale quiete, e pace d'Italia, e conanda tutte quelle vie, per le quali potessino satisfare alla loro avaritia de' siderij, publicamente si raccontauano da cittadini e vizi de' sa-

cerdotti, e quanto la superbia, e'l fatto loro fusse in comportabile: e quanto la seruitù loro fusse abominenole: niuna cagione esser auuenute, per la quale con tanta iniquità douesse essersi mosso guerra a coloro: che sempre fusino stati difensori della Chiesa Romana: nè questa guerra potersi dire essere con la Chiesa: ma per resistere alla ingiuria, e arroganza de suoi cattini gouernatori: parendosi più sani della città come desiderosi della salute della patria di chiamare in suo fauore genti Oltramontane: ma sopra tutto far lega con Bernabò, alla quale facilmente per difesa di ciascuna delle parti s'indurrebbe hauendo l'animo preguo d'odio contra reggenti dello stato Ecclesiastico, ed essendo nimicissimo di Gregorio. La fama della quale marauigliosamente reputata non vtile quando ogni altra cosa mancasse; e a confermare nelle menti degli huomini la potenza della città, e a sollennare l'animo de sudditi della Chiesa a ribellarsi: non essendo alcuno di loro a quali non fusse venuto in odio, e rincresciuta la superbia de Franziosi; alcuni de quali d'usanza conuertire l'utilità pubbliche nelle spezie, e commodi privati; e inuidiosi dell'altra gloria più presto vogliono ogni cosa vada in ruina, che seguir che quegli consigli, de quali loro non sono inuentori; sotto spezie di religione opponendosi a questa opinione, che vniuersalmente era in tutto il popolo, s'consortauano la guerra, e la compagnia del Signor Bernabò; come di huomo poco fedele, e instabile. Per la qual cosa sendo la città piena di varie semenzie, piacque a ciascuno d'hauer parere da cittadini della terra, o con l'autorità de quali si pigliasse partito, e si determinasse se s'hauera a seguir la pace, o la guerra: onde radunata vna pratica di gran numero vn nostro degno cittadino inteso vari consigli di molti in questa forma parlò. Io mi rendo certo, prestantissimi cittadini, che a ciascuno di voi è manifesto non solo a gli huomini, ma a qualunque bruto animale essere dalla natura concesso, che desiderino la libertà, e per acquistar quella e cōseruarla con ogni diligenza, e industria si sforzino di far tutte quelle cose, che habbiano a mantenere loro, e habbiano in odio coloro, e quali credono per alcun tēpo poter nuocere, e turbare questo naturale appetito. E vniuersal cosa è a tutti gli animi intrazionali, che costretti dal desiderio naturale, che sciolti, e fuori di catena si rallegriano e facciano co' gesti dimostrazione, sendo cōcesso loro da chi li gouerna la libertà dell'andare dove vogliono, e se a gli animali bruti mossi solo dal senso veggiamo esser innato questo natural mouimēto dell'animo a desiderare la libertà, quanto maggiormente noi, e quali Iddio ha voluto essere eccellentissimi sopra tutti gli animali, e di ragione, e prudenzia, e intelletto dobbia-

dobbiamo seguitare l'ordine della natura, e difendere la libertà acquistata dagli antichi nostri con tanto affanno, della quale fra mortali ninna cosa è piu prestante, ne piu gioconda, ne piu da desiderare. E benchè la natura madre delle cose ci habbia concesso infiniti beni, nondimeno niente adunato alla generazione humana migliore, ne piu utile della libertà: e figliuolie parenti, la roba, lo stato, la potenza, per se ci sono carissime, ma tutte queste cose, e piu care e migliori, ce le fa la libertà: per la quale la vita nostra gode e'l riposo, e'l piacere dell'animo, non hauendo questi beni della fortuna facultà di concedere diletto, o utile alcuno alla vita de' mortali nella seruitù, la quale e buoni e singolari huomini sempre giudicarono esser detiore di tutti gli altri mali. Ed essendo noi composti d'anima, e di corpo, come voi sapete, e l'uno in tal forma sia libero, che a niuno modo poss'essere costretto, o sforzato a seruire. l'altro atto alla seruitù debba ragionevolmente vbbidire, l'animo, nel qual è la ragione, quella parte, che è piu eccellente giudicata hauendo seco innato vno desiderio della libertà, potendo usare e'l dono concesso dalla natura, certamente proporrebbe la libertà alla morte alla quale legiamo non solamente vn solo cittadino Romano, ma le intere legioni ad esserciti esser volontariamente iti, hauendo piu a grado morire, che vedere seruire la lor patria. Sono nondimeno molti, de quali non sono tirati, ne hanno alcuno desiderio piu di viuere in libertà, che sotto signori, di che non è da marauigliare non hauendo mai gustata la dolcezza della libertà, sendo sempre vissuti sotto e gouerni di tiranni, o sendo di grosso ingegno, e insensato, e proprio prodotti dalla natura per seruire, il pensiero de quali piu presto, è d'empire e'l corpo, e contentare e sensi, che di ornare l'animo, degui d'essere annouerati piu presto nel numero di peccare, che d'huomini. Ma a noi, gli antichi de quali con la loro egregia virtù si lenarono il giogo della seruitù, e doppo molti affanni, fatiche, e pericoli infiniti ci la sciarono per heredità questa libertà sostenitrice di questa città, è necessario con ogni industria, e potenza sforzarci per non parere di vile animo e di poco intelletto, e d'esserci disperati della salute nostra, di mostrare non esser in tal forma degenerati dalle virtù de' maggiori nostri, che non possiamo difendere contra la sfrenata voglia d'alcuno ecclesiastico quello, che loro tennono contro alla potenza di molti imperadori. Gli antichi Romani, da quali questa città fu edificata, sendo viuuti circa CCL. anni sotto'l gouerno de' Re, non potendo piu sopportare la superbia di Tarquinio loro signore, cacciato lo cominciarono a viuere in libertà. Noi presso a quattrocento anni

viuisti liberamente, e tanto tempo gustata la dolcezza della libertà; ora sopporteremo se non per forza el gouerno de' preui, e hauendo i Romani presa la libertà non mai gustata da loro, e cacciati e Re, ad diuusi tanto tempo liberi sprezzata la libertà seruiranno a nuoua signori? Molte città anticamente affaticate da lunga guerra hauendo sopportato per loro difesa lungo assedio intorno la carestia, la fame, e di veder ardere, e guastare tuai e loro paesi, e finalmente afflitte da qualunque auersità, contrario alla loro voglia hanno perduta la libertà, e sono diuenute sotto la potenza del vincitore, noi che già tanto tempo per la libertà habbiamo combattuta con tante diuerse potenzie, non habbiamo diminuite, ma piu presto accresciuto per le guerre lo stato, e le forze nostre, ora perderemo l'animo a potendo con la potenza nostra resistere alla voglia de' nimici, e appare chiaro uouai aiuti a difendere la libertà nostra? Ogni huomo sa per legge naturale, e per legge composta da lui uere humane, a ciascuno esser lecito resistere alla forza per difender si dalle ingiurie, alle quali per altre ragioni non possiamo ouviare è necessario di ricorrere all'arme: le quali giustamente secondo l'universale giudicio si possono pigliare per difesa di se, e per fuggire l'ultimo supplicio de' mortali, cioè della seruitù. Ma quello che in questa impresa sopra ogni altra cosa mi fa credere che noi saremo victoriosi, e l'odio universale di tutte le prouincie e città della Chiesa contro al superbo, fastidioso, e bestial gouerno de' Franciosi, e auarizia maggiore, che d'alcuno crudel tiranno, la quale cosa chi gouerna pel Papa, le quali come prima sentiranno essere rotta la guerra, tutte si ribelleranno per desiderio di vincere libere. E assai mi par da stimare la commodità habbiamo di far lega col signor Bernabò, la quale a che fine, o con che animo la faccia al presente non mi pare da cercare, ma piu mi pare da considerare l'opera sua, e quello che sia nostro utile, che la voglia della sua, benché io sia certo lui piu per suo commodum che per nostro esser d'istesso, e sollecito a questa guerra, hauendo a sospetto come ha grandemente la troppa potenza della Chiesa, e hauendo in odio i Franciosi, che come Tiranni regnano in Italia, ed essendo nimico alle forze loro, le quali desidera diminuire alle spese sue, e non accrescere con nostro danno. Il penchese desideriamo di uinere sicuramente, e liberi a me pare, e giudico sia utilissima pigliare l'impresa della guerra non contro al Pontefice Romano, ma contra al Tiranno desideroso d'inghiottirsi, e a costringerci insieme con la potenza di questo signore a quel che piu fa, che per noi d'abbassare lo stato troppo grande in Italia. Questa allega-

zione molto sia utile, si alla fama della guerra, la quale assai gio-
na; sia commouere i subditi della chiesa a ribellarsi, gouernati
come a poi è manifesto superbamente, e con molte auarizie da re-
tori Franciosi. Accordandosi ciascuno a questa sentenzaia come a
cosa ottima per la difesa loro diliberarono pigliare l'impresa
contro alla chiesa. Onde fatti otto cittadini con ballia, e autori,
ed eletti, quant'auca tutto il popolo di Firenze, che prouedess-
sino a questo, conchiusero la lega col Signore Bernabò, con con-
dizione, e patto, che lui hauesse a tenere quattro mila huomini
tra pie' e cauallò, e Fiorentini tremila per resistere a gli auersa-
rii. Glorio prese e'l n'agist'acola prima cosa, che parue loro ne-
cessaria per fare ribellare i subditi della Chiesa dalla diuozione
del Papa, promettendo ogni loro fauore, e di Bernabò, e di consi-
glio, e di gente, laqual cosa parua facile a riuscire, sendo tutti in-
fastiditi della superbia, e arroganzia de' Franciosi, che gouerna-
uano. E primi, che si ribellarono furono quegli di città di Castella-
no, e quali prese l'arme chiamando el popolo in libertà uccisi mol-
ti di quelli guardauano la terra gli altri col gouernatore rinchiu-
sono nella rocca, e quali non molto dipoi vedute venire le genti
d'arme mandate da si uenimio aiuto de' castellani, stracchi dal-
l'aure aiuto ogni di la battaglia a discrezione liberamente si de-
rono. Et il popolo di Vigorò intesa la uirtù de' Castellani nel libe-
rarsi da tanta sennità per opera d'messer Giovanni Pistorio della
terra ancora lui si ribellò, e Messer Giouanni potente per me-
zo della parte hauea dentro, sene fece signore. Questo intendean-
do la città di Aretefascioni vicina a loro presa da forza comin-
ciò a uiuere in libertà. L'Adate, ch'era a Perugia pel Papa ve-
duta la rebellion di tante terre in sì piccolo termine risidandosi
di dua rocche della terra, lequali hauea fortificate, e di uirtuosa
glia, e di gente mandò Giovanni, Angato, ch'era a soldo di Papa
Gregorio con parte dello suoi genti, che erano a Perugia a l'estan-
za, a recuperare Città di Castello, come più vicina a lui, e qua-
le non fu prima discostato, che subito o' Perugini stracchi, e in-
fastiditi della superbia Gallica si uindicarono in libertà, e lena-
to il romore per la terra gridando che Tiranni fussin morti, e con-
correndo e'l popolo in piazza armato con grandissima occasione
di quelli u'erati a guardia della terra dopo lunga battaglia
glirimsino nelle fortexze, oue assediati e combattuti più mesi,
non haueudo alcuna speranza di soccorso s'arrenderono con pat-
ti di saluare la roba, e le persone. Adobbio, Spoleto, Todi, For-
li, Ascoli oltre a questi si ribellarono, e Furli venne fatto il gouer-
no di Messer Balduar, Ordolaffi, laquale con l'aiuto del Signore

Bernabò, e de' Fiorentini, ch'erono suoi cagione di torre tutte queste terre al Papa sendone suto prima signore el padre; tenne sempre per sua. Comezio Spagnuolo gouernatore d'Ascoli perduta la terra, e fortificata la rocca, e diminuitone assai e di gente vtile dieci mesi la tenne per la chiesa hauendo sopportato tutti gli affanni, che si richieggono a chi e assediato strettissimamente, e combattuto al continuo con ogni sforzo, elquale inteso le genti della Reina Giouanna di Napoli, che venivano a contemplazione del Papa per dargli soccorso, dagli auersari esser suti rotti, e tornati addietro perduta ogni speranza trattone tutte le speranza, e qualunque cosa la dette al popolo. Era cosa marauigliosa a vedere vna medesima volontà, e animo vniuersalmente di tutti e sudditi della Chiesa di piu presto volere morire, che stare sotto il gouerno di coloro, e quali li gouernauano con tanta superbia, e auarizia inuadita, e benehe ciascuna città, e prouincia fusse volta a questo medesimo segno, nondimeno tutti non aueruo egualmente commodità di potersi ribellare, pure in piccolo tempo ogni popolo determinò di ridursi in libertà. Papa Gregorio vedendo la fortuna esser prospera, e fauoreuole a Fiorentini, e insieme con quella esser congiunta la prudenzia de' cittadini, e ogni suo sottoposto non aspettare altro che'l tempo comodo a sciorre della seruitù sua, dubitando che Bolognesi non seguissino l'esempio degli altri, condusse a suo soldo diecimila Brettoni gente crudele, e barbara. Laquale trouandosi in Francia libera, e in arme insu campi vsa a viuere di rapine, e prede promettendo al Papa molte cose secondo el costume loro, e gloriandosi di far prouue incredibili sendo domandati se ereducano d'entrare in Firenze, pieni d'arroganzia, e di superbia secondo loro consuetudine, e non che in barbari, ma in Alessandro, o Iulio Cesare insopportabile, rispondendo disse, che non dubitaua entrare in quelli medesimi luoghi, oue entrava il sole: ma non furono prima in Italia peruenuti, che s'accorsono del loro errore, che non che s'accostasino a Firenze, ma non vidono mai con gli occhi e terreni nostri. Saldato e Brettoni el Papa mandò imbasciadori a Firenze offerendola pace, e promettendo di lasciare libera Perugia, e Città di Castello, purchè s'astenessino di prouocarli piu inimici, e di sollecitare lo stato suo a ribellarsi. Ma mentre aspettauono la risposta, e dera data loro buona speranza di conchiuderla, mandando e'l Legato di Bologna Giouanni Auguto con le genti a racquistare il castello di Granarolo, che in quel dì era ribellato, e'l popolo di Bologna veduto sornita la terra di gente d'arme leuato in arme per consorto de' Fiorentini, e sotto le loro promesse si voltò

contra

contra alla chiesa, per laqual cosa gli ambasciadori, ch'erano venuti in Italia per ouulare a questo inconueniente, veduto l'animo degli auuersari, e fatti esser contrari alle parole sene tornarono Auignone al Papa. L'Augusto perduta la speranza d'ancora Granarnolo, e tagliato la via di tornare a Bologna entrato in Faenza terra della Chiesa, e trionfata senza alcuno sospetto, e spregueduta messola prima a sacco, come i nimici, e dato in preda e cittadini, e le lor sustanzie a l'auarizia, e libidine della gente d'arme quasi spogliata d'ogni bene la vendè al Marchese di Ferrara. Laquale sendo alquanto da lui rimessa a ordine, e ripiena d'arbitoxi poco tempo dipoi per trattato d'alcuno cittadino da Astorre de' Manfredi con l'ainto de' Fiorentini li fu tolta, e lui se ne fece signore. Della rebellione di Bologna, e dell'auer messo tal pratica ad effetto sotto spezie di trattare la pace, grande infamia n'ebbono e' Fiorentini: imperoche più onesta cosa, e più ragione uole pareua a ciascuno pigliare la pace offerta dal Papa insieme con la libertà d'alcune terre (massime sendo onesta, e giusta:) che seguitare le dubbie, e incerte speranze della guerra. Ma più parue utile a scurtà del loro stato ad alcuni, l'vsanza de' quali e cōuenire ogni utilità publica in loro proprio beneficio, e commo- dità l'auere Bologna rimossa dalla diuozione della Chiesa, che la pace offerta. Onde nacque lo sdegn grandissimo del Papa parendoli esser futo dileggiato, e l'ira concepita meritamente contro a' Fiorentini. s'accese smisuratamente, dallaquale mosso fece passare l'esercito suo de' Brettoni in Italia contro a' Fiorentini, e per via della ragione, iuridica cominciò a muouere lor lite, come è costume de' Romani Pontefici. E quali uolendo punire alcuno, per qualche mancamento commesso contra alla chiesa, secondo l'vsanza loro prima accusano l'auuersario: dipoi richieggono la parte a rispondere all'accusa fatta. El procuratore della camera Apostolica in publico consistorio de' Cardinali in presenza d'infiniti Cardinali d'ogni qualità, narra le ingiurie fatte, e mancamenti inuerso della sedia Apostolica, contro al quale domandauo la sentenza: dipoi che la causa sia commessa ne giudici eletti a udire le parti, e che l'accusato sia citato, e venga a difender si innanzi a loro. Lequali cose tutte furono diligentemente osservate dal Papa, e raccontati e benefici fatti a Fiorentini, e le ingiurie riceuute da loro in vari, e infiniti modi. Il perche fatta vna richiesta, per laquale si citauano quasi tutti e' magistrati della città, e tutti e' cittadini nominatamente, che si dicessero essere confortatori della guerra, e che a quella dauano fauore, o consiglio: assegnato loro vn tempo commodo, nel quale ragione uolmente

mente potessimo venire a difenderci, fu mandata a Firenze. Questo atto fece grandissima novità nel popolo, e assai dette cagione di parlare a ciascuno sì contro a Legati del Papa, governatori delle sue terre, sì verso de' cittadini, che bauarano più presto eletta la guerra, come cosa più utile, che la pace. Finalmente dopo molte pratiche, e varij pareri fu deliberato, che si mandasse Messer Donato Barbadori dottore eloquentissimo, e Ser. Domenico Sallustri imbasciadori Auignone a difendere la causa per la città, e rispondere all'accusa. E quali peruenuti in Auignone, e aunto pubblica udienza in una sala del Papa, onde era lui con tutti i Cardinali, e principali prelati della corte Romana, Messer Donato parlò in questa forma. Se con animo non perturbato, nè deliberato di quello debbia seguire, come mi pare donoscere, determinasse udire le parole nostre Beatissimo padre, e mi fusse lecito difendere le ragioni nostre appresso di persone, che uisino egualmente senza passione a giudicare. Io non con minore animo, ne con minore facultà di ragione ci uile difenderci la causa de' miei cittadini, e del mio popolo, che loro habbiano difesa la propria libertà con innisto animo, e somma prudenzia. Imperochè facile sarebbe a difendere quella cosa, che è fortificata da humana e diuina ragione; se in molti non auessino più forza la passione dell'animo, che la ragione. Chiamerei per testimonio ciascuno, che direbbe niuna esser più giusta cagione di far guerra, che quella, che si piglia per scacciare da se le ingiurie, e per difendere la libertà mortale meritar più riprensione, e maggiore errore commettere chi ingiuria altri, che chi si difende da quelle; conuincerei a punto di ragione, e direi esser giustissima l'azione quella di coloro, e quali fussino costretti pigliare l'arme per sua difesa, per sicurezza della libertà, e dello stato loro per difendere la patria, e iniquissima di quelli, e quali facessero guerra ingiusta a confederati, e amici per desiderio bestiale delle cose d'altri, e per cupidità d'imperio. Ma perchè e tempi son contrari, e ho a parlare appresso di molti, che anno inimico animo verso di noi, defenderò el fatto nostro con quelle ragioni, le quali mi risido, e ho speranza prima l'onnipotente Dio, e appresso ciascuno huomo, che abbia in se vera ragione l'approueranno verissime. Io non credo sia alcuno, che habbia qualche poco d'ingegno, santissimo padre, che naturalmente non desideri la libertà, e quella acquistata non attenda con ogni industria a conseruarla, e difenderla, e che non giudichi quella grandemente esser da preporre a tutti i beni concessi dalla fortuna all'humana generazione. La quale se a persona debba parere dolce, gioconda, e da desiderare, e necessario sia

Saria sia più dolce, e gioconda, e desiderabile a coloro, e quali sono
 virtuti, sempre in Libertà. La quale hauendo goduta circa d'anni
 CCC., e in tal modo la natura fuata impressa negli animi nostri,
 che il popolo nostro per conservarla bisognando e preparato sopra
 portare ogni supplicio, o insieme la morte. Sforzandosi in questo
 caso e nostri ci traditi seguire la virtù degli antichi Romani, da
 chi anno origine, e quali leggiamo più volte per difender la li-
 bertà valentissimamente esseruti con somma allegrezza in luogo
 onde erano certi non poter ritornare. El desiderio di preservare
 questa libertà ci ha costretti a fuggire la servitù contraria molto
 a nostri costumi, resistendo alla forza con la forza come c'insegna
 la natura, e se a gli animali irrazionali concediamo concesso dal
 sommo opifice Dio, che difendino la salute del corpo con quelle
 forze possono, e fuggano la servitù costretti da un certo dono
 dalla natura, quanto maggiormente gl'huomini ornati di ragio-
 ne, e d'animo prestantissimo debbon esser desiderosissimi della li-
 bertà, e salute loro. E specialmente coloro, che lungo tempo so-
 no invecchiati insieme con la libertà. E se la propria salute suole
 a ciascuno esser cara, quanto la libertà debba esser più accetta, e
 più grata, senza la quale da gli huomini buoni, e prestanti non è
 ragionevolmente da desiderare la vita. E benché per molte ca-
 gioni si sogliono pigliare a far le guerre, e nessuna niente dimen-
 può esser più giusta, e più degna di lode, che quella, che si fa per
 difendere la libertà della patria, la quale contiene in se le case, e
 figliuoli, le donne, le ricchezze, e templi, e finalmente ogni cosa
 diuina, o humana. Per la qual cosa se la necessità, e non la vo-
 lontà ci ha costretti a difendere contro all'appetito tirannico la
 libertà nostra posseduta tanti secoli da noi, non pare ragionevole
 dobbiamo esser ripresi dalla tua sapienza, ma più tosto lodati
 non da te offesi, ma difesi, non trattati da te con odio, o maliva-
 lenzia alcuna, ma con amore, e carità grandissima hauendo fat-
 to quello, che vogliono e fuiti strapparenga di fare a tutti gli buo-
 mini forti, e saluti, e amatori della patria, e cercare quello, a
 che la consuetudine del viuere, le leggi composte dall'humana ge-
 neratione, e quelle universalmente d'ogni huomo, e la forza del-
 la natura, e l'amore della patria ci anno confortato, e costretto,
 non hauendo preso l'arme per offendere lo stato tuo, ma per resi-
 stere a chi ci offendeva, non hauendo provocato e suoi governato-
 ri, ma provocati difesioci: e hauendo difeso la salute nostra con-
 tra chi ci auea fatto infinita ingiurie, e con molti tradimenti, e
 inganni usato d'offenderci seguitando la consuetudine degli ani-
 mali irrazionali per fuggire il pericolo della propria vita, e la
 misera

misera seruitù. Sendo la qualità de' tempi sua cagione, che la Città nostra l'anno passato fusse oppressa da grandissima carestia di frumento con somma istanza pregammo il Legato tuo di Bologna riputandolo a noi amicissimo per quanto pubblicamente diceua, che fusse contento dar licenzia, che del Bolognese, e della Romagna, oue era abbondanza marauigliosa di grano potesse uenirne in su nostri terreni: ma la condizione della terra nostra, e quello che lo douea costringere a souenire alle nostre necessità, e a pietà, e misericordia, lo prouocò a crudeltà, ambizione, e impietà. Imperocchè liberamente, e apertamente promettendoci esser contento di fare quanto gli haueamo domandato, occultamente, e sotto granissime pene vietò il poter venire alcuno sussidio al nostro bisogno: prestando fede a chi male lo consigliava, e teneualo pieno di vana speranza, e quali gli persuadeuono, che aggiunta la guerra alla carestia facilmente potrebbe sottermersi la libertà nostra. Della qual cosa noi accorgendoci questo medesimo che auemo chiesto al Legato supplicemente domandando alla tua santità, facilmente impetrammo, ma cattiuu effetti riuiscirono delle buone parole, e la speranza effettai si riuoltò in vltima disperazione. Imperocchè le lettere scritte al Legato, per le quali gli comandauu delli la tratta al grano, come voleuamo; partorirono, che lui con speranze false di sottermerci in luogo di virtuaglia, ci mandò addosso gente d'arme, e per merito della antica amicizia ci fese sentire noua inimicizia, per la abbondanza, che noi aspettauamo, tenne modo d'affliggerci con la necessità, e mandando l'esercito, e Giouanni Angulo lor Capisano nel contado di Prato hauendo opinione di pigliarlo per mezzo d'un trattato vi tenena dentro, comandandogli che desse el guasto a tutte le biade erano in su nostri terreni; acciò che'l popolo fusse stretto da maggiore necessità, ordinò fusino trattati in modo, che meritamente possiamo dire in luogo di grandissima affezione hauerne riportato odio, e somma maliuolienza. Non era questa la speranza de' nostri cittadini, che la libertà loro fusse cerca di violare, col mezzo della fame: non meritauano tale remunerazione, e beneficij fatti alla Chiesa Romana, che fusino pagati d'ingratitudine, ingiurie, e danni: non si potendo immaginare maggiore crudeltà, o maggiore immanità, che volere costringere huomini alla seruitù con la fame, cosa crudelissima sopra ogni altra. La quale debba indurre ciascuno a hauere misericordia, e pietà di chi è oppresso da quella, e non a impietà o crudeltà degna di riprensione verso delle bestie: l'asprezza e saluatichezza delle quali si suole domare con la fame, e non e popoli liberi. E se ad

alcuno

alcuno è conueniente usare la misericordia, e la pietà, a coloro principalmente esta bene, e quali Dio ha deputati ministri, e colocalati a mettere ad esecuzione l'opere della misericordia: e che sono con piu legami costretti a vbbidire a precetti del nostro saluatore fondati la maggior parte nell'opere della carità. La quale Dio volle fusse offeruata sopra ogni altro suo comandamento, come quella continua in se e la misericordia, e ogni altra virtù, e precetto datoci per la salute nostra. Ma quale è maggiore opera, e ufficio di misericordia, che dar mangiare agli affamati: nutrire chi n'ha necessità, e chi vnilmente per poter viuere te ne dimanda: essa natura ci conforta, e sforza far bene a ciascuno, ed essere humano come si richiede a chi vuole esser chiamato huomo, e a volere conseruare la vita generalmente a tutti gli animali, e tanto più in noi, che ci costringe non solo a dar mangiare a gli huomini, che ce ne priegano, ma a cani, mostrando farci festa col loro gli, el Legato tuo tutto e'l contrario, che la natura gli douea concedere operò, perche con le parole promettendo darci la tratta, e consatti vietando venire grano ne terreni nostri: uaccioche ogni di più ci straccassino per la fame, mandò l'esercito contro di noi, come nimici tenendo trattato in Prato per torcelo, e romandò al Capitano suo, che desse il guasto a tutte le biade erano insul contado nostro: dirizzando ogni suo pensiero a vn solo fine di costringerci a sopportare il giogo della seruitù per mezzo della fame, come senza fare a gli animali inrazionale non offesa da noi alcuna cosa alcuna, ne hauendo commesso mancamento, ne prouotato in alcuno atto, che gli douesse esser molesto, ma sendo fra noi somma concordia, e grandissima dimostrazione d'amicizia, e beniuolenza: ne aniuuna cosa meno pensando el popolo nostro, che haueuere un minimo sospetto d'essere assaltati da lui con tanta crudeltà. Che donauamo noi fare, padre santo, vedendo tanti pericoli atti a distruggere la libertà nostra? richiedeu a egli el debito nostro farci in contro, e porre giu el capò a chi ce lo uoleua tagliare? se noi fusimo venuti a te come a padre di ciascuno a domandar consiglio, come ci aresti tu consigliati, o qual via di salute ci aresti mostra, nella quale fusino potuti entrare? La città di Firenze è oppressa dalla fame, e'l sussidio del viuere gli è dinegato, ed egli farò male da chi non debba: non è da essere giudicata crudeltà grandissima tale atto nelli inimici, non che in coloro, che pubblicamente dicono esserti amicissimi? L'esercito è mandato contra di noi: cioè contro a quegli, che non pensauano tal cosa potesse esser, non è crudeltà insopportabile? nelle terre nostre si tiene trattato per pigliarle a tradimento: accioche affaticati dalla guerra

nichia uoi regniamo nell'arbitrio dell'aunerario. Le quali cose
 sendo opere conuenienti a crudelissimi nimici, a ciascuno debba
 parere a noi esser futo necessario pigliare l'arme per nostra difen-
 sione. E benché tante ingiurie da me raccontate sieno inique, e
 cūtro alla professione di qualunque ha promesso di seruire a Dio,
 nondimeno quella, che appresso dirò ui parrà molto piu fuori
 d'ogni buon uicere, e iniquissimo. Questo è l'aure comandato
 cōposto al Capitano dell'esercito, che ci togliesse ogni frumen-
 to trouaua in su nostri terreni, e quella non potesse portarney
 corrompesse, e guastasse: accioche el nostro popolo, cōstretto da
 infiniti mali, ch'arrecca seco la carestia chiamasse il Legato per
 suo signore. Non era tuo ufficio come di pagare di tutto el cristia-
 no popolo vedendoci essere oppressi in tanti vari modi, che merita a
 uano riprensione d'esser commessi contro gli infedeli, non che con-
 tro a noi, correggere la disonestà del Legato tuo, piu presto, che
 nostro di far vista non fusti fatto male a uoi, come non tocasse al-
 la città nostra sopportarla. Fuò debito era ristrenare la bestial.
 cupidità, e stemperato desiderio di dominare del Legato? Tu do-
 uui spegnere el fuoco cominciato a ardere: tu difender la liber-
 tà de figliuoli tuoi: tu ridarti a memoria e benefici del nostro po-
 polo in verso de Romani pontefici: tu solo difender la loro causa
 contro a ogni altro. Noi adunque d'abbiamo esser detti autori
 della guerra hauendo combattuto per difender la patria, le donne,
 e figliuoli, e la libertà, o, el Legato, tuo, el quale, è stato uirgine,
 e cagione d'ogni male perturbando la pace, e la quiete, e l'ozio
 nostro con tutte le industrie a lui possibili. Certo Santissimo Pa-
 dre, se tu vorrai rettamente giudicare, e posporre ogni passione
 come si richiede a un Vicario di Cristo qual se tu di questo guer-
 ra nessuna minima cagione riserirai in noi: ne giudicherai noi
 hauer: e commesso nessuno mancamento, perche abbiamo abbidito
 alla necessità: Laquale desta, e cōtinue ciascuno a pigro, e dup-
 poco, e timido, e per liberarsi da pericolo grandissimo per for-
 za abbiamo tratto l'arme di mano a chi ci porta grandissima odio.
 E non si può negare la rebellion seguita da molte terre della chie-
 sa, ma la superbia, e la uarizia de' tuoi gouernatori n'è stata ca-
 gione: a quali niuna cosa è tanto fuori della ragione, che non paj-
 lecita: ne sono costoro partiti dalla diuozion tua, ma anno fug-
 gito lo iniquo gouerno di chi ha uoluto loro propoio, a quali se ab-
 biamo prestato in qualche parte fauore mouendoci a compassione
 per la loro misera fortuna, e con ridugli in libertà habbiamo gio-
 uato al seruire la nostra, non habbiamo commesso errore alcuno: e
 se già non giudicassi esser male, non si fare intanto a chi viene:

per torti la vita: e a chi ti minaccia, e con armata mano t'assale
 disse per torti la libertà, liberamente dargliela. Noi, Padre san-
 tissimo non facemo mai cosa alcuna contra la dignità, e l'autorità
 finai ne contro alla Romana Chiesa: ma stiansi in gognati di met-
 tere vn morso in bocca a coloro, e quali col loro sfrenato impetu
 cercauano torti la libertà, e la vita. Per la quale cosa, Beatissi-
 mo padre, vogli esser contento di pigliare a difenderci dalla vio-
 lenza d'altri, come tuoi figliuoli: ricorditi della tua usata pietà,
 e della misericordia, e carità, che si conuengono a vn Pontefice, e
 d'arme, che noi abbiamo prese contra piu Imperadori, Re, e Ti-
 ranni per difender la Chiesa di Dio, e lo stato de tua predecessori
 contro la forza di chi gli offendena, ti faccino venir voglia di
 pigliare la cura della salute nostra. Tentando per certo sempre
 noi sforzati dalla necessità, e costretti auer preso questa impre-
 sa, ne la quale null'altro s'è cercato, che quello, che habbia a di-
 fendere la patria, e la libertà, onde se per questo ti parra da con-
 dannarla, e segnarci con qualche graue censura ecclesiastica, co-
 me accertano gli auersari nostri, e publicamente dicano, che tu sa-
 rai a sopporteremo piu in pace patremo fino ci sia possibilita con-
 uenendo all'aiuto di colui, che non abbandona chi a speranza in
 lui, e come giustissimo auvocato, e difensore di chi ha ragione.
 Dette queste parole sendo grandissimo uicmorio se gli adito-
 ri, e varia opinione come tra quelli che erano parte nimici, e par-
 te amici de' Fiorentini, ed essendo acceso l'animo di Gregorio da
 molti de principali, e che assai poteuano in lui verso el popolo di
 Firenze turbato e commosso dal concetto cattino auca di loro, e
 pieno di sdegno, dopo molte parole rispose, che farebbe quanto ti
 chiedena la ragione. Il perche Messer Donato rinoltosi a vno cro-
 ciatto, ch'era nella sala Signore Dio, disse, dapoi che l'aiuto, e la
 ragione humana è mancata, ne si truoua per noi chi offerni giu-
 stizia. Io appello dinanzi a te vero giudice, che non puo essere
 ingannato, chiamando in testimonia ogni huomo come non possia
 mo auere giusto, ne ragioneuole giudice pregando te: umilmente,
 che nell'estrema giudizio ne dia vera sentenza. Finalmente do-
 po molta esaminazone in pro, e incontro fu data la sentenza,
 per la quale furono scomunicati tutti e' Fiorentini, e interdetto
 loro l'uso dell'acqua, e del fuoco, e a giudicato le persone la ro-
 ba, e ogni lor sustanza a ci scenuo, e che liberamente potesser es-
 ser prese come degli infedeli. Della quale censura grandissime
 persecuzioni ne pati la Republica di Firenze sendo costretti molti
 lasciare e traffichi, e le ragioni aucano in vari regni, e tornare a
 casa con marauiglioso danno, e perdita d'infiniti mercatanti. Sen-
 do oltra

da oltra questa sforzati fra vn certo termine assegnato loro dal
 Papa a partire della città d'Auignone, nellaquale si trouauano
 piu che cinquecento mercatanti Fiorentini. E Brettoni in questo
 mezo condotti da Gregorio hauendo per Capitano il Cardinale
 di Gineura passate l'Alpi peruennono ad Asti: onde partiti, e la-
 sciato Alessandria, e Tortona si condusono a Ferrara, oue affa-
 ticati da lungo viaggio si posarono alcun di. Era e'l pensieri
 del Cardinale porre el campo, e assediare Bologna. Laquale co-
 sa sentendo e' Fiorentini subito vi mādarono Ridolfo da Camerino
 lor Capitano con quantità assai di gente d'arme, elquale entrò
 in Bologna, e proueduto a quanto s'apparteneua a difesa
 della terra, e fatte le tagliate in tutti e luoghi, onde potessino li
 nimici passare in Toscana, e presi e passi, e fortificatogli di gente
 fece portare nelle terre ogni vittuaglia erano per le ville. E la
 Città di Firenze intesa la crudele sentenza data contro di loro e
 secondo el costume, e la natura di tutti e popoli, piu pensando a
 potere ottenere la pace, che la guerra mandò Imbasciadori a Re
 di Francia, e al Re d'Inghilterra, ch'era della medesima stirpe, e
 alla Reina Giouanna di Sicilia a pregarli, che uolesino operare,
 che tale effetto conseguisse. E Brettoni accampatisi intorno a Bo-
 logna per mezo d'vn prete a tradimento presono, e messono a sac-
 co el Castello di Monte Giorgio, e per mettere maggior terrore a
 gli altri senza riguardo alcuno d'età, di condizione tutte e ra-
 razani messono al taglio delle spade. Sendo assediata strettamen-
 te Bologna, due Franciosi sotto saluo condotto entrati nella terra
 in presenza di molti huomini d'arme gloriandosi secondo loro an-
 tico costume vsarono molte villane parole e bestiali contr'a Fio-
 rentini chiamandoli sempre vili, e a niuno altro esercizio atti se
 non a far danari: onde nato quistione di parole grandissima fra
 gli vitori, parlando sempre piu superbamente smontarono da
 cauallo, e dissono voler conuincere, e prouare colla spada quella
 diceuano esser vero contra qualunque uolesse contradirui: allora
 Betto Biffoli Fiorentino cittadino, e Guido d'Asciano amici sin-
 gulari fattisi innanzi offerfonsi voler con l'arme prouare el con-
 trario per ornamento, e onore della patria loro. Posto, e deter-
 minato el giorno che douessino essere in su campi affrontandosi in
 sieme, el Biffolo in presenza del Legato, e di tutto l'esercito gir-
 tato l'aunerfario a terra del cauallo, e disceso del suo per non ha-
 uer vantaggio di nuouo abbattutolo lo donò al Legato, che glie-
 lo domando per huomo morto: il simile fece Guido concedendo el
 prigioniero come premio della vittoria al Cardinale: ilquale rin-
 graziatili con molte parole donò loro come a vittoriosi e caual-
 li, e le

li, e le ornatisime arme di coloro erano suti vinti: e così fu raffrenata l'audacia degli anuersarij, e a Fiorentini dato speranza di poter vincere. Seguitò questo egregio fatto vna sania risposta del Signor Ridolfo al Legato, ilquale hauendo cerco fino a quel dì piu presto pigliare la terra per via di trattato, che con battaglia di mano, e niuno disegno fatto riuscendoli rispetto alla guardia grande faceva Ridolfo, che come sauo Capitano, e anneduto riparando a ogni cosa si staua dentro nella terra, e per la poca costantia de' Bolognesi, che naturalmente non possono troppo quietarsi, non si fidando di loro: staua di dì, e di notte attento a prouedere di buone guardie la città, e star desto di non esser sopraggiunto sproueduto da qualche congiurazione di cittadini come si dubitava, e quasi n'era ferma opinione. Determindando prouar la forza, e mutare proposito: per vno messaggieri mando vn giorno al Capitano a dire, che si marauigliaua come così ozioso senza vscir fuori non era mai venuto a battaglia, per prouare la virtù de' Franciosi nell'orme co' gl' Italiani: pel quale briuemente, e senza troppe parole gli mandò a rispondere Ridolfo che niuna altra cagione lo teneua di non vscir di Bolognia, se non perche lui non v'entrassse. Scoperto dipoi el trattato per vno de' congiurati, e a tutti tagliata la testa leuato via ogni speranza di potere hauere la terra per tradimento el Cardinale piu per prouocare, e incendiare gli animi del popolo, che per speranza auessse potere persuadere loro quello domandaua pensauo tutti e modi credena potessino fargli conseguire el desiderio suo mandò l'imbasciadori a Bologna a offerire al popolo di perdonare, e rimettere loro ogni ingiuria auessino fatta alla Chiesa se come buoni figliuoli vnissino a ricognoscere el vero padre, e tornare a diuozione di colui, che veramente gli potena difendere. Vditi gl'imbasciadori tanto era el desiderio di viuere in libertà entrato negli animi de' Bolognesi, che vniuersalmente risposono, che voleuano piu tosto sopportare qualui che vltima calamità, che ritornare sotto la insolenzia, auarizia, fastidio, arroganzia, e superbia del gouerno di coloro: e quali aucano tanto tempo prouato. Per laqual risposta in tanta ira, e sdegno venne el Cardinale, che gli vso dire minacciandoli che mai si partirebbe dall'assedio di quella, fino a tanto, che nel sangue loro non si lauasse le mani, e piedi. Queste parole atte a prouocare odio grandissimo, e degne piu di farlari tiranno, e di qualunque crudelissimo barbaro, che d'vn Cardinale, intese in Bologna furono cagione, che gli animi loro incrudeliti con maggior diligenza, e sollecitudine attendessino alla guardia della città, e a difendere la libertà. Onde el Legato per duta ogni speranza.

Iscr. Poggio.

D

za del-

za dell'auere la terra, e di potere entrare ne terreni de Fiorentini per mettergli a sacco rispetto a passi presi, e tagliati, e guar-
dati da gente d'arme sopraggiunto dal verno sen'audd alle stan-
ze con l'esercito a Cesena con intenzione d'aspettare il tempo
nuouo, e intendere in quel mezo la volontà del Pontefice. Nel
qual tempo per difetto del Legato fu commessa vna crudeltà in-
credibile, e piena d'orrore a vdira in Neroue Imperadore, e ogni
altro immanissimo tiranno: in modo che nou nè da marauiglia-
re se le Città sottoposte alla Chiesa si ribellarono per la crudeltà
de lor gouernatori. Imperoche entrati e Bretoni in Cesena come
sel' auessiuo presa per forza, e dopo lunghi affanni occupata, e
tolta dalle mani de nimici, qualunque luogo priuato, o publico,
diuino, e sacro messono in preda: quiui non valeua la santa vir-
ginità appresso della lussuria loro, nessuno luogo v'auua la ver-
gogna: niuno rispetto v'era d'età di piccolo, o grande, maschio,
o femmina: nessuna pietà ne misericordia: la crudeltà, e l'auari-
zia d'lla gente d'arme erano le leggi, e'l gouerno loro: ne in atto
alcuno, o in minima dimostrazione faceua vista el Legato di di-
spiacerli, o hauere pensieri di correggerli: sendosi doluti piu
volte con lui di questi casi gli huomini della terra, e moltiplican-
do ogni di piu libidine, e sceleratezze loro, finalmente sendo op-
pressi da grauissima tirannide, e non potendo sopportar piu tan-
ta crudeltà preso el popolo l'arme dopo lunga, e aspra battaglia
li cacciò della terra cou molta vccisione. Dipoi hauendo l'arme
in mano el popolo per potersi difendere se e Bretoni si volsiuo
vendicare a preghiera del Signore Galeotto Malatesta le posaro-
no risidaudosi, e prestando fede al giuramento del Legato, che di-
ceua auer dimenticato ogni ingiuria, e auer perdonato loro come
a innocenti, sendo certo tale mancamento esser proceduto per di-
fetto delle sue genti, e per estrema necessita, non per far contro
al Pontefice, o alla Chiesa Romana. Ma e non ebbon prima po-
sate l'arme, che'l Cardinale non si ricordando delle promesse fat-
te, o di giuramento, o fedefatto ritornare le genti d'arme nella
terra sproueduta, e non aspettando tal cosa comandò loro ven-
dicassino la morte de' compagni, e la ingiuria con tanta iniquità
riceuuta da quel popolo. E qual'entrati in Cesena, che creden-
do al giuramento, e alla fede del Legato, e di Messer Galeotto era
tornata agli esercizij suoi, quella tutta empierono di crudele, e
misera vccisione: non si riteneuono da nessuna crudelissima inu-
mità amazzando vniuersalmente huomini, e donne, e insino
a fanciulli trouauano per le culle: non hauendoriguardo a luo-
go alcuno, male medesime crudeltà vsando nelle vie, nelle piaz-
ze, nelle

ze, nelle case, e ne templi, in modo che gli era misera cosa e degna di grandissima compassione uedere el sangue de poveri morirsi a tradimento per tutto correre, le monache rimchiuse consacrate a Dio tratte de lor ministeri essere morte, le madri piene di lacrime co' loro figliuoli piccoli in braccio esser priuate della vita, e fanciulli ricorsi nelle Chiese insull'altari scannati, e tante infinite crudeltà vsarsi, che la ruina di Sagunto comparando la qualità di ciascuna Città non fu piu crudele in forma che niuno viuo vi rimase dentro, ne alcuno vi campò la vita da quelli in fuori, che fuggirono fuori della terra nel primo assalto de Bretoni: e quali secondo la vniuersale opinione v'ammazzarono circa cinquemila persone. Gl'Ambasciatori Fiorentini in questo mezo, e quali come abbiamo detto erano iti Auignione al Papa senza effetto alcuno se ne tornarono riferendo l'animo suo cattiuo verso la città, e come vltimamente gli auca minacciati di venire in Italia per castigarli, e far loro portar pena dell'auer priuato cō tanta iniquità la Chiesa Romana del suo antico patrimonio. Il perche parendo necessaria la difesa della Repubblica al popolo, furono rassermiti gli otto cittadini proposti alla cura della guerra, e dato loro autorità di potere quanto tutta la Città a far quello paresse loro vrile de cittadini suoi, e far pace, e guerra secondo giudicassino esser piu saluamento della libertà. E quali di nuouo certificatisi dell'animo inimicissimo del Papa in tutto riuoltisi alla guerra feciono vno stendardo, e dettono per insegna del popolo alla gente d'arme de Fiorentini, nel quale era scritto a lettere grandi el nome di libertà, per confortare tutti gli oppressi, e quelli si giudicassino degni di godere la libertà, e pigliare animo, e voler si discendere, e per loro Capitano rassararono Ridolfo da Camerino, le virtù del quale erano sute marauigliose pel tempo passato, e spezialmente nella guerra era stato soldato de Fiorentini. Papa Gregorio in questo tempo perseverando nel suo cattiuo proposito contro a Fiorentini, e parendogli, che piu facilmente ogni cosa gli douesse riuscire sendo in Italia, e che la presenza sua, e la vittoria gli auesse a risultare commodò assai: entrato in mare a Marsilia dopo molte fortune di venti, le quali lo tenuano quattro mesi in grauissimi pericoli arriuò a Corneto, e di quini peruenuto ad Ostia pel Tevere sen'andò a Roma attendendo con grandissima sollecitudine, e s'immò sforzo a mettere a ordine tutte le cose necessarie alla guerra, e Fiorentini hauendo mandati di nuouo imbasciadori a Roma a domandare la pace trouato Gregorio molto alieno da quella, con franco animo attesono a prepararsi per resistere alla sfienata voglia del Pontefice,

Dopo la giunta del quale, a Roma e primi, che si ribellarono, e dimostrarono di voler seguire l'ensegna della libertà furono gli huomini di Bolsena; e Giovanni Augusto con quattromila cavalli, e tanti per conforto del Signore Bernabò e de' Fiorentini riceuuto gran somma di danari lasciato el Papa, come prima finì il tempo della condotta sua s'accostò a loro, di che grandemente la potenza della lega s'augmentò, e molto più sarebbe stata potente se Ridolfo da Camerino Capitano de' Fiorentini huomo secondo lui medesimo diceua d'animo uolubile, e di poca fermezza con promissione d'auer la Signoria di Fabriano non si fussi fuggito da loro, e ito a seruigi del Papa. Per la qual cosa come mancato re difese publicamente in Firenze per le piazze col capo di sotto fu dipinto. Ma lui fatto dal Papa Capitano de' Brittoni, e perseguitando cò assai danno nella Marca quelli, ch'erano considerati de' Fiorentini dal Conte Lucio Tedesco mandato dalla lega in quella provincia per difesa, e guardia degli amici, in battaglia ordinata fu rotto, e non hauendo altra speranza, che nel fuggire lasciate le genti, e l'esercito, del quale ne furono morti più di dugento, e presi circa mille insieme con la maggior parte de' loro stendardi. e quali furono mandati a Firenze, quali solo peruenne a Talentino. Papa Gregorio sperando potere ottenere con astuzia, e inganno quello, che per forza non auea potuto conseguire, e facilmente con noua arte generare discordia fra cittadini mandò imbasciadori a Firenze, equali peruenuti nella Città con commessione di parlare al popolo in presenza di tutti e magistrati della terra, e gran numero di molti altri principali con lungo sermone raccontarono la beniuolenza singulare, e la carità paterna, la quale el Papa auea auuto sempre verso i Fiorentini, come figliuoli diletteffimi, e quali era certo non s'erano mai partiti dalla diuozione sua, e la guerra ch'era fra loro non esser per difetto del popolo, ma per l'opere d'alcuni, e quali guadagnauano, e più frutto faceuano della guerra, che dell'ozio, e pace de' cittadini: non cercando l'utilità publica, ma la priuata. Esser manifestò a Gregorio come loro erano innocenti, e la colpa esser di quelli, ch'erano a prouedere alla guerra, la quale nianteuano per loro commodo, e impediuano la pace, che ageuolmente si farebbe, se coloro, che sotto titolo di difender la libertà teneuano el popolo in seruitù, lasciassino conchiudere: a quali era certo mai mancherebbe di trouare cagione di continuarla fino a tanto, che non fussino pieni: e la facultà loro con danno inestimabile de' cittadini diuenissino pari all'auarizia loro. Conoscere molto bene la sua santità, che molti in Firenze chiamandosi difensori

difensori della libertà con vn bel nome, e dilettenole solo a vdirlo
 ricordare, non che a goderlo non procurauano altro, che di man-
 tenere el popolo affannato in estrema seruitù, la quale el Papa nò
 tanto cercaua, ma con ogni istanzia desideraua fuggissino: of-
 ferendo da ora non discordia, ma pace, concordia e ozio a quelli
 principalmente, e quali la paura de potenti, e non la propria vo-
 lontà gli auea sforzati a pigliare l'arme: sen'oli sommamente
 grato, che chi prestaua fauore continuo alla guerra riconoscesse
 l'error commesso, e vna volta riguardasse all'vtilità comune, e
 non alla priuata commodità. Pigliassino adunque questa deside-
 rata pace con quelle condizioni voleuano: e vna volta con quel-
 la libertà, la quale predicauano esser cagione della guerra deli-
 berassino volerla dal Papa tornando alla diuozione del loro pa-
 dre vniuersale apparecchiato con le braccia aperte, e con grato
 animo a riceuerli, e concedere la pace promessa scacciando quelli
 li confortauano alla guerra, non volendo esser cagione, che e a
 cittadini potenti per la continuazione dell'vfficio della balia pi-
 gliassino animo d'opprimere la libertà del popolo, il quale raffer-
 mando piu volte in si potente magistrato e cittadini daua loro
 animo secondo, che a molte republiche era già adinuenuto, di fargli
 occupare la tirannide della città, la quale non solo desideraua el
 Papa, ma auea in odio marauigliosamente. Vdito gli ambascia-
 dori di volontà, e sentenza di qualunche cittadino fu risposto,
 come el popolo Fiorentino era stato sempre fedelissimo a Ro-
 mani Pontefici, e che la diuozione, e la viuerezzia portata alla
 sedia apostolica mai per alcuno tempo s'era da loro intermessa:
 furono ricordati e beneficii fatti a pontefici in vari tempi, e in di-
 uersi casi: e la cagione della guerra fu riferita ne gouernatori di
 Gregorio venuti in Italia pieni d'ambizione, e d'animo di tiran-
 neggiare: de quali fu narrata distesamente la iniquità, el desi-
 derio di disfare la libertà della Città di Firenze, e le ingiurie gran-
 dissime riceute da loro fino a quel dì. Fu oltre questo racconta-
 ta la ingratitudine loro, e quali dimenticati tanti beneficii ora sin-
 gendo, e ora faciendo vista di non sapere cosa alcuna di quello se-
 guiuo, chiaramente erano suti trouati volere sottomettersi la li-
 bertà de Fiorentini. E quali costretti dalla necessità, e mossi da
 infinite ingiurie, e inganni per difendere la libertà haueuano pre-
 so l'arme: ne essersi potuto fare tal cosa senza danno di quelli, che
 erano stati autori della guerra. Laquale se dispiaceua, ed era mo-
 lesta al Papa: non douea dar la colpa a coloro, che sempre haue-
 uano desiderato la pace, e domandatola piu volte, ma a suoi mi-
 nistri pregandoli vltimamente, che confortassino el Papa alla pa-

ce, laquale sendo ragioneuole, o giusta mai retuserebbono li licenziarono. Tornati gl'ambasciadori a Roma, ed esposto quanto haueuano fatto, e'l Papa piu fieramente acceso contro a Fiorentini non gli sendo riuscito el disegno suo ogni di faceua dimostrazione di maggiore sdegno verso di loro: ora raggrauandoli di nuouo publicamente con scomuniche: ora sollecitando con lettere le città d'Italia, che cacciassino e' Fiorentini delle terre loro: de le quali alcune giudicando tali censure iniquissime non l'obbedirono. In questo mezo Bolsena, che s'era ribellata dal Papa, e entrata in lega co' Fiorentini a tradimento per opera d'alcuno della terra presa da Brettoni, e messa a sacco sforzate le donne d'ogni qualità, e menati per prigioni tutti gl'huomini fu arsa, e disfatta. E in Lombardia Galeazzo fratello del Signor Bernabò compero Vercelli da Papa Gregorio ch'era stata sua sino innauzi el principio della guerra. Laqual cosa ciascuo giudicò esser fatta dal Pontefice per dispetto, e dispregio di Bernabò per la lega auer fatta co' Fiorentini. Per la tornata del Papa in Italia sendo più tosto diminuite, che accresciute le forze sue, e il castello di San Lupidio, e molte terre ribellate si nella Marca rispetto alla crudeltà de' Brettoni, la barbarie de quali pareua si nutrisse d'uman sangue deliberando vendicarsi contro a Fiorentini come autori di tutte queste ingiurie mandò Ramondo suo nipote con parte dell'esercito a lor danni, elquale venendo pe' terreggi marittimi de' Sanesi sendo accampato a Grosseto, che era fornito di vittuaglia, e gente assai, intesa la venuta di Giovanni Auguto, che s'accostaua per dar soccorso alla terra temendo d'un tal Capitano leuato el campo si partì, e ritornossi indietro, e l'Auguto n'andò verso Perugia: oue predando tutti e luoghi tenema la Chiesa pocoli lassaua posare. In questo tempo gl'ambasciadori nostri mandati la terza volta ad Anagnina città di campagna, oue si trouaua il Papa a veder se con lui in alcuno modo potessino auere la pace, e dare a intendere a tutta Italia, che per loro non restaua di volerla, e che haueuato operato ogni mezo per ottenerla, senza conclusioni alcuna tornando a Firenze, e riferendo l'animo suo iniquo, e volto a far guerra, furon cagione, che di comune volontà si determinò per tutti, che francamente si seguisse la impresa, e non si lasciasse indietro a far nulla per resistere a si crudele nimico, e a gli otto proposti alla guerra fu prolungato l'ufficio, e concessa la medesima autorità, e della pace, e della guerra, e con grandissima sollecitudine fu soldata piu gente d'arme, e proueduto a danari per loro, e per lo esercito si trouauano. E veduta la intenzione del Papa esser di perseguitare piu fortemente potema e Fiorentini, per tutta

la terra furono aperte le chiese, e luoghi sacri, e fatto celebrare el culto diuino in qualunque luogo com era vsanza innanzi alle scomuniche, e interdetti fatti dal Papa, e quali hauendo obseruati fino a quel dì, e parendo al popolo, che per la lunga intermissione del sacrificio la diuozione, e la pietà verso la diuina maestà mancasse assai, e quasi intiepidisse negl'animi loro deliberarono si tornasse al viuere consueto, giudicando che non fusse tanto da temere le inique sentenzie de'pastori, che la fede di Cristo si scacciasse delle menti de' fedeli cristiani: sendo da vbbidire alle censure de' Pontefici, quando loro seguitassino e comandamenti di colui, del quale faceuano professione esser Vicarij in terra, e non quando si contendea non della fede di Cristo, ma delle perfidie, e ingiurie loro. Intendendo el Papa questi prouedimenti, e comandamenti fatti a' sacerdoti del celebrare disperandosi della vittoria contro a' Fiorentini posto da parte la durezza, e ferocità dell'animo suo, e fatto piu piacentole, riuolta la mente alla pace, mandò a Firenze il Vescouo d'Vrbino a dire a quel popolo, come da ora perche tutta Italia intendesse come lui desideraua viuere pacificamente, e che non domandaua se non cose giustissime, se erano contenti rimetterebbe ogni differenza nella parte, cioè in Messer Bernabò loro confederato, e atto piu a conchiuderla in loro favore, che in suo. Questa liberalità di far compromesso in Bernabò uisè grandissima sospetto ne' Fiorentini: il perche temendo di qualche occulta fraude a molti pareua pericoloso fidarsi in vn caso importaua la libertà d'vn solo huomo ambizioso, e poco innanzi loro nimico: el quale l'odio, che portaua al Pontefice, e non beniuolenza ch'auesse co' Fiorentini l'auena costretto a far lega con loro, dubitando che non volesse con vna pace ingiusta entrar in grazia del Papa, e la potenza de' Fiorentini farla debole per accrescere la sua. Molti altri preuendo le cose future, hauendo sospetto, che'l Papa non hauesse chiamato arbitro Bernabò non per desiderio della pace, ma per farlo beniuolo, e amico, e questo pareua ragionevole sospetto appresso e piu saui della città. Ma parèdo al popolo stracco dalla lunga guerra hauere in mano quasi vna certa pace, e vedendo e Bolognesi, pe quali hanenano fatto tale impresa affaticati tre anni continoui esser tornati alla diuozione del Papa mandarono Imbastiadori a Bernabò pregandolo, che volesse essere autore di conchiudere questa pace, la quale tutto il popolo desideraua. Il perche venuto a Serezana, oue el Cardinale d'Amiensa Legato del Papà, gl'Imbastiadori del Re di Francia, della Reina Giouanna di Napoli, di Viniziani, e de' Fiorentini si trouauano per fare tale accordo, si governò in modo con dan-

no degl'amici per farsi beniuolo el Papa, dicuò al confino era futo nimico, che ciascuno diceua lui essere inuentore delle condizioni della pace, lequali erano grauissime, e peggiori, che la guerra, fra lequali tra gl'altri patti volea, che si desse a Gregorio ottocento mila ducati per sodisfazione delle spese fatte in quella guerra, della quale somma la metà e Fiorentini, el resto auessino a pagare e confederati. Le quali cose insieme con molte altre iniquissime, benche paresino difficili, e di grandissimo danno a Fiorentini nondimeno comprendendo chiaro, Bernabò prestare fauore al Papa, ed esser più presto parte, che giudice, deliberarono proporre la pace a ogni spesa, e a qualunque ingiusta condizione, e dettono commessione agli ambasciadori la fermassino. Mentre che queste cose si trattauano assai guardie di notte stauano alla porta a San Friano aspettando di metter dentro se alcuno recasse nouelle della pace da Serezano. Adì ventette di Marzo negli anni di Cristo M.CCCLXXVIII. a ore due di notte sendo battuta con grande impeto la porta, e domandando le guardie chi era: e quello portaua di nuouo fu risposto, che aprissino imperoche insieme col ramo dell'vliuo recaua buone nouelle, per laqual cosa aprendo le porte subito le guardie vedendo l'vliuo attaccato a quella gridando fra loro e dicendo la pace esser fatta non poterono mai trouare chi auesse battuto, o, portato l'vliuo. Queste parole dimolgate per le case vicine, e per tutta la città in modo commouono le menti di tutto el popolo senza auere certezza alcuna, che vscito ciascuno di casa, e acceso e fuochi per le vie innanzi all'vscio rallegrandosi l'vno con l'altro insieme della pace fatta tutta la notte feciono festa. Molti della città andati alla Signoria a dimandare se di tal cosa hauessino auuiso, e onde fusse vscita la nouella non trouando altro, che quello hauea detto chi batte la porta pieni di buona speranza se ne tornarono a casa. Quella medesima notte, e ora dapoi s'intese esser morto Papa Gregorio, dopo la cui morte subito seguì la pace. Simile cosa a questo, che tenuto in luogo di miracolo si truoua nelle antiche istorie molte volte essere occorso: ma io sendomi trouato a Roma al tempo di Papa Giouanni XV. suo secretario posso rendere certa testimonianza essere accaduto questo medesimo. Imperoche sendo guerra tra lui, e Ladislao Re di Napoli, e hauendo mandato le sue genti d'arme in fauore di Lodonico Duca d'Angiò, elquale hauea inuestito del Reame di Sicilia accade, che sendo passate el Garigliano, che diuide le terre della Chiesa del Regno, e ne confini degli Aquinati preso a Pontecoruo accampatosi, el dì seguente, venuto a farfatti d'arme con Ladislao,

distato, che s'era fatto loro incontro, l'auessino rotto con grandissimo danno in modo ch'era suto costretto con pochi caualli fuggirsi interuenne, che a quell' medesima ora, ch'egli era suto vinto la vittoria fu fatta a sapere al Papa, elquale desinando sentito battere la porta della sala fortissimamente marauigliandosi della bestialità di chi picchiaua si terribilmente a quell'ora mandò a intendere chi era, e quello domandaua: aperto l'uscio fu detto a chi auena aperto da vno di forma humana come Ladislao era stato rotto, ed era si fuggito con poca gente: al quale dicendo colui come gli aspettasse tanto, che facesse al Papa l'ambasciata sua, ritornando con commessione di metterlo dentro, e non trouando persona dimandando a vno a vno tutte le guardie delle porte, chi fusse quello, che auesse battuto, nessuno trouò che l'auessino veduto. Ma l'altro di appresso el Papa inteso il certo come in quella medesima ora l'esercito suo era stato vittorioso grandemente lui, e tutta Roma si marauigliò. Tre dì dopo la fama della pace diuulgata per Firenze sendo auuifata la Signoria come il Papa si sentiuua di mala voglia subito agli ambasciadori a Serezano commessono, che dando parole, e mettendo tempo in mezzo, non conchiudessino cosa alcuna, di che accortosi Bernabò huomo subito, e che s'adiraua presto, graueamente si turbò. La morte di Gregorio dipoi nunziata, che fu per difetto del male della pietra intesa per ciascuno fece che rotto ogni ragionamento di pace el Legato per mare, si tornò a Roma, e Bernabò, e gli altri oratori ch'erano in Serezano se n'andarono ogniuno a casa sua. Dopo la morte di Gregorio Urbano se'lo eletto Pontefice non hauendo inimicitia contro a Fiorentini fece pace con loro con ragionevoli condizioni, e leuò gl'interdetti di Gregorio, e ricomunicò la città con obligo di pagarli fra vn tempo determinato certa somma di danari. Laquale nel concilio poi fatto a Pisa Papa Alessandro Quinto la donò loro, e liberonegli. La pace fatta con Urbano hauendo quietata, e renduta sicura la città dalle guerre di fuori partori nella terra discordie ciuili grandissime, e in se propia fece conuertire l'arme, peste di maggior danno, e piu pericolosa, che ogni altra guerra; diche ne seguita la ruina, e la distruzione d'ogni Rep. Onde molti giudicauano questo esser giudizio di Dio, per castigare la città nimica de' Romani Pontefici, e quelli cittadini ch'erano stati cagione della guerra ingiusta: altri diceuano questa disensione, e discordia ciuile essere naturale, ne esser cosa da dar marauiglia agli animi degli huomini a diuenire alla città di Firenze quello, che sempre era suto antico costume di qualunque Rep. circa anni dodici fu d'intervallo tra la morte di

morte di Papa Gregorio, e'l principio della guerra si cominciò con Giovan Galeazzo Conte di virtù: nel qual tempo rade volte fu che in Firenze non fusse discordia nel popolo, ma quattro anni sopra tutti gli altri furono quelli, che dettono grandissima perturbazione alla città per la morte, ed esilio di molti cittadini fatta ora da nobili: ora dalla plebe infima: ora da gl'artefici: ora dalla piu vile generazione d'huomini della terra, e quali gouernarono fino a tanto; che fermato lo stato, e ridotto a vn certo modo di reggere la città si posò. Vna cosa fu da considerare, e degna di memoria, che gli otto di balia propesti alla guerra fatta con Gregorio, o, giusta, o, ingiusta, ch'ella fusse da chiamare fra poco tempo dopo la sua morte perirono tutti, e la maggior parte della loro generazione mancò, e dispersesi. Dopo la pace fatta non hauendo da poter viuere la gente d'arme, la bottega de quali è la guerracostretti da necessità facieno ragunata di loro nel ducato, e nella Marca: ed essendo multiplicati fino alla somma di semila huomini d'arme hauendo per loro Capitano Carlo figliuolo del Signore Bernabò, e Antonio dalla scala Signer di Verona cacciati delle loro patrie cominciarono a rubare, e mettere a sacco ognuno, e costrinsono e Perugini, Sanesi, e Cortonesi a dar loro certa somma di danari, perche non facessino danno a lor paesi. E da Fiorcutini ancora, perche non entrassino in su terreni loro, riceuerono danari assai: ma minacciando ogni di più, e parendo la potenza loro, e'l cattiuo animo a far male pericoloso si fece lega per difensione degli stati contra costoro fra Giovan Galeazzo, Fiorentini, Bolognesi, Pisani, Lucchesi, Sanesi, e Perugini rimanendo d'accordo quanta gente d'arme ciascuna potenza hauesse a tenere per opporre a questa compagnia, e fu fatto Capitano Messer Bartolomeo da San Severino huomo sauiò, e nutrito nell'arme. Gli stendardi loro vollono che fussino scritti tutti con lettere d'oro nel campo azzurro, che dicesse
 pace, e dettono al
 Capitano ne-
 gli an-
 ni
 di Christo
 Mille trecento ottanfei.

Il Fine del Libro Secondo.

DELL'ISTORIA⁹⁹ FIORENTINA. DI M. POGGIO. LIBRO TERZO.

Giovan Galeazzo Visconti uccide Bernabò suo Zio, e si fa Signore di tutto lo stato di Milano, e poi spoglia delli stati li Signori di Verona, e di Padoua. Nasce guerra tra Fiorentini, e Sanesi. Giovan Galeazzo s'allega co' Sanesi a danni de' Fiorentini; i quali non solamente difendono le cose di Toscana, ma mandano anche genti in Lombardia, e si fa per tutto crudel guerra con vari, e notabili auuenimenti, e danni d'amendue le parte, e poi per opera del Doge di Genoua si fa pace. S'accende nuoua guerra, e'l Visconte riceue gran danno nel Mantouano. I Viniziani entrano in lega co' Fiorentini, e son causa, che si fa triegua per dieci anni. Il Visconte compra Pisa, e tira a se Siena, e Perugia, e altre potenzie di Toscana. I Fiorentini chiamano Ruberto Imperadore in Italia, il quale riceue danno dal Visconte, e se ne torna nella Magna.



OSATA la Città di Firenze dalle discordie ciuili, e ridotta la forma del gouerno in buono modo, ne dubitando di guerra alcuna: subito Giouangaleazzo chiamato quando Conte di virtù, e quando tiranno: perche senza ragione alcuna signoreggiava Milano, e l'altre terre di Lombardia, le quali possedeva la famiglia de Visconti, perturbò la pace di tutta Italia. L'ambizione sfrenata del quale, e il desiderio di farsi signore di Toscana mosse guerra a Fiorentini pericolosissima sopra ogni altra, che per difesa della liberia hauesino hauuta fino a quel tempo. La quale

quale dodici anni continui egregiamente, e con grandissimo animo, ne con minore pericolo di Galeazzo potentissimo signore, che loro, se la fortuna non fussi suta in ogui cosa a essi auersa, difesono. Era la città di Firenze in que' tempi copiosa e di danari, e di ricchezze assai, e di cittadini prestantissimi: a quali nell'amministrazione delle guerre non mancava ne animo, ne consiglio, ne danari: della quale innanzi ch'io cominci a trattare mi pare necessario lasciato alquanto l'ordine della istoria, raccontare alcune cose: accio che a ciascuno sia nota, e manifesta la vita, e costumi di Gionangaleazzo suo al principio della guerra mosse a Fiorcutini. Morto Galeazzo fratello di Bernabò nel M. ccc. lxxviii. Gionangaleazzo suo figliuolo Conte di virtù rimanendo erede del padre, e di Milano signore a comune con Bernabò suo zio, come era stato el padre, cominciando a temere la potenza di Bernabò, e de' figliuoli assai ch'avea, e quali sendo di matura età signoreggiavano quasi tutte le terre del padre fingendo di non desiderare questi beni della fortuna, come cose instabili, e atte a durare uon molto tempo lasciato la cura di Milano al zio andò ad abitare a Pavia: oue dimostrando di disprezzare le cose del mondo, viuendo molto semplicemente, vestendo panni vili, simulando con vna viltà, e pazienza, marauigliosa le cose humane, attendeva a cercare fama d'esser tenuto da popoli, quale pareua: onde per farsi più sicuro, e per fuggire le insidie, che egli era detto ogni dì gli faceva Bernabò, tolse la figliuola per moglie riputando hauer vn pegno fermo, e stabile della salute sua tenendola appresso di se: hauendo sempre a ogni parola in bocca il zio, e riferendo a lui ogni cosa appartenente al gouerno dellostato sempre chiamandolo padre, e viuendo con tanta simulazione, che appresso di ciascuno era tenuto di vita santissima, e reputato non stimare questi beni temporali. Ma hauendo altro animo, come huomo sagacissimo, e di grande ingegno: che quello appariva per seguir esteriori intendendo ogni dì di nuouo, che Bernabò cercava per varij modi di farlo morire, il che è incerto se era vero, o finto da lui per giustificare quanto hanea più tempo immaginato determinando di non viuer più con tanta sollecitudine, e affanno, quanta fino a quel tempo haneua sopportata, e preuenire di fare ad altri, ma coa vario modo quel medesimo diceuano ordinarsi contro a lui facendo vista quando il tempo gli parue atto per sodisfare a vn voto d'andare di la da Milano a vna certa diuozione non molto discosto, mandò a pregare il zio, che gli piacesse farsigli incontro suor della porta, onde haneua a passare perche haneua grandissimo desiderio di vederlo. Il perche non ha-

non hauendo sospetto alcuno Bernabò con due suoi figliuoli maggiori, e gran compagnia di cittadini venuto fuori della terra per parlargli subito assalito, come era ordinato, da una squadra di caualli bene armata, ma coperti di uestiti in modo non erano uedute l'arme insieme con vno de' figliuoli, che l'altro nella zuffa si fuggì, fu preso, e menato in Milano nel castello, che è sopra la porta nel M. ccc. lxxxv. fu messo in prigione: gli altri figliuoli ciascuno si rifuggì uella città loro consegnate da Bernabò. Alquale sendo predetto innanzi uscisse della terra, che la compagnia, che haueua seco il nipote piu presto era atta a far fatti d'arme, che dire orazioni, e ire in pellegrinaggio, sendo gran numero, e bene armata, hauendo ferma opinione esser Giouangaleazzo quello si diceua, e di uita religiosissima a ogni altra cosa, che ad inganno pensando, tirato da fati patì pena della uita sua crudelissima, e superba. Leuato el romore grande nella città per questo caso subito e inopinato, e preso l'arme ciascuno e stando con gli animi dubbj, e sospesi aspettando, che fine hauesse hauere la cosa, Galeazzo per dar pasto al popolo, e farjegli beniuoli subito entrato in Milano il palazzo di Bernabò con tutta la roba sua, e de' figliuoli dette in preda al popolo, per la qual cosa come è lor costume sendo cominciato ad adorare da loro uendendosi in grazia di tutti in brieve tempo per lenar uia ogni cagione di futura discordia, o fedizione Bernabò col figliuo'lo fece auuelenare, e similmente una sua sorella moglie d'un figliuolo di Bernabò per leuarsi dinanzi una continua molestia congiunta con infinite lacrime a pregar pel marito. A quali tolto le terre, doue erano rifuggiti, e piu di loro fatti morire fra poco tempo tutto lo stato de' Visconti in se solo ridusse. Con tanta prospera fortuna preso la signoria Galeazzo, non hauendo prouata alcuna auersità, ma ogni disegno riuiscitogli cominciò a pensare in che modo si potesse far signore di Padoua, e Verona. La qual cosa diffidandosi potere conseguire apertamente, e con l'arme in mano, riuolto l'ingegno a' suoi usati inganni mandati imbastiadori secretamente al signor Francesco uecchio da Carrara, el signor Antonio dalla Scala semind tanti scandali, e tanto sospetto mise nell'animo di ciascuno, ricordando uariamente le ingiurie fatte l'uno all'altro pel passato, e le insidie, che ognindi s'ordinauano facendole uerisimile con la sua astuzia, che in brieve tempo d'amicissimi gli fece inimici in modo, che non s'accorgendo del fine apparecchiua la fortuna a sì tristo principio cò speranza qualunque di lor d'esser fauorito di gente d'arme, e danari da Galeazzo nennuno ad aperta guerra: dal quale sendo confortati cò buone parole, e tenuti in pratica separa-

tamente

tamente d'auere aiuto finalmente stracchi, e consumati su tolto loro, lo stato. Prima Verona al Signore Antonio, il quale secretamente si fuggì, e appresso Padova, preso el signore, e fattolo morire in prigione occupò, e fecesene signore. Marauigliandosi ogni huomo di questo atto e dolendosi, che la signoria di duoi potenti principi fusse aggiunta a quella del Conte, che per se era grande, sendo tutta ridotta in lui: ne potendo immaginare, che giusta cagione altra, che ambizione l'auesse mosso, e pensando molti a ouniare al desiderio di Galeazzo per propria sicurtà, ne lasciarlo distendere l'altre: subito intendendo tali mormori a tutta Italia scrisse scuudosi, e allegando ragione diuerse, che l'aucano per la salute sua sforzato a pigliare l'arme facendo conclusione, come era desideroso di viuere in pace, e perseverare in quella. Onde per occultare piu ogni suo consiglio, e pensiero, e cauar delle menti di ciascuno lui hauere cupidità di dominare, sendoli nato vn figliuolo primogenito con gran prieghi impetrò da Fiorentini lo battezzassino, el quale atto persuase a ogni huomo bauer lui posto fine alle voglie d'imperare, hauendo dato come vno certissimo pegno, e vincolo di perpetua amicizia. Ma facendo ogni dimostrazione di volere piu presto attendere a volere conseruare lo stato, che accrescere, ed esser cupido di pace affaticandosi di dare, a intendere questo suo simulato appetito a popoli, altro disignaua con l'animo, che con le parole diceua, e vany erano gli effetti secreti dagli apparteniti. Nata come accade tutto di inuidia nelle prosperità tra e Sanesi, e Fiorentini per l'auere preso Arezzo giudicando per dere loro quello acquistauano e vicini: e tanto diminuirsi in essi le forze: quanto piu in altri cresceuano, vennono a vno odio, e inimicizia capitale. Laquale fu cagione d'infinitè calamità e fu origine di guerra grandissima. Haucano e Fiorentini nel MCCCLXXXIIII. che fu l'anno dinanzi alla morte del signore Bernabò, presa la città d'Arezzo, a laquale s'apparteneua di ragione Lucignano Castello potente, e ricco come contado suo, occupato da Sanesi poco innanzi nelle guerre ciuili, e dissensioni degli Aretini. Dopo molte domande giuste de' Fiorentini, e piu negazioni, de' Sanesi di volerlo restituire, vltimamente fattene compromesso ne Bolognesi amici comuui, fu giudicato, che si fosse renduto a Fiorentini hauendo prima da loro certa somma di danari. Laquale sentenza non volendo osservare e Sanesi stimolati al continuo da altri fu cagione di dar principio alla guerra tra'l Conte di virtù e Fiorentini ed hebbe origine, e occasione da Montepulciano, elquale riceuuto molte ingiurie da Sanesi volontariamete senza consorti di persona si dette a Fiorentini. Erano gli buoni

mini di quella terra liberi stati gran tempo raccomandati da Sanesi, e accostatosi con loro per poter si più sicuramente difendere dagli Aretini, e gli altri popoli vicini . Ma essendo maltrattati da quelli, che haueuano eletti per loro difensori, e padroni, e hauendo preso più autorità verso di loro non era concesso pe capitoli, comandando loro troppo superbamente ne offeruando molti accordi erano suti in vari tempi fatti tra essi da Fiorentini, come amici determinarono in tutto darsi, e sottomettersi al gouerno de' Fiorentini, e quali recusandolo come desiderosi di pace per non turbare la quiete d' Italia mandati imbasciadori a l'vna parte, e all'altra molto s'affaticarono per accordargli . Ma sendo risposto ingiuriosamente da Sanesi, che haueano fermo nell'animo come desiderosi di muouer guerra per le promesse grandi haueano da Galeazzo, e disposto quello volcano fare, cioche era seguito, e fatto dagli buomini di Montepulciano, essere per ordine de' Fiorentini, si ritornarono a casa . Intendendosi a Firenze come e' Sanesi per mezzo di loro imbasciadori haueuano fatto lega col Conte co condizione assai grata, e accetta a lui, che ci rompesse guerra, conoscendo quel signore desiderare, e cercare per ogni via l'imperio di Toscana subito rimandarono a Siena a prouare se in alcuno modo li potessino rimuouere da tale opinione, onde presto si partirono hauuta arrogantissima risposta, che non era in loro potestà far cosa alcuna di nuouo: sendo sotto la protezione, e arbitrio del Conte Galeazzo da altra parte egli fingendo esserli nuouo tutti quelli processi offerendo a Fiorentini di voler esser mezzano di farli riconciliare co Sanesi, e bisognando prestar lor fauore pubblicamente giurò, che Sanesi non s'erano dati, ne sottomessi al gouerno suo, ne volendolo fare li piglierebbe: per non hauere a contendere co suoi amici, e antichi confederati . Confortauagli bene, che non si traugliassino ne fatti di Montepulciano: accio che ritornasse alla vbbidienza di chi era giusto . Laqual cosa trattandosi variamente si aspre condizioni volcano porre loro, che sendo peggio, che vna iniquissima seruitù, non le vollono accettare, di che auuenne, che molte genti d'arme venute a Siena tutto di andauano a predare come in su terreni de nimici in quel di Montepulciano . E Bolognesi in questo tempo, e' Pisani collegati nostri preuедeudo quanto incendio auesse a suscitare questa piccola fiamma aiutata, e nutrita dal Conte, mandati imbasciadori a Firenze per ouuiare a tanto scandalo, e ottenuti da Fiorentini nuouo imbasciadori insieme n'andarono a Siena, oue con molte ragioni non meno vtili a loro, che a chi le diceua con patti vtili, e honoreuoli per l'vna, e l'altra parte feciono pace, e accordo

e accordo. El quale poco tempo durò hauuti secento cavalli dal Conte sotto colore d'auer gli soldati per difensione del loro stato. Galeazzo predicatore al continuo della pace non hauendo piu forza di resistere all'ardore di far guerra rotta la lega sbandì tutti e Fiorentini del suo paese giustificando la sua sfrenata voglia col dire, che non poteua far cosa alcuna, che non scriuessino per tutto, e che oltra questo haueano prestato danari a suoi nimici. Ma a Firenze vñta la iniquità del Conte fu fatto subito vna legge contraria a quella, che tutti e suoi suditi per sette anni potessino venire liberamente nella città, e ne terreni de' Fiorentini senza pagare gabella, o, alcuna grandezza publica, o priuata, laqual cosa intendendo Messer Piero Gambacorti signor di Pisa huomo prudentissimo, e cupido di quiete, e di tranquillità accorgendosi de' pericoli recaua seco questa guerra preso sopra di se la cura di risfirmare la lega, e far concordia, chiamati gli Imbasciadori del Conte Sanesi, e Maleresti da vna parte e dall'altra de' Fiorentini, e Bolognesi fermò per tre anni nuoua lega non dirogando alla vecchia, nellaquale interueniuano ò Pisani ò Perugini aggiugnendoui solo, che'l Conte non potesse cercare d'acquistare stato alcuno, o, terra in Toscana, negli auersarij in Lombardia: hauea nondimeuo Galeazzo mentre si trattaua queste cose contro alla fide data sotto colore, che' Sanesi ne l'auessino richiesto per difensione di loro paesi contro a piu gente d'arme scorreano predaudo tutto di l'Italia, imposto a Giouanni d'Azzo Vbaldini degno Capitano di gente d'arme in que tempi, che con mille caualli andasse a Siena, elquale per la via di Romagna peruenuto a Perugia, quella città per mezzo di Biordo Michelotti diuenuto tiranno della patria dalla diuozione de' Fiorentini rimosse. Giunto a Siena, e fatto lor Capitano, e preparate diligentemente tutte le cose necessarie alla guerra contro a' capitoli nuoui della pace caualcò nel contado di Montepulciano a guisa di nimico. Perche apparendo ogni dì vari, e nuoui segni del Conte pronto e a ingannare secretamente, e apertamente far guerra, e da lui mettersi a ordine, e soldare più gente d'arme non si richiedea nella pace, diuerse opiuiioni andauano ricercando le menti de' Fiorentini: ma il consiglio de più sauì era piu presto si poteua mouere guerra al tiranno sendo piu facile a abbattere le forze, che cominciavano accrescere, che quando fussino indurate, e forte: e piu sicuro far resistenza alla potenza tenera del tiranno, che all'inuocchiata. L'animo sud infiammato di signoraggiare hauuer già preso coutro a capitoli della lega la protezione, e parlando piu correttamente el dominio de' Sanesi i Perugini d'amici-
cissimi

ciffimi per suo mezo hauerli fatti loro nimici , e in Tòstana amplando la sua potenza, e con promesse e danari, e prouisioni hauer corrotto molti: in modo che si potena chiaramente conoscere niuna cosa meno sliarsi da lui, che la fede, e'l vincolo de giuramenti: non esser d'aspettare, che si facesse informa potente, che come vincitore a suo modo comandasse, e desse loro le leggi: anzi con costante, e forte animo douersi resistere, e difendere la libertà contro al tiranno, e soldati tanta gente d'arme, che nou solo fussino atti a stare alle difese, ma a offendere lui, e distare, e chiamare in aiuto coloro, e quali incorreuano nel medesimo pericolo dello stato, co quali mezi si rendeano certi, che non mancando l'animo alla prudenza, e forze erano nel lor popolo, Dio presterebbe fauore alla giustizia e conseruerebbe la libertà loro dalle mani del tiranno. Simili ragionamenti sparsi per la città feciono, che la signoria deliberando hauer consiglio di cittadini per inteder la volontà di tutti fece chiamare molti eletti huomini erano in que tempi nella terra alla pratica, nella quale dopo molte sentenzie messer Giouanni de Ricci dottore egregi in tal forma parlò. Prestantissimi cittadini se alcuno di voi per auuentura dubitasse, che animo sia quello di Gionangaleazzo Conte di Virtù verso di noi, certamente può esser chiaro oggimai, e por da cauto oggi dubitazione considerando rettamente fino a questo di la vita sua verissimo testimonio della mente, e pensiero, d'ogni huomo. La quale accio che molte cose occulte a piu si pongano innanzi a gli occhi dell'intelletto, sarete contenti briuemente da me si narrari. Onde esaminate le cose passate facilmente per quelle potrete fare coniettura delle future. La prima sua opera di pietà, come sapete sotto colore di bontà, e santità di vita, e abito di veste vilissime, hauendo durato gran tempo fatica in persuadere el contrario dell'appetito suo in pigliare, e far morire el zio per sfrenato desiderio di dominare: della cui morte non contento, acciò che niuno restasse che potesse vendicarla, e figliuoli tutti da vno in fuori, che si fuggì fece priuare di vita. Ne contento d'aure usurpato lo stato appartenenu a tre fratelli, e oltre al loro fatto morire la sorella, che ogni dì lo pregaua per la salute del marito, costretto dall'ambizione cosa pessima tra mortali a conuertire a impietà e crudeltà suprema quello, che le leggi della natura, e la forza del parentado, e congiunzione di sangue lo doueano costringere ad amare, e pietà, e ornamento di tanta famiglia: hauendo maggior sete di imperio, che prima, seminar occultamète discordie per lettere, e amici priuati fra e'l signore di Padoua, e quel di Verona promettèdo variamète a ciascun cose assai per uè

dicarsi del nimico gl'indusse a muouerli guerra : nella quale mostrando fauorire or l'vno, or l'altro, in modo gli consumò in spazio di non molto tempo : che facil cosa gli fu : hauendo a combattere : con chi era debolissimo , e stracco tor lor lo stato , e con grandissimo mancamento di fede , e piu inganni due potentissime Città ridurre a sua vbbidienza . E crescendo l'appetito del dominare , quanto piu crescea la signoria , ne hauendo vicini a chi hauesse animo romper guerra rinoltò il pensiero in Toscana aspettando occasione commota di muouer qualche cosa , subito secondo el desiderio suo si scoperse la leggerezza de' Sanesi : la quale contro alle condizioni della lega era fra noi volentieri presa scusandosi , e ricoprendosi con alcune debili , e vane cagioni facili a confutarle . Imperoche ha egli a far in Toscana remota assai dal suo dominio? che a pigliare l'arme per Sanesi, non offesi, ne molestati da alcuno contro a gli amici confederati suoi? non hauendo in alcuna minima cosa ne lui, ne Sanesi ricevuto vna picciola ingiuria da noi . Ma la smisurata voglia di signoreggiare in modo gli trae dell'animo ogni ragione , e caualo dello intelletto che poco stima, e meno conto fa d'osservare patti, o fede, o giuramenti , o legge , purché argomenti lo stato , ingegnandosi d'ottenere per forza , e con ogni ingiuria quello non può per mezzo della ragione . L'astuzie, e arti del quale quante, e quali sieno stare fino a questo dì per giugnerci sproueduti se hanete cara questa libertà, per Dio considerate . Prima dando opera , e mettendo industria grandissima in incitare, e infiammare gli animi de Sanesi contra di noi , nutrendo la concepta maluolenza con molte promesse offerendo loro gente d'arme pagate, e molti vantaggi, se ci mouessino guerra , fece lega con loro : nella quale la principal condizione, e patto fu , che lui rompesse con noi , dipoi per addormentare le menti nostre come desideroso di pace , promise d'acconciare ogni differenza tra noi, e loro a quali mandando imbasciadori non pace, ma semi di grandissima guerra seminò , e tali , che loro volentieri amate si sottoposono all'imperio suo : della quale cosa dolendoni per lettere con lui , e mostrando questo esserui sommamente molesto, e contro alla fede promessa cō la sua consuetudine apertamente riscrisse questa opinione , e fama divulgata esser molto discosto dalla verità , e per dargli grauezza affermando , che quando lo volessino fare niuno modo gli accetterebbe . Mandò poi subito secento caualli loro : come da quelli condotti per difesa , e sicurtà delle lor terre : la qual cosa non era necessaria non sendo inquietati d'alcuno : ma sendoli manifesto quanto hauea disegnato per mettere a effetto el consiglio preueduto da lui,

e per

e per peruenire al desiderato fine, tutte le cose che gli pareano attae a prolungare e confini mettena a ordine : la pace fatta dipoi per Piero Gambacorta Pisano tra noi, e Bolognesi, e Sanesi, e Malatesti suoi aderenti, e con graue giuramento ratificata in che forma da lui sia stata offeruata facilmente potete comprudere pel cacciamento de' Fiorentini del suo territorio, e per l'auerne mandato Giovanni V baldino Capitauo egregio cō mille caualli a rompere dalla nostra lega e Perugini antichi nostri confederati, e indurli con molte promesse ad accostarsi con lui, e del terreno de' Sanesi hauere fatto predare tutto dī el contado dī Montepulciano affermando sempre, e giurando cio che seguiva essere contro alla sua voglia. Per le quali cose, prudentissimi cittadini, non riguardando e suoi consigli e pensieri ad'altro, che a ingannare come tutto dī vedete, che stiamo noi piu aspettare? che prouene aspettiamo piu della sua fede? La quale ne a lui, ne a sue lettere o imbasciadori è d'auere, vedendo piu cose condursi da lui con arte e inganno, che con l'arme: e piu a tradimento, che alla scoperta: perche sendo cosa naturale in lui, e vno esercito piaceruole ingannare ogni huom, non riguardando le sue parole, ma e fatti, mi pare necessario tagliare via ogni indugio, e lunghezza di tempo come cose inutili, e posposto ogni speranza di pace, o conuenzion, che da lui s'abbia a offeruare ouuiare, e far resistenza alle forze, tradimenti, e iniqua ambizione di Galeazzo preparando gente d'arme, danari, e qualunque altra cosa necessaria a offendere, e difendersi. In noi è ingegno, prudenza, e ogni cosa abundantemente, pur che voi uogliate, e gli animi vostri sieno vniti a difesa della vostra Republica. Molte cose dī per dī occorreranno pel mezo delle quali si potrà raffrenare tanto impeto d'ambizione, e d'asperare l'altissimo Dio vendicatore della fede violata non hauere abbandonare chi ha giusta cagione di difendersi, e hauere a dar la vittoria a chi piglia l'orme giustissime, e per difendere la propria libertà. Per consorti, e ricordi di Messer Giovanni, e molti altri cittadini commossa la città, deliberando di comune consentimento e parere pigliare la impresa contro al Conte crearon e dieci di balia: e quali presa la cura, e l'amministrazione della guerra per non esser piu giunti alla spronadata con gran sollecitudine soldata gente d'arme assai simil sono a ordine: dipoi mandarono quattro imbasciadori al Re di Francia a dimandare aiuto: de quali due contra ogni legge humana, che e legati eziandio da nimici fu sicuro nel cammino, furono presi e da Galeazzo messi in prigione: gli altri al Re peruennero. In questo medesimo tempo si scoprese vna congiurazione di trattato si te-

neua in San. Miniato del Tedesco per alcuni della terra corrotti con premij, e speranze da Giouanni V baldino, e a tutti fu tagliato el capo. Similmente s'ouuì, e riparossi a molte altre pratiche tenute nelle terre vicine a Sanesi, come da quelli, che haueano l'animo prego, e ogni pensiero riuolto a far guerra. El Conte per dare a intendere a ogni huomo lui non essere cagione di guerra alcuna, e leuare da se ogni sospetto, e voltare la colpa adosso a Fiorentini, e giustificare la causa sua per tutta Italia, e a bocca, e con lettere si dolse, che Fiorentini haueano cercato di farlo auuenelare, e sollecitati, e instigati contro a lui e figliuoli di Bernabò agguugnendo come perignominia sua l'aucano pubblicamente chiamato mancator di fede, e ingannatore: recitando molte parti della orazione detta da Messer Giouanni. Le qua' cose diuulgate degnamente furon confutate, e riprouate da Fiorentini con lettere, e imbasciate, e ragioni euidentissime, e singolari: in modo che ciascuno Principe, e Repubblica fu chiara questi trouati esser per fuggire, l'infamia dell'auere rotta la pace d'Italia. Massime intendendosi lui ancora hauere scritto a Fiorentini, e per lettere denunziato loro la guerra, scusandosi esser costretto, e sforzato: sendo desideroso d'ozio a pigliare la guerra per sua difesa: Lequali lettere nel medesimo modo, che l'altre furono riprouate. Mandati ancora a Pisa suoi ambasciadori per rimuouerli dall'amicizia de' Fiorentini, e accostarli a se con molte cose finte, e bugie vane volendo prouare d'essere necessitato a difendersi si rammaricò non offeruarsi da quegli la pace fatta per loro, e richiedendoli di lega fu risposto, che hauendo obligata la fede non voleano esser capi di violare la pace. Questi vari apparecchi, e ordini sendo noti a Fiorentini, costrinsono ancor loro di prouedersi con qualunque fauore necessario: in forma che non solo fusino sufficienti a resistere alle forze: ma a offendere, e molestar el nimico fuori di Toscana: perche condotta gente d'arme assai diuisono in due parti, e Luigi da Capua, con parte d'essa fatto Capitano contro a Sanesi mandarono a petto all'V baldino, e Giouanni Auguto fatto venire di Puglia per la morte di Rinaldo Orsino, che chiamato da loro mentre uenia si morì, con semilia caualli determinarono andasse in Lombardia contro al Conte a fargli guerra in casa: acciò che piu presto vedesse predare e terreni suoi, ardere le case, menarne prigioni, el campo intorno a Milano, e tutt'altre cose, che arrecano seco le guerre, che attendesse sempre a tenere in sospetto, e molestare la Toscana con diuersi modi. Galeazzo sendo collegato co' Perugini, Sanesi, e Malatesti, el Marchese di Ferrara, e molti altri, fra quali era il Conte di Poppi

di Poppi intendendo come e Fiorentini soli non concorrendo a tanta spesa altro che Bolognesi per difesa loro, e Cortonesi, che quello favore su lor possibile li prestorano, haueano ordinato tanto esercito per mandarlo in Lomaardia, e già el Capitano accompagnato da Carlo figliuolo di Bernabò, e Luchino Visconti, cacciati da lui, esser colle genti arriuati a Bologna scrisse all'Ubalдино ch'auca gente assai in quel di Siena, che subito quanto più aspramente, e con maggior danno poteua assalisse e terreni de' Fiorentini, accio che fussino costretti più a pensare a difender se, e le cose loro dal nimico vicino e potente, che a trasferire la guerra in Lombardia, e assalire altri. Il perche fatte scorrerie in Chianti, e predato il paese, sentendo come le genti de' Fiorentini s'appressauano, si tornò indietro. In questo tempo Montepulciano volontariamente in tutto si dette a Fiorentini: nel quale sendo due parti prese l'arme in mano quella, che fauorua e Sanesi cacciata dagli auuersarij se n'andò a Siena: oue raccesi gli odij loro, e infiammatigli verso de' Montepulcianesi, da Fiorentini per difenderli da gli inimici, vi fu mandato assai gente d'arme: accio che scorrendo tutto di fino insulle porte di Siena come è facile a fare rispetto al sito della terra posta in mezo di loro, e essi, e le castella sul dritta: quelli non lasciassino posare. Accesi gli animi di ciascuna delle parti per più scaramucce fatte, e per molte rapine, e rotta apertamente la guerra ne gli anni di Christo. M. CCC. LXXX. La quale durò dodici anni pensando ogn'uno con assai diligenza a offendere gli auuersarij, el Capitano de' Sanesi con tremila caualli e mille fanti, tirato dalle promesse di due huomini del paese ch'erano restati d'accordo di darli castello San Giovanni se vn dì determinato, e imposto da loro ueniva là alleuare del sole, passò in Valdarno di sopra: costoro el giorno innanzi a quello haueano ordinato entrati nella terra senza sospetto alcuno, come conosciuti, e dimessici de' terrazzani, sendo romore, e dubbio della uenuta degli auuersarij mettendosi in punto per difendersi ottennono la guardia d'vna porta del castello: oue stando sospesi con l'animo salieno più, che non si conueniva insulle mura, e la torre a guardare se ueniano, generarono sospetto nelle menti dubbie d'ogni accidente a tale che furono mandati fuori della terra, conseruata veramente quel dì dalla negligenza, e tardità de' nimici: e quali non molto dopo el debito tempo compariti vedendo el Capitano essere scoperto el trattato diffidandosi potere hauer per forza la terra: fatte molte scorrerie pel Valdarno, e d'attorno nel uogbi vicini sproueduti, ne aspettando tale accidente, cò molti prigioni, e assai preda se ne tornò a Siena.

Partito el Capitano, quelli che l'aveano condotto, non essendo trovati, furono sbanditi, e dipinti in publico per traditori, e comune opinione e ragione uole fu di ciascuno, se fusino quelle genti venute innanzi, che l'onganno fusse scoperto: certamente giunta la terra sproueduta l'arebbono presa. Nella quale cosa grandemente fu la fortuna sanouole a Fiorentini: imperò che sendo riuscito el disegno senza troppa fatica harebbono preso Arezzo, massime non potendo hauer soccorso rispetto al passo tagliato in mezo el camino, ed essendoni Giouan tedesco da pietra mala capo della parte Ghibellina desideroso, e con ogni sollecitudine cercando d'acquistare l'imperio de suoi maggiori, il che facile era a riuscire aggiunta la forza senza speranza di soccorso, alla memoria delle parti, che ancora era fresca negli animi del popolo per l'essere di nouo venuta a vbidienza de Fiorentini. Non sendo riuscito questo tradimento, se ne tentò, e messe ad esecuzione vn'altro. Era Lucignano secondo habbiamo detto di sopra come appartenente a gli Aretini per sentenzia de Bolognesi aggiudicato a Fiorentini, e per forza preso da quelli si possideua. Alcuni della terra corrotti con danari, che haueano le case in sulle mura del castello di notte mesono dentro l'Vbalдино cò le genti: dal quale da congiurati insuori tutto fu messo a sacco, e restituito a Sanesi. Vsurpato Lucignano cò tradimento e inganni scorsono ne terreni di Montepulciano, e Arezzo: oue ogni dì predando dettono el guasto a tutte le biade, e usarono più crudeltà verso e sudditi de Fiorentini per conforto, e stimolo de Sanesi, che per loro medesimi non harebbono fatto. Preso dipoi parte per forza, parte a tradimento la rocca di Battifolle vicina Arezzo a tre miglia, e San Giusto, e S. Brancazio, e a molte altre castella in uano data la battaglia tornato a Siena el Capitano, e malato di febre in brien di morte con grã dolore di tutto el popolo, come si potè comprendere per l'esequie celebrate da loro con grandissima pompa, e come meritaua vn Capitano di nobilissima stirpe degno di somme lodi, peritissimo nell'esercizio militare e prudentissimo sopra tutti gli altri furono al tempo suo secondo el giuditio di Messer Giouanni Augusto. Successe a lui al gouerno dell'esercito Giouan Tedesco homo egregio, e animoso, e rispetto alla parte Ghibellina nimico capitale de Fiorentini, il quale passato in quel d'Arezzo prese Marciano, che si li dette, e le genti d'erano a guardia, e simile la rocca per inganno rispetto alla poca prudenzia del castellano, a cui pochi di poi fu tagliato el capo. E Michelotto de Michelotti Perugino cacciato per le sette della città dalla parte auuersa soldato de Fiorentini con secento canalli ito inuerso Perugia, e preso il castello di Ru-

di Rutina con promissione di molti, e speranza della parte di notte entrato nella terra con maggior animo non richiedevano le forze sue abbandonato da ogni huomo, ne leuandosi persona in suo fauore insieme con quegli erano entrati dentro seco fu morto. Sendo in tale stato le cose di Toscana Messer Giouanni Augusto che era a Bologna andò con parte dell'esercito nel contado di Modena oue fatta grandissima preda di huomini, e di bestiami, e presa la maggior parte delle genti mandategli incontro dal Conte per difendere el paese se ne tornò indrieto: E il Signor Francesco vecchio, che teneua Galeazzo in vn vile castello con l'aiuto de' Fiorentini, a quali fuggendo di prigione, era ricorso rauinati subito circa mille huomini col fauore de' suoi cittadini riprese lo stato paterno, e presa non solo la Città di Padoua, el contado, ma espugnata per forza la rocca fortificata di gente d'arme, e lasciato andarne sicuri secondo erano stati d'accordo nel dare della fortezza tutti quelli v'erano a guardia, ritornò nella signoria. Laqual cosa a Fiorentini, e Viniziani già dinenuti sospettosi della potenza vicina del Conte, fu di somma allegrezza, e piacere, e massime intendendo in questo medesimo tempo e Veronesi seguito l'esempio de' Padouani, ma con diuersa fortuna, essersi ribellati da lui. La dissensione de' quali nata tra loro per volere vna parte viuere nell' antica libertà, e parte ribauere il lor vso signore detto tempo, e commodità Galeazzo a recuperare la città per mezzo del Conte Vgolotto Bianciardo suo condottieri huomo e in pace e in guerra prudentissimo: elquale appressatosi alla terra con l'esercito, e entrato dentro con l'aiuto d'vna parte, che poco innanzi era stata cacciata da l'altra presto mandati fuori quelli della parte contraria senza riguardo alcuno d'essere o, amico o, inimico dette in preda alle genti d'arme tanto nobile, e ricca città. Laquale rubati e beni di tutti e cittadini, e spogliata di huomini, e di sustanzie piu tempo stette soggetta alla libidine, e voglia sfrenata, e disonestà de' soldati. Il che similmente sarebbe auuenuto a Padouani, se la prudenzia del signore non hauesse proueduto alle forze de' nimici, e quali insieme col Capitano Vgolotto vittorioso venuti subito la con speranza con la fama, e riputazione della vittoria, o, per tradimento, o, negligenzia de' cittadini hauereui facilmente a entrare, non vi trouarono pigritia del popolo, o, discordia alcuna: anzi le guardie fatte di die di notte ne luoghi opportuni, e vna medesima volontà di difender la patria oltra di questo mille caualli Tedeschi condotti dal signore alle spese de' Fiorentini: co' quali egregiamente, e con franco animo saluò la città, e raffrenò l'impeto de' nimici. In questo mezzo Stefano Duca di

Bauiera condotto da Fiorentini passò in Italia con sei mila cavalli venendo a Padoua nella prima giunta fece grandissimi danni a Galeazzo con scorrerie, e prede infestando le terre circostanti. In modo che necessitato per difender la patria fu costretto rinocare la maggior parte delle genti hauea in Toscana. Dipoi nella fine dell'anno: ch'era il termine della condotta sua pigramente, e come se non fusse guerra portandosi ogni dì mostrando essere corrotto con danari da Galeazzo se ne tornò nella Magna con assai infamia per tutta Italia d'auer tradito chi di lui s'era fidato. E Arrigo Conte di Monforte venuto in sua compagnia buono intero e fedele, e a chi molto dispiaceuano e portamenti del Duca con mille secento caualli restò a Padoua a soldo de' Fiorentini. Gionanni Auguto che era còl' esercito a Bologna fatte molte prede ne terreni di Modona, Reggio, e Parma, e presi gran quantità di prigioni, e bestiami, n'andò a Padoua: onde con dieci mila huomini trapie, e cauallo del mese di Gënaio si partì, e passato l'Athesi a guazzo da quella parte, ou'era vn castello del signore di Padoua chiamato Porcariccia, e dato el guasto a terreni vicini del Conte, e ito insino in sulle porte di Verona intendendo come si tenea pratica di trattato pel Conte nel campo: si ritornò con l'esercito nella terra, e Messer Francesco Duca di Padoua caualcò nel Polesine del Marchese di Ferrara con grande apparecchio, e forze, come bisognaua, e fatti in vn momento ponti sopra le paludi, ch'erano in mezzo, nella prima giunta assalendoli sproveduti, e come sicuri rispetto all'acqua grande d'ogni auersità porta seco la guerra, prese alcune castella con assai moltitudine di prigioni, e di bestiamie risuggiti la come in luogo sicuro, e hauendo con suo grandissimo danno fatto sentire al Marchese più essere da stimare vn vicino nimico, che vna amicitia longinqua per potente che sia a Padoua si tornò, inuitando di nuouo el Marchese Alberto a entrare in lega co' Fiorentini promettendogli di restituire le terre, e ciò che hauea perduto, laquale offerta prestamente accettò, e lasciate el Conte s'accostò con loro. L'opere delquale subito seguì el Marchese di Mantoua confederato di Galeazzo. Il perche parendo al Conte esser entrato in maggior pelago non hauea stimato, e lastato suo esser ne' pericoli credea mettere quello d'altri rinocò tutte le genti di Toscana abbandonando per necessità di sanarsi, e lasciandoli in preda a nimici, a quali restò el campo libero d'offenderli a lor modo. Haueano ò Fiorentini insieme con la lega in vn medesimo tempo tre eserciti, e d'vno era capitano el signore Francesco gionane da Carrara, col quale infestaua Verona e l'altre terre visine, dell'altro Messer Gionanni Auguto, che continouo senza al-

cuna in-

oua intermissione o riposo delle sue genti tutto lo stato del Conte teneua in guerra, e ogni industria vsaua per far fatti d'arme con gli auuersari, el terzo reggeua Luigi da Capua, che fatti ricchi tutti e suoi ogni dì scorreua fino insulle porte di Siena: a quali in briue tempo Lucignano, e molte altre castella del Contado d'Arezzo furono tolte, e prese per forza con molta preda tutto di de lor sudditi, e gran romore de' cittadini: parte mal contenti, e biasmandola impresa fatta: parte contentissimi sostenendo esser giusta, e presa a ragione: tra quali nascendo dissensione e gentili huomini cacciati della terra dal popolo con tutte le loro forze: che n'aucano assai accostandosi a Fiorentini, furono cagione di grandissimi danni e dettono molto da pensare a Sanesi. Dimostrasi, ed era certamente superiore in questa impresa la re publica di Firenze, se la fortuna auuersa non si fosse interposta, e ouuiato a consigli, e prudenzia loro, imperoche seguitando le cose prospere in Lombardia, e in Toscana, Messer Rinaldo Gianfigliuzzi, e Messer Giovanni de Ricci mandati al Rè di Francia come di sopra habbiamo narrato intendendo come Iacopo Conte d'Armignacca con xij milla cavalli si staua quasi ozioso in Provenza l'andorono a trouare, e con molte parole lo confortarono a passare in Italia contro al Conte di virià, promettendogli aiuto di gente, e di danari come prima scendesse l'alpe. Il Conte tirato dalla somma de danari grandissima gli offeriuano, e dalla cupidità d'acquistare signoria dopo la vittoria riceuuta: che si dimostra facile, e da molte altre promesse degli ambasciadori conuenuto con loro, e con giuramento sottoscritte e capitali restò d'accordo e del tempo hauesse a rompere guerra, e venire in Lombardia, e in che luoghi, e quando hauesse a riceuere danari. Per questo fatto parendo a Fiorentini hauere la vittoria nelle mani erano d'animo non solo torrello stato a Sanesi come piccolor ristoro de danari riceuuti, e poca preda di tanta guerra, ma a Galeazzo ancora. Laqual cosa accio che piu facilmente riuscisse mandarono a Giovanni Auguto, che s'accozzasse col Conte d'Armignacca, e lui con lettere e imbasciate al venire presto sollicitarono: sperando, e risidandosi, che aggiunta la prudenzia d'Auguto alle forze del Conte, e congiunto tanto esercito insieme non con molta fatica si metterebbe a effetto el loro desiderio. Laqual cosa preuenedo Galeazzo corrotti molti principi Franciosi con danari si sforzò per mezzo loro di ritrarre el Conte dalla impresa. Alla quale con franco animo passate l'Alpe al tempo determinato venne: e sagliato el capo a vno de suoi condottieri, che con vna squadra di cavalli s'era ritornato indietro, e lasciatolo fatto poca stima, e

meno prestato gli orecchi alle parole, e consorti di que' signori assermando sempre come huomo egregio, e degno signore, el giuramento, e la fede douersi offeruare da ciascuno, e massime da principi, ne cosa alcuna e spere piu abominuole e nefanda negli huomini della infedeltà, disse in Italia. L' *Augusto* in questo mezzo con semila caualli senza e carriaggi, e mille santi lasciate indietro *Vicenza*, e *Verona* del mese di Maggio in quel medesimo luogo che prima passato l' *Athesi*, e scorso sicuramente, e predato tutte le ville e castella d'intorno, non li sendo noto onc o in che parte si fusse el conte s'accampò: oue standosi per intendere nouelle de *Franciosi* mille caualli di *Galeazzo* restati a guardia del paese fatti sigli incontro hauendo preso o morto la maggior parte di loro uippe. Di poi fra pochi giorni senza sospetto alcuno passato a guado el *Atincio*, oue lo chiamano el mulino e lasciatosi *Brescia* da man destra, e guadato l' *Oglio* a canto a *Sonzino* itone su pel *Bergamasco* si fermò preso al fiume d' *Adda*: disceslo a *Milano* venti Miglia: oue aspettando l' *Armignacca* flette piu di con danno assai del paese d'intorno, dando el guasto a tutti e luoghi, onde passaua menandone preda grandissima d'ogni ragione, non hauendo sfacolo, o resistenza rispetto all' esserui restato solo tanta gente d'arme, quanta haueano giudicato essere necessaria per difesa delle terre erano intorno hauendo mandato *Galeazzo* tutte le sue forze in quella parte, onde si dimostraua maggior pericolo, dubitando, che e popoli e sudditi sua secondo el lor costume non seguitassino la fortuna e il timore incerto: sendo sospeso ogniuno per la venuta del Conte, el quale era la fama per tutta Italia diuulgata come nelle cose dubbie auuicene ueniua cò grandissimo esercito. Le genti de' *Fiorentini* in questo tempo ch'erano tra *Volterra*, e *Colle fatte* grau prede d'huomini, e di bestiami, e robe nelle terre marittime de' *Sanesi* si tornarono indietro. E il *casello* di *Reggiuolo* in su confini de' *Fiorentini* vicino al *Casentino*, el quale s'era ribellato el secondo anno della guerra, e liberamente darsi a *Galeazzo* fu asediato, e in capo di quattro mesi preso, e arso, e venti de' *terrazzani* capi della ribellione furono impiccati, e gli altri messi in prigione. Aspettandosi in *Lombardia* ognindi l' *Armignacca*, e la guerra sendo ne termini habbiamo narrato uenuno da *Bologna* *Ambasciadori* a *Firenze*: a dolersi come non poteuano piu sopportare tauta spesa, e che erano costretti, e necessitati o diminuirla, o di cercare la pace. Le qua' cose parendo a *Fiorentini* molto contrarie al bisogno, e all' effetto con ogni industria cercauano, risposono che loro ancora per le grandi, e varie spese erano più che' donere afflitti

afflitti dalla granezza, e terreni loro tutti erano suti predati gravemente: ma che ogni danno, e tormento era da sopportare per consecrazione della libertà: non sendo da prestar fede alcuna in chi verso de suoi congiunti, e signor di Padoua, e Verona hauesse dimostrato quanto fusse da crederli, e con ogni diligenza, era d'auere aueranza, che per via alcuna simili parole non peruenissino agli orecchi del tiranno, come cose attissime a fargli pigliare, e accrescer l'animo. Ma piu tosto attendere con ogni sforzo alla cura della guerra, el fine della quale si dimostraua certamente vittorioso sendo racquistato Padoua, e ogni di aspettando, e Franciosi nelle terre di Galeazzo, per mezo de quali si torrebbe lo stato, o s'otterrebbe vna sicura pace. Il perche ritornassino a casa, e confortassino el popolo a stare di buona voglia, e con migliore animo gl'infiammassino a persecurare nell'impresa come utile e santa per tutti. Sollecitava in questo mezo l'Augusto el Conte e per lettere, e imbasciate, che quanto piu presto potea scendesse l'Alpe, o venisse in Italia: pregandolo sopra tutto che non volesse hauere a fare con gli auuersari benché il partito si mostrasse vinto, se prima non s'accorazzaua con lui, ne in alcun modo tentasse la fortuna, la quale molto è potente ne fatti d'arme, ne si commettesse nell'arbitrio suo conoscendo la natura de Franciosi molto inclinata al combattere, e il piu delle volte esser tirati da vn certo impeto volontario, chera ragione. Di che dubitando, e parendoli hauer la vittoria in mano, se insieme si congiugnessero a null'altro attendeua, che a ricordar questo al Signore, e legati Fiorentini ch'erano con lui. Ma sendo il Conte giouane, e gagliardo della persona risidandosi piu nelle forze del corpo, che l'ingegno: non prima discese l'Alpe, che senza intendere le forze de' nimici, o aspettare l'Augusto, e senza considerazione de' pericoli futuri, venne alle mani con loro, e a far fatti d'arme. Il perche hauendo presi parte per forza, e parte per paura alcuni Castellati intorno ad Alessandria della paglia Città di Galeazzo determinando dar la battaglia alla terra non si ricordando de' suoi consigli datigli dall'Auto, e da gl'Ambasciadori senza inuestigare, o sapere, che gente d'arme fusino dentro a quella, lasciata la maggior parte de' cavalli a pie secondo el costume loro circa a mezo di sendo di state, e caldi grandissimi assai la Città. Della quale uscendo Messer. Iacopo dal Verno Capitano di Galeazzo con molte squadre di gente d'arme eletta al tutto l'esercito: le quali secretamente v'erano entrate dentro assalito el Conte co' suoi combattenti alla spronatura, e con poca fatiche prese canalli, accio che non ui potessino salire, e di dietro, e da canto vrtatoli in vn

in vn tratto con le lance, e co caualli lo sbaragliarono in modo, che nō potendo per ridursi insieme con grandissima uccisione dell'vna parte e dell'altra dopo vno aspro fatto d'arme di tre ore continue, furon rotti: E benchè e Galli francamente, e con costante animo mostrassino el viso a gli auuersarij, ne si tirassino indietro se non per forza, nondimeno non potendo piu stare in piè, non che tenere l'arme in mano sendo stracchi e lasi pel combattere, e pel caldo, e la battaglia inequale tra gli huomini a pie armati, e la velocità, e prestezza de' caualli, e tra chi era fresco con quelli, che haueano buon pezzo affaticatisi intorno alle mura della terra, si messono in fuga. Il Conte ferito leggermente portato in Alessandria pella caldezza, e affanno patito in poche ore morì, lasciando alle spese sue per ricordo, e consiglio a ciascuno piu ualere nelle guerre, e ne fatti d'arme la prudenza, che la forza, e gran parte di l'esercito suo nella battaglia o pe' campi fuggendo seguitati da gli huomini d'arme, o da contadini furono presi, e insieme con loro gl'Ambasciadori Fiorentini, e quali gran somma di danari di poi da lor furon riscattati: e cosi diuisa la preda, e daravi, ch'aueno portati da Firenze per parte del soldo suo, e pronuisione ch'erano gran quantità tanto nobile esercito per temerità, e pazzia del Capitano in vn dì perì con gran danno di chi s'auca proposto ragioneuolmente nell'animo vna certissima vittoria. La quale sendo riuersita al nimico fuori d'ogni speranza sua subito e con molta celerità audando per rompere l'esercito di Augusto presso a lui s'accampò. El quale non hauendo certezza della rotta del Conte rispetto all'esser guardati e passì, che non potesse intenderne el vero, ma solo in romore sparso pe' popoli, come prima vide el campo de' nimici tenne la fama per certissimo testimonio. Il perche turbato assai nell'animo, e sospeso, occultando nondimeno ogni passione, e confortati con poche parole e condottieri, e capi dell'esercito, che stessino di buona voglia, e non dubitassino d'auuersità o danno alcuno, che gouernandosi secondo el consiglio suo gli trarrebbe d'ogni pericolo, mostrassin pure d'essere huomini, quali gli auca riputati fino a quel dì: ne si sbigorassino, o mancassino d'animo per vna opinione vana di paura, che non douea cadere negli animi forti, e virili, e intorno a simile scienza cō gran grauità dette piu cose ritratto si indietro nel Cremonese appresso vna villa chiamata Paterno si fermò: oue le genti di Galeazzo seguitandogli poco piu d'vn miglio discosto da loro fermarono il capo. Diuidea e due eserciti un prato grandissimo, pel mezzo del quale correua in vn Riuo d'acqua cinto da molte siepi sparse, al quale ogni dì e nimici andauano a chiamargli, e incitargli a

gli a far fatti d'arme: ma nō vscendo a cāpo, perche el Capitano nō gli lasciava vscire de padiglioni: parendoli necessario d'vsare piu la prudenza, che la forza di nuouo con parole ingiuriose, e varie scorrerie si sforzauano a prouocarli alla battaglia, col qual modo uedēdo nō far frutto credēdo sūssino impauriti crebbe tātō l'animo loro, che passato il fiume ebbono ardire d'andare suō alle stauze, e padiglioni a dir lor uillania, e chiamargli timidi, e uili, e poltroui. Perche l'Auguto il dì seguente stimādo, che gli auuersarij al medesimo modo, come vittoriosi senza ordine, o disciplina militare venissouo con l'usata negligenzia a schernirgli, ordinate le sue genti cautamente in modo che non haussino senon a montare a cauallo, e ueduto, che nimici con piu forza, e maggior numero di gente tornauano come se per forza uolessono entrare nel campo uscito fuori, e con grande impeto assaliteli gli ruppe, e seguitandogli fino a gli alloggiamenti con assai uergogna, e morte di molti huomini prese di loro circa mille secento caualli, e alcuni condottieri. Sendosi raffrenata la superbia delle genti di Galeazzo in modo che non haueano piu animo d'accostarsi al campo de nimici, e stando l'una parte, e l'altra a uedere Messere Iacopo dal Vermo Capitano mandò a donare all'Auguto una uolpe riuchiusa in una gabbia per dimostrarli benchè fusse sagace, e astuto, nondimeno era ue termini si ritrouaua la uolpe. Al quale l'Auguto con allegro uolto preso il dono mandò a rispondere, che questa uolpe sapea molto bene la uia, e'l cammino d'andar sene. Dauano però assai che pensare al prestantissimo Capitano molti pericoli, che si uedeua d'intorno. Dall'una parte e'l uimico piu potente di lui: alcune ogni dì cresceano le forze atte a impedirli la uia, o stringerlo a combattere, se si mouea, o partina. Dall'altra lo stare con manifesto pericolo pe la carestia delle uittuaglie lo stimolaua: restaua una sola uia di salute passare el fiume a guado: onde era uenuto, perche nou potendo star piu rispetto alla fame: ne partire senza pericolo hauendolo a seguire e nimici, e impacciarli il passo ri uolto l'intelletto alla sua usata, e antica astutia determinò al tutto mostrare l'ingegno nell'arte militare ualere piu chela forza. Per laquale cosa preso partito di prudentissimo Capitano fatte fare le spianate tra se, egli auuersari, oue ragione uolmente si douea far fatti d'arme fece ogni dimostrazione di uolere l'altro di appiccarli con loro, e fatti dipoi mettere certi stendardi, e bandiere in su alti alberi, onde facilmente poteffono esser uedute dagli alloggiamenti de nimici, e ordinati molti trombetti in vari luoghi, che la notte, e la mattina a buon'ora, e lenato el sole sonassono a battaglia, mostrando ogni segno, come l'esercito fusse presente,

presente, lasciati molti carriaggi di cose vili nel campo, e valigie piene di strame per tenere a bada la gente d'arme, e ritrarli dal seguirli per cupidità di guadagnare abundantemente, secondo apparuauo e segni con gran silenzio a mezza notte leuato el campo si partì, e senza alcuno impaccio arrivò all'oglio, e dubitando di quello gli auuerne, che conosciuta la partita sua non fusse seguito. scelto vn fiore di valenti huomini d'arme fortificò l'esercito suo d'vn fortissimo retroguardo. E già il forte delle genti haueano il fiume passato: quando e nimici ingannati, e beffati dall'arti dell'Aguto, e soprastrati rispetto alla speranza dell'auere a combattere, e la opinione della preda restata soprauennero. Ma quattrocento arcieri Inglesi a cavallo messi dall'Aguto in su la ripa del fiume per aiutare a passare e sua ardicamente, e impedire gli auuersarij furono cagione che'l resto dell'esercito senza danno insieme col retroguardo, che grau pezzo hauea sostenuto l'impeto de nimici passo, e in compagnia loro, e senza pericolo in bracie tempo riunisono gli altri: e quali senza sospetto non uenendo dietro e nimici guadato el Mincio, e preso el cammino verso l'Atbesi presso al fiume a dieci miglia s'accamparono doue rispetto all'acqua corsono grandissimo pericolo, e maggiore, che fino a quel dì haueßono portato. Sendo tutti suti per affogare dalla moltitudine dell'acque, che allagarono que piani: hauendo fatto Galeazzo rompere gli argini dell'Atbi si fatti per ritenere l'acque, che crescono marauigliosamente la state per le neui si struggono ne monti, e mettono in quel fiume. Era circa a mezza notte, e ciascuno quasi dormiuo quando sentirono l'impeto dell'acqua. Il perche desti tutti, e montati ritti in su caualli, ilqual solo rifugio era a campar la vita stettono tanto, che'l fiume dimostrò la potenza sua. Venuto il dì lasciati e carriaggi ch'erano ricoperti, e quasi rispetto all'acqua, che per tutto daua a corpi de caualli, quanto piu presto poterono, si partirono, e con gran difficoltà la sera passata la inondazione dell'acqua in quel dì Padoua al castello Baldo peruennono, oue molti caualli massime e più deboli stracchi dalla violenza dell'acqua, e del camminare per affanno caddono morti. Simile gran quantità di fanti pel freddo dell'acqua, nella quale erano stati la notte, el dì per la fatica continua dell'andare indeboliti miseramente perirono: molti camparono per l'aiuto hebbono da caualli gagliardi, da quali attaccandosi colle mani alla lor coda furono aiutati sopportare gli affanni. Molti ancora huomini d'arme morti loro sotto e caualli per stracchezza annegarono. E nimici, che gli seguitauano veduta la pianura tutta ricoperta d'acqua, e ogni cosa allagata tenendo per certo, che fussin tutti

tutti sommersi si tornarono indietro . L' Augusto riposatosi alcuno di si passò l' *Arbesi*, e accampatosi ne terreni degli amici, e collegati attese a riparare l'esercito, e aspettare quello faceano gli auersari determinando pigliare partito secondo e processi loro. Ha uendo fatta verissima impressione negli animi di ciasuno niuno altro Capitano hauea potuto resistere a tante fatiche, e tanti pericoli, e lui solo essere da mettere nel numero di quelli antichi singolari condottieri d'eserciti sendo con consiglio e ingegno con poche genti, e sbrigattite per la rotta dell' *Armignacca* passato tanto paese di Galeazzo: e senza danno alcuno saluo che quello nacque dall'acque, al quale humano ingegno non potena prouedere ridottosi a saluamento in luogo sicuro . In questi termini sendo le cose in Lombardia parendo a Fiorentini che'l paese di Galeazzo di qua dal *Pò* stesse pacifico, ne sentisse alcuna nouità di guerra feciono fare con molta prestezza: e con gran fatica, e maggiore spesa, dalla ripa del *Pò*, doue è *Borgoforte* fino all'altra ripa verso *Piacenza* un ponte fortissimo di grandissime trauì, e legname assai: si perche le genti loro ch'erano a *Mantoua* potessono a lor posta scorrere, e predare nel *Piacentino*, si per potere facilmente soccorrere *Mantoua* se bisognasse . Laqual cosa molto piu' uolte a far diuidere le forze di Galeazzo in molte parti per potere resistere in tutti e luoghi, oue era offeso, e a farli domandare la pace: non ha uendo niuna parte del suo stato, che non fosse molestata . Per laqual cosa disperato in tutto di potere seguire la vittoria di tanta impresa, vedendo innanzi agl'occhi suoi darsi el guasto a' campi, menarne prigioni, ardere ville, e la Città di Firenze col suo paese da quella parte in fuori che confina co' *Sanesi*, esser pacifica, e quieta: e senza sentire alcuno danno di gente d'arme godersi nell'ozio riuolgendo oltra questo seco medesimo nella mente e pericoli, ne quali era incorso, e il fine delle guerre dubbio, e incerto, tutte le sue genti ragunò a *Lucca* per scorrere a un tratto ne terreni de' Fiorentini, e caualcare fino alle porte: e dimostrare l'animo suo essere alieno dalla pace, e indur loro a qualunque condizione offerisse di pace vedendo dalle mura della propria patria l'esercito de' nemici. Per mezzo nondimeno di Messer Antonio Adorno Doge di *Genoua* suo amicissimo secretamente, e come da se fece muouere ragionamento, in modo che scrisse a Firenze gli mandassono ambasciatori a *Genoua*, che non dubitaua pur che domanda sino cose giuste, conchindere questa pace sendoli noto l'animo di Galeazzo essere desideroso di quella. Il perche subito vi furon mandati Messer Filippo Adimari, e Messer Lodouico Albergotti Aretino Dottore, e Guido di Messer Tommaso dal Palagio huomo di gran-

di grandissima sauità di vita: e d'assai ingegno, e de primi della città, e quali insieme co' Legati Bolognesi, e degli altri confederati, e del gran maestro di Rodi mandato da Papa Bonifacio cupido di vedere Italia riposarsi trattassino della pace. In questo mezzo intendendo e' Fiorentini della venuta dell'esercito del Conte a Lucerna rinocarono Giovanni Augusto di Lombardia, el quale senza soprastare, venuto a Bologna, e passato l'Apennino, e discese in quel di Pistoia a pie di San Miniato del Tedesco s'accampò con animo di pigliare partito secondo e processi de' nimici. Ma Messer Iacopo dal Vermo hauendo aspettato piu di in que di Pisa le genti de' Sanesi. Lequali non erano uscite del contado loro per paura degli auuersari: finalmente fattosi loro incontro a Casoli in quel di Siena s'accordò con loro: onde con esercito di dieci mila cavalieri, e cinque mila fanti partiti, passando da Certaldo, e per la Val d'Elsa ne venne appresso a San Miniato. L'Augusto vedita la partita di Messer Iacopo de' terreni Pisani prese la volta di Poggibonizi, accio che volendo andare verso Firenze trouassono tagliata lor la via: dipoi scendo al continuo loro alle spalle, e menandogli stretti gli seguì ond'anche andarono, e posesi a Empoli. Gli auuersari preso, e messo a sacco vn castello vicino a San Miniato chiamato Canneto per la via di Fucecchio n'andarono nel contado di Pistoia, e posonsi al poggio a Caiano. E nostri venuti loro dietro in quel di Prato appresso a due miglia alloggiarono: oue fortificatisi di gente assai, che tutto di mandauano e' Fiorentini, e preso tutti e passi, onde poteuano passare dettono animo a Commessari, ch'erano in campo, mandati da dieci di balia di richiederel'Augusto, che a ogni modo s'appicasse con le genti di Galtazzo e voleano al tutto, che questa volontà, e desiderio si mettesse ad effetto. Ma el Capitano prudentissimo, ed esercitato nell'arte militare gran tempo proposto il piu sicuro partito all'incerto, non volse commettersi alla fortuna: perche intendendo, che' nimici dubitando della prudenzia sua, e delle forze accresciute ogni di si dirizzauano verso Lucca, e fortificato vno esercito d'vno squadrone di valenti huomini si tornauano indietro non volle che niuno de' suoi si mouesse: dicendo essere a bastanza se come vinti si fuggiuano: confessando con la esperienza: che chi fuggina, non si poteua mai chiamar vincitore. Due suoi capi di squadra contra sua voglia prese l'arme sotto speranza di guadagnare assai per seguitargli, e apiccatisi con loro perduti quasi tutti e loro huomini si tornarono indietro. El capitano bñche l'animo suo fusse di difendere la città nostra, e renderla sicura dalla violenza delle genti d'arme, ne combattere con chi era piu potente di lui, parendoli satisfare

asfare assai al debito suo senza predare e terreni nostri, e senza fare cosa alcuna degna di memoria li costringesse a partirsi, nondimeno hauendo a male, che si potessino gloriare di quella poca vittoria haueano hauuto de' duoi condottieri prestamente messo a ordine alcune squadre di gente eletta, e mandatoli assalire tol. resto dell'esercito ne venne appresso. Quelli di Messer Iacopo: che chiudevano el campo, ed erano posti a difesa di chi caualcava; veduti venire costoro subito eletti, e superbi della vittoria hanuta poco innanzi fattosi con frauco animo incontro, e appiccato la battaglia quasi che tutti furono morti, e prestinsieme con Messer Taddeo del Vermo, Gentile da Camerino, e Giouanni da Apiano loro condottieri: Ilperche pieni di sospetto, e di paura sollecitando el caualcare, e nimici con somma celerità a meza notte a Monte Carlo castello de' Lucchesi arriuauono. La mattina di poi innanzi di montato a cavallo passato Lucca in quel di Pisa appressi al fiume del Serchio s'accamparono;oue stracchi dalla fatica, e paura attesono a riposarsi. Il Capitano ito lor dietro fino a Monte Carlo preso multi carriaggi, e artiglierie e cauali stracchi che non poteuano seguirli due di quiu si stette in riposo. Dipoi ito a trovarli, e veduto che in modo erano fortificati, che difficil cosa era ad essenderli se ne tornò a San Miniato con animo d'aspettare se le genti de' Sanesi andauano a casa. In questo mezzo, accioche quel paese fusse piu sicuro dalle scorverie de' gli auuersari feci fare da Monte topoli fino ad Arno vn fosso lungo due miglia, largo uenti piedi, e quindici alto, e nel principio d'esso vna torre alta, laquale oggi ancora si chiama la torre della fossa, che scoprisse di lontano tutto el paese, e vedute e newici facese cenno accioche piu ageuolmente si potessono schiuare l'insidie de' nimici, e sendo riuscita vana la speranza del nimico, e l grande apparecchiamento della guerra da lui fatto essendoli stato poco utile, e di minore gloria mosso da dolore, e vergogna insieme scrisse a Messer Iacopo, che si mettesse con l'esercito nel mezzo della strada da Pisa a Firenze: stimando che chiusa lor la via del condurre le mercantie di porto Pisano a Firenze, e altrétose necessarie alla città e tagliata la commodità della uia uina discendessono piu facilmente alla pace, e a quei patti, che piu facessino per lui. Il Capitano per commandamento del Conte venuto a Cascina non molto tempo vi stette, non si partendo l'Auguto da San Miniato, e rincrejendo grauemente a Pisani tale stanza si conenne con loro tornarsi in Lombardia se li prometteuano che de' lor terreni non lascerebbono andare cosa a tuna a Firenze, o a lor sudditi. In questo medesimo tempo el Doge di Genoua, che nuana la pratica

della pace, e appresso di chi si trattaua a contemplazione di Galeazzo, mandò due nauì grosse a danni de' Fiorentini: dalle quali molte mercantie, e cose assai furono rubate, e tolte per forza in Porto Pisano. Venne oltra questo a Pisa mandato dal Conte Iacopo d'Appiano a domandar due cose, che per tutto Aprile non lasciasse andar mercanzie a Firenze, e che gl'entrassino in lega cō lui: lequali cose per conseruare la pace furono dinegate, e Fiorentini inteso el danno ricenuto in mare con assai prestezza armate quattro galce grosse le mandarono a cercare delle nauì Genouesi, lequali trouate in porto Pisano colle robe haueano tolto senza far lor alcuna ingiuria ripreso la maggior parte di quello haueano perduto le lasciorono per non dare cagione a Genouesi di innouare cosa alcuna. Tornando dipoi in porto cariche di grano assai assalite da piu legni di Galeazzo con molta loro occisione li cacciaron. Mentre che per terra, e per mare la guerra si gouernaua in questa forma, el signor di Cortona amico de' Fiorentini in quel tempo, e collegato entrato con piu gente d'arme ne' terreni de' Perugini, e fatto molte prede di bestiam, e di prigioni in tal forma loro, e le castella sottoposte trattò che piu si pentirono della impresa fatta: ma costretti dal timore de' fuorusciti erano necessitati quelli, che reggeuano sopportare ogni cosa. A Pisa in questo tempo per condurre sicure a Firenze molte mercantie, e gran quantità di frumento furono mandati secento caualli bene a ordine, che l'accompagnassuno, e faceffono la scorta: e quali usciti di Pisa, e messi in cammino con cinquecento muli carichi di varie cose senza alcuno sospetto arriuarono a uno agguato di dumila caualli mandati secretamente da Messer Iacopo dal Vermo, ch'era ritornato da Serezana nel cōtado di Pisa: Ilquale Iacopo d'Appiano nimico de' Fiorentini hauea auuisato particolarmente, e del cōpo partiuano e della scorta, e della quantità de' muli, e del luogo atto a nascondersi. Assaliti e uostri da prima virilmente si difesono, e con danno di ciascuna delle parti gran pezo combatterono: ultimamente sendo maggior numero e nemici rotti e nostri la maggior parte de' muli, e le some presono con grandissimo detrimento de' Fiorentini: dellaqual cosa la parte de' Pisani, che fauoriva el Conte, e Sanesi, che per ogni minima cosa si leuano fuor di modo se ne rallegrarono e fecionne gran segni di festa. Laquale breue tempo durò, hauendo Luigi da Capua corso piu volte fino in sulle porte della città, e fatto assai prede, e rotto, e tagliato el condotto dell'acqua, che fa fonte Gaia in piazza de' Signori, in modo che diuenne seccata con moltissime calamità fastoli poco godere della loro vana letitia. Trattauasi nondimeno al continuo a

Genoua la pace: e parendo che le domande del Conte fusino ingiuste chiedendo principalmente, che li fusse restituito Padoua, e fusino poca speranza per le varie condizioni s'interponcuano fu messo innanzi di farne compromesso nel gran maestro di Rodi Legato del Papa, e del Doge di Genoua, e del popolo. Pareva questo partito pieno di pericolo, e da guardare in chi si rimettesse una cosa, che importaua lo stato de' Fiorentini, e de' confederati, massime sappiendo, che la volontà del Doge era volta a fare ogni piacere a Galeazzo, elquale di già hauea risposto come desideroso di quiete ch'era contento, e' Fiorentini questo medesimo diceano: se prima per una scritta di mano degli arbitri intendessino quello volesino giudicare. Laquale impetrata per ciascuna delle parti fu lor concessa, e data autorità, che fermassino e' capitoli come amici comuni: e quali fuor de patti, e della fede promessa furon publicati in questo modo: Che Padoua fusse del Signor Francesco da Carrara con condizione, che ogni anno fino in cinquanta pagasse a Galeazzo dieci mila ducati, e che tutti e confinati nel tempo della guerra con consentimento de' suoi cittadini potessino tornare nella terra: Le castella tolte dall'una parte, e dall'altra si rendessino, e Lucignano fusse de' Sanesi. Publicata la pace domandando gli ambasciadori di Galeazzo che la soderebbe, e entrerebbe malleuadore Guido del Pelagio con pronto animo rinoltosi loro rispose una sententia degna di quelli antichi Romani. La spada disse, ch'esperimentate le forze di ciascuno sarà bonissima sicura. E' Fiorentini benché potesse loro essere offesi, e ingannati da gli arbitri, nondimeno per le immense spese haueano fatte in tenere tre eserciti in diuersi luoghi in un medesimo tempo, e in far passare el Duca di Bauiera, e' Conte d'Armignacta insieme insieme co' collegati ratificarono la pace ne gli anni di Christo MCCC LXXXI. attendendo ad alleggerirsi di gente d'arme, e diminuire le spese superflue: Lequali tutte furono leuate dato licentia a Luigi da Capua, e soloriserbatosi Giovanni Augusto come amico, e fedele a quella signoria con mille caualli. Nel principio dell'anno seguente temendo e' Fiorentini dello inquieto animo di Galeazzo: che non poteuà posarsi rispetto alla sfrenata ambizione di dominare co' Bolognesi, Marchesi di Ferrara, e di Mantoua, Signor di Padoua, Rauenna, Imola: e Faenza rinouaron la lega, e difesaione de' gli stati: restando d'accordo quanta gente d'arme ciascuno hauesse a pagare occorrendo, allaquale non molto dappoi e' Malatesti, e Signor di Turlì s'accostarono. Di che dubitando el Conte, e temendo, che non tentassino qualche cosa contra di lui con ogni industria fece tutti e' prouedimenti atti a resistere a chi

gli monesse guerra. In questo medesimo anno Iacopo d' Appiano col favore di Galeazzo a tradimento amazzò Messer Piero Gambacorta huomo egregio, e cupido di pace, dal quale era suto alleuato in luogo di figliuolo, e di pouero notaio fatto di grandissimo stato, e riputazione, come quello che tutti e suoi secreti gli hauea conferiti insieme con due figliuoli, che fuggendosi nel primo romore della terra erano stati ripresi. Cosa scelerata, e degna di qualunque esecrazione eziandio in quelli antichi tiranni di Sicilia, de' qualsantè varie crudeltà si leggono. Molte volte era suto detto al Gambacorta, l' Appiano esser di cattiuo animo verso di lui, e a ninna altra cosa attendere, che cercar modo di torli lo stato: stimolato spezialmente dal Conte, con chi teneua gran pratica, e che desideraua l' Imperio di quella città, apparendo molti segni tutto di pe' quali chiaramente poteua comprendere essere la mente sua preña di fallacie: e inganni. Ma Messer Piero giudicando altri secondo l'ingeguo suo, ch'era buono, mai si potè persuadere, ne credere, che vno nudrito da teneri anni in casa sua, e di ricchezze, e dignità di bassa condizione, e ignobile fattò potente commettesse tale delitto, dette cagione, che come Iacopo vide el tempo opportuno lui co' figliuoli ammazzo, e occupò la tirannide della patria, e tutta la parte Guelfa, dellaquale eran capo e' Gambacorti cacciò in esilio e le mercanzie, e ogni altra robac' haueano e' Fiorentini nella terra prese l' arme dette in preda al popolo contro a' capitoli della pace, e amicizia haueano mantenuto fino a quel dì e' Pisani. Di che nacque, che per conforto di Galeazzo mouendo guerra e' Pisani a Lucchesia Fiorentini furono aiutati, e accettati per amici. La pace di fuori come adiuene il più delle volte ne' popoli impazienti di qualunque stato, e della guerra, e della pace poco contenti non sappiendo quello si vogliono l'anno dipoi che nel MCCCCLXXXIII. generò sedizione ciuile, discordia grande in Firenze tra cittadini, in modo che cacciata la famiglia de' gli Alberti huomini nobili, e potenti con alcuni altri, e tagliato el capo a parecchi il tumulto si quietò, e la terra si risermò, e ridusse a buon gouerno. E nell'ultima parte dell'anno morì Messer Giouanni Augusto Capitano prestantissimo sopra tutti gli altri della sua età. L'esequie delquale con gran pompa, e maggior dolore di tutta la città furon fatte: El corpo suo seppellito in Santa Reparata, e fatto fare vna statua a cavallo nel tempio, per memoria della fede, e virtù sua. Vdiuano tutto di e' Fiorentini, e di varij luoghi era loro significato, come l'animo di Galeazzo, e ogni suo pensiero era riuolto a rompere di nuouo la guerra, e che soldaua, e toglieua a prouisione gran quantità d'huomini

mini d'arme, e assai condottieri, e faceva prouedimenti, pe' quali quando li parebbe tempo potesse giugnerli alla sproinduta: E che molti de' gli amici, e confederati loro con secrette pratiche, e di uerse promesse sollecitaua al continuo: ebe posposta la lega, s'accassassino a lui, e in fine faceua molte cose, e piu ne metteua a ordine. Per le quali manifesto apparua la mente sua esser piu uolta a ritornar la guerra, che perseverare nella pace. Il perche mosse e' fiorentini da queste ragioni, e dalla fama, ch'era vniuersale, e tutto di cresceua lui mettersi a ordine, mandarono ambasciadori a Milano per intendere come s'haueano a gouernare, e quello voleano dire, o a che fine faceua tanti prouedimenti, e quali senza conclusione niuna tornarono indietro, non haueudo mai potuto intendere, nè capire ferma sentenza delle sue parole, senon che mandarebbe a Firenze fra pochi di a risponder loro di quanto haueano proposto, e a trattare di fare la lega vniuersale. Ma e' Fiorentini sendo chiari, e certificati l'animo suo essere alieno da quello con le parole dicea, e hauendo dato tale risposta, accioche per mezzo de' suoi ambasciadori praticando a Firenze potesse intendere e' pensieri loro, e in che modo potesse offenderli anedutisi dell'astutia sua: accioche non hauesse cagione di dolersi solo, e' suoi essere cacciati di Firenze escendo l'usanza sua rammaricarsi per tutta Italia feciono una legge, che tutti gl'ambasciadori, ch'erano in Firenze uenuti da confederati con speranza d'acconciare ogni cosa subito si tornassino a casa, e che per l'auuenire fra un certo tempo di non luogo ne potesse venire. Galeazzo in questo mezzo conoscendo che lo stato possedeva appartenena di ragione all'Imperio Romano, e che gli antichi suoi l'haueano occupato per forza. Mandati ambasciadori a Venceslao Re di Boemia eletto Imperadore buono, lusingosissimo, e dato alle voluttà con assai doni, e molte promesse ottenne, che Milano con molte altre città, e castella gli desse in titolo, e fecelo Duca. E mandati e suoi ambasciadori a Milano pubblicamente, e con ogni solennità lo inuisti del ducato con grandissima pompa, e festa: alla quale inuitati da lui uennero quasi tutti e signori d'Italia, e legati di ciascuna potenzia, e republica, a molti di dauo el festeggiare con somma celebrità, e infiniti piaceri di qualunche condizionale. Accresciuta la dignità, e'l nome del Duca acquistato el quale poi tutti e signori di Milano hanno tenuto, crebbe ancora el desiderio del dominare, e tutto el suo pensiero era rivolto, o per forza, o prieghi, o danari tirare a se el Marchese di Mantova, di che accorgendosi e' Fiorentini vi mandarono mille uanelli bene a ordine per resistere se facesse qualche esalto in un tratto: E manifestandosi ogni di piu la cupidità del Duca, egli apparati

facea a l'animo poco atto a godere la pace sendo riscaldato per la morte di Messer Piero Gambacorta, e perturbato dalla commodità del tiranno di Pisa, ch'era a suo proposito, e atto à tutti, e suoi comandamenti. Questo stimolava, e di nuovo intendendo essere stati tentati in vari modi da lui più de' Collegati: e a Perugia, Siena, e Pisa ogni dì comparer gente d'arme, e apparir tutti e segni di maggior guerra, dubitando non esser giunti in tutto sprovveduti fatti, e dieci di balia condassono Bernardone di Guastagnà, e feciono lo Capitano el quale venuto in Italia con Papa Gregorio Vnderinto con uno esercito di Brettoui, si stava in quel tempo nel patrimonio, e seguitandolo a parte ora di Papa Clemente, ora di Benedetto per la divisione della Chiesa haueua messo a sacco più di terra. Lequali per mezzo de' Fiorentini habendo rendute a Papa Bonifacio, e riceuuta certa quantità di danari con gran allegrezza di tutta la città venne a Firenze, come quello ch'era proposto a tutti e Capitani d'Italia da Messer Giovanni Angulo dopo la morte di Giovanni R'baladini. E in Francia per mezzo de' gli' ambasciadori nostri col Re, che per le discordie loro hauea preso la signoria di Genova fu fatta la lega a difesa de' gli stati, non perche il Re haueffe paura del Duca: ma per dare riputazione a Fiorentini, e sotto il nome suo raffrenare la voglia di Galeazzo con patti nondimeno, che ciò che si pigliasse in Toscana fusse de' Fiorentini, e quello s'acquistasse fuor di Toscana fusse suo. Mentre che tali cose si trattauano el Duca sotto colore di mandare aiuto a Messer Iacopo d'Appiano contro e Conti di Montecaldino, e quali per reprimere la insolentia sua erano scorsi con parecchi squadre di cavalli ne' terreni suoi fece pascare in Toscana el Conte Alberigo da Barbiano, e Giovanni suo fratello con cinque mila cavalli. Laqual cosa mosse e dieci, che messe a ordine le genti stettono solleciti a vedere i processi de' nimici, e dare opera se in alcun modo potessino spegnere questo fuoco, el quale in brieve tempo tra Pisani, e Conti a ricordare le parti mortificaron. L'esercito del Duca ch'era intorno a Pisa passando in quel dì fu da' genti sospetto a' Fiorentini, e dubitarono, che non venisse a Pistoria: perche Bernardone partito da San Miniato secondo el desiderio de' nimici n'andò in Valdichiana, e Benedetto Mangiadordito San Miniato bugno d'astarsi nella patria con uenti compagni in sul far della notte mosso da Iacopo d'Appiano entrato nella terra, la quale stava senza alcuno sospetto n'andò al palazzo: oue reciso el Vicario, e lenato, el rumore rombando el popolo de' Fiorentini dopo la perdita d'alorui de' suoi per l'ascio de' dietro uscendo del palazzo, che è a campo alle mura della terra con poco onore si tornò a Pisa. Il per-

che commossi gli animi, e sdegnati per simili accidenti finalmente nel MCCCXXXVII. circa sei anni dopo la pace fatta si ruppe la guerra, con Galeazzo, del quale el principale pensiero era, e questo sopra tutti gli altri lo stimolaua di tirare a se, e di sciuare dalla lega el Marchese di Mantoua, onde si vedeano altri nascervi molte incommodità, come da quello, che era nel mezzo del suo stato. La qual cosa non gli riuscendo né con prieghi, né promesse, e meno con astuzia, perche piu conto facea quel signore della fede, e del giuramento che d'utile, o di niuna altra cosa offeritali determinò di sforzarlo; E perche da' Fiorentini non potesse esser soccorso di liberò in un medesimo tempo d'affalcarli ne paesi lorosi per terra, e per acqua fatta vna armata grande in Po, per assediare Mantoua, e pigliarla. Ilperche il Conte Alberigo per comandamento del Duca co quattordici mila caualli, che a poco a poco s'erano ragunati in quel di Siena entrato nel contado di Firenze, emesso a fuoco, e fiamme onde passaua prese Panzano, e lo dette in preda a soldati. Dipoi per mettere terrore a nimici, e fare ostentazione, e acquistar fama n'andò verso Firenze, e scorse predando sino presso alla città a due miglia, e rinolto nel contado di Prato due di dettela battaglia al castello di Signa, elquale cacciati non assai vergogna, e maggior danno, e nimici veramente fu difeso, e conseruato dallo d'onne, e dalla virtù loro, che Stracobi gli huomini dalle ferte, e dal combattere entrarono in loro lungo senza timore alcuno d'arme, o di morte. Bernardone con circa mille caualli si stava nella terra, e ogni di usciva fuori facendo sortitucce, ed era alle mani con gli auuersarij attendendo solo a riparare, e schifare pericoli, o promedere alla salute della repubblica. Laquale per l'haueremandato parte delle genti loro a Mantoua, e parte diuise per lettere per guardia di quelle, e perche anòra non si poteano persuadere che'l Duca senza alcun loro merito, o minima cagione si alla scoperta rompesse guerra non era in modo pronueduta, che a tanto esercito potesse resistere, e stare aperto. Partito Alberigo in capo di quattro di per carestia delle vittuaglie, e senza fare alcuna opera degna di memoria ritornatosi a Siena, el capitano nostro, sendo interuenuto quello hauea stimato sempre, cioe che pochi di potessino stare e nimici intorno alla città rispetto alle cose necessarie al campo, per pagare e Sanesi della medesima moneta habuano data ad altri, e render loro pari grazie caualcò nel contado loro, e preso el castello di Monte occhiello vicino a Montepulciano, e dato el guastò a tutta quella regione, che volta verso la città e menatone molti prigioni partito da Colle castello vicino a Siena dodici miglia n'andò fino alle porte. Dipoi andatò a Gresseto

città de' Sanesi nella maremma, e fatte grandissime prede d'ogni qua-
 lità se ne tornò a Volterra. Le genti del Duca veduto quello ha-
 ucano fatto e nostri, e inteso d'ancernaglia castello de' Pisani esser
 stato preso, entrare nel contado nostro con ogni sforzo dettono la
 battaglia a Staggia, e Reincino castella in su confini de' Sanesi: vn
 descenderibattati, sentendo la venuta di piu squadre di caualli,
 che venivano a dar lor soccorso se n'andarono a Siena. E alcuni co-
 dottieri de' Fiorentini andati a Livorno secretamente, oue era stato
 loro riferito vi s'era ridotto gran copia di bestiami come in luogo
 sicuro, ne predarono gran quantità. Sendo le cose nel termine bab-
 biamo narrato, el Duca conoscendo in Toscana tanto esercito far
 poco frutto rinocato gran parte di quello, e congregate genti as-
 sai si mise a campo a Mantona, oue per tagliare ogni speran-
 za di soccorso dette opera a lenare, e ardere el ponte hauea-
 no fatto sopra l'. Pò con assai fatica, e grandissima spesa de'
 Fiorentini, perche ragunati cento galeoni secondo richiedea
 la larghezza del fiume, e caricatigli pieni di formenti, stipa,
 e altra materia atta a far facilmente fiamma, come prima li
 parue tempo commodò, e il vento apparicchiato messouì fuo-
 coli lasciò andare verso il ponte. Di che grandissimo terrore en-
 trò nella mente del Marchese hauendo a vn tratto a resistere a Ga-
 leazzo per terra, e per acqua: pure con consiglio del Signor Car-
 lo Malatesta, che con quattro mila caualli gli era stato manda-
 to da Fiorentini per difenderla a tanto pericolo diligentemente, e
 con gran celerità prouide. Prima quanto era largo il fiume fece
 ficcare gran numero di trane lunghissime nell'acqua non molto
 discosto al ponte, oue venendo le navi percotessino, ne si potessi-
 no accostare: dipoi per tutto el ponte fece mettere grandissima
 quantità di botti pieni di sassi, e d'acqua, e molto maggiore d'buo-
 mini: e quali vedendo per la violenza del corso dell'acque, o
 de venti rompere le trau, e appressarsi le navi al ponte le gitta-
 sino in vn tratto sopra di loro: e col peso rompendo le navi, e con
 l'acqua spegnendo el fuoco difendessino el ponte dall'incendio. Era
 bellissimo el prouedimento fatto dal signore, nondimeno non pri-
 ma furono vedute le navi accese, e ripiene di fiamme tutte arden-
 ti sole, e senza retore alcuno venire con impeto verso il ponte,
 che quelli erano alla difesa sbigottirono, e a pochi bastò l'animo
 resistere a tanta moltitudine di fuoco: el quale el vento in proua
 aspettato facena marauiglioso: non hauendo rimedio alcuno di
 fuggire, ma sendo costretti, o perire, sel ponte ardesse, o spegna-
 re el fuoco, che pareà cosa difficile apparendone tanta copia. Ma
 le parole, e l'opere del Capitano li confortarono in modo, che pre-
 so animo,

so animo, e co' vasi v'erano, affondarono molte navi, e spento el fuoco la maggior parte del ponte salvarono con somma gloria del Signor Carlo, elquale sendo in quella parte del ponte, ch'era ver-
sa e nimici, e vedendola ardere in modo, che ogni speranza di tor-
nar si lenaua, se non sollecitaua, mandatosi innanzi tutti e suoi
su per vn tegno, che solo l'vna parte con l'altra appiccana car-
poni con grandissimo pericolo della vita si condusse a suoi. El du-
ca veduto per esperienza tanto sforzo essere stato vano, determi-
nò per altra via, e modo pigliare el ponte, elquale gia tutto ha-
ueano rifatto. Il perche armato cento altri galeoni, e fattoui su
castelli, e torre di legname, lequali li sopraggiudicauano, e ripieno-
gli di saettume, e ogni artiglieria da combattere, e d'huomini d'ar-
me assai gli dirizzò verso il ponte. Carlo hauendo animo per l'au-
uenire difenderlo così come hanea fatto fino a quel dì mise traui
lunghe, e grosse appiè del ponte con le punte volte verso e nimici,
acciocche venendo le navi le ributtassino indietro, e armati alret-
tanti galeoni, e fatto due castella sulle coscie del ponte, e ripieni
di valenti combattitori, e in sul ponte posto el fiore della gente sua
con varij stormenti da offendere aspettaua gli auuersari, e quali
venendo con le navi torrite per parecchi ore feciono sotto d'ar-
me crudelissimo, desiderando ognuno de capitani, e di racquisla-
re l'onore perduto, e conseruare la gloria guadagnata: Finalmen-
te non hauendo commodità alcuna di voltare le spalle, o fuggire
con molta occisione di ciastuna delle parti, e maggior quantità
di feriti, e noñiri furono vittoriosi, e prese parecchi navi de nimi-
ci gli misouo in fuga. Galeazzo parendoli restare con poco ono-
re di questa impresa, e lo sforzo fatto nel Pò hauere hauuto cat-
tino fine: cupido di ricuperare la vergogna, laquale hanea riccu-
ta ragunate tutte le sue genti insieme, e diuisole in due parti s'ac-
campò a Mantoua. Carlo dopo la vittoria hauinta tornando nel-
la terra veduto el tempo opportuno d'affaltare el campo conseri-
ta la oppinione sua con alcuni de principali, e secretamente fatto
armare la sua gente l'ultimo dì d'Agosto uscì fuori della città, e
giunto sprovveduto vno de campi prima l'ebbe rotto, e andato a
trouar l'altro: che haueffono spazio di montare a cauallo, elqua-
le al medesimo modo, che'l primo subito mise in fuga, e disperse: e
prese ci mila huomini, e dumila caualli con tutti e carriaggi, e
bandiere e ogni altro instrumenta atto a combattere vna città, de-
quali v'era assai copia. E così in vn medesimo dì tanti prouedi-
menti del Duca, e tanto apparecchio ritornò in fumo, e chi vo-
lea torre lo statò ad altri fu, costretto a dubitare di perdere el suo,
perche ciascuno fu d'opinione se con la fama della nistoria el capi-
sano suf-

zano fusse ito a Brescia agenzolmente in tanto tumulto, che sem-
 pre le cose fa parere maggiori, che'l vero, l'harebbe presa. Ma e
 condottieri secondo el costume di questa moderna milizia mercen-
 naria facendo vista di dubitare di varie cose: proponendo molti
 pericoli, attendendo a consumare tempo in pigliare alcune castella
 deboli: dettono spazio a Galeazzo di rimettere a ordine l'eser-
 cito, e di rifornire tutte le terre vicine a Mantona. Ricevuta que-
 sta rotta el Duca subito richiamò el conte Alberigo, elquale la-
 sciate alcune squadre di cavalli a difesa dello stato de' Sanesi
 prestamente passò in Lombardia: ma con minore esercito assai non
 era venuto sendo partito da lui Ceccolino fratello di Eiodo da
 Perugia, e venuto a soldo de' Fiorentini, el conte Giouanni da Bar-
 biana a stanza de' Bolognesi andato sene con la sua brigata in Ro-
 magna. E' Fiorentini e per hauere diminuite le genti del Duca, e
 per la vittoria acquistata, stimando lui esser poco atto per tante
 auersità a dar lor molestia, e in tutto hauere posto da parte ogni
 pensiero d'assediare più Mantona fecend ritornare el capitano
 con tutti e suoi in Toscana. Il perche il Conte Alberigo ragu-
 nate più presto poté dopo la lor partita le genti del Duca, e di nuo-
 uo fatta grande armata nel Po assalito el Marchese, e per terra,
 e per acqua con assai danno di quel signore, e con maggior quan-
 tità di bestiami, e prigioni scorsi tutti e suoi paesi si ritornò ne ter-
 reni del Duca. E in Toscana Messer Brogliolo lasciato da Albe-
 rigo a Sanesi a iradimento prese ciuitella castello presso ad Arez-
 zo poche miglia edificato dalla famiglia da Pietra mata, e am-
 mazzò el podestà Fiorentino, e quasi la maggior parte de' terraz-
 zani, e Bernardone scorse più volte fino in sulle porte di Pisa, e
 mise a sacco quel contado in modo che tutti e suoi per le predesate
 te diuennero ricchissimi. E hauendo messer Iacopo d'Appiano
 come più desideroso di far male, che cunto ne pericoli mandato cir-
 ca settecento huomini tra pie e cavallo a pigliare el castello di Bar-
 bialla prestando fede a vn della terra, elquale datogli ferma spe-
 ranza di mettergli dentro gli auea condotti alla mazza, dal Ca-
 pitano, ch'era auuisato di tutta la pratica furono quasi tutti pre-
 si, e dati molti premi, a chi hauea condotto questa materia, e po-
 co dipoi per opera, e industria di quel medesimo Minuccio di Ci-
 nitella, che l'auca prima data a Sanesi mandatoni a campo pa-
 recchi squadre di cavalli, e fanti, si racquisò Cinitella, e presefi
 tutti quelli la guardauano. Stando le cose in questi termini Ga-
 leazzo con parole dimostrando d'esser cupido di star in pace, e in
 fatto sempre tentando cose nuoue ordinò, che gli imbasciadori del
 Papa, e' Viniziani venissono a Imola per trattare della pace, oue
 condotti

condotti quelli de' Fiorentini, e confederati dopo molti ragionamenti vani ultimamente senza conclusione alcuna rispetto all'ambizione del Duca, che doman'ana cose ingiustissime, e tali che farebbono sute disonesti sendo vittorioso si partirono, e ciascuno sen'andò a casa. E Viniziani temendo la potenza del Duca, e dubitando, che lo stato suo non s'ampiasse con lor danno, e l'incendio vicino s'accostasse in modo, ch'egli ardesse, desiderauano sommamente, che la pace si facesse conoscendo molto bene la cupidità, e l'animo del Duca aspirare all'imperio d'Italia, ne dubitando, che sottomettendosi e Fiorentini, ancora a loro sarebbe necessario sopportare el giogo della seruitù. Per la quale cosa sendo certi quanto poco s'auessino a fidare di colui, che stimaua la fede quanto l'utile, scrissono come amici comuni a Galeazzo, e a Fiorentini durassino fatica di mandargli imbasciadori, che sperauano conchiudere questa pace. E Fiorentini, e collegati subito vi mandarono, e liberamente s'arimissono in loro pregandogli, che se vedessino per difetto del Duca, e non lor colpa restasse di porre una volta Italia per utilità commune, e per raffrenare la sua cupidità, entrassino in lega con loro: non sen'lo alcuno altro modo più atto, che questo, a reprimere l'ambizione di quel signore, a mantenere Italia in libertà. Arriuati a Vinegia e Legati di ciascuna parte finalmente dopo vari ragionamenti vedendo l'animo del Duca volto più a perseverare nella guerra, che a osservare pace alcuna, e sempre mai andar canillando, e dar dubbi nuoni per mettere tempo in mezzo, entrarono in lega co' Fiorentini a difesa degli stati con patto nominatamente, che soli quando, e in che modo lor paresse hauesino autorità, e potessino fare pace con Galeazzo. Al quale non prima fu manifesta tal cosa, che temendo delle forze de' Viniziani aggiunte a confederati posposta la pace fece tregua per dieci anni, e rendè tutte le castella tolte al Marchese di Mantona. Pubblicata la tregua a dì vndici di Maggio nel MCCCLXXXV III. e fermato el Capitano nostro, e tutti condottieri, e gente d'arme a provisione con obbligo, e giuramento di tornare a nostro soldo ogni volta fusse di bisogno o. Morendo poco dappoi Messer Iacopo d'Appiano Gherardo suo figliuolo successore nella tirannide non gli bastando l'animo di tenere quello stato mosso eziandio da consorti del Duca tenne pratica di vendergli la Città di Pisa. La qual cosa sentendo e Fiorentini subito per loro imbasciadori s'ingegnarono ritarlo da tale opinione mostrādo con infinite ragioni tal vendita esser la ruina sua, e della patria. E Pisani ancora ogui dì lo pregauano volesse esser contento di render loro l'antica libertà, e dugento mila ducati gli offeriu el Duca

Duca pigliarli d'altro, e più se fusse necessario. Imperò che non era ne giusto, ne onesto, che chi era viuuto tanto tempo in libertà, come seruò fusse reduto, e sottomesso alla cupidità de signori, appresso de quali più vale la volontà, e la forza, che la ragione, o le leggi. Hauer conceduto volontariamente el gouerno al Padre, e di quel medesimo animo esser verso el figliuolo volendo reggere la città. Ma schifando la molestia del dominare, e desiderando viuere in quiete d'animo, e in ozio lo pregauano, e grauauano, che presa quella somma di danari voleua, lasciasse la patria in libertà. Laquale solo questo modo hauena a conseruarsi, e accrestere lo stato, altrimenti venendo sotto la signoria d'altri prestamente verrebbe in molte calamità e miseria. El tiranno, che già hauca messo assai gente del Duca nella terra per resistere al popolo se facesse alcuna nouità, rispondendo a Fiorentini e Pisani: che intendea mantenere la fede data al Duca fra pochi di à vn Commissario suo dette liberamente la città, e le fortezze, e le castella del contado, e cio ch'era de Pisani dall'Isola del'Elba in fuori, e Piombino con certe castelluzzze vicine lequali si riseruo. Presa la terra el commissario subito scrisse a Firenze come Pisa era diuenuta sotto l'imperio del Duca, dalquale hauca commessione trattargli come amici, e conseruare la pace: perche accadendo cosa alcuna, che potesse fare loro grata, li pregaua lo richiedessino. Nel principio dell'anno seguente Ruberto Conte di Toppi, e molti altri signori rotti verso Romagna, e Andreino degli Vbertini si ribellarono da Fiorentini, e accostoronsi al Duca per gratificarsi, e fargli cosa accetta dopo l'auuta di Pisa, e suscitare nuoua guerra, e trouar qualche cagione scorrenano tutto di ne' terreni de' Fiorentini, da' quali solo s'attese a riparare, che non fusino offesi e lor sudditi, e a tutte le genti d'arme, ch'erano alle frontiere, e a sudditi fu comandato, che ne' paesi de' nimici non entrassino, ne li molestassino, accioche el Duca non potesse dire da loro essere proceduta vna minima cagione da far perturbare Italia. In questo tempo di Lombardia a piè dell'alpe, e delle terre suddete al Duca di Savoia, nacque vna nuoua religione, laquale molto fu utile a popoli, e fece fare molte paci: e fu cosa degna di eterna memoria, e da esser celebrata da scrittori hauendo fatti grandissimi frutti. Vestiuansi gli huomini, e le femine d'ogni età tutti di bianco, e scalzati noue di viuendo di limosine in digiuni, e in orazioni andauano a processione suor di casa loro visitando luogbi vicini, e diuori: dormendo all'aria sempre, e senza alcuno riparo di tetti, o luogo coperto. E innanzi si vestissero confessati e lor peccati con gran contrizione, e fatto professione di penitenzia della vna passata perdo-

perdonauano ogni ingiuria. E Lucchesei in numero di quattro mila vestiti di bianco primi col Crocifisso innanzi vennero a Firenze: e dal commune fu fatto loro le spese. Dipoi e' Pistolesi, e Pratesi, ultimamente e' Fiorentini andarono peregrinando. Et tanto multiplicò questa fama di far bene, e tanto era impressa nelle menti de' gli huomini questa religione, che chi hauesse detto male, o in niuna cosa sprezzatola: sarebbe suto infamato per tutto, e tenuto in fedele, e di cattua vita: impero che tutte buone opere si vedeano procedere da quella, pace di morte d'huomini: nimicizie priuate, e offensioni publiche si perdonauano, e ogni fraude, e ingannu: fatto ne' tempi passati si dimenticaua in modo che di niuna cosa si teneua conto: salvo che di viuere bene, e giustamente. Tanta mutazione d'animi, e vniversale conuersione a penitenzia, laquale cercò tutta Italia non diminni però in alcuna cosa l'appetito, e la cupidità di dominare del Duca, ne ripardò, che con tutto l'animo, e pensieri non cercasse ogni mezzo per torre la libertà a Fiorentini, e acquistare imperio, e soddisfare all'ambizione sua. Il perche giudicando uiuio modo esser piu facile a fargli conseguire el desiderio suo, che chiuderli intorno, e pigliar tutte le città vicine come di già haueua fatto di Siena, e Pisa co' principali cittadini e capi di Perugia, e quali haueano gran paura de' fuoriusciti, e con promesse, e con doni ordinò tanto, che gli detto no la Signoria della terra: Laquale con somma allegrezza prese: facendo poca stima ch'ella fusse del Papa, o, di giurisdizione della chiesa. E Viuiiziani in questo mezzo, che pe' capitoli della lega haueano autorità di far pace con quelle condizioni gli pareano, mandati imbasciadori a Pavia senza saputa de' Fiorentini tra confederati, e Galeazzo conchiusero la pace con patti che le terre prese in Lombardia gli fussino rendute, e cio che lui hauesse occupato in Toscana se li restasse: Lequali cose con molte altre benche paressino ingiustissime, e aliene dalla fede haueano dimostrata e' Fiorentini hauere in loro: nondimeno perche non s'accostassino al Duca accettarono eratificarono la pace. L'anno dipoi, che fu nel Mille quattrocento Giovanni Bentiuoglio sendosi fatto col fauore del Duca Signore di Bologna ricusò far lega con lui, che al continuo lo stimolaua hauendo alle spese d'altri imparato quanta poca fede si potesse prestare a sua amicizia, o, cōpagnia non corrispondendo mai e' fatti alle sue smisurate promesse. Lequali tanto l'osservauano, quanto bene gli veniu: e quello non poteua acquistare con l'arme occupaua sotto colore, d'amicizia, e pace: Non hauendo mai preso in Toscana cosa alcuna cō la spada in mano: A Sanesi e Perugini fatto la pace sendo in lega con lui

con lui tolse la libertà. Pisa non per forza ma cō promissione, e dauari si sottomise, e similmente el signore di Mantoua, el quale cō tãta spesa e Fiorentini haueano difeso con doni, e promesse nel tẽpo della pace: acciò che sicuro da vicini in Lombardia tutte le sue forze, e ogni esercito potesse mādare in Toscana condusse, e collegò seco. Solo el signor di Padoua non credendo ad alcuna sua promessa perseuerò nella fede, e Giouanni Bentiuogli sendoui mandati imbasciadori a rallegrarsi dello stato, acquistato, e a richiederlo di leagu per non offnder l'animo di colui, con l'aiuto del quale regnaua nonoscendo el bisogno suo, non la uelle fare publicamente allora: ma dette quasi ferma speranza di conchiuderla presto. E Fiorentini veduti gli apparecchi vari e segni di muouer guerra facena el Duca feciono dieci di balia, e condussono assai gente d'arme: e hauendo sospetto non piccolo che'l signor Guccio di Cortona non seguitasse la parte del Duca: per rimuouerlo in tutto da quella opinione, e metterli vno stecco nell'occhio presono la rocca Montanina, che batte al continuo Cortona per essergli vicina: per la qual paura mosso quel signore non innouò cosa alcuna. E vedendo le forze, e la potenza del nimico tanto accresciuta, che giudicauano esser neccessario d'aiuto, e fauore di qualche signore oltramontano mandarono nella magna Buonaccorso Pitti, el quale assai tempo, e in Francia, e in que' pacsi era conuersato, e hauea buona cognizione della lingua a Ruberto Duca di Bauiera eletto nououamente Imperadore per la priuazione di Vincislao Re di Boemia a confortarlo a passare in Italia a pigliar la corona dell'imperio dal Papa secondo el costume degli altri, e a tor le terre possedeua Galeazzo cōtro a ogni debito di ragione, e quello apparteneua all'Imperio, racquistare come molti suoi predecessori haueano fatto. Per le ragioni di Buonaccorso, che furono atte a indurlo a quanto volea, mosso Ruberto rimase d'accordo con lui, e promise con venti mila caualli venire in Italia contro al Duca e muouerli guerra. Per che del mese di Settembre poi nel MCCCCI. passato in Italia per la uia di Trento ne venne ne terreni di Brescia, e accorzosì col Signore di Padoua mandato là da Fiorentini contremila caualli, oue non prima fu arriuato, che imbasciadori vennono a lui da Firenze cō ducento mila ducati secondo e capitoli fatti: e quali nõdimeno nõ gli dettono tutti: per che non offeruò e patti, e poco tempo stette, nelle terre de' nimici. Gran cosa, e marauigliosa parue a tutta Italia in vna città sola con tanta prestezza senza vn minimo dispiacere d'alcuno cittadino non solo essersi congregati dugento mila ducati in vna notte, ma mandati a promettergliene alretranti se quattro mesi guerreggiasse ne paesi del Duca. Onde si puo facilmente

te comprendere quanto fusse innato negli animi de' nostri cittadini il desiderio di difendere la libertà: e la poteuzia, e ricchezza della città, laquale benchè paresse giustamente per la lunga guerra, e smisurate spese fatte molti anni contro a Galeazzo douere essere poco abbondante di danari, nondimanco tanto era allora potente e ricca oltre alla spesa ordinaria, bauca delle genti d'arme, ch'erano assai, in vn momento di tempo ragunò tanta somma di danari. Laquale non fu huomo, che non pagasse volontariamente, tanta era la carità della patria, e l'odio de' tiranni, che qualunque cosa per difficile, e molesta e quasi insopportabile, che fusse facea parer lor facile, e leggieri rispetto alla seruitù. Puossi ageuolmente far conghiettura di que' tempi considerando e presenti, nequali siamo ridotti intermine, che se occorre hauer bisogno di uenti, o trentamila ducati è necessario a togli a interessi, o ricorere a vna grauezza straordinaria, ilqual modo iniquo, ò abominando di riscuotere danari è suto tronato da quelli, che piu riguardano il priuato comodo, che la publica utilità: e col danno de' cittadini ponendo grauezza arbitraria acquistano roba, e stato calamità d'altri: senze niuna loro molestia: Galeazzo veduto tanti apparecchi fatti, e tanta potenza messa contra di lui subito attendendo a prouedere alle cose necessarie alla difesa Messer Iacopo dal Vermo, il conte Alberigo da Barbiano, il Marchese di Mantova, Messer Ottobuon Terzo, Facino Cane, il Signor Pandolfo Malatesta, e molti altri condottieri di stima assai in quel tempo con quindici mila caualli, e fantei a piè mandò a petto a l'Imperadore, ch'era accampatosi presso a Brescia a dieci miglia. Non era dubbio, che le genti dell'Imperadore, e del signor di Padoua erano superiori all'esercito di Galeazzo, se la prudenzia loro fusse stata pari, e corrisposto alle forze. Ma gouernandosi que Tedeschi con ogni negligenzia senza alcuna paura, e con molta superbia, e volontà con niuna disciplina e ordine si richiede ne fatti d'arme: in pochi dì assaliti da parecchi squadre dell'esercito del Duca con grandissimo lor danno, e con perdita di molti de' loro furno rimessi fino ne campi. Di che nacque a tutte le genti sì grandelo spauento, e tanto timore fu nell'esercito di Ruberto, che se le genti tutte del Duca si fussino accostate, certamente quel dì con molta vergogna, e danno lo rompuano. La fortuna dello imperadore veramente saluò tanto esercito, ilquale da quel tempo innanzi più presto attese a pësare a ritornarsi nella Magna, che a vendicare la ingiuria, el danno ricenuto. Il perche, seudosi partito prima l'Arcieuesco di Colonia, dipoi Leopoldo Duca d'Austria con le brigate loro, e presa la volta della Magna, non senza infamia d'esser suti corrotti con

rotti cò danari da Galeazzo parendoli esser abbandonato da suoi, e dubitando non esser costretto a far fatti d'arme, e di perdere massime conoscendo le forze sue essere diminuite per la partita di que' capitani e el resto del capo essere sbigottito leuatosi: onde era n'andò verso Trento ouestando sospeso, e dubbio del pigliare partito per conforto del Signor Francesco da Carrara cò cinque mil'a cavalieri d'huomini eletti ne venne a Padoua. Per la vittoria hauuta, e per la partita di Ruberto parendo a Galeazzo hauere cāparo vno manifesto pericolo, c'hauere appreso di se el fiore delle genti d'arme d'Italia cribbe l'animo assai, e a Fiorentini come prima intesono la nouella del danno riceuuto in Lombardia entrò grandissimo sospetto: e dubitarono credendo fuisse suto rotto el campo, che subito l'esercito del Duca non hauendo piu dubbio de' Tedeschi nō passassero in Toscana. Ma fatti certi della venuta dell'Imperadore a Padoua, e come le genti del signor Francesco erano salue poseno da cāto el timore haueano conceputo, e benché dolesse loro tanta spesa esser suta vana, nondimeno conoscendo le mutazioni della fortuna nelle cose humane e spezialmente nell'arte militare si confortauano d'esser uir: stata tanta gente, che facilmente haueuano a ritenergli auersarij, e mantenere la guerra in Lombardia. Per la qual cosa prestamente soldate di nuouo piu genti fu possibile mandarono a Ruberto imbasciadori con due squadre d'huomini d'arme a confortarlo della auersità non molta grande hauea hauuta e al perseverare nell'impresa cominciata: stimando questo freno solo hauere a far tenere l'esercito a Galeazzo in Lombardia. La risposta dell'Imperadore, e le domande sue, ch'erano in vn numero infinito di danari, e che voleua entrassino in lega con lui e Viniziani, el Papa se voleano restasse in Italia molto turbarono la città, parendo loro non lo potere ritener senza marauigliosa spesa, e lasciarlo andare esser pericoloso per non esser sufficienti a resistere, che le genti del Duca non passassino in Toscana: Perche riscrissono indrieto che promettendo di dargli danari si sforzassino d'impetrare, che qualche mese almanco si stesse in Lombardia, e in questo mezzo cercherebbono la lega co' Viniziani, e col Papa, come richiedeuano, e che a tempo nuouo gli manderebbono gente assai. Dopo molti regionamenti vari hauuti piu di, Ruberto n'andò a Vinegia, e dolendosi, che Fiorentini non gli offeruauano la fede promessa nel dargli danari, doueano, e da gli imbasciadori nostri fendoli risposto, che niuna minima cosa haueano pretermesso di fare quanto erano obligati finalmente per mezzo de' Viniziani datogli buona somma di danari con pasto, che quel verno si stesse alle stanze a Padoua del mese d'Aprile se n'andò nella Magna.

97

DELL'ISTORIA FIORENTINA. DI M. POGGIO.

LIBRO QVARTO.

Giuuanga leazzo calunnià i Fiorentini appo i Viniziani, e acco-
quistà Bologna. I Fiorentini s'allegano col Papa, e'l Vi-
sconte si muore, e'l Papa manda genti sopra Perugia, e non
la piglia; La potenza del Visconte si diuide in più, e vi na-
scono molte discordie. I Fiorentini comperano Pisa, e son
mefsi in possesso della Città della, e' Pisani la pigliano, e Fio-
rentini assediano Pisa, e l'hanno per accordo. Nasce scisma
nella Chiesa Ladislao Re di Napoli muoue l'arme a Sanesi
e, a Fiorentini, e anche al Papa. Cortona si gli dà, ed'egli
poi per hauet pace da Fiorentini cede loro Cortona, e for-
to la fede muoue guerra al Papa, e a Fiorentini, e in questi
apparecchiamenti si muore.



PARTITO Ruberto d'Italia tre
imbasciadori di Galeazzo vennero
a Vinegia, e con molte parole innan-
zi al Doge, e la signoria, e gl'Imba-
sciadori Fiorentini da parte del si-
gnore loro si rammaricauano di va-
rie, e piu cose fatte da loro contro
a capitoli della pace: dolendosi in
prima, che la tregua, laquale e Vi-
niziani haueano conchiusa, era suta
rotta, e violato due cose santissime, la
fede, e'l giuramento. E che Fiorentini fingendo esser amatori, e
cupidissimi della pace sempre haueano l'animo alieno da quella, e
come nimici della quiete, e concordia non offeruando mai alcuna
tutto di seminauano semi atti a generare guerre per sottometter-
si e popoli vicini, a quali mai era lecito viuere senza sospetto, e
sicuri potersi difendere dalla cupidità loro. Non sendo niuna cosa
Istor. Poggio G piu loro

più loro insita da natura, ne più accetta, che al continuo tenere Italia in affanni. Laqual'e s'erano sforzati fare lacerare, e ridurre in misera seruitù hauendo già due volte con marauigliose spese fatto passare gente barbare inimiche del nome Italico, da quali se fusse suto superato, non era dubbio: che tutto il resto d'Italia era necessario venisse sotto l'imperio loro, hauere grandemente degenerato da suoi maggiori el popol Fiorentino hauendo tante volte chiamato e barbari all'imperio d'Italia sendo sempre suto costume de veri Italiani similigente mandar fuori d'Italia, e venendoci con ogni sforzo cacciarle per godere la libertà: popolo veramente cieco non vedendo, che superato lui di necessità erano costretti a sopportare el giogo della seruitù. Il perche non si marauigliassino se'l Duca era sforzato a prouedere a fatti suoi, e contro a sua voglia pigliare l'arme per potere vna volta senza sospetto, sicuro della volontà de Fiorentini godere pacificamente lo stato suo. Fatta questa proposia in tale effetto vno de nostri oratori leuato in pie, e preso licenzia dalla signoria secondo che è costume di parlare, rispose che si marauigliaua grandemente e di sì sfacciate parole degli imbasciadori del Duca, e che apertamente auendo parlato contro alla verità tante bugie, e vari sermoni hauesino ornati con disonesti colori come se non conoscessino quanta poca fede fusse da prestare a cosa dicesino: perche a ciascuno era noto, non esser conueniente rimproverare a Fiorentini sempre desiderosi di pace, e quiete quello, ch'era proprio di Galeazzo vso sempre a osservare pace, e leghe, e trieghe secondo li venia bene: onde tutti e principij di nouità in Italia sempre erano nati. Impero che a tutta Italia era manifesto lui mai da buono animo hauere desiderato, o, cercato pace, ma a qualche suo proposito, e per mettere a ordine quanto designaua, di che n'apparuiano infinite testimonianze, e ultimamente non prima publicata la triegua, che auer mandato più gente d'arme sotto colore d'auere hauuto licenzia, ed esser cassi, in Toscana contra di loro: e quali scorsi, e predato ne' terreni loro s'erano ridotti a partive pubblicamente la preda, e venderle spoglie a Siena come in porto sicuro e quieto. Esser ben cosa da ridere, che Galeazzo, elquale non conobbe mai pace alcuna, calunniasse e Fiorentini di non osservarla hauendo occupato la maggior parte di quello possedeva con fraude, e inganni. Di che niuna poteua esser miglior testimonianza, che la famiglia sua e signori di Padoua, e Verona cacciati a tradimento, e solo loro lo stato. Ne niuno poteua meglio promettere per lui, e far fede con che religione s'osservassino le leghe, che Sanesi Perugini: e quali di collegati, e compagni anea fatti seruire: esser buon

testimonio della fede sua Messer Piero Gambacorti morto da Iacopo d'Appiano per suo consiglio, e fauore, accioche Tisa venissi sotto la giuridizione sua. Il perche dette molte cose varie dall'vna parte e l'altra, per lequali fu fatto toccare con mano a Miniziani l'ambizioe di Galeazzo esser sempre suta cagione degli scandali, e rouine d'Italia, ciascuno si parti fatta buona impressione, negli animi d'ogni huomo. La voglia del Duca esser inchinata a perseverare nella guerra. In questo mezzo Giovanni Bentiuogoli fatto nuouo signore di Bologna, come habbiamo detto di sopra, non si fidando molto del Duca, e l'amicizia sua parendoli poco sicura, sperando ancora, che l'imperadore, e Fiorentini hauessino a esser superiori, entrò in lega con loro. Inteso dipoi la vittoria riceuuta da Galeazzo, e la partita di Ruberto dubitando, che le genti d'arme non si voltaessino contra di lui massime vedendo insieme co fuoriusciti el Conte Alberigo capitano del Duca accostarsi, richiese e Fiorentini, che oltre le squadre gli auessero mandate piu tempo innanzi vi mandassino Bernardone con tutto l'esercito: l'quale senza iudugio parendo utile a mantenere el fuoco distosto a casa con tremila caualli andò a Bologna. El Duca stimando con la riputazione della vittoria riceuuta hauere occasione di ridurre sotto l'vbbidienza sua la città di Bologna, sicuro de fatti di Lombardia per la partita dell'imperadore sotto colore di volere rimettere dentro gli usciti non con piccola speranza di trattato fece passare nel Bolognese e'l Conte. Messer Giovanni vedendolo accostare alla terra per ouaiare che non volgesse l'acqua del Reno, e diuiasialo dal corso usato, e togliessino l'acqua necessaria al popolo rispetto a mulini, e albere; perche quella sola nutrisce el popolo a Casalecchio fuor della città tre miglia se accampar l'esercito nostro elquale per la venuta di due figliuoli del signor di Padoua con mille caualli, e altre genti de collegati era di semila caualli. Parendo nondimeno a Bernardone e di numero, e di virtù di condottieri, e huomini d'arme esser inferiore agli auuersari: ne si fidando di vincere anzi più tosto proponendosi innanzi agliocchi vna auuersa fortuna, e quasi la perdita loro della città se facessino fatto d'arme, piu sicuro e senza d'alcun dubbio giudicaua starsi nella terra alle difese, che a tempo, oue necessario non poteuano stare senza venire a battaglia. Laqual cosa cercauano e nimici sendo costretti in briniissimo tempo partirsi: nelquale se pure determinassino assediare, e strignere la terra: facilmente uscendo fuori con le sue genti gli sarebbe mutare d'opinione, e gli ierrebbe, che non arrebbono facultà ne di starli intorno, ne di far danno col predare al paese. Sicuro, e al timo



partito per la salute della terra, e dello esercito reputaua ciascuno questo del capitano. Messer Giouanni piu animoso, che le forze sue non richiedeano dicendogli che, come pauroso, e pusillanimo potena a suo piacere starsi dentro nella terra, e che lui in suo luogo gouernerebbe el campo, e starebbe alla campagna aspetto agli auersari: non volendo in niun modo sopportare tanta vergogna: che con tanta gente si dicesse stesse rinchiuso per timidit  a marcire d'ozio, costringe el Capitano alla volont  sua, affermando in prima, e chiamando in testimonio tutte capi dell'esercito: come molto piu farebbe per Messer Giouanni, e piu li sarebbe utile, che fusse tenuto piu tosto timido: che poco prudente: e che'l fine dimostrerebbe, e presto con maggior danno suo: che d'altri, chi hauesse hauuto migliore giudicio: e qual fusse suta piu vera opinione. Et perche hauendo determinato seguire la volont  sua fortificato el campo con tutti que' modi ch'era possibile in simi l'luogo sospeso, e di mala voglia d'ora in ora aspettaua la venuta del Conte: e vedendosi inferiore assai a quelli di gente e molto piu debole: non si potendo, e per vergogna, e per le parole di Messer Giouanni poi che v'era condotto partire, temendo di non esser rotto se facean fatti d'arme insieme staua mal contento, e quasi come certo della infelicit , e danno futuro. E per dare a intendere a ognih uomo quale fusse suto l'animo suo, e'l giudicio hauea de fatti suoi subito a Firenze scrisse a dieci, e auuiso del pericolo, nel quale si trouaua, e in che termine era lo stato loro aggiugnendoui, che se veniu a auersit  alcuna, o, rotta del campo: laquale ueden  certa riputassino lui non ci hauere peccato, e hauendo sempre detto, quello ne stimaua, che s'apparecchia ssino a mettere a ordine, e rifare vn nuouo esercito. E stando in questo affanno, e pensieri, che lo premeuano sempre col campo in arme per non esser sopraaggiunto alla sproueduta, e far tutti e ripari necessari, e degni d'vn buon capitano assalito fra pochi di inuarij luoghi, come era facile sendo accampati in piano dopo vn crudel fatto d'arme e lunga battaglia finalmente rinfrescando e Ducheschi al continuo le genti, delle quali erano copiosi, concessono la vittoria agli auersari, e preso el capitano con duoi figliuoli del signore di Padoua, e Niccolo da Pzano, e Bardo Rettafe commessarij de' Fiorentini, e molti altri condottieri con grandissima uccisione di ciascuna delle parti furon rotti, e la maggior parte presi. El Conte per la riceuuta vittori a stimando senza molta fatica potere pigliar la cit , el popo  sbigottito pel danno della rotta, e per non v'esser rifugiati molti huomini insieme con Messer Giouanni, che la difendessino douer seguire secondo l'v'sanza loro la fortuna de' uincitori.

ris'accolto

ri s'accostò alle mura : E parenti, e la parte de quegli erano in esilio sospetta a chi gouernaua corrotti con molte promesse vno amichissimo di Messer Giouanni, alquale come amico fedelissimo era commessa la guardia d'vna porta, e hauuola nelle mani messono dentro el Conte con le genti : e quali entrati dentro, e rotto Messer Giouanni fattosi loro incontro con le reliquie dell'esercito, e la parte de Bentiuogli : dopo molta uccisione d'huomini, e infinite rapine in calendi di Luglio nel MCCCCII. presono la terra, e disfatte molte case, e edificij publici senza alcuno indugio per onuiare alla leggerezza di quel popolo, che p ogni minima cosa si leuaua, e tenerlo a freno cominciò a edificare, e far fondamenti d'vna fortezza bellissima, e grande, e ogni libertà in tutto tolse loro. Perduta Bologna, e morto Messer Giouanni da suoi cittadini nell'entrare della gente d'arme nella città, el capitano nostro con tutti e prigionieri mandati al Duca molti credendo esser venuto il fine dell'imperio Fiorentino si leuarono contra di loro, e quali in brieve tempo si pentirono a mal lor grado dell'impresa fatta : fra quali gli Vbalдини col fauore delle genti del Duca alcune castella in Mugello anticamente de lor maggiori ricuperarono, e alcune disfatte con gran prestezza, e con assai terrore de popoli vicini riedificarono, e ultimamente condotte molte artiglierie, e instrumenti da dar battaglia a vna terra s'accamparono a Firenzuela cō animo di pigliarla per forza. E Fiorentini oppressi da tante auuersità e costretti da ogni parte : in modo che non poteuano mandar fuori alcuna mercanzia per la Italia, e l'altre parti del mondo : ne poteuano farne venire di fuori, erano in grandissimo dubbio : e vari pareri de mezzì hauesino a operare per difender la libertà e con franco animo determinauano tentare, e fare ogni cosa, che per consiglio humano si potesse prima che disperarsi della salute loro : chi consigliaua, che si mandasse a Ladislao Re di Napoli cupido di gloria, e signoria, e fatta lega con lui con ogni somma di danari, e promesse facesi passare in Lombardia cōtro al Duca, chi giudicaua esser meglio tentare Papa Bonifacio Nono, e indurlo cō premij, e fauori nella lega, e a volere ricuperare le terre della Chiesa occupate da Galeazzo : ultimamente parendo per molti rispetti piu uile l'amicitia del Papa, che alcuna altra e più vicina, e da riuscire presto, e senza tardare mandati imbasciadori a Roma feciono lega con lui a difesa degli stati nominatamente cōtro a Galeazzo : elquale in tal forma hauea la fortuna prospera, e cosi gli era fauoreuole, e in modo gli riusciuan tutte l'impresate : che persuadendosi, e tenendo per certo di pigliare Firenze, e poi succilimete l'imperio d'Italia hauea fatta fare la corona, e gli altri or-

namēti cōuenienti a reali p̄ intitolarsi Re d'Italia. Ma la morte interruppe ogni suo disegno, e interponēdosi per diuina prouidēzia a cōsigli suoi dimostrò tātī pensieri, e apparecchi esser uani, e sēza alcuna utilità. Imperoche quella medesima state ch'auca presa Bologna sendo cominciata la peste a Milano, e lui rifuggito a Margnano castello edificato dagli antichi suoi per andare a sollazzo, e pigliare piacere, pochi di dopo la venuta sua oppresso dalla febre, in briue tempo morì. E così e giudici de gli astrologi col cōsiglio de' quali si gouernaua, ne faceua cosa alcuna, e in pace, e in guerra senza lor parere e quali facendolo partire a punti d'astrologia di Milano gli haueano predetto, che certamente tornerebbe Re di Italia restarono fallaci. Laquale opinione in modo s'hauea impressa nell'animo parendoli verisimile ch'auca preparato tutte le cose come è detto appartenenti a vno Re pure sendo apparita vna cometa del mese di Marzo grandissima, e molto lucida, laquale dopo el tramontar del Sole cinque ore manifestamente si vedea intendendo, che tali segni communemente significauano gran varietà, e morte di principi prestanti dicono lui hauere dubitato grandemente della vita sua, e quasi fatto presagio, ch'ella fusse imbasciadore della sua morte. Fatte l'esequie in Milano con grandissima pompa, e aperto il testamento Giouan maria primogenito restò Signore di Milano con tutte quelle terre si conteneuano sotto 'l titolo del Ducato concessoli dall'Imperadore aggiugnendoui Bologna, Siena, Perugia, e Cesce, a Filippomaria toccò Pavia Verona, e Vicenza, con molte altre castella, a Gabrielomaria figliuolo non legittimo lasciò Pisa. Laquale diuisione da tutti gli huomini prudenti, e saggi sommamente fù ripresa: giudicando tale atto essere piu conueniente a vn'huomo, che hauesse la fortuna in sua potestà, e comandassigli, che a vno principe, che conoscesse questi beni temporali esser commutabili, e da variare ogni dì. Imperò ch'essendo nell'altre cose prudentissimo signore, come potè essere che in quel punto si dimostrasse si poco esperto nelle cose humane, e tātō si rifidasse nella fortuna prospera, che si persuadesse, e figliuoli hauere a possedere lungo tempo quelle cose, che per forza hauea occupato: lasciamo indrieto gli altri, stimaua egli che tutti e' Romani Pontefici hauessero a esser si negligenti, e dappochi, che le cose appartenueano alla Chiesa di ragione, patiscono fuffino possedute lungo tempo dal Tiranno, ele terre, e eredità di loro predecessori tenute molte età, e difese, e ricuperate con infinite spese, e varie fatiche da piu Imperadori e tiranni sopportassino fuffino godute da altri: Certamente troppo a se, e suoi successori la fortuna prospera, e felice stimaua: laquale in briue tempo dimostrò quanto e' suoi consigli poco gio-

poco giouassino, e quanto e non fusse, ne sia da far fondamento in sue buone promesse, e prosperi successi. Fù nondimeno Galeazzo veramente signor molto liberale, e di grandissimo animo, desideroso d'imperare, e cupido assai di signoria, e in ogni suo costume simile a modi offeruano e reali: amico, e premiatore di tutti gli huomini virtuosi in ogni qualità d'arte, liberale in modo, che con molte prouisioni, e doni cauandogli d'Italia gli ragunaua appresso di se, e vedendoli al continuo gli onoraua sommamente, e hauea in somma estimazione. Solo in lui è degno di riprensione vno vizio commune con molti egregij capitani: che la fede, e le promesse fatte da lui dicono hauere offeruato secondo la vtilità si gli mostraua. Venuta la nouella a Firenze della morte del Duca gran letitia, e festa si fece per la città: e parendo al popolo esser sicuro della libertà, e non hauere da dubitare, molti giuochi con mirauiglioso piacere di ciascuno piu di fece per la terra. Gl'imbasciadori mandati a Papa Bonifazio dopo molte disputazioni, e vari pareri rispetto al dubbio grande hauea della potenza di Galeazzo vltimamente poco innanzi la morte sua facendoli toccare con mano, che mal sicuro staua in Roma, e che al continuo si teneua pratica dentro nella città dal Duca per togliela, lo indussero a entrare in lega con loro con condizioni fra l'altre che'l Papa hauesse a tenere a suo soldo cinque mila caualli, e Fiorentini sei mila per recuperare le terre perdute della Chiesa, e difendere gli Stati loro. Ilperche mandato subito Messer Giannello suo fratello a campo a Perugia col mezo delle genti nostre, e col fauore de' fuorsciti prese molte castella parte per forza, parte per opera delle parti che eran dentro e accampatosi intorno alla città in brieve tempo fece si gran danni a' cittadini dando el guasto alle possessioni loro d'attorno, che mandarono a offerire la terra al capitano liberamente: pur che gli vsciti non tornassino. Ma rispondendo a gl'imbasciadori come era d'animo offeruare la fede promessa a coloro, con l'aiuto de' quali haueano presente tante castella strignendo piu forte la terra senza dubbio alcuno sarebbe entrato dentro per forza, e ridottili a patti hauesse voluto: se come capitano timido, e pauroso, e poco esercitato in fatti d'arme per viltà non si fusse leuato da campo dalla terra, e ritiratosi indietro. Imperò che intendendo come Messer Ottobuon Terzo con tre mila caualli mandato da Giouannaria nuouo Duca di Milano, e partito del Bolognese per venire a soccorrere Perugia, tanta fù la paura gli entrò nell'animo, che senza intendere la quantità delle genti nimiche, e la qualità loro, a quali d'ogni cosa era superiore pretermesso il consiglio di chiunqueera appresso di lui con grandissima vergogna del Papa, e del

la lega si partì, e andonne a Todi lasciando gli usciti e parte de' soldati Fiorentini a guardia delle castella prese, lequali con buono animo più tempo difesono. Mentre che in questa forma le cose passavano in quel di Perugia le genti di Galeazzo, ch'eran rimase a Pisa, e Siena tutto di scorrendo nel contado nostro teneuano in sospetto ogn'uno, in modo che facendo il simigliante e'nostri, che stannano alle frontiere predandosi da ciascuna delle parti pareva risuscitata la guerra. Laquale si slimaua spenta, per laqual cosa fatto e' dieci di balia dal popolo, e parendo loro da trasferire in Lombardia la guerra ricominciata in Toscana, ei paesi de' nemici, più presto, che è propi tenere tribolati per le cose porta seco simile calamità, ordinarono col Papa, che fatto Legato suo Messer Baldassare Costia Cardinale di Santo Eustachio creato Papa dopo la morte d'Alessandro Quinto, e chiamato Giouanni Vigesimo terzo lo mandasse a racquistar Bologna. Elquale riceuuto da Bonifacio, e da Fiorentini l'esercito, delquale era Capitano el Signor Carlo Malatesta huomo in fatti d'arme in quel tempo sopra tutti gli altri prestantissimo, ragunate tutte le genti presso a Bologna del mese di Giugno scorse nel Parmigiano con grandissimi danni, e fatto abondantissima preda di prigioni, e di bestiami si tornò in Bologna aspettando se nouità, per vna certa speranza di trattato haueano, vi nascesse. Ma vedendo, che nulla riuscìua, e la speranza esser vana determinando non perder tempo a diletto pigliò partito passare in Lombardia, e a drittura andare alla volta di Milano, e tanto molestare e' paesi del Duca: che per forza, o per amore gli venisse voglia di restituire Bologna: ilquale consiglio la fortuna, che sa ordinare, che ogni cosa quando a lei pare, riesce bene: grandemente aiutò. Imperò che nata dissensione tra principali, e capi del consiglio del Duca tirando ciascuno la vtilità del Signore in priuata commodità desiderando uendicare le ingiurie riceuute per tempi passati prima secretamente, e con arti, e appresso alla scoperta gouernandosi non pensando se non a nutrire similtà, e discordie dettono spazio al Legato di scorrere, e venire con l'esercito fino doue a lui parue. E' capi delle parti erano Messer Francesco Barbanara, che al tēpo del Duca Galeazzo hauea gouernato ogni cosa, e appresso di quel Signore era stato el primo, e Messer Antonio Visconti: colquale tutta la nobiltà della corte teneua: costui col popolo leuato in arme correndo a casa di Messer Francesco per ammazzarlo: non lo trouando, perch'era rifuggito nel castello: oue insieme con la madre abitaua el Duca tagliato a pezzi el fratello con molti suoi partigiani dette in preda la casa con ciò che vi trouò dentro. Eletti dipoi alcuni cittadini pel popolo, che haueuano

nessuno a consigliare, e reggere el Duca, ch'era giouanetto manten-
nono in gran discordia buon tempo la città: sendo a ciascuno di lo-
ro piu utile el commodo priuato, che lo stato del Signore: o la quie-
te della patria. Di che nacque, che diuulgata la discordia ciuile nel-
la corte del Duca per le terre vicine suddite a lui: la maggior par-
te di quelle vedendo ogni cosa andare in ruina si ribellarono, e ven-
nono in mano de' tiranni. Ugolino Caualcabò potente in Cremona
commosso el popolo con la parte hanea nella terra, cacciato el go-
uernatore del Duca sene fece Signore. Lodi per forza mandati in
esilio e' Ghibellini, ch' auenano fino a quel dì tenuto la parte auuer-
sa in seruitù, fece Signore della terra Messer Giouanni l'uinale
suo cittadino, Brescia, Bergamo, e Piacenza ancora col fauore del
Legato, e del Signor Carlo si ribellarono. Ma Brescia sendosi da-
ta al Signor di Padoua per mezo della rocca, che si tenea pel Du-
ca, entrate gente assai d'arme dentro infra pochi di si riebbe. Era
lo stato del Duca volto tutto in ruina, e per peruenire al fine delle
cose humane rispetto alle dissensioni domestiche, e al ribellarsi delle
terre si facea ogni dì col mezo dell'esercito del Papa, e nostro, se'l
Marchese di Mantona Messer Francesco da Gonzaga, l'autori-
tà del quale era grande col Duca, e Carlo Malatesta, della cui fami-
glia era la moglie di Gionāmaria, accortisi di questo caso, non ha-
nessuno con somma celerità riparato. E' quali senza far menzio-
ne alcuna de' Fiorentini, e senza conferirne con Messer Panni Ca-
stellani, ch'era Commessario in campo rendendo tutte le terre tene-
ua della Chiesa fermarono col Legato tra'l Duca, e'l Papa la pa-
ce: della qual cosa come iniqua, e ingiusta, e contro a ogni viuere
honesto, e humano, e diuino: Lamentandosi' Fiorentini sù, el fat-
to di Toscana rimesso in Bonifacio. Publicata la pace tra'l Papa,
e'l Duca, e capitoli di quella e' Bolognesi desiderosi, che Bonifacio
piu presto riconoscesse hauer Bologna per loro beneficio, che del
Duca, subito prese l'arme contro al gouernatore suo, e le genti di
arme vi slauano a guardia: dopo lunga, e crudel battaglia caccia-
tili fuori si dettono al Legato. E' Perugini impetrato da Messer
Giannello, che gli usciti non ritornassino: liberamente se gli det-
tono. E'l Papa in questo mezo tenendo confortati con buone paro-
le gl'imbasciadori Fiorentini, ch'erano a Roma a richiederlo della
fede data, e che volesse osservare e' patti fatti nella lega: nella qua-
le nominatamente era espresso, che non si potesse conchiudere la
pace senza volontà delle parti, e che la guerra si facesse a spese cō-
muni: dicendo, che non sendo compresi nella pace, ed essendo in-
gaunati prestasse loro fauore nel perseverare nell'impresa, o con
le genti, o con danari secondo era suo debito, dopo molte fittioni
di parole,

di parole, e molti vari trouati: finalmente come intese hauere rihauute le sue terre facendo piu stima dell'utile: che dell'honore rispose: che intendeu a uiuer in pace, e della fede poco conto tenne. Laqual cosa non che in vn Pontefice, alquale sopra tutti gli huomini s'appartiene seruare la fede, ed è propio l'ufficio suo, ma in vn priuato è degna di somma riprensione: sendo cosa abomineuole, e detestanda massime ne principi, e nelle repubbliche libere, non tenere conto della fede, violare e patti, la religione: e ogni giuramento, e posto da parte ogni fede, e onore, tutte le cose riputarle oneste, e giuste secondo el comodo, e la volontà sua. Non si inuilirono però e Fiorentini, ne mancò loro l'animo per esser lasciati da Bonifacio, ma con maggiore ardire determinando seguitare l'impresa, mandarono a Cremona a Vgolino mille ducento caualli, co' quali aggiunti quelli hauea prima in modo scorrea nel contado di Milano, e si gli affliggeua, che molte volte fu costretto el popolo di Milano a pigliare l'arme dubitando non venissono nella terra. Ne solo a Cremona: ma a Messer Piero de Rossi, ch'era suto autore di fare ribellare Parma dal Duca: mandarono gente, e danari: e in tal forma prestaron fauore, e commossono le terre sud dite a lui, rinouando gli antichi odi delle parti Guelfe e Ghibelline: che senza piu sollecitargli: tutto di si tagliuano a pezzi, e con inimicizia, e odio smisurato, or l'vna parte, or l'altra con molta uccisione si cacciua. Il perche senza fare altra pace veduta la fortuna essersi riuolta contro a figliuoli di Galeazzo, e quella medesima, che con tanta felicità poco innanzi gli auea esaltati, in brieuissimo tempo deprimergli, e mandargli in fondo, e tutto lo stato del Duca esser ridotto in termine, che non che hauesse facoltà, o potenza d'offendere altri, non haueua commodità alcuna di conseruare la credità paterna, non potere non che altro disporre di Milano a suo modo, 'attesono a riposarsi, e richiamarono le genti di Lombardia, e delle terre del Duca: Le quali quasi tutte per le diuisioni ciuili, o non l'ubbidiuano, o erano venute sotto el gouerno d'altri. Como dopo molti romori, e morte d'assai huomini cacciata, e ritornata or l'vna parte, or l'altra dalle genti d'arme fu messa a sacco Vercelli, e Noara dal Marchese di Monferrato furono prese. Pavia dati in preda tutti e beni de Guelfi da Facino Cane fu occupata insieme con Tortona, Alessandria, e molte altre Castella. Piacenza per le discordie loro piu volte da soldati fu esposta alla libidine, e loro sfrenata voglia di rubare, e tanto fu lacerata: che tornando io da Alamagna dal concilio di Costanza, nel quale fu creato Papa Martino, la trouai quasi in tutto disabitata. Brescia venne sotto l'imperio del signor Pandolfo Malatesta,

lateſta, Meſſer Ottobuon Terzo poco appreſſo Piacenzia, Parma, e Reggio cacciatiue tiranni le teneuano, ſi ſottomiſe. Verona ancora ſi ribellò, e richiamò gli antichi Signori della ſcala : e quali regnarono pochi dì. Tanta aduerſità e mutazione, onde procedeſſe facil coſa è a giudicare : a chi conſidera quanto la diſcordia, è atta ogni grande imperio a ſuuertere, e commutare. La quale da niuna altra cagione hebbe origine ſe non dalla diuiſione di chi gouernaua: e inſine partori, che morto Meſſer Antonio Porco, e molti altri principali in vari modi : e la madre del ſignor ſat ta morire di ueleno : el Duca reſtando giouane, crudele, e ſfrenato, tanto che piu rappreſentaua vna fiera ſilueſtre : che huomo, fatti ammazzare molti cittadini : e alcuni vini dati a diuorare a cani : venuto in ſoſpizione a ognuno per la ſua crudeltà, e coſtumi beſtiali, e gran ſete diſmoſtraua del ſangue humano, e tale che molti diceuano lui eſſere fuori dello intelletto, e ſurioſo dubitando tutti e ſuoi della propria vita da loro medeſimi ſu morto. Intesa la morte del fratello Filippomaria con gran preſtezza andatò a Milano, e vinti gli auuerſari, che ſ'anean uſarpata quella Tirannide, e in brieve tempo racquiſtate le terre perdute : fece pace co' Fiorentini, e ſolennemente la pubblicò. In queſto mezo ſendo Lombardia aſſiſta da vari caſi come habbiamo detto : deſiderando e' Fiorentini vendicare le ingiurie riceuute da vicini dopo la rotta di Bologna mandato Meſſer Iacopo Saluiati in Romagua con parecchi ſquadre di caualli, e molti fanti a danni di Meſſer Piero Conte di Santa Maria in Bagno, e del nipote, che ſ'era uenati contro a' loro in quel tempo, in pochi meſi gli tolſe lo ſtato, e riduſſelo a vbbidienza de' Fiorentini. E Andreino degli Vbertini partigiano di Galeazzo, e mortal nimico loro gli tolſono tutta la vald' Ambra, e la Signoria de ſuoi antichi. E nella maremma di Siena furono fatte molte ſcorrerie : e menatone grandiſſime prede d'ogni ragione, e Caſtiglione della peſcaia edificato in ſu la ripa del mare, fu preſo per forza : e poco dapoì hauendo e' Saneficacciato le genti del Duca e ridottiſi nell'antica libertà con loro ſuſſer ſerua la pace, e conchiuſa. Gabriel maria preſa la Signoria di Piſa ſendo venuto in odio a tutta la città pel ſuo cattiuo viuere : e per gouernare a volontà ſecondo el coſtume de tiranni ſenza alcun rigore di legge : commettendo ogni dì molte ſclerate coſe, e da non ſopportare dubitando del popolo per quello udiua da varie perſone mandò ſecretamente a Firenze vn ſuo fidato a richieder gli li mandafſino vno de' loro cittadini : col quale poteſſe liberamente comunicare l'animo ſuo, e molte coſe vtili a ciaſcuna delle parti. Il perche ſubito Meſſer Maſo degli Albizi caualiere eſercitato

esercitato assai, e di grande autorità nella Repubblica fu mandato a Vicopisano: oue era venuto Gabriello: el quale intendendo come desideraua grandemente di far lega, ed essere amico loro, per poter viuer sicuro dello stato suo, non hauendo alcuna commessione dalla Signoria se non d'intendere quello volca da lui prestamente si partì per auuisare della volontà di quel Signore. Questa pratica benchè fusse secretamente, e con gran prudenzia menata, nondimeno non fu possibile occultarla in modo, che qualche rumore non peruenisse a gli orecchi de' Pisani, e quali hauendo sospetto di non esser di nuouo renduti, prese l'arme, e chiamando el popolo in libertà dopo vn lungo combattere con le genti del Signore vi teneua a guardia della terra, lorimisero nella fortezza insieme con la madre, che lo gouernaua, e il consiglio di cui in ogni cosa seguìua. La quale morendo fra pochi di per vna caduta hebbe per paura d'vna bombarda tratta dal popolo, che era a campo alla cittadella: lasciato el castello ben fornito d'ogni cosa, e guardato da buomini fidati sen'andò a Serazana: oue si trattò di render Pisa. E Fiorentini sendo data speranza di soggiogarsi vna città emula dell'imperio loro al continuo contraria a ogni loro disegno, e amica sempre di tutti e nimici loro, mandato Gino Capponi attissimo cittadino a simili esercizi, e a conchiudere ogni grã cosa a Messer Giouanni Buccicaldo gouernatore di Genoua pel Re di Francia, che poteua a suo modo disporre di Gabriello: e vn altro a Serazana: finalmente dopo molte pratiche: perduta ogni speranza di racquistare la terra indotto ancora da Buccicaldo con varie ragioni a far questo per sua vtilità, Pisa con ogni sua giuridizione uedè a Fiorentini dugento migliaia di fiorini riserbandosi Serazana, Lauenza, e alcune altre castella di poca stima. Ricevuta la possessione della fortezza l'ultimo dì d'Agosto nel M C C C V. Gino, che hauea conchiuso, e condotto a fine ogni cosa messoni dentro Lorenzo Raffacani con cinquecento fanti, e auuisatolo di tutti e pericelli potessono occorrere, e pregatolo, che con rimedy opportuni fusse sollecito, e vigilante a tutti e casi, che ogni dì seguono, se ne tornò a Firenze. E Pisani ridotti a libertà accampatisi d'intorno al castello, e piantate le bombarde assai, e varij instrumenti da combattere vna terra fra pochi dì per trisfizia del Castellano, e chila guardaua, da quel medesimo luogo, che Gino hauea predetto esser pericoloso, e neceuario a difendere piu che gli altri, entrarono dentro, e trouando le guardie, e le genti d'arme piu attenti al fuggire, ch'al difendersi, la presono, e spianaronla. Di che ne seguì la guerra di Pisa difficile, e piena d'affanno, o pericolo, che durò tredici mesi continui.

Disfatta

Disatta la fortezza e Pisani mandarono subito imbasciadori a Firenze a domandar la pace, ma chiedendo, che fussino loro restituite le castella haueano hauute da Gabrielmaria, e molte altre cose disonelle, in tal forma rinouarono negli animi del popolo la memoria dell'antiche ingiurie riceuute da quella, che subito fu detto loro si partissono, e vniuersalmente siattese a dare opera piu a prouenderli di gente d'arme atte alla guerra; che a fare pace, o lega con loro. Alla quale molte ragioni come uecesarie incisauano el popolo nostro: prima l'hauerla comperata giustamente, da chi hauea autorità di venderla, e appressò la vergogna d'auer perduta la fortezza stimolaua gli animi degli huomini di volere recuperare l'onor perduto colla gloria della vittoria futura: pronocaua dipoi la mente de' cittadini l'antico odio de' Pisani inuerso di loro, potente in modo, che piu volte haueano con ogni industria, e sollecitudine fatto sforzo di struggergli, e prelatato fauore a Ghibellini nimici loro piu che popoli di Toscana. accostandosi sempre a gli imperadori, e a tutti gli altri, che si fusino leuati contro di loro: e cercato l'imperio, o la ruina di quella republica. Tornauano nelle menti de' popoli piu guerre, e diuerse battaglie fatte tra loro piu per animosità, e per inimicitia innata ne pettiloro: che con gran potenza atta a sottometterli l'uno l'altro: rinnouauano ancora gli odi appresso di quelli che conoscere non essersi mai leuato alcuno, e venuto con l'esercito armato in su terreni loro, che senza esserne richiesti non fussino iti volontariamente a offerirli vittuaglia, danari, e qualuncheloro facultà: riputando ogni calamità, e danno de' Fiorentini propria felicità, e emolumento: vicinamente non potendo più vno esercito d'Inglesi barbari, e nimici del nome Italiano passato in Italia hauer condotto, e soldato: perche predassino el contado nostro. Per la qual cosa hauendo piu volte con vari modi dato che pensare loro, e fattigli tremare, e diuenire d'ubbi della salute, non si potendo sperare ne hauere alcuna certezza: che godendo ora la libertà haueffino a mutarsi d'opinione: parendo, che fusse venuto el tempo: nel quale non con molta fatica haueffino a sottometterli quella città che era stata cagione di molte auuersità loro, giudicauano essere utile a pigliare la impresa: confortati grandemente ancora dalla commodità del porto marittimo atto a ogni lor posta a dar impedimento alle mercanzie, e gli esercizi della città: sen lo sotto l'arbitrio de' Pisani d'ouuiare, che non s'auesseno a nuocere se non quando pareffello. E tagliar le vie oltra questo a signori de' Lombardi, e a gli altri principi oltramontani di far lor guerra e assicurarli quasi d'una perpetua quiete. Leuatosi dinan-

xi uno ostacolo di chi era inimico dell'ozio, e sempre hauena ar-
 tefo a seminare discordie e suscitare nuouj incendi per suadenu cho
 tanta occasione non si lasciasse indietro. Non sendo da credere in
 alcun modo, che coloro, e quali non erano mai potuti star conten-
 ti d'alcuna forma, e qualita di gouerno: mutauo ogni di noue
 leggi pien d'inuidia, e di nimicitia fra loro, sempre con l'arme
 in mano, e infette ciuili, e uccisioni lacerando la propia patria per
 l'auuenire potessino uiuere in pace. A tutte queste ragioni s'ag-
 giunghena la disposizione d'Italia esser tale: che non era da spera-
 re da Visconti, o Viniziani, o Papa, o d'alcuno signore oltramon-
 tano hauesino a esser soccorsi, e loro per se soli esser molti inferio-
 ri e piu atti a muouere sedizioni fra loro, e innouare le inimici-
 zie delle parti antiche, che a difendersi in modo ch'era ragione-
 uolmente da sperare con poca spesa, e brieve tempo, o per amore,
 o per forza: hauerla a ridurre ad vbbidienza sua. Giudicando
 adunque per le parole, e ragioni varie si diceuano tutto di vniuer-
 salmente da ciascuno, e per quello si consigliua pe principali del-
 la terra, che gouernauono, el popolo esser cupido di far l'impresa,
 e colla guerra venire a vna pace certa, e sicura, determinando rom-
 pere, e co l'arme in mano acquistare vna città comprata grã som-
 ma di danari: sempre mai inimica del nome de' Fiorentini fatto lor
 capitano el Signor Bertoldo Orsino Conte di Saona, e datoli dodici
 mila huomini tra pie, e cauallo lo feciono passare nel contado di
 Pisa. El quale prese e bagni di monte pisano, e arfogli nella prima
 giunta n'andò a dirittura a por capo a Vicopisano castello fortissi-
 mo, e pel sito suo, e per esser cinto di forte mura e torrie per la roc-
 ca v'era dentro atta a sopportare ogni assidione, onde tutto il con-
 tado dell'esercito scorrea fino insulle porte di Pisa con grandissi-
 mo danno del paese, e a Vico nondimeno spesso si daua la batta-
 glia, e le bombarde poco restauano di trarre: Ne cosa alcuna
 da principio atta a espugnare el castello si pretermetteua: el quale
 dalle genti de' Pisani, ch'eran dentro con molta uccisione d'ogni
 parte, e con gran sollecitudine si difendeva facendo vari ripari, e
 diuersi modi all'offensione del Capitano: el quale con tanta negli-
 genzia si gouernò, che dimostrando esser poco esperto nell'arte mi-
 litare parecchi mesi di tempo vi consumò. Il perche licenziato da
 Fiorentini, e in suo scambio dato el bastone a Obizzo da Monte Ga-
 rulli: tutto quel verno seguente consumarono intorno a Vico, a
 far prede, e pigliare alcune castella del contado. Nel quale tem-
 po in Pisa si risuscitò, maggior guerra, e piu molestia, che quella
 era di fuori. Erano nella città due parti de' Ghibellini erano capi
 gli Agnelli chiamati Raspanzide' Guelfi e Gambacorti detti Ber-
 golini:

golini: e quali nel principio della guerra per sospetto erano stati mandati in esilio da Raspani. Parendo adunque al popolo, che fusse utile, e necessario per salute e difensione della patria far fare pace tra costoro: e por fine alle discordie passate: stimando quãti piu fusino a consigliarla, e aiutarla, piu facilmente l'auessino a difendere, richiamato messer Giovanni Gambacorta contutto la sua setta nella terra feciono far pace insieme a ogniuno, e ponendo fine alle inimicizie particolari giurare e con sacramento promettere di non offendere pel tempo auenire, e cõ somma vnione prouedere alla utilità publica. Ne contenti a questo per maggior cautela vollono, che e capi delle parti si comunicassino insieme con vna medesima ostia sacrata: laquale non più giouò appresso a Messer Giovanni, che la fede data: ne piu conto tenno della religione, e cose diuine: che humane: impero che non prima vide el tempo opportuno: che ricordandosi delle offese riceuute tagliata a pezzi Messer Giovanni Agnello, e molti de' principali della contraria si fece Signor di Pisa, e corsela per sua: hauendo ferma speranza, che per l'amicizia haueano anticamente tenuta e maggiori suoi col popolo Fiorentino hauesse con loro consentimento a tenere quella Signoria. Il perche nutrito da questa vana opinione: laquale a niuno modo gli douea persuadere, che douesse credere essersi tante spese fatte, e tanto prouedimento d'esercito, e tante fatiche sopportare: perche lui hauesse a godere il premio della fatica altrui, e perseuerare nella Signoria composta: molte cose, e rassettate nella città subito scrisse a Fiorentini: che volessino esser contenti, che sicuramente potesse mandare a loro sua imbasciadori. Laqual cosa non solo gli fu negata: ma risposto se non auuisaua prima quello venissino a fare: non bisognaua vi pensasse aggiugnẽdoni, che quando bene intendessino la cagione: erano in dubbio se hauesino a concederli el salvo condotto: onde schiuso d'ogni speranza attendendo a fare tutti e prouedimenti necessari come se hauesse aspettare el campo: e a preparare ogni cosa opportuna alla salute della città principalmente dette opera a fornire la terra di frumento, e a congregarne di qualunque lungo parendo esser certo, risidandosi, che prouedendo alla vittuaglia facilmente sopporterebbono lungo tempo l'osfidione del campo. Dipoi inteuendo come vna nave ch'auca mandata in Sicilia per grani tornando carica, era stata arsa da nostri a Vada: oue per sospetto era rifuggita pieno di sospetto, e di terrore: che la facce non gli sopraggiugnesse subitamente ni rimando. E hauendo fatto ogni preparazione necessario per mare, e per terra: per potere viuer riputando esser utilissimo potere con l'ar-

me in mano rispondere a Fiorentini, e a chi gli offendesse per terra, soldarono Agnolo dalla Pergola con mille cavalli: el quale venendo a Pisa per la maremma di Siena presso a Volterra dalle genti nostre, che l'aspettavano, sendo rotto con alcuni huomini d'arme si fuggì. Ne molto dipoi Gaspare degli Vbaldini venendo in aiuto loro con millecinquecento cavalli, e quattrocento fanti riscontrandosi nel cammino con Messer Lodovico nipote di Papa Innocenzio, nostro condottiere, che gli era stato mandato incontro, con grandissimo suo danno fu rotto. Sendo lo stato de' Pisani ridotto a questi termini, e con ogni sollecitudine attendendosi dalle genti d'arme de' Fiorentini, ch'erano alloggiate per le castella vicine, che per niuna via entrasse nella terra cosa alcuna appartenente al vitto humano: parendo a nostri, che fuori dell'opinione d'ogniuno Vicopisano si difendesse troppo, e che la cosa andasse per la lunga: giudicando ch'el Conte Bertoldo a niuno altro fine vi fusse ito a campo, se non per dar spazio, e far commodità a Pisani di prouedersi, e fornirsi d'ogni cosa necessaria a difendersi determinarono d'andarne a campo a dirittura a Pisa. Per la qual cosa fatto Capitano dell'esercito Messer Luca dal Fiesco esercitatissimo nell'arme: con tutte le genti n'andarono accamparsi intorno alla città. La quale volendo e per terra, e per acqua principalmente guardare, che non n'entrasse d'alcuna qualità vitteaglia stimando, che una tanta città forte di sito, e d'huomini nimicissimi, e ostinati di sopportare qualunque supplizio: più presto che venire nelle mani nostre: per niuna via più ageuolmente s'auesse a sortomettere, che col mezzo della fame, per dare terrore a ciascuno puniti molti, che per terra furono trouati portarvene: edificarono vno ponte di legname sopra Arno verso la marina a canto alla città: e fortificatolo da ogni parte ficcarono nell'acqua gran quantita di trauì, e pali grossissimi appuntati per reggere l'impeto de nauili, che si mettessino a venirvi. Oltra di questo insulle cosce del ponte da ciascuna ripa del fiume feciono castelli fortissimi, e misouui a guardia molti valenti huomini con assai spingarde, e simili strumenti da trar sassi, e factumme per difendere el ponte se alcuno impeto di gente per terra, o per mare facesse forza di tagliarlo. E perche ogni cosa procedesse con ordine non prima fu circondata la terra da ogni banda dalle genti d'arme, e proueduto che non vi potesse entrare vn minimo soccorso, che in campo vennono Messer Maso degli Albizzi, e Gino Capponi de' dotti di balia per commessarij per esser presentati in nome della Signoria se occorresse cosa alcuna come in simili exercitij auuiene, o a Firenze si fece vna legge, che chi hauisse ban-

do, o fusse condannato, e stesse in campo fino a guerra finita senza soldo, o vi mandasse altri a sue spese s'intendesse poi esserli rimessa la pena, e gli fusse lecito ritornare nella patria. La quale determinazione fu utilissima perche sotto quella speranza molti v'andarono, e portaronsi degnamente in quella impresa. E' Pisani vedendosi stretti da ogni banda, e fuor di speranza d'auer soccorso di gente, o di vittuaglia non si risidando nelle lor forze costringetti di rifuggire sotto le braccia di qualche potenza atta a difenderli: mandati imbasciadori al Re Ladislao liberamente si gli dettono pregandolo, che venisse a conservare quella città, la quale di buono animo l'aveua eletto per Signore. Ma rispondendo e' l'Re come non gli voleva accettare per sudditi rispetto all'amicitia de' Fiorentini contro a quali non intendea pigliar impresa sbigottiti assai di tale imbasciata: oppressi ogni di più dalla necessità del viuer al Re di Francia, e a Giovanni Duca di Borgogna sepevatamente mandarono a darsi con quel medesimo modo habuano fatto a Ladislao. E' l'Re subito per vno suo mandatario fatto a sapere a' Fiorentini, e all'esercito, ch'era a campo a Pisa come la città era venuta sotto lo suo imperio, significò loro si leuassino dalla impresa, ne più li molestassino: E' Fiorentini con buone parole risposono come l'ancano comperata da chi giuridicamente la potea vendere: hauendo quella Signoria ereditaria dal padre, e che teneuano per certo, che se questo fusse suto noto al Re sendo Signor modesto, e giusto non harebbe accettato vna cosa ingiustamente, ne mandato a richiedere di cosa, che onestamente si li potesse negare: come haueano pagato el prezzo e ciascuno atto fatto co' tanto ordine, e forma di ragione, che a ciascuno poteua facilmente esser manifesto, e Pisani sendo venuti sotto la giurisdizione loro non hauere facultà di trasferir in altri se, o la città, e quelle cose non appartenueano a loro con ciò fusse cosa, che le cose vendute giustamente non si possino legittimamente permutare senza la volontà di colui a chi aspettano. Raccontando di poi l'antico odio de' Pisani inuerso de' Fiorentini, e le ingiurie viceute in vari tempi da quelli, e le guerre mosse, e gli eserciti fatti passare ne terreni loro con grauissimi pericoli della libertà: tenehinsono esser necessitati per la salute loro, e per sicurarli dello stato, leuarsi dinanzi vna città sempre fauorevole a i nimici loro, e contraria a gli amici. Mostrando dipoi le spese fatte nella guerra, e gli apparecchi grandi affermarono hauer ferma opinione, che la macchia del Re sappiendo tante cose come giusto, e sauo principe non vorrebbe li hauesino fatti in vano. Donendo essere a vn tanto Signore più cara, e accetta la città di Firenze: la quale era comune opi-

nione esser suta riedificata da gli antichi suoi, e accresciuta, e conservata, di che era nato ch'el nome di quella casa era in somma uenerazione appresso loro, e hela città di Pisa, la quale con parole vane cercaua di seminare discordie in vna amicizia antichissima, e sottometteua si alla su a macià non per amore gli potasse, ne per affezione, ma per odio singulare verso di loro. Nondimeno che fra pochi di mander ebbono imbasciatori al Re: e quali dimostrassino la impresa fatta esser giusta, e bisognando lo richiedesse d'aiuto. Per le quali ragioni mosso il messo del Re: dicendo ch'era d'animo non dispicierebbono al Signor suo si ritornò in Francia. Partito costui fra pochi di arrivò in campo vn'altro messo del Duca di Borgogna: el quale comandando subitamente al Capitano, e a Commessarj da parte del suo Signore con parole altiere, e bestiali, che leuassino campo da quella città, ch'era del Duca, e non volendo star paziente alle ragioni allegauano simili a quelle s'eran fatte a chi era venuto da parte del Re, secondo el costume de' Franciosi, che sono leggerissimi, e per ogni piccolo vento sileuan: non facendo mai conto di ragione alcuna, ma sempre giudicando a passione: pieno di superbia, e d'ira con turbato animo cominciòsi a dir loro villania, e minacciarli non potendo piu resistere la pazienza loro alla bestialità sua lo feciono gittare come vn pazzo in arno: onde aiutato d'archi era d'attorno ne fu trattato, e campò la vita sua. Le galee in questo mezo de' Pisani ite come habbiamo detto di sopra in Sicilia per grano tornando cariche e intendendo, che non era possibile venissono a Pisa rispetto alla ostidione stretta della terra, e prouedimenti fatti per mare, e per terra volendo tornare indietro, e pigliare qualche porto sicuro: per consigliarsi di quanto hauessino a seguire, da venti contrari per fortuna di mare furon ributtate nel portò di Pisa: oue da piu nostri legni armati fino quando andarono in Sicilia, che l'andauano costeggiando con piccola fatica furon prese: el grano mandato in campo, e nelle terre d'attorno, che u'aneano carestia: di che seguì, che la necessitè per tutto se conuertì in grande abbondanza. E Pisani vedendo la fortuna esser lor auuersa con somma industria attenti a mettere ad esecutione ogni occasione si mostrasse loro di difendersi: vedendo crescere fuor dell'usato Arno pel continouar delle pioue, e apparecchiarsi vna gran piena di far preso gran quantità di case, e preso le traui v'erano dentro discosto assai alla terra le gittarono nel fiume, stimando, che andauo secondo el corso dell'acqua con l'impeto loro facilmente haueffino a rompere el ponte: il quale consiglio aiutato dalla fortuna non molto fallì, perche la maggior parte di quello dalle traui che

con gran

con gran furia dalla tempeſta veniuano ſu rotto in modo che ciaſcuno de' caſtelli reſtò priuato di ſoccorſo dall'altra parte; e intutto ſulenato il potere andare l'vno all'altro. La qual coſa non prima vidono e Piſani, che ſubito uſcìr ſuor della terra con gran furia ſ'addirizarono al caſtello era in ſu la ripa verſo Piſa, il quale ſenza dubbio harebbono preſo per forza, ſe due condottieri de' noſtri a caſo per lor ſaccende con alcuni huomini d'arme paſſate il fiume, vedendo dar la battaglia al caſtello con grandiffimo romore confortando la brigata non vi fuſſino corſi, e aſſalito el popolo dicendo che ſi difendeſino franca mente, e ſoſteneſſino l'impetto degli auuerſarij: perche l'eſercito tutto meſſo in arme venina forte, il che credendo e Piſani, ne parendo loro verifiſimile, che ſi poca gente ſenza ſperanza di maggior aiuto haueſſino aſſalti tanto popolo, maſſime vedendo e condottieri metterſi tanto fra loro, che a vn' eſſi fu morto e'l cauallo ſotto, laſciato el combattere picni di paura ſi ritornarono nella terra, ſendo feriti; e morti aſſai per la animoſità: con la quale combatteuano: parendo a Piſani la ſalute loro dipendere dalla eſpugnazione di quella baſtia, e noſtri grandiffima vergogna ſe la perdeſſino: a quali quelli ch'erano di quà dal fiume vedendo l'asprezza della battaglia e'l biſogno dello aiuto haueano, e noſtri paſſato il fiume meglio poterono in ſu ſcafe, e altre barche, ch'erano alle mani, preſtamente gli dettono aſſai fauore. Turbauano le menti de' Piſani molte coſe auuerſe, le quali gli coſtrigneuano a penſare di dare la terra; imperò che la maggior parte delle lor caſtella ſuddite, o per fame, o per forza erano ſute preſe da' Fiorentini, e Vicopifano ancora in capo di meſi dieci hauea tollerato l'afſedio ſ'era accordato, e la fame pericolosa ſopra tutte l'altre coſe in modo oppreſſaua el popolo leuata la ſperanza di ſoccorſo alcuno, maſſime del frumento, che conſumate l'erbe, e le radici, erano riuolti à mangiare animali immondiffimi, ogni dì ſi vedeano morire molti pe la città di fame. Dal qual compaſſioneuole, e brutto ſpettacolo commoſſi e Piſani per alleggerirſi di gente mandarono fuori della terra la maggior parte delle donne, e huomini vecchi, e ciaſcuno inabile a portare arme, e quali dalle genti noſtre, e dal Capitano furono per forza fatte tornare dentro, accioche ſforzati dalla neceſſità, e più preſto ſpacciato quel poco vi reſtaua da nutriſi, o ſi deſſino, o commoueſſino tumulto ſi a loro, come ſuole auuenire: per le quali coſe ſtracchi e cittadini vedendoſi ſopraggiugnere di mano in mano diuerſi mali, e per la terra in vari luoghi occorrere gente morta, o che per debolezza ſi conduceuano alla morte diſperati in tutto d'ogni ſalute, come ſtupidi, e priui d'intelletto ſtauano dubbi

di quello douessino fare : non hauendo rimedio alcuno contra la fame, ne si persuadendo per l'offese, grandi haueano fatte in niuno modo dar si a Fiorentini, dubitando d'aspra vendetta, ne credendo trouar in loro misericordia. Ma Messer Giovanni Gambacorta nella cui podestà era di dare la terra, vedendo non esser piu sufficiente a resistere a molte cose li premeuano : deliberando prouedere al fatto suo, e preuenire e consigli de' popoli : e quasi molte volte commossi da qualche nuouo accidente pigliano in un momento partiti contrarij al bisogno loro : temendo che se intendessino pratica alcuna tenesse co' commessarij, non si desino contro alla sua uoglia, mandò secretamente sotto la fede loro in campo a trattar di dare la terra, ultimamente dopo molte dispute fatte piu notti cautamente conuennono in questa forma, che Messer Giovanni hauesse ducati cinquanta mila, e la Signoria era futa poco innanzi del Conte di santa Maria in Bagno: e la Gorgona, e la Capraia, e' l' Giglio isole non molto discosto da Pisa: e che lui con tutta la famiglia de' Gambacorti fussino fatti cittadini, ed essenti da qualunque grauezza publica o priuata : e che in Firenze per suo abitareli fusse donata una casa : e tutti e fuori usciti della sua parte ritornassino nella patria, e lui liberamente desse Pisa a Fiorentini con ogni lor ragione, e cio che possedeuano fino a quel dì e quali patti intesi a Firenze per Gino, che subito andò ad auuissare di quanto haueano fatto : benchè paressino graui alla città sperando, che fra pochi dì, o per forza la piglierebbono, o costretti dalla fame la renderebbono. Nondimeno giudicando esser meglio, e piu uile entrare nella terra pacificamente, e senza violenza del furor militare, e piu far per loro a hauere una città bella, e ricca, che distrutta, confermato, e approuato cio che haueano fatto Gino, e Bartolomeo Corbinelli, ch'era Commessario in luogo di Messer Maso rimadarono indietro a mettere a esecuzione quello eranorestati d'accordo, el quale con somma celerità presa la possessione delle castella, e terre de' Pisani messe parte delle genti d'arme dentro per mezzo di Messer Giovanni a guardia della terra : perche el popolo non facesse nouità alcuna tredici mesi dopo il principio della guerra, e negli anni di Cristo MCCCXV1. ad noua d'Ottobre, el dì di San Dionigi senza romore alcuno pigliò la città. Nella quale non prim: fu entrato Gino, che abundantemente dato ordine, che uniuersalmente fusse dato da mangiare al popolo: e proueduto, che da ogni banda uenisse uittuaglia, come se non ui fusse entrato gente d'arme, andò al palazzo de' Signori : da quali fece ratificare a quanto hauea fatto Messer Giovanni, e fecesi dar le cbiani delle porte, e delle fortetze in segno, e testimonianza

nianza di non esser più lor podestà: Tanta commutazione, e varietà di fortuna fece pensar molti, e riuoltare gli animi a considerare, e poco hauere fede nelle cose humane: vedendo vna tanta città emula dell'imperio nostro; e poco innanzi potentissima, in breve tempo esser venuta sotto el giogo di coloro, che sempre haueano hauuti per capitali inimici, e ch'era vso a comandare ad altri, esser ridotto a vbidire: e a Signori diputati al gouerno domandando Gino quello haueano a fare esser risposto se n'andassino a casa, e si mettesino a ordine per andare a Firenze. Presa la terra Gino il dì seguente stimando fusse vtile, e necessario per mitigare gli animi degli homini, e confortargli a sperare bene, e star di buona voglia: ragunato el popolo, e tutti è principali della terra: in tal modo parlò. Io non so, cittadini Pisani, se per peccati vostri, o vostra virtù la volontà di Dio a ridotta la città vostra sotto il nostro imperio. E nondimeno da stimare per pronidenza divina, e sua opera: non sendoli uscito di mente quello haueate pe tempi passati fatto contro alla Chiesa: contro di noi suoi fautori: e finalmente tra voi medesimi giustamente, e con gran misfatto hauere sottomessi a coloro: a quali sempre fosti inimicissimi: Impero che le crudeltà usate verso de' vostri pastori iniquamente da voi affogati in mare, e le sedizioni e le discordie ciuili e gl'inganni fatti l'vno a l'altro, e infiniti mali, e sceleratezze commesse contra di noi meritamente hanno prouocato l'altissimo Dio a vendicare tante iniquità e crudeltà. Le quali quante, e quali siano state lasciando al presente gli altri indietro noi siamo ottimi testimoni: e quali più volte senza niuno nostro merito haueate condotti a pericolo di perdere la libertà: prestando al continuo favore, e aiuto, e facendoni ricettacolo di tutti gl'imperadori si sono leuati contro allo stato nostro: e a tempi miei dando quelli danari a gl'Inglesi seppono domandare gli conduceste a danni nostri, e faceste mettere in preda, e dare el guasto a tutto el nostro contado: Ultimamente la casa de' Visconti Signori di Milano desiderosa per ogni via di torci lo stato con tutte le facultà vostre aintasti, e nostri mercatanti cacciati de' porti, e terre vostre raddoppiando le gabelle gli costringeste a partirsi della città: finalmente per dare più facile occasione al Duca Galcazzo d'occupare la libertà nostra lo chiamaste per vostro signore, e in conclusione tante villanie, e ingiurie ci haueate fatte, lequali per esserui notissime non replico, che difficil sarebbe in tanti secoli potere nominare, vno nostro nimico, del quale voi non siate state amici, e che lieti o allegri d'ogni nostro incomodo, nō gli abbiate prestato fauore. Ilperche costringiti dal vostro cattiuo animo, e dalle nostre inique operazioni

fiamo suti necessitati a prouedere alla salute, e libertà della nostra republica, laquale al continuo pe vostri meriti vedeuamo in pericolo grandissimo: e sforzati ragioneuolmente habbiamo prese l'arme per sottometerci chi desideraua la nostra seruitù. La diuina volontà, e nostra virtù ha fatto, che acquistando la uittoria come amici siamo entrati colle genti d'arme nella città, e senza danno d'alcuno cittadino, o vna minima ingiuria habbiamo presa la possessione della terra: niuna uccisione, o violenza s'è veduta usare in modo che habbiamo dimostrato non volere disfare: ma conseruare vna tanta città. Onde potete facilmente comprendere, e questo vi può essere euidentissima coniettura: quale habbia a essere l'animo nostro nel tempo della pace verso di voi, quando nel furore, e impeto della guerra, e nella licenzia, che reca seco la vittoria comunemente piena d'insolenzia, ci siamo portati con somma temperanzia conseruandoui senza danno la patria, laquale lecitamente potauano in tutto disfare: Sendo adunque suti conseruati tutti e le vostre possessioni, e facultà concessioni, e datoui vittuaglia assai per nutrire el popolo, come grati di tanti benefici mandate a Firenze a nostri eccelsi Signori a ringraziarli, e liberamente a dar loro voi, e ogni vostra giurisdizione: appresso de quali io sono certissimo trouerete piu humanità, e clemenzia, che pel passato non hauete trouato ne vostri cittadini. Egli è giustia cosa, che non hauendo mai potuto el popolo Pisano, come a ciascuno è noto trouare alcuno stato, nella quale possa posare: ne solo nella pace, e nell'ozio, che spesso volte generano dissensionì ciuili: ma nelle guerre pericolosissime, che sogliono le discordie de cittadini conuertire in somma concordia: per la salute comune hauersi tagliato a pezzi, e cacciatisi crudelmente, e insieme tratisi: tali generazioni d'huomini vbidiscono all'imperio d'altri, e di chi è atto a gouernarli: non conoscendo loro, ne possendo seruare alcuna forma di reggimento, ne in pace, ne in guerra: sendo con danno della città nell'ozio in diuisioni: e nella guerra crudeli: Si che hauendo per l'auenire a viuere sotto il nostro giusto gouerno, Io vi ricordo vogliate con ogni industria: sendo per diuina disposizione ridotti a questi termini: dare opera a obseruare la fede, e non innoare cose: che habbiano a essere la ruina vostra, e a vbbidire a magistrati saranno proposti al gouerno vostro: e quali non vorranno da noi se non cose giuste, e honeste. Non prima hebbe detto queste parole Gino, che Bartolomeo Ciampolino leuato in pie in nome del popolo: prima ringraziò Dio, e appresso el popolo Fiorentino, e suoi Commessari: per beneficio de' quali erano suti saluati.: dipoi commendata la

humanità

humanità loro, e l'opera degna hauerano usata in preseruare la città senza danno, e ringraziatili sommamente gli raccomandò la terra, e'l popolo stracco, e affannato dalla lunghezza dell'assedio, e dalle calamità, che accompagnano le guerre: Dicendo che tanti erano i meriti del popolo nostro verso di loro, che non volendo essere futi ingratisimi in perpetuo erano obligati a celebrare con ogni solennità la memoria di tanto beneficio. Partito el popolo, e ciascuno ito alle stanze sue: subito a Firenze mandarono e Pisani uenti loro cittadini per imbasciadori, e dugento altri appresso, e ne furon mandati a mano a mano, e ritenuti nella città fino a tanto, che la Città della vecchia fusse rifatta. Laquale infra due anni fu fornita, E Gino fu fatto Capitano per vno anno a gouerno della città. Parendo alla Signoria, el popolo, che come per la prudenzia, e integrità sua era stato utile nel tempo della guerra: così fusse utile a gouernare la forma della città nella pace: e a Firenze per memoria di tanta vittoria: laquale quanto alla riputazione, e a commodi, e alla sicurtà dello stato, fu utilissima, e da stimare assai dopo le processioni solenni, e uffici per tutte le chiese della terra per ringraziar l'altissimo Dio di tanto beneficio ricevuto: molti di non s'attese ad altro: che con ogni allegrezza a far feste, e giuochi, e segni di singular letizia: parendo a ciascuno hauer si leuato vno emulo dinanzi a gli occhi, e vendicato in vn tempo infinite ingiurie ricevute. Onde fu ordinato, che ogni anno in tal dì, che la fu presa si corresse in Firenze vn palio da caualli barbari. Ridotta Pisa in seruitù due anni dipoi cominciò la guerra con Ladislao Re di Napoli: laquale hebbe origine da Papa Gregorio Duodecimo di nazione Viniziano. Costui sendo e Cardinali in conclave per eleggere el nouo Pontefice per la morte di Innocenzio Settimo, e hauendo promesso, giurato, e fatto voto, se era fatto dalor Papa, che leuerrebbe lo scisma, ch'era durato gia trenta anni nella chiesa di Dio, e bisognendo rinunzierebbe el Papato in principio sendo eletto fece molte di mostrazioni di volere osservare quanto hauer promesso. Finalmente non rispondendo e fatti alle parole: anzi mettendo tempo in mezzo preso dalla dolcezza della dignità, e fatto inimico a quelli gli persuadeuano osservasse la fede, tutte e Cardinali ch'erano a Lucca insieme con lui sentendo, che cercaua di fargli morire secretamente da due in fuori, che poi s'accorzarono con gli altri lo lasciarono, e andarono a Pisa. Que e Cardinali dell'altro Papa chiamato Benedetto ne vennero per celebrare el Concilio, come era ordinato per l'vna parte, e per l'altra. Nel qual luogo dannato Benedetto, e Gregorio, e priuatioli per autorità del Concilio fu fatto Papa Mes-

ser Piero di Candia Cardinale di Milano de' frà minori, e chiamato
 Alessandro Quinto. Gregorio come si vide a Lucca abbandonato
 da Cardinali non sapendo l'animo de' Fiorentini riuoltosi
 al Re Ladislao con molte promesse procuro l'amicizia, e fauore
 suo, laqual cosa facilmente gli riusci. Il perche desiderando il Re
 fare piacere a Gregorio per hauer da lui grã parte dello stato della
 chiesa: come hauea ferma intenzione d'ottenere parendogli
 hauerlo trouato desideroso di seruirlo: subito scrisse a Fiorenti-
 ni, e domandò, che gli dessino el passo, e vetrouaglia per le terre
 loro volendo andare a Lucca con l'esercito per cauerne el Papa
 sicuramente richiedendogli oltra questo di lega, e confederazio-
 ne, e Fiorentini conoscendo questa chiesa del Re non essere ad al-
 tro fine, che per impedire el Concilio risposono, che gli manda-
 rebbono imbasciadori a trattare di quanto domandaua. Era am-
 bizioso el Re, e la mente sua niuna altra cosa immaginaua, ne al-
 tro pensaua, che d'acquistare Signoria: e hauendo preso Roma cò
 molte altre terre della chiesa, s'era persuaso d'hauere a occupare
 el resto dello stato ecclesiastico, come prima s'accorzzasse con Grego-
 rio: elquale desideraua persequerassi nel Pontificato, e nimico ca-
 pitale era de' Cardinali, e di qualunque prestaua fauore loro in
 mettere ad esecutione el Concilio. Desiderando sopra ogni cosa
 come huomo cupido d'imperio lo stato, e pontefici della chiesa es-
 ser diuisi: parendoli le forze loro esser più deboli sendo separate,
 e partite in due parti, che in vna sola: per laqual cosa fuggendo
 d'aiutare Gregorio null'altro procuraua, che di mantenerlo in
 stato, e farlo beniuolo. Elquale pel terreno nostro in questo mez-
 zo andato sicuramente a Siena, e riceuuti danari dal Re libera-
 mente li concesse Roma. Gl'imbasciadori Fiorentini andarono in
 questo mezzo a Roma a Ladislao per intendere la volontà sua sa-
 vedendo le domande sue ch'erano di far lega seco, e che caccias-
 sino e Cardinali delle loro terre, e leuassino el Concilio, essere aper-
 tamente contro allo stato loro, e accrescimento della potenza del
 Re, l'vna, e l'altra cosa senza metter tempo in mezzo gli ne-
 garono: tunciosa cosa che facendo lega, ritenendosi tutto quel-
 lo hauea occupato della chiesa ingiustamente, si dimostraua eu-
 dentissimo inganno, e creandosi il nuouo Papa nel Concilio,
 che s'apparecchiava, intendevano le forze loro diuenire più
 potente. Perche a niuno era dubbio, che'l nuouo Pontefice non
 facesse ogni sforzo per racquistare quello, che per difetto, e tri-
 stizia d'altri s'era perduto. Sdegnato grandemente per questa
 risposta el Re, e alterato minacciando assai e Fiorentini, e con
 le parole perturbandosi, Bartholomeo Valori huomo pronto d'in-
 gegno,

gegno, e d'assai estimazione nella città vno de gl'imbasciadori risuolto si a lui gli rispose, che el popolo di Firenze fino a quel di hauea difesa, la libertà sua contro all'appetito di molti imperadori, et tiranni, che l'haueano con somma instanzia procurata di ridurre in schiuità: ne solo difeso, ma al continuo accresciuto lo stato, e la potenza, si che pigliasse quel partito credea li fusse utile: Perche con quello animo gli offendesse, con quello medesimo o maggiore si difenderebbono. Onde di nouo commosso il Re, e domandando con che genti fusino a difendersi se rompesse loro guerra hauendo la maggior parte de' Capitani d'Italia a soldo, subito rispose con le sue medesime, lequali parole non furono poco stimate dal Re, dubitando di non essere abbandonato da suoi, come gli auuenne in brieve tempo venendo a danni nostri, che gran parte de' condottieri sua lo lasciorono, e accostoron si alla lega nostra. Intesa la volontà de' Fiorentini Ladislao, data licenza a gl'imbasciadori, e ritornatosi nel fine della state a Napoli, nella città nostra entrò grandissimo sospetto dell'apparato auer fatto el Re: e ciascuno stava con l'animo sospeso, e dubbio vedendo alcuni segni pe quali si dimostraua el Re esser irato contro di noi, e poco quietare l'animo rispetto all'appetito del dominare: per laqual cosa si innouò la lega a difesa degli stati col Cardinale di santo Eustachio Legato di Bologna, e due imbasciadori si mandarono al Re, che nel principio della primavera era tornato a Roma, e con l'esercito ne veniu a la volta di Siena: e quali auendo commessione d'audare prima a Siena a confortarli come confederati, ch'erano, venuti nella lega, e a offerire loro aiuto di gente d'arme, e d'ogni cosa per resistere all'impeto di Ladislao, e difendere la libertà trouatili di costante animo, e a uoler sopportare ogni affanno per difesa della patria, si partirono, e in compagnia d'imbasciadori, ch'ebbono da Sanesi al Re per intendere onde nascesse questo insulto sendo futi sempre suoi dinotissimi amici, e onde procedesse l'esser trattati come i nimici sendo già vicino alle terre loro con tanto esercito n'andarono a trouare el Re. Giunti in campo a Ladislao ch'era in sul fiume della Paglia di qua d'Acqua pendente, e ogni di veniu piu innanzi prima e' Fiorentini fuor della presenza de' Sanesi sposono la imbasciata in questo effetto: che la città, e tutto el popo si marauigliaua, che hauendo tenuta amicizia singulare sempre con la casa sua, e sempre stati in lega co' suoi antichi, e con le proprie persone auessino fauorito el Re Carlo primo per acquistare el regno, e fusino futi potissima cagione della vittoria, el Re Ruberto, e Carlo suo padre auessino sempre aiuti per protettori, e singolari amici e fatto per lo stato loro ogni cosa e

cosa, e lui fino a quel di auessino riputato tanto affezionato alla città, quanto meritaua vna antica amicizia confermata da infiniti benefici da ciascuna delle parti, ora senza alcuna cagione conarmata mano, e come nimico venisse a danni de' Sanesi loro considerati come mostrando niuna giusta, ne onesta ragione, laquale l'auesse costretto a far tal cosa, ne auendo denunziato loro secondo el costume di chi vole rettamente imperare, che si guardassino da lui, e lo teneffino per nimico, perche lo pregauano, e grauauano, che li piacesse por giu l'arme, e non perseverare nell'offenderli, e nel fare ingiuria a chi nol meritaua: offendendo se mezzani, e arbitri a far satisfarli d'ogni danno, o, offesa reputasse gli auessino fatta, o, commessa contra di lui: e purgare ogni infamia fusse lor data. In questa medesima forma parlarono e' Sanesi dolendosi dell'offese riceute e de' danni. A Fiorentini rispose, che non gli era nuoua la beniuolenzia antica della città loro co' suoi passati, e che in quel medesimo luogo, che e' progenitori suoi gli auca lui: ne esser venuto come nimico, ne desiderare alcuno lor danno, o, incomodo, ma come amico, e beniuolo tenersi solo offeso in certe cose, lequali cercaua per la pace d'Italia di correggere finalmente, e a Firenze e a Siena conchiuse manderebbe imbasciadori con certe commessioni, e a chiedere alcune cose, lequali concedendo subito si tornerebbe indietro. Gl'imbasciadori per le parole del Re certificati la mente sua esser aliena da quanto con la lingua proferiua, e in dimostrazione dir voler pace, e in effetto cercare signoria, laquale gli pareo facilmente da riuficire se mettesse diuisione fra noi, e Sanesi tornati a casa chiarirono gli animi di ciascuo. El Re come furon partiti di campo gl'imbasciadori mandò a Siena, come auca promesso alcuni de' suoi, equali in presenza dun gran consiglio di richiesli, che cosi haueano domandato con molte parole dimostrarono la buona volontà del Re in uerso di loro, raccontando l'amicizie passate e molte altre cose, e che non era venuto come nimico, ma come amico: ne per tor loro la libertà ma per difendergli, e per utilità, non per alcuno lor danno: e sua intenzione essere d'accrescere lo stato loro non diminuirlo: solo domandare vna cosa, che uon vogliano opporsi, e farsi stanza di mezzo tra lui e Fiorentini, a danni de quali a dirittura andaua, e che posta da canto l'amicizia loro entrassino in lega con lui, o veramente si stessino di mezzo non prestando fauore ad alcuna parte, douendo stimare piu viuere sicuri della fede del Re; che di quella de Fiorentini, e quali tanto offeruauano, quanto ueniua lor bene, potendo esser certi, che null'altro cercauano se non che s'arrechassino la guerra a dosso, accioche più facilmente sendo
 stracchi,

Aracchi, e deboli li potessino sottomettere. Narrato dipoi con molto ordinel' antico odio loro co' Fiorentini, e le guerre auute insieme, e come era quasi impossibile viuessino senza gran pensiero, e stimolo continuo della libertà, auendo vicina vna republica sì potente, e di tanta ricchezza, e stato: laquale era venuto el tempo d'abbattere, e prouedere in modo, che volendo potrebbero vincer sicuri, e senza paura, e fuori d'ogni pericolo ingegnandosi con ogni arte di generar sospetto nelle mente loro, conchiusero il Re non auere maggior disiderio, che di vedergli entrare in lega seco, e di far loro qualche piacere sendo la mente sua riuolta a far qualunque cosa domandassino, ristretto insieme el gouerno di Siena, e inteso l'appetito del Re viuicamente risposono, come sempre aucano desiderato l'amicizia, e beniuolenzia del Re, e con quello animo erano viuuti fino a quel dì, e così erano in proposito di perseverare non venendo contro alla libertà della patria, e che stimauano vn tanto signore non voler altro, che si richiedesse l'onor suo, ne con l'arme voler offendere, chi non auesse commesso in detto, o, in fatto cosa, che li douesse dispiacere, ne con la forza volersi far ragione: non esser dimanda conueniente all'equità sua chieder, che manchino della fede alla lega solennemente fatta, e con giuramento grauissimo senza giusta cagione rompano lasciando gli amici, e accostandosi a vno, di chi aucano mai fatta esperienza alcuna, esser fuor della consuetudine loro e dellagiustizia rimar si poco la religione, e sacramento del giuramento, e della fede, e annullare gli obrighi, de quali ancora non era seccol'inchiosstro: essere cosa da huomini di poco ingegno, e minor considerazione prima commetter cosa per laquale abbino a esser notati d'ignominia, e perfidia, e appresso recarsi per nimici e vicini, e finitimi popoli, co quali aucano a conuersare tutto dì, e fare, e riceuere benificio luno all'altro, e lasciando gli amici, e confederati, ch'aucano fatto verso di loro infiniti segni di beniuolenzia, e accostarsi a vn principe discosto da suoi confini, e nuouo amico con l'arme indosso, e in su campi già auendo fatto cenno asaltandoli con l'esercito d'esser nimico, del quale stana sel uolesse far male, o, bene, e a discrezione di chi auessino a viuere: Il perche tornassino al Re, e da lor parte gli dicesiua essere piu conueniente, e degno del nome regale non offendere per cupidità d'imperare alcuno ingiustamente, che con ingiuria, e somma violenza acquistare signoria, e perturbare coloro, da quali in niuna minima cosa mai era futo offeso, e piu vschio suo essere a volere vna pace giusta, che vna iniqua guerra: laquale non potrebbe auer tanta forza in se che li costringesse a violar la fede data, el vincolo della lega fatta co' Fiorentini.

ventini. Auere sommo desiderio d'esser amici del Re, e piu desiderare la quiete, e ozio, che pericoli, e fatiche delle guerre: pure perseverando il Re in questa opinione sendo sforzati a disfederarsi speravano l'altissimo Dio vero eretto giudice delle cose humane, e rifugio degli oppressi non gli abbaudouerebbe: quelli ch'andarono a Firenze da parte del Re si rimmaricarono di piu cose: perche si teneua offeso: la prima, che fuorusciti di Perugia soldati da loro in modo aucano scorsa la Marca, e messala sotto sopra, che non aucano potuto riscuotere quel luogo gli era suto concesso dal Papa, e che oltre a questo aucano fatto lega col Legato di Bologna suo nimico: dipoi ch'aucano data la città di Pisa a Cardinali per far el concilio contro a Gregorio vero Pontefice, e suo amicissimo, per discussione di cui intendeva fare ogni cosa a lui possibile: ultimamente aucano cercato con ingauno torre Monte Carlo a Guinigi signor di Lucca, ch'era suo raccomandato: pelle quali cose giudicaua gli auessino mossa la guerra, e lo volessino per nimico. Fu lor risposto niuna delle cose aucano detto esser vero, e le doglienze del Re essere ingiuste, e contro a ogni debito di ragione, e solo per trouar qualche cagione per far loro guerra: imperoche gliusciti i Perugini in quel tempo che dannificarono la Marca non erano a lor soldo, ne aucano a far nulla con loro: ma erano liberi, e come e costume di chi è fuori della patria: e massime della gente d'arme per viuere auer predato que paesi, e tolto per forza quello era loro necessario: e se gli aucano tolto la roba d'altri non esser suto per opera loro, ma per bisogno: con Legato auer fatto lega non per far ingiuria a lui, o alcuno altro, ma a difesa degli stati, e per conseruarsi nella pace, non per entrare in nuoue guerre. Niuna cagione onesta trouarsi, che proibissi di far compagnia con vno amico, e vn vicino per quiete, e pace di ciascuno: massime non seudo fatta menzione di lui ne capitoli, ch'el Re chiamò el Legato suo nimico questo esser nato di nouo e a loro al presente noto. Al signor di Lucca mai essersi fatta, o cerca alcune insidie ne vna piccola ingiuria, o danno non mai essersi pensato di torgli alcuna cosa di suo, ne questo essere parole del signore, ma trouato del re per muouer lite: l'auer conceduta Pisa per celebrare el concilio meritar somma commendazione da tutti e fideli cristiani, non infamia, beniuolenza, e non odio, loda, e non biasimando degni d'infinita gloria coloro, che prestauano fauore a le, narsi abominuole, e detestanda dinisione, e far vnire la Chiesa la quale vnione tutti e cristiani per salute dell'anime con ogni industria erano obligati di desiderare, e cercare non solo loro; ma tutti e principi, e Re cristiani; da tre reali di Spagna in fuori prestare ogni

Rare ogni aiuto, che tanta buona opera santa, e laudabile abbia effetto, e lodingli grandemente d'auer dato loro vn ricetto, e luogo atto per mettere ad esecuzione sì santa opera: la quale come veri Cristiani sollecitauano desiderando auersi perfezzione, e a Pisa auano mandati tutti gl'imbasciadori, ne loro per odio auersino contro di lui, ne per far cosa gli dispiaresse auerli riceuuti in Pisa, ma per utilità della Chiesa apostolica: la quale se lui impugnasse guardasse non prouocasse ad ira l'onnipotente Dio vendicatore delle cose ingiuste, difensore de suoi fedeli, e remuneratore dell'opere degli huomini secondo e meriti di ciascuno, esser di maggior lode, e più degno di lui fauorire la giustitia, et la Chiesa, che per ambizione, e dispregio d'altri esser contrario a tanto bene. Dimandando dipoi gl'imbasciadori, e praticando di far lega ritenendo ciascuno quello teneua: ragunati e signori gran numero di cittadini nella sala del consiglio a dargli a intendere quello diceuano era di volontà di tutto el popolo: risposono, che non patiuano l'onestà, ne era ragionevole fare alcuna lega di nouo senza consentimento del Legato, e de Sanesi loro confederati sendosi per espresso fatto patto nella lega auano insieme di non potere contrarre, o fare alcuna conuenzione se non di comune volontà: ne esser onesto domandar il Re lega essendo accampato ne terreni de Sanesi, come nimico: nel'onor loro ne richiedere di mostrare per paura esser entrati lega sendo hostilmente nelle terre loro: le quali lasciasse prima sicure dal timore, e ritraessi indietro: e poi ragionasse della pace, e lega: laquale mai si ricuserebbe se fusse giusta e honoreuole; tornassino adunque al Re, e li persuadesse, che l'impresa fatta ingiustamente, onestamente lasciasse, altrimenti prouocati, e commossi dalle ingiurie sarebbono costretti a pigliar quel partito, ch'auessi a essere utile alla libertà loro. tornati quasi in vn medesimo tempo da Firenze e da Siena e Legati del Re, e inteso le risposte di ciascuna Republica subito scagnato forte, e pieno d'ira, non gli parendo riuscito el disegno con tutte le genti ne uenue presso a Siena, e poseui el campo: scorrendo tutto di fino insulle porte con speranza, che la terra auesse a far nouità: el quale pensiero non gli riuscì sendo el popolo di buono animo a sopportare ogni ingiuria, o danno: onde per carestia di vittuaglia, non auendo potuto offenderli in altro, che in dare el guasto alle biade rotto ogni disegno, o appiccato auerse del popolo fra pochi dì si partì, e andò a Stiano, e darogli la battaglia in vano sen'andò al Monte a Sansouino, e accampossi intorno alla terra. Ma mancandogli la speranza datagli di pigliarlo per trattato riuoltosi verso Arezzo si pose all'olmo pres-

fo alla

so alla città a due miglia, e dirittosi verso la terra poco mancò, che senza dar la battaglia non v'entrò dentro: vn'acqua repentina venuta da cielo simile a vna tempesta, fu cagione, che non pigliarono quel dì Arezzo, nel quale si dimostrò allora essere fede assai verso la città nostra, perche stando solleuati pella stanza del Re al Monte vedendo gente d'arme discosto venire verso la terra: presol'arme, come è costume in simili tumulti, leuati e ponti, e chiuse le porte armato tutto el popolo salì insulle mura, e luoghi atti a difendere aspettando gli auuersarij. Legentini nostre mandeui per guardia della terra come vidono el popolo in arme per paura si risuggirono nella cittadella: così loro soli rimasono a guardia della terra aspettando con franco animo, e nimici: E quelli vedutisi essere scoperti, e dallo impeto d'acqua impacciati si ritornarono all'Olmo: oue non facendo nulla rispetto a Messer Malatesta da Pesero capitano nostro, che da dieci di Balia intesa la volta del Re verso Arezzo gli era suto mandato a petto con semilia caualli, e tremilia fanti consumati piu di nel medesimo luogo, oue s'era accampato parendogli starui in vano, e non molto sicuro passò in quel di Cortona: la quale diffidandosi poter pigliare per forza riuoltosi a dar el guasto a frumenti, come se facesse guerra con loro non vi lasciava nulla intorno. Di che accorgendosi el popolo, e dubitando di perdere le ricolte nimici ancora del Signore Luigi da Casale pell'auer morto pochi di innanzi Messer Francesco suo cugino a tradimento, e fattosi Signore s'accordarono col Re secretamente, e prese l'arme messono dentro le genti sue e dettonsigli liberamente, e Luigi insieme con messer Iacopo Gianfigliuzzi, ch'era suto mandato in fauore del signore da Dieci con cinquecento caualli, e fanti fu menato prigione al Re: ma fra poco tempo riscosso dalla signoria gran quantità di danari. Presa Cortona el Re, e scorsi e terreni nostri tiratosi inuerso Perugia e poi a Roma e lasciato gran parte delle sue genti a guardia delle terre hauea prese del Papa si tornò a Napoli. E Papa Alessandro Quinto in questo mezo creato nuouo Pontefice nel concilio di Pisa priuato Papa Gregorio e Benedetto nel M. CCCIX. alquale tutti' Re Cristiani, e principi e l'imperadore Ruberto di Bawiera: che era suto autore di fare el concilio e tutta Italia eccetto el Re Ladislao, e tre Re Spagnuoli vbidiuano: prima a Pisa, oue stette parecchi mesi, dipoi a Bologna n'andò colla corte: per questa elezione gran terrore entrò nella mente di Ladislao pel le cose, che seguirono. E Lodouico Duca d'Angiò, che dopo la morte del padre hauea posseduta gran parte del regno, sentendo essere grandissime differenze tra Ladislao, e Fiorentini, e il nuouo Papa

uo Papa hauer cattiuo animo verso di lui : parendoli che fusse venuto tempo d'auere aiuto dagli Italiani, e non piccolo contro al nimico suo, mandò suoi ambasciatori a Fiorentini a domandar di far lega con loro : la quale del mese di Giugno si fermò con Lodouico, a cui Alessandro priuato Ladislao hauea conceduto el regno, e col Legato di Bologna, e Saresi con patti di quanta gente d'arme a pie, e a cavallo ciascuna potenzia hauesse a tenere a distruzione dello stato di Ladislao. E parendo a Fiorentini niuna esser piu facil via a vendicarsi delle ingiurie ricevute da lui, e del cattiuo animo hauea verso di loro, che accostarsi a vno competitore del regno temuto assai da lui, nulla procurauano con maggiore instanza, che la venuta del Re Lodouico, e di fare andare el Papa a Roma, che si trouaua a Pistoia con la corte: confortandolo con tutto l'esercito della lega, che era a ordine a dirittura andare a recuperare la città e sedia antica del Pontefice. Ma e conforti del Legato, che prouedeva quello hauea a essere poterono tanto che sen'andò a Bologna. E messer Malatesta capitano della lega con circa ottomila canalli, e fanti del mese di Settembre n'andò verso el patrimonio: el quale in brieve tempo fino a Roma: datosi Monte Fiascone, Oruieto e Viterbo racquistò, e poco dipoi per opera di Paolo Orsino, che s'era partito dal Re, e venuto al soldo del Papa presa la parte di transtevere di Roma, e cacciate le genti di Ladislao, che v'erano a guardia, la città tornò a dinuozione della Chiesa: Ne solo Roma: ma tutta campagna dal loro parte a patti, e parte per forza fu presa, el Capitano nostro si tornò a Firenze. E l'anno sequente del mese di Maggio morì in Bologna Papa Alessandro, el Legato fu fatto Papa e chiamato Giovanni Vigesimo terzo inimico assai di Ladislao. Il perche sendo certo dell'animo del Papa inimicissimo a lui quanto alcuno altro potesse essere, e Lodouico essere ritenuto in Toscana contra lui: dubitando della potenzia de Fiorentini: e intendendo praticarsi al continuo gran cose contro allo stato suo deliberò con ogni via, e patto far pace con loro: riputando per questo le forze sue douere essere maggiori, e quelle de nimici piu deboli. Per la qual cosa mandato Gabriello Brunelleschi nostro citta tino a tentarla a Firenze per fargli piu ageuolmente scendere alla pace: offerì loro Cortona per compensazione di molte mercatanzie ci haueua tolte in su vna naue di Genouesi. Molti cittadini conoscendo l'animo di Ladislao pieno d'inganni, e la pace non si dimandare da lui per cupidità di cōcordia, che hauesse, ma per paura della ruina si vedena venire addosso, e ogni sua opera esser velata, e piena d'astuzia, e fraude: consigliauano non se ne ragionasse,

nasse, ma si perseverasse nella impresa fatta, e si seguitasse la guerra. Molti erano di contraria opinione affermando ogni pace esser piu utile, che la guerra persuadeuano al popolo, che la si pigliasse insieme con la offerta della città di Cortona. Finalmente dopo molto pratiche, e vari pareri: sendo el popolo stracco per le spese continue fatte piu anni diliberò accettare la pace: Laquale in conclusione per Agnolo di Filippo Pandolfini, e messer Torello da Prato imbasciadori nostri al Re, fu conchiusa, con condizione, che per quella non s'intendesse di rogare in alcuna cosa alla lega haueuano col Papa, e col Re Luigi, e che lui non potesse tener Roma, o, alcuna cosa, o, terra fusse di qua da Roma, e che le robe tolteci in mare, che erano di stima di fiorini sessanta mila ci fussino rendute: e in pagamento di quelle hauesino Cortona: e che Sanesi interuenissono nella lega. Publicata la pace & presa la possessione di Cortona a di xviij. di Gennaio nel MCCCCX. Subito si mandò imbasciadori a Prato al Re Luigi, e al Papa a dare a intendere le cagioni gli haueano mossi a fermare la pace col Re, e a dimostrarle, che per quella in niuna cosa haueano contraffatto alla lega haueano insieme, Ladislao similmente si mandò a ratificare e capitoli della pace, e a trattare d'accordo tra lui, e gli auuersarij. Sollicitato in questo mezzo al continuo da Romani el Papa, che tornasse a Roma, come propria patria de successori di San Pietro del mese di Marzo vi tornò: el Re Luigi appresso fece seguirsi con tutto l'esercito: onde con semila caualli di gente eletta a cōforti del Papa entrò nel regno: & appresso al castello di Cepperrano s'accampò aspettando come prima vedesse tempo commodò d'apiccar la battaglia, e far fatto d'arme, elquale presto la fortuna apparecchiò. Imperoche sendo Ladislao a Ponte Coruo con gran numero di gente d'arme in su e confini del reame: diuiso da nimici dal Garigliano, che era in mezzo fra loro assalito dal Re Luigi, e dal Capitano del Papa: dopo vna lunga zuffa di piu ore fu rotto con grandissimo suo danno: in modo che lui fu costretto con pochi caualli fuggirsi verso Napoli, e la maggior parte de suoi furono presi: ma subito lasciati da condottieri della chiesa, e Paolo Orsino capitano: elquale certamente quel dì rogliena lo stato a Ladislao se hauesse voluto seguire la vittoria, e'l consiglio, e la volontà del Re Luigi, che confortaua s'andasse dietro all'impresa sendo facile a vincere chi fugge spezialmente abbandonato da suoi solo, e senza esercito, ne si desse spazio al nimico di ripigliare le forze: Ma il Capitano con gli altri desiderosi piu di mantenere la guerra, che di vincere, e a Lodouico, e al Papa poco fedeli, fatto poca stima delle parole sue, fingendo ora vno impedimento, e ora vn'altro

vn'altro meſſono tanto tempo in mezzo a entrare nel regno, che Ladislao ſcſi in campo con maggior eſercito, che prima: Di che ſdegnato el Papa ſortemente: ſendo certo, che per mancamento, e triſtizia de' ſuoi era ſtato, che non era ſuto vittorioſo dell'impresa fatta, e condotto a fine quello ſtimana piu ch'alcuna altra coſa: diſperato in tutto al preſente, e ſenza credenza hauèſſono a far meglio pe l'auuenire: come quelli, che non volcano, che uinceſſe, tirato dal deſiderio di vendicarſi di Paolo Orſino, che era ſuto principal cagione, che Ladislao non fuſſe ſuto quel di, che ſu rotto, o, preſo, o, priuato del regno, fece pace col Re: Laqual come inimico ſuo in ſegreto, e de' Fiorentini poco tempo offeruò, come ap- preſſo ſi dirà: Era Paolo Orſino per molti riſpetti in odio al Papa, e ſotto colore di mandarlo a guardia della Marca con le ſue genti l'hauca mandato là occultamente auuiſando el Re eſſergli grato ſe per ſuo mezzo ſelo lenaſſe dinanzi, come erano reſtati d'accordo. El Re parendoli hauere giuſta occaſione, ſenza generar ſoſpizione nella mente di chi oſeruaua ogni ſuo proceſſo, di ragunar le genti ſue, e apertamente metterle a ordine per mettere a effetto la ſua cattina volontà contro al Papa: el quale teneua in ſperanza ferma di contentare: partito del reame per andare nella Marca: vi ſi ſarebbe forſe condotto: acciò che accorzzato cō Paolo collo aiuto ſuo hauèſſono preſo el Papa, e priuatoſi del pontificato, ſe e conforti degli ſciti di Roma, che erano aſſai in campo con lui: nō hauèſſono fatto mutare cō molte ragioni dalla ſua opinione, e promettendoli la città riuoltolo alla via di Roma; nella quale al Papa pelle pratiche ſegrete hauca tenuto con Ladislao pareua potere ſtare ſicuro: pure intendendo come laſciata la via della Marca ueniua verſo campagna, e accoſtanaſi ſendo boniſſimo teſtimonio, e giudice della fede del Re, e quanto poco era da crederli: ſtana in dubbio, e ſoſpetto: hauendo earo nondimeno ſi diuulgaffe per tutta Italia come Ladislao ueniua verſo Roma parendogli giuſta cagione, e oneſta ſcuſa di prolungare l'andare nella Magna al concilio ſendogli moleſtato tutto lo ſtato ſuo, e coſtretto per diſender quello a non ſi partire. Non ſtimando però che ſi preſto come accadde el Re hauèſſi a rogli Roma. Stando dunque ſoſpeſo pieno di ſperanza, e timore: e ſenza commodità di potere a vn tratto opporli le genti ſue, che biſognando lo diſendeſſono ſe malignaſſe: Ladislao s'accoſtò alla terra: nella quale preſſo alla porta Capena rotte di notte da gli ſciti vna parte delle mura entrò con parte dell'eſercito. El Papa la mattina veduta eſſere occupata gran parte de la terra dal Re, e lenato el popolo a romore: fuorì d'ogni ſperanza di potere reſiſterli: non hauendoui le

sue genti come quello, che di niente dubitava, e del popolo poco fidandosi: occultamente con pochi compagni si fuggì di Roma, e andonne a Firenze. E Romani, che si apparecchiavano alla difesa, e già chiuse le bocche delle vie haueano presi circa dumila caualli di quelli del Re, che erano entrati fra e casamenti: ne poteuano andare innanzi, ne tornare indietro: vdito come el Papa s'era partito priuati d'ogni speranza: d'aiuto aperte le vie, e lasciati andare li huomini d'arme presi si dettono al Re: el quale presa la possessione della città tutti e mercatanti Fiorentini ingannando a tradimento messe a saccomanno: e intendendo come nel tumulto del pigliare la terra haueano rifuggito e dannari, e le mercanzie, e le cose elette in casa degli amici: confortandogli priuatamente, e publicamente per vn bando mandato pel quale si curaua ogui huomo, e daua saluo condotto a ciascuno li fece ritornare senza sospetto a gli esercizi loro, a quali non prima, che si riducono stimando per le parole pubbliche, e priuate d'vn tanto Re potere viuere coll'animo riposato, che furono dati in preda, e rubati, e presi, e così la fede del Signore si conuertì in somma perfidia: e tenendo piu conto el Re delle spoglie di coloro, che dell'onor suo commesse vna cosa sceleratissima, e indegna non che d'vn Re, ma di qualunque iniquissimo pirata, l'uso de' quali è eziandio nelle rapine offeruar le promesse. Dopo la partita del Papa, Ladislao hauendo occupato quasi tutto lo stato della Chiesa eccetto Bologna, e dubitando, che e Fiorentini di uouo non s'accordassino col Papa, e facesserli lega contro, come altra volta hauean fatto: rinouò la pace e fermolla con loro, non con animo d'offeruarla: sendo stimolato al continuo da somma cupidità di signoria: ma per giungerli sotto la scurtà della pace pieni di negligenzia, e piu alla sproueduta, il che poco innanzi a la morte nella infermità sua dimostrò e farneticando null'altro hauea in animo, ne proferiua se non che s'andasse a Firenze, e tutti e suoi condottieri chiamando gli confortaua a questa impresa. Ma la providenzia diuina, che a consigli huamani molte volte s'interpone: ruppe e disegni suoi, e lenò dinanzi a Italia vna violentissima peste, atta a tenerla in continuo affanno. Imperoche conchiuse la pace tornando a Roma nel fine della state nel MCCCCXIII. e cascando malato, fattosi portare a Napoli per mare in brieui dì morì, con somma letizia di qualunque temea la potenza sua. Il perche libera la città nostra da ogni timore, e sospetto di guerra, dieci anni continoui, che rade volte era accaduto pel passato, stette in ozio, e quiete godendo la pace, e dando opera accrescere di potenza d'huomini e di ricchezze: laqual cosa fa-

cosa facilmente gli riuscì: in modo che molti; secondo el costume
 de popoli desiderauano si rinouasse qualche cosa in Italia, e la
 vnione della chiesa in questo tempo, che era diuisa in tre Ponte-
 fici seguìto, e a Costanza città della Magna: one si celebrò el con-
 cilio priuato Papa Giouanni, Gregorio, e Benedetto fu elet-
 to messer Oddo Cardinal di Colonna, e chiamato Mar-
 tino Quinto, el quale tornando in Italia nel
 mille quattrocendiciotto doppo parecchi
 mesi, che flette a Firenze per istan-
 za, non molto amico della
 città nostra si partì, e
 andossene a Ro-

ma.

Il Fine del Libro Quarto.



132

DELL'ISTORIA
FIorentina.
DI M. POGGIO
LIBRO QVINTO.

I Fiorentini fanno pace col Visconte, ed egli piglia Genoua, e fa guerra a Fiorentini, e rompe le lor genti in Romagna a Zagonara con loro gran danno. I Fiorentini fanno lega co Viniziani, e tolgono al Visconte Brescia, e per opera del Papa fanno poi pace, el Visconte non l'osserua, e esce in campagna in persona.



ERA stata la città di Firenze circa dieci anni in pace, e dentro, e di fuori quando cominciò la prima guerra con Filippomaria Duca di Melano negli anni di Cristo MCCCCXXXIII. con si varia fortuna; che coloro che erano tenuti, e riputati vinti poco dappoi diuenterono vittoriosi. L'origine della quale nacque dal Duca poco rso a stare in pace, e d'animo inquieto: e da Papa Martino desideroso per lo sdegno, ragionevole hauea contro di noi: che le forze, e la potenza de' Fiorentini s'abbatessero, e diuenissino piu deboli: lequale cose accio che sieno piu aperte a chi leggerà, mi pare necessario ripetere e principij, e la cagione di tutto: accio che chiaramente ogni huomo intenda gli origini d'una guerra grandissima, e di lungo tempo fatta per mare, e per terra non con minor potenza, che odio singulare, con tanta gente d'arme, e a pie, e a cavallo, e tanto apparato, che mai in Italia da molti secoli in qua non si legge essere stati maggiori eserciti, ne meglio a ordine, e d'huomini, e di Capitani. Recuperato dopo la morte del fratello Melano, e molte altre terre dell'imperio del padre loro, ch'erano sute occupate da vari signori, e tiranni desiderando Filippo d'ampliare lo stato, fece pensiero di sottemettersi Genoua che in que tempi era in diuisione tra

sione tra loro medesimi, ed era gouernata da Messer Tommaso da Campo fregoso, huomo virtuoso, e di grande animo, e atto a risistergli francamente. Ma dubitando che' Fiorentini non gli prestassono fauore determinò con ogni studio, e diligenza far pace con loro, e scitarsi da quella parte: il perche mandato prima l'Abbate di Santo Antonio a tentare, e intendere la volontà loro, e veduto come non la fuggiuano, rimandò sei imbasciatori a domandarla apertamente, e fermarla, sendo stata molti anni tacita, ne dopo la morte di Giouangaleazzo mai rinnouata. L'effetto di quello haueano di commessione: come prima sposono la imbasciata loro: fu questo: Essere stato noto a tutta Italia di quanta calamità, e vastazioni sieno state cagionate le dissension, e guerre fra Fiorentini, e la casa de' Visconti: lequali el Duca come cupido di pace: desideraua hauesse vna volta fine: ne solo si tagliassino le occasioni delle guerre: che poteuano nascere: ma si fermassi vna perpetua concordia, e si leuasse ogni suspizione d'offesa, dalle quali l'animo suo era molto alieno: Esser a lui chiaro, che d'Viniziani erano amatori della pace d'Italia, e l'animo del Papa desideroso di posarsi null'altro cercare, che quiete, e ozio onesto: elquale era da sperare hauesse a seguitare, e mantenersi in Italia gran tempo: hauendo effetto la pace. Lui non solo hauere a memorial' antica inimicizia de' maggior suoi: ma piu presto ricordarsi, che dopo la morte del padre sendo tutto lo stato loro in ruina, potendo con poca spesa fargli grandissimo danno haueano ritratto le genti d'arme, ed erano stati contenti di leuar le ingiurie: perche ricordandosi di quelli benefici gli confortaua a voler pigliar la pace desiderata, e vtilissima a ciascuna delle parti: volendogli sempre in luogo di padri, e vna volta far chiaro ognuno: ninna cosa piu esser naturale in lui, che la quiete, e la pace: laquale senza dubbio preponcua all'ambizione degli antichi sua: che in molti anni non hauea partorito altro effetto che la ruina, e disfacimento d'Italia. L'opinione sua esser molto diuersa da loro giudicando l'ozio, el viuere pacifico douersi mandare innanzi a qualunque altra cosa humana: a questo medesimo confortare loro, accioche vna volta prouueggino d'accordo alla salute d'Italia. Inteso el parlare degli oratori da signori, e molti altri cittadini de' principali: furono molti massime e piu prudenti di parere di recusare apertamente la pace come piena d'inganni giudicando el parlare loro secondo si dimostrò poi per li effetti, e diritto a ninno altro fine, che d'addormentarli: E la pace, che domandaua non cercarsi con animo d'offeruarla: ma per potere sicuro della potenza loro tenerli contro a chi gli pa-

resse atto a venire sotto l'vbidienza sua, e ricordandosi dell'aiuto
 dato, e de tiranni sollevati, e confortati contro al fratello dubi-
 tare non si faccia quel medesimo: se tentasse cosa alcuna di nuouo.
 Non essere in alcuno modo d'addormentarsi sotto le promesse sue:
 le quali fosseruano secondo gli veniu a bene: non sendo da cre-
 dere se non a quello facesse: hauendo al continuo altro nell'ani-
 mo, che quato con la lingua profferiu: predica sempre pace, e
 dimoſta d'auerne grandissima uoglia, e dentro non hauer maggio-
 re ſtimolo, che di far guerra: ne pace: ma cupidità di regnare di
 e notte tenerlo perturbato: Non si cercar da lui concordia: se non
 a fine che quelli, e quali banca disegnato di sottometterſi priuati
 d'ogni fauore eterno: senza troppa fatica venghino sotto l'im-
 perio suo: desiderare sotto colore di pace addormentar loro per ri-
 durre in seruitù d'Genouesi: e quali non prima harà soggiogati:
 che risusciterà in lui l'animo di Galeazzo, ardentissimo al conti-
 nouo di dominare, e secondo la natura del fuoco comincerà a at-
 taccarsi a più vicini. Con che ragion hauer meſſo mano ne fatti di
 Genoua, o, con che titolo: se non per sfrenata cupidità di signo-
 reggiare. Laqual fiamma sendo nutrita sotto spezie di pace nel
 petto suo: non era da dubitare gitterebbe vn dì vn fuoco sì gran-
 de, che arderebbe più, che non vorrebbero: el medesimo appeti-
 to essere nel figliuolo, che nel padre: el quale si rendeano certi,
 che vinti Genouesi riuoltarebbe l'arme in Toscana. Giudicare
 adunque piu sano, e vtile consiglio, o, con dubbia risposta rima-
 darne gli ambasciadori, o, accostarsi co Genouesi, e prestare loro
 fauore per tenerlo occupato in quella impresa: che con quella pa-
 ce simulata, e finta abbandonarli: sendo sempre da preporre
 partiti vtili, e sicuri agli incerti, e dubbi, e prouedere non tanto
 alla quiete presente, quanto alla futura. Altri erano d'opinione,
 che a ogni modo la pace s'accettasse: ne per paura delle cose ha-
 ueano auuenire si lasciasse la quiete presente: allegando che ben-
 che pigliasse Genoua, il che non ſtimauano riusciſſe sì preſto, non
 era da dubitare diuicniſſe in modo potente: che Toscana portasse
 pericolo dello ſtato ſuo, sendo tutta la Lombardia in tal forma la-
 cera, e afflitta per le ſedizioni, e guerre hauute molti anni: ch'e-
 ra da ſperare non haneſſe in ſi brieve tempo a ripigliar l'antiche
 forze. Hauere poco tempo innanzi dodici anni continoi fatto re-
 ſiſtenzia al padre, e molte volte condottolo in pericolo dello ſtato:
 La potenza del quale non ſolo in Lombardia: ma in Toscana era
 grandiffima, molto piu facilmente eſſere atti a diſenderſi dal figli-
 uolo: la cui ſignoria non ſi poteua giuditicar ſi ferma, che molti
 anni poteſſe attendere a fatti di Toscana: Potere ancora eſſere,
 che fuſſe

che fusse vero quanto narravano gli ambasciatori, e che el nome della pace desideroso da mortali l'hauesse incitato a voler viuer in ozio: sendo si salutifero, ch'è da riputar cosa abominuole ricusar la sendo liberamente offerta. Il perche dopo molte discettazioni per l'vna parte, e l'altra: finalmente, o, per volontà di Dio: o perche questo nome di pace mouesse molti: del mese di Gennaio nel MCCCCXVIII.co legati si conchiuse vna pace, con molte condizioni per ciascuna parte: fra lequali espressamente fu dichiarato, che'l Duca di qua da Pontriemoli, ne Modona verso Toscana: o, di qua dal fiume Crustulo verso Bologna potesse mandar gente d'arme, o, tenerui terre, o, castella alcuna, o, riceuerle quando bene se li dessino: o, mandare aiuto a persona in quelle parti: ne potesse far lega, o, pigliare per raccomandato alcuno da que'confini in qua. Pubblicata la pace, e con solenne giuramento confermata, el Duca non molto dipoi prese Genova, affaticata, e stracca dalle lunghe guerre, e dalle sedizioni civili: Dimostrando hauer molto a male, che nel tempo s'era scoperto loro il nimico noi hauesimo comperato Liorno: ch'era stato anticamente de Pisani rispetto al prezzo n'haueano riceuuto, che gli hauea mantenuti piu che non era el disegno suo: Laqual cosa disse dipoi non hauendo altra scusa esser suta cagione di fargli rompere la pace. Papa Martino in questo mezzo partito da Costanza era venuto in Firenze: oue stato piu tempo, e vedendo cantare publicamente certe canzoni da fanciulli in suo vituperio, e in commendazione del Signor Braccio da Montone: ne da la Signoria, ne d'alcun magistrato facendosene dimostrazione d'auere tal cosa a male: simulando non ne fare stima, ne sdegno grandemente, e tale odio ingenerò verso di noi, che a tempo apparue, che gli fosse dispiaciuto. Era la città nostra per la lunga pace in quel tempo ricchissima, piena d'ogni opulenzia: e cittadini vniuersalmente abbondantissimi di danari: in modo che per la copia delle ricchezze, come è costume de' popoli erano elati, e poco stimauano, o Papa, o alcuno altro, e meno faceuano conto della varietà della fortuna, e delle sue mutazioni, non pensando quanta poca fede sia da prestare a suoi prosperi successi: e quanto piu si mostra sauoreuole, e propizia a gli huomini: tanto maggiormente esser da temere della sua poca fermezza. Aggiunsesi a questo sdegno el fauor sommo, che si prestaua a Braccio suo nimico, ch'auca toltoli molte terre della Chiesa: tra quali per mezzo loro hauendo fatto accordo con restituzione d'alcune terre, el Papa se n'andò a Roma, pregno d'odio verso di noi per le canzoni lasciate cantare per tutto da magistrati, e per non hauer voluto

mai far lega con lui : come hauea richiesto molte volte , e a contemplazione di Braccio hauer dimostrato far poco conto di lui : di che piu volte ue l'vdi dolere sommamente dolendosi della città nostra e massime di quelli reggeuano . Allegando, che comunemente e popoli fanno tanto , quanto e permesso loro da principi delle città , e chi gouerna : e rade volte lascini sono , e insuperbiscono se non per ozio , e troppa abbondanza : e facil cosa essere a correggerli , massime ne costumi : sendo la superflua licenzia , spesso volte cagione di grandissimi mali . L'anno seguente messere Alfonso Cardinale di Sauto Eustachio mandato Legato dal Papa al gouerno di Bologna vedendo la mutabilità di quel popolo , e dubitando non facesse novità , e si ribellasse dalla Chiesa , a diuozione della quale nuouamente era venuta , sendosi ribellata per l'andata di Papa Giovanni al concilio . per fortificare lo stato suo con riputazione di qualche lega di signoria potente : per vn suo imbasciadore richiese e Fiorentini di confederazione : Laquale dinegando per non dare occasione a Filippo di muouer lite, dettono cagione al Legato per questo atto entrato in molto maggior sospetto, che ne richiese el Duca, el quale volentieri, e senza farsi pregare la conchiuse : di che nacque el principio d'infiniti mali , che succedono . E Fiorentini intesa la lega , conoscendo esser rotta la pace : nella quale nominatamente si chiarina , che non potessi far lega co' Bolognesi , o in cosa alcuna impacciarsi con loro : subito per lettere si rammaricarono col Duca di questa ingiuria : dolendosi dell'hauer violata la pace, e chiedendo di volere intendere come s'auesino a gouernare . A quali lui come huomo attissimo a fingere, e pronto a ricoprire vn suo inganno mandando imbasciadori s'ingegnò con molte parole dare a intendere el suo buono animo verso di loro, e persuadere con varie ragioni non hauer fatto la lega per turbare la pace d'Italia , della quale era desiderosissimo : ma per sicurtà dello stato del Legato. Partiti gl'imbasciadori senza hauer potuto con loro ragioni giustificare el fatto del Duca : sendo in gran dubbio la città, e con l'animo sospeso soprauenne la morte di Giorgio degli Ordellassi signor di Forlì : lasciando vn suo figliuolo piccolo, e madonna Lucrezia sua, moglie figliuola di Lodouico degli Alidosi signor d'Imola : la quale non si fidando de' suoi cittadini rispetto a Madonna Caterina sorella del marito , e fautrice de' Ghibellini contrari a lei si gouernaua secondo el consiglio del padre , e per star piu sicura e preseruare la signoria al figliuolo con quella parte, ch'era sua amica , e partigiana rinouò la lega fatta dal marito co' Fiorentini . Caterina con la parte auuersa di spiacciendoli questo : si gittò in collo al Duca Filippo : al quale

quale parendo, che non fusse da lasciare indietro questa occasione offertagli da pigliar Furlt, segretamente prima tentò Lucrezia, e confortolla, che posta da canto l'amicizia nostra, entrasse in lega con lui: promettendoli aiuto assai per difesa dello stato suo, e del figliuolo. La quale ringranziandolo della sua buona voloutà li rispose: che occorrendo piglierebbe sicurtà di lui, e richiederebbe d'aiuto, e offerendo diuersamente questo medesimo, e molto piu largamente a Caterina per suo mandatarij: generata grandissima discordia, e sospetto fra le due donne el popolo contro a capitoli della pace mandò parecchi squadre di caualli in Bolognese. E Fiorentini marauigliandosi di tal cosa: ne parendo loro da stimarla poco: anzi atta a generar maggior fuoco: scrissono al Legato, come si marauigliauano, ne poteuano intendere quello significasse questa venuta subita di tanta gente: e che non faceua bene a dar ricetto alle genti del Duca ne terreni suoi per muouer guerra in Italia, e che dubitando non partorisce qualche inganno, o trattato del Duca contro di loro, lo pregauano licenziasse quella compagnia e gli mandasse fuori de' terreni della Chiesa, accioche si lenasse ogni suspizione di novità alcuna. El Legato rispondendo, che pregato da lui el Duca n'aua mandato quelle squadre per racquistar Castel Bolognese, e che non dubitassono di cosa alcuna, hebbe risposta per vn suo cancelliere, che non era verisimile: ma senza molto leggiere, e da ridersene: hauere fatto venire tanta brigata per sì piccola cosa, e che in brieve tempo apparirebbe quello volea dire questa venuta: e che sotto questa couerta certamente si nascondeua iuganno, e che la suspizione loro non era vana, la quale crebbe forte per lettere scrisse el Marchese Niccolò da Esti Signore di Ferrara: dicendo che a sua stanza erano comparite le genti del Duca, le quali a mano a mano n'andarono al luogo vicino a Furlt a dodici miglia. Stando si le genti alle stanze, e el Duca colle vrate sue arti separatamente di nuouo a Caterina e Lucrezia mandò a dire, e scrisse hauere le mandate a lor contemplazione, accioche hauendoue bisogno lo potessono usare. Lucrezia determinando per seuerare nell'amicizia de Fiorentini poco prestaua orecchi alle parole del Duca. Caterina accettate le proferte, e messe le brigate del Duca dentro, prese l'arme colla parte sua, e leuato el romore nella terra la corsono per loro: e Lucrezia giunta a la sproueduta presono, e messonla in prigione: onde in brieve tempo si fuggì, e andonne a Forlim popoli, Intesa a Fiorenza questa nouella, e il tradimento usato, varie opinioni andauano per le menti de' cittadini, chi consigliaua, che tan-

ta ingiurie si vedèdasse cō l'arme, chī che si tēdasse prima ognialtro rimedio, che si rompesse la guerra: vniuersale nondimeno sētenzia era, che si difendesse Lucrezia, e che alla forza cō la forza si facesse resistenza: dicendo ora apparire e frutti della pace cerca con tanta instanzia dal Duca, e rotta in tanti modi, e informa, che non potea più arrecare alcuna esecuzione. Et perche più commodamente si potesse prouedere a bisogni della republica, se haueffono a romper guerra, si crearono e dieci di ballia, con la autorità usata, e tanto arbitrio: quanto hauea tutto el popolo, e quali subitamente in aiuto di Lucrezia mandarono a Forlim popoli secento caualli, e accioche non potessono esser calunniati di correr presto al pigliar l'arme con lettere, e imbasciadori determinarono dolersi col Duca delle ingiurie riceuute, e prouare se senza quiffione le cose si potessono acconciare. Cominciarono adunque prima con le lettere: scriuendo al Duca, che hauendo rotta la pace, e fatto cōtro a capitoli, come era noto, uollesse riuocare le genti, e rendere la terra, laquale ingiustamente hauea presa a chī la possedeua giustamente, e il Marchese Niccolò pregarono, che confortasse el Duca a offeruar la pace, e voler star contento a giuramenti, e alla fede data. Alle quali cose el Duca soloriscrisse, che a bocca per gli ambasciadori, e quali fra pochi giorni hauea a mandare a Roma, risponderebbe, e che solo vna cosa volea sapere al presente: come desideraua viuere in pace, e quello, che era occorso era cōtro a la voglia sua. Giunsono dipoi fra pochi di gl'imbasciadori suoi: e attendendo con molte parole a scusarlo e purgare quanto era seguito: affermarono la intenzione sua essere di voler pace: ed i riuocare le genti d'arme in Lombardia e render Forlì: purchè fusse sicuro non fusse offesa la parte sua amica: non gli parendo onesto che chī gli hauea fatto piacere hauesse a stare a giudicio, e discrezione degli auuersarij, e conchiudendo, che se mandauano loro cittadini a Milano senza dubbio resterebbono d'accordo, e ogni differenza si taglierebbe, e dato ferma speranza, che si persevererebbe nella pace se u'andarono a Roma. Messer Marcello Strozzi mandato in questo tempo al Papa a narrare e progressi, e l'inganni vari del Duca, e le ingiurie riceuute per mezzo del Legato di Bologna, ch'auca tenuto mano a ogni cosa: col fauore del quale Forlì era diuenuto a vbidienza sua cōtro all'onore della Chiesia: benchè si scusassino sotto il nome del Marchese di Ferrara affermando publicamente, che teneuano la città a sua stanza: lo pregaua uollesse con lo aiuto loro liberare quella terra dalle mani de tiranni, e comandare a Filippo, che ritraesse le genti in Lombardia. A che Martino pieno d'odio verso e Fiorentini, e fauore del

tore del Duca rispondendo che non poteua attendere e fatti di Romagna rispetto alla impresa fatta contro a Braccio, ch'era a campo all'Aquila stimolato da molte ragioni dello imbasciadore leuò el Legato da Bologna, e vi mandò el Cardinal di Genà, che fusato poi Papa Eugenio, che era a gouerno della Marca. Mentre che queste pratiche si teneuano per prouare ogni rimedio innanzi si pigliassero l'arme, el Marchese Niccolò, che diceua Forlì esser suo, mandò a Firenze vno imbasciadore, el quale offerì, che se voleano, che lui in nome del fanciullo, o suo pigliasse el gouerno della terra, farebbe, che tutte le genti di Romagna tornerebbono indietro, e si leuerebbe ogni sospetto di futuro scandolo: Alqual apertamente rispuosono, che non sendo onore della loro signoria: ingannare chi fusse loro raccomandato, e collegato, e quali erano obligati a difendere, non patirebbono giusta loro possa, che fusse tradito: essere più giusto, e conueniente al signor suo prouedere, che la città si restituisse al pupillo, che fare spalle senza alcuno uile, che si commettesse vna cosa ingiustissima: sendo fuori d'ogni onestà uolere per forza occupare quello del compagno, e la colpa d'altri transferirla in se: apertamente conosendo ogni huomo queste essere inuersioni del Duca per ricoprire gl'inganni sua, e dimostrar non hauer fatto in alcuna cosa contro a capitoli della pace. Non molto dipoi l'Arcivescovo di Genoua passando per Firenze per essere a Roma, e visitando la signoria: cose molte contrarie a quanto hauea detto il Marchese riferì da parte del Duca: dicendo hauer in commessione da quel signore fare loro a sapere, che le genti haueua mandato in Romagna era suto a contentazione di Martino, e richiesto da lui hauer preso Forlì, e per lui tenerla come luogo commodo: oue si potesse fermare andando, o tornando di uari paesi secondo accadeua a Pontefici, e doue sicuramente potesse lasciare ogni sua supellettile. Ne contento Filippo a tante diuerse arti, e noui trouati: per auuiluppare le menti d'altri: mandato a Firenze messer Franchino suo imbasciadore huomo di somma autorità: fece loro dire come a ogni modo voleua viuere in pace con loro, e ogni differenza rimettere nel Papa e ne Viniziani: dal giudicio de quali non intendea partirsi, e dando loro speranza, che senza dubbio si poserebbe ogni cosa se mandassino a Milano si partì. Benche alle parole di messer Franchino si prestasse poca fede ed euidentemente si cognoscessino: non dimeno per non parere, che ricusassino la pace offerta: elesono al Duca Bartolomeo Valori cittadino di grande animo, ne di minore ingegno, e messer Nello da Sangimignano dottore: e quali peruenuti presso a Milano a uenti miglia alla città di Lodi per comanda-

mandamento del signore non furon lasciati andare più innanzi ; ma detto loro da parte sua , che venendo di luogo infetto di peste , non gli vdirebbe prima che fra quaranta di , e che manderebbe a loro con chi hauessono a praticare quello , perche eran venuti . A quali rispondendo gli ambasciadori , che erano venuti per parlare a lui , e non ad altri : e che arrecauano seco non peste , ma pace : la quale ricusando bisognaua acquistar con l'arme in mano non ingannati molto dell'opinione loro , ma preso questo disagio per satisfare a ogni huomo si tornarono a casa : attendendo con ragioni diuerse a infiammare el popolo contro al Duca : elquale grandemente s'accese per vna orazione , che fece Bartolomeo , che chiamato dalla signoria nel consiglio comune per riferire quello era seguito nella sua legazione in questa forma parlò. Trestantissimi cittadini se noi hauesimo a fare con vn principe , ch'auesse in se qualche constanzia , e non si mutasse d'ora in ora : e variasse il parere secondo gli venisse commodò : io ardirei dire al presente , che in qualche parte fusse da credere alle parole de suoi imbasciadori picne di pace , e null'altro porgendo , che quiete , e ozio . Ma vedendoci sopra capo apparecchiata vna guerra euidentissima , e a confini nostri essere assai gente d'arme , e gli effetti contrari alle parole : hauendo a praticare con vno , che mai conobbe , ne offeruò giuramento , o fede , o patto alcuno , e che infinite volte ci a beffati , e ingannati : e da teneri anni non a imparare altre leggi di viuere , che di mancar la fede : mi pare da osservare , e considerare : non quelche dice , o parla : offerisce : ma quello che fa , e a che fine si dirizzano l'oprazioni sue . Ripetendo e progressi passati potere facilmente far coniettura quale sia l'animo suo . facendo lega col Legato di Bologna , e mandando genti d'arme in Romagna prima rompendo la fede , e poco conto tenendo del giuramento , e menostimando quello , che sopra ogni altra cosa si osseru da mortali , fra quali niuno maggior vincolo si truoua , prese Forlì , ora affermando non hauer saputo nulla , ora riuoltandola al Marchese di Ferrara : ora al Papa allegando sempre cose contrarie alla verità : mandandoci molte varie legazioni a dileggiarci con infinite parole , e vltimamente persuadendoci che vi si mandasse imbasciadori . E quali sotto spezie di conchiuder la pace , e correggere le ingiustizie fatte in che modo siamo stati trattati , e con quanta ignominia scherniti : noi ne siamo bonissimi testimoni , non hauendo degnato non che d'vdirci , ma di lasciarci accostare a Milano . L'opere di costui tutte sono diritte a vn fine solo di dominare , ne cerca altro , che d'hauere vn recettacolo vicino a noi , onde con poca spesa possa tenerci in continui affanni . L'animo di Galeazzo suo padre

suo padre è risuscitato nel figliuolo: e tira dietro alle vestigie sue e quanto più simula, e predica desiderar di stare in pace, tanto maggiormente è riuolto nelle guerre. La pace cercata con noi tanta istanza non fu per altro, che per esser libero d'ogni sospetto di fauore potessino hauere e Genouesi, e sottametterseli, e appresso voltarsi contra di noi. Per laqualcosa, prudentissimi cittadini, a me pare necessario, se desideriamo preseruare la libertà lasciati dalli antichi nostri raffrenare col mezzo dell'arme l'ambizione di questo signore, che non cape in se per cupidità d'imperare, e gli inganni, e fallacie sue superar con la forza, e virtù nostra, e tante arti reprimere non a tradimento: ma apertamente, e con l'arme in mano, fare tutti d'prouedimenti necessari, che s'appartengono a chi vuole fare guerra, accioche non si possa gloriare hauerci giunti alla sponeduta, e come huomini di poco consiglio. Non ricusando mai la pace sendo vera, e non finta, dirizzando ogni nostra operazione, e consiglio a difesa della libertà dimostrando a tutta Italia non hauer mossa la guerra, ma sforzatamente hauer preso l'arme per difenderci. Per le parole di Bartolomeo intendendo Papa Martino, e per molte operazioni del Duca, e per le parole di Bartolomeo el popolo in tutto essere chiaro del suo cattiuo animo verso di noi, e hauere determinato romper guerra con lui, temendo dello stato di Filippo, e per la potenza de' Fiorentini, che era grande in que tempi, e perche Braccio principal Capitano d'Italia, ch'auca promesso loro con tremila canalì, andare a danni del Duca, s'aspettana parendoli che'l Duca non hauesse a sopportar tanto peso, confortato ancora dall'imbasciadore Fiorentino, mandò Messer Antonio Lusco suo segretario, huomo di prudenzia, e d'eloquenzia singulare a Milano, a vedere se si potesse accouciare questa differenza, e leuare l'arme di mano a due grandissime potenzie atte a tenere in tribulazione tutta Italia. Alquale dopo molte pratiche e'l Duca con l'usate arti rispose scusandosi del fatto di Forlì, e accusando il Marchese, che l'auca occupata, che a ogni modo voleva la pace, ma non era in sua potestà render la terra. Laqual cosa intendendo el Marchese desideroso di fuggire questa infamia d'auer turbata la pace d'Italia, scrisse a Fiorentini, li mandassino vno imbasciadore, perche sendo certo della volontà di Filippo, e hauendo mandato libero da lui senza dubbio con le medesime condizioni s'era praticata poco tempo innanzi la conchiuderebbe. Giunti gli ambasciadori a Ferrara, el Duca s'era ridotto a questo, che hauea offerto ancora a Messer Antonio, come lui più volte intese, di voler render la terra, e richiamar le genti, purché si fusse promesso, e n'auesse sicurtà com'era

com'era giusta cosa, che la parte Ghibellina della terra, e quelli haueano tenuti con seco sicuramente, e sauza sospetto della parte auuersa: poteuono goderli la patria, e le sustanzie loro: Laqual cosa facilmente si sarebbe accordata, se alcuni nostri cittadini troppo animosi nell'impresa non s'auessero per suaso d'esser vittoriosi. Non sappiendo quanto sia pericoloso tener per certa vna cosa dubbia, e darsi a intendere, che la fortuna gli abbia a esser propizia: e quali risidandosi nel fauore di Braccio, e nelle sue gran promesse stando fermi in volere, che si rimettesino liberamente in mano donna Lucrezia, e nel figliuolo, dicendo non essere onesto, che li fusse posto le leggi in gouernare e suoi cittadini, non vollono mai mutarsi di proposito. Il perche dopo molti di consumati in vano: in praticare gli ambasciadori nostri determinando non star piu sospesi riputando di nouo esser futi ingannati tornarono a Firenze. In questo tempo facendosi in Romagna dalle genti di ciascuna parte molte scorrerie, e prede, e tutto el paese sendo pieno di paura: vno huomo d'arme di Lodouico Alidosio Signore d'Imola, che si slaua di mezzo in quella guerra, ne prestaua fauore ad alcuno: fuggendosi in campo del Duca: promise al Capitano di dargli la terra: se mandaua seco chi fusse atto a metter a effetto, quanto bisognaua. El quale intendendo da che parte la rocca era meno guardata, e piu da offendere, e come e fossi d'acqua intorno al castello erano in modo ghiacciati pel freddo grande, che sicuramente si poteua andare per tutto, e che la cosa era da riuscire secondo disignaua: sendo persona pratica, e vso assai uella terra: datoli parecchi fanti scelti a suo modo cò scale da salire lo mandò via, el quale giunto alla terra in sul primo sonno dormendo le guardie senza sospetto, e dubbio alcuno entrò per le mura nella fortezza, onde fatto cenno alle genti del Duca, che slauano a ordine, e messone dentro gran numero, hauendo prima morti gran parte di quegli erano a guardia della rocca, presono la città, e'l signore mandarono preso a Milano. Alquale dicono molti anni innanzi esser suta predetta questa calamità dall'ombra di suo padre, e auuisatolo particolarmente del tempo, e del di hauea a perdere la città: come dislesamente nel libro della varietà della fortuna da noi si narra. E Fiorentini intesa la perdita d'Imola di nouo mandarono al Papa a pregarlo, che hauendo già perdute due terre della chiesa col contado loro: volesse per pace di tutta Italia attendere con l'aiuto loro a racquistarle, elquale hauendo caro, che la potenza del Duca crescesse, accioche secondo vsana dire la superbia de' Fiorentini si raffrenasse rispondendo all'vsato, che non poteua rispetto alla guerra di Braccio, si scusaua ne potea pigliare

nuona impresa hauendone vna grandissima alle mani. Ma che in quello gli era suto possibile hauea loro compiaciuto hauendo mandato al gouerno di Bologna vn Legato tanto loro amico, ch'era suto costretto da prieghi del Duca rimuouerlo: perche si douea era partigiano de' Fiorentini, e mādaruil' Arcivescovo d'Arli fatto poi da lui Cardinale. Disperandosi adunque la città della pace cercata da loro con ogni instanzia, e riuoltala mente alla cura de la guerra, e fatto e dieci della balia, erano varij pareri nel popolo. Molti consigliauano, che subito per difesa della libertà si pigliasse la impresa contro al Duca: non sendo da credere a sue parole: ne da prestare fede a cosa che di esse hauendola tante volte rotta, e si apertamente: ne solo hauer preso Forlì contro a capitoli della pace: città confederata, e amica loro: ma tenendo pratica di pace con molte vane promesse a tradimento haucr tolta Imola: L'animo suo essere certamente inchinato a mancar della fede hauendo fatta esperienza di stimar si poco l'autorità del giuramento. E principi delle cose e massime di quelle hanno in se vergogna solere parere a gli huomini difficili: ma come cominciano a errare vna volta facilmente cascarni poi cento: non esser da far meno conto di tante parole, e tanti imbasciadori scherniti, che dell'auere mancato della fede, esser in lui l'odio del padre, e la inimicizia antica della casa verso e Fiorentini, e hauer finto di desiderar la pace fino a tanto, che recuperasse le forze perdute, lequali come prima hauea raquistate hauer palesata la sua volontà, con maggior forze dimostrato maggior inimicizia, esser necessario di raffrenare la nascente libidine dell'imperare, e resistere a principij, sendo piu facil cosa a estirpare vn male, quando comincia, che quando ha generato le barbe: ne in alcun modo esser da sopportare d'auer per vicino vn nimico si potente. Conciosia cosa che cioche habbia detto fino a quel dì niuno altro fine raguardi, che d'addormentargli, e gignerli alla sproueduta, non stimando lui ne lettere, ne imbasciadori, ne mezzani: ma tutto di rendendo nuouì lacci per tenergli stretti a suo modo: perche giudicauano vtile alla salute loro prouvedere di piu gente d'arme e mandarle in Romagna per rompere e disegni e l'astuzie del nimico. Alcuni altri cupidi di pace e desiderosi di tenere in quiete e ozio el popolo persuadenano, che si considerasse maturamente questa impresa, non potendo essere inutile, o dannoso l'aspettare vn poco di tempo, e con prudente consiglio nimico della celerità, esaminare el bisogno della patria: Et affermando publicamente el Duca, che voleua la pace e star contento al giudicio del Papa, e volere correggere quello haueano fatto e suoi

suoi huomini d'arme : contra alla sua voglia : essere vtile sopra-
 strare vn poco e vedere se per alcuno verso si potesse prouedere al
 bisogno di ciascuno . Consumato adunque circa vno anno di tem-
 po in andare a torno imbasciadori e scusare e accusare replicando
 e processando del Duca : vedendo e dieci ch'erano entrati in luogo de
 primi le genti sua predare tutto di la Romagna e l'animo suo es-
 ser alieno dalla pace , condotto messer Pandolfo Malatesta : Orso
 delli Orsini : Lodouico degli Obizi da Lucca : Niccolò da Talen-
 tino , Ardicione da Carrara , e molti altri valenti condottieri e
 fatto Capitano generale dello esercito Carlo Malatesta , eccellenti-
 ssimo signore , e in pace , e in guerra , lo mandarono in Romagna ,
 el quale con senila caualli e tre mila fanti prese alcune castella
 per forza , oue fu poca preda , perche gli huomini , el bestiami-
 erauo rifuggiti nelle terre grosse , s'accampò presso a Forlì , aspet-
 tando di pigliarla se la fortuna li porgesse qualche occasione . Nò
 attendeuano e Fiorentini ad altro , che a soldar gente e mandarle
 al capitano per esser piu forti , che'l Duca insu compì : ma non
 procurauano meno in questo mezo di torgli Genoua e rimettere e
 fuorusciti dentro : Per consiglio de' quali hauendo soldato l'Infan-
 te don Henrico fratello del Re Alfonso di Ragona con ventiquat-
 tro galee , e messe bene a ordine ne vennono nel porto di Genoua ,
 mostrandosi di su le navi al popolo , che era in su le mura , e con-
 fortandolo a voler liberar la patria quel dì delle mani de tiranni
 dicendo , che non pigliando tanta commodità presente in vano poi
 chiamerebbono l'aiuto di Dio , e degli huomini : l'odio de Catala-
 ni inimici antichi loro piu potè negli animi de' cittadini , che la
 beniuoglienza di messer Timmaso da campo fregoso e gli altri
 usciti , e quali certamente harebbono fatto nouità nella terra , e ri-
 tornati dentro con grandissimo danno del Duca con ogni altro fa-
 uore fussino venuti , che di Catalani , e quali veduto di non far
 frutto , preso porto Delfino quella state siflettono in que' mari con
 danni assai de popoli vicini , scorrendo le spiagge marittime senza
 fare altro frutto : El popolo di Forlì sendo assediato , e stretto dal
 Signor Carlo e hauendo a male stare rinchiuso , e vedere guastare
 tutti e suoi beni , non hauendo nella terra piu che secento caualli ,
 richiese el Duca vi mandasse piu gente , e lo liberasse da questi af-
 fanni , non meritando sendo suo amico d'esser dato in preda a ni-
 mici : Il perche subito vi mandò Agnolo dalla Pergola con quat-
 tro mila caualli , el quale ragunato tutte le genti si pose a campo a
 Zagonara castello del Conte Alberigo , confederato di madonna Lu-
 crezia , e determinò pigliarlo , innanzi partisse , per poter sicu-
 ramente andarne a Forlì senza lasciarsi luogo dietro alle spalle ,
 che gli

gli auersse a dar molestia. Alberigo vedendosi affossare intorno, ed essere stretto non si risidando potersi difendere troppi di contro a tanto esercito: non hauendo altro aiuto subito richiese el capitano nostro di soccorso, el quale giudicando hauerli a risultare grandissima gloria e darli assai riputazione se li leuasse da campo, e subito insul vespro leuato el campo prese la volta di Zagonara, ma non prima fu entrato in cammino, che tanta acqua piovne dal cielo, e si scuro tempo si fece e tanta oscurità di notte sopravvenne, che non si conoscendo ne strade, ne campi per la moltitudine dell'acqua con grandissimo affanno caualcarono dieci miglia: lasciandone nondimeno molti per le strade, che non poterono andare piu innanzi, e molti smarriti per le campagne d'attorno, in forma che la mattina in sul leuare del sole giugnendo presso a nimici, ed essendo stracchi, e male a ordine, e attendendo molti a pigliare gli alloggiamenti, e molti a mangiare, e bere per ristorare i corpi deboli appiccando la zuffa Ardicione con le sue squadre, e molti altri condottieri senza riposarsi, o pigliare alcuna rassicurazione, messono in fuga e nimici, e quali veduto occupate le genti nostre in mettere a sacco el campo, hauendo spazio di rastarsarsi, ristretti insieme ritornando alla battaglia assalirono e nostri, e ruppergli insieme con quante squadre di mano in mano venivano al soccorso, in modo che prima furono negli alloggiamenti del capitano, oue lui era, che s'accorgesse le genti sue esser rotte. Lequali certamente quel dì erano vittoriose se nel primo assalto del campo tutte capi di squadre con le lor brigate havesono seguitato l'impeto de primi feritori: ma mentre che stettono a ragguardare in viso l'uno l'altro, e aspettare la volontà del capitano, dopo vno lungo fatto d'arme stracchi per la cattiva notte haueano hauuta, e per disagio sopportato del fango, e dell'acque, ed eziandio per combattere non con ordine alcuno furon rotti con grandissima vergogna, e danno del signor Carlo: la prudenzia del quale in questo di fu molto biasmata: commettendosi nell'arbitrio della fortuna: e appiccando la battaglia fuori dell'ordine d'ogni disciplina militare. Lodouico, e Orso nel fatto d'arme furono morti: Messer Pandolfo si fuggì a Rauenna, e Niccolò da Tolentino a Cesena, el capitano con la maggior parte dell'esercito fu preso, e mandato al Duca, el quale ricordandosi, che da Galeazzo suo padre a lui, e a fratelli gli era stato lasciato tutore: non come prigioniero, ma padre l'onore, e lasciandolo andare liberamente doue volea a sollazzo, e a cacciare, del quale esercizio molto si delectaua, fra pochi dì con molti doni accompagnato degnamente lo rimandò a Rimini onorandolo come si conueniua a vno, che

dopo la morte del padre hauea conseruato loro lo stato, per mezo della pacefete con Papa Innocentio, e come meritaua vn signor virtuoso, quale fu Carlo, elquale veramente secondo el mio giudicio, e per l'essere litterato, e affezionato agli huomini dotti, e hauerne sempre appresso di se qualcuno, co quali al continuo come hauea tempo disputaua, e per molte altre virtù regnarono in lui, e per molte opere degne, e pe costumi santissimi, e pieni di grauità, e tali che gli acquistauano grandissima autorità, e somma riuereanza, era da comparare a quelli antichi Romani, sono appresso di noi in venerazione. Solo la fortuna necessaria all'arte militare, e la felicità, che principalmente si richiede ne capitani, gli mancò. E Fiorentini hauuta la nouella della rotta di tanto esercito, laquale fu nel MCCCCXXIIII. e come Agnolo dalla Pergola insuperbito per la vittoria hauea preso, molte castella nel contado di Cesena, e d'Arimino, e harebbe preso la città d'Arimino, se el Duca non gli auesse vietato, procurando di riparare l'esercito conduffono molta gente, e fra gli altri el Conte Oddo figliuolo di Braccio, che quella state medesima era suto morto all'Aquila, con mille dugento caualli delle reliquie del padre: alquale perche era molto giouane, ne atto a gouernare tanta gente fu dato per consiglieri, e gouernatore Niccolò Piccinino capo di squadra di Braccio, elquale non prima venne in Toscana, che scorrendo in Val di Lamona nelle terre de Manfredi soldati del Duca assalito dalla gente loro, e rinchiuso in modo che non potè tornare indietro, ne andare innanzi difendendosi fu morto, e Niccolò preso con la maggior parte delle sue genti, e menato a Faenza, nel qual luogo sendo libero in modo che sotto la sede sua poteua andare doue li piaceua, non restò mai di confortare Guidantonio signore di Faenza, che in quella guerra s'era accostato con Filippo, che più presto tenesse per amiche Fiorentini suoi vicini, e quali in vn momento di tempo lo poteuano soccorrere, che'l Duca, l'aiuto di cui era necessario in vna auuersità gli ocorresse fuisse sardo, sendo piu da temere vn nimico vicino: che sperare nel fauore d'vno amico di lunge. Era poco innanzi andato a Milano Guidantonio a visitare el Signor Carlo suo zio dopo la rotta riceuuta a Zagonara, oue in vn cerchio di molti capitani presente el Duca ragionandosi delle cose di Romagna, e lodando la vittoria hauuta, e in parte se dicendo esser stato gran cagione di rompere el campo de nimici con molte parole affezionate fu ripreso dal zio, e mostratoli ch'aua fatto male, a proporre l'amicitia di chi era discosto assai a suoi paesi, e da chi non hauea riceuto mai alcuno beneficio, alla repubblica di Firenze, atta a durar piu che la vita d'vno huomo solo, e
da chi

da chi gli antichi suoi haueano riceuuti molti piaceri per difesa dello stato, che lui possedea. Delle quali parole ricordandosi per quello gli diceua. Niccolò, agguagliando le ragioni dell'vno, e dell'altro, e risconstrandole insieme, aggiugnendo a quello le promesse grandi del Duca, che non venivan mai, e quelle dedici, che erano presenti con speranza di meglio, lasciato el Duca s'acconciò co' Fiorentini, e seguì el consiglio di Niccolò, che fu gran sostenutolo, e riparo dello stato nostro, perche tutta la forza della guerra si li voltò addosso sforzandosi el Duca vendicarsi della ingiuria gli pareua hauer ricciuta, e Fiorentini resistendo non altrimenti, che per la propria patria. Liberto Niccolò Piccinino di prigione, e datali tutta la condotta, e le genti hanea el Conte Oddo, e accordato el signor Guidantonio al Papa di nuouo si mandò per imbastiadore messer Rinaldo degl'Albizzi, e Vieri Guadagni a persuadergli con varie ragioni, e richiederlo, che sendo morto Braccio, e leuatosi dinanzi gli ostacoli, che hauea detto fino a quel tempo l'anean ritenuto di potere attendere alle cose di Romagna, ora volesse pensarui sendo ageuol cosa a racquistar le terre sue, e cacciarne le genti del Duca, e darsi del Legato di Bologna, el quale dimostraua con le opere sue esser collegato del Duca, dando passo, e ricetto vittuaglia: arme, e cavalli, e cioche haueano di bisogno alle sue genti, e a loro dinegando tutte queste cose, dimostrando esser più nimico de' Fiorentini, che con chi faceuano guerra. Sendo più giusta cosa prestar fauore a chi era stato sempre difensore dello stato della chiesa, e difeso da tiranni, e imperadori con tutto el suo sforzo, de lequali cose ancora lui ne potena fare fede per quello poco innanzi haueano fatto contro al Re Ladislao, e per l'accordo di Braccio, che aiutare el Duca, el padre del quale el zio: l'auolo, e tutti gli antichi suoi sempre erano stati auuersarij de' Romani Pontefici, e toltoli gran parte dello stato. Appartenendosi all'onore della sua santità, e a vn Vicario di Cristo, che volendo lasciar perdere le cose sue, ne volendo aiutarse, almeno come giusto giudice senza pender dall'vna delle parti si stessee a vedere. Benche più gratitudine, e più onesto, e conueniente a vn Pontefice fusse pigliar l'arme per chi le teneua in mano per ricuperare le terre sue, che mostrar d'esser d'accordo con chi l'auca usurpate. Non poterono però con queste, e molte altre ragioni, ne con conforti: ne prieghi trarre altro dal Papa, se non che rispose dispiacerli assai se el Legato hauea dimostro fauorire el Duca, e che li sbrintrebbe si stesse di mezzo, ne si impacciasse in cosa alcuna, e che benché fusse morto Braccio, era sforzato a dare opera di ribauer Perugia, e l'altre terre vicine a

Roma, che possedena, lequali stimaua piu ch' alcun altra cosa, onde chiaramente si comprese, e al tutto fu manifesto alla città nostra hauer caro el Papa, che noi stesso in guerra, e che'l Duca fusse vincitore. Per la qual cosa a Vinegia si mandò messer Palla degli Strozzi, e Giouanni di Bicci de' Medici a domandar d'entrare in lega con loro, e narrare e processi, e gl'inganni, e la pace rotta del Duca, e raccontare alla Signoria, e priuamente a tutti e principali della terra la vita di Filippo le finzioni fatte fino a quel dì, e l'arte hauea usata per pigliar piu città e castella: per le quali facilmente si potea giudicare quale fusse l'animo suo pubblicamente, chi gli era presso dire, che non poserebbe l'armesino a tanto, che racquisisse quello, che'l padre teneua in Toscana, che era de' Fiorentini, e della Chiesa, e che era tempo pensarsino a fatti loro proprii: non si facendo per loro, che la potenza d'un signore uso a pigliar animo secondo la fortuna gli mostraua prospera s' ampliasse: sendo più utile a reprimere ne principij l'impetto d'uno ambizioso e caldo nell'impresa: non contento dello stato suo, nè di quello d'altri, ne alcuna cosa parendoli a bastanza, che lasciarlo pigliar più, predicando al continuo voler pace, ed esserne desideroso: e sempre facendo guerra, el quale era da stimare non terminerebbe la cupidità dell'imperare con l'acquistar Toscana: ma come è l'uso de' gli ambiziosi accrescerebbe la voglia secondo accrescesse la signoria: Conciosia cosa che fingendo con grande instanzia voler pace con loro, a niuna altra fine l'auena ferma se non perche non gli dessono impaccio a pigliar Genova: presa Genova hauer fatto lega con loro per dieci anni, accioche sicuro dello stato di Lombardia liberamente potesse far guerra in Toscana, la quale sottomettendosi: certamente si volterebbe contro a Viniziani con titolo di riuolere lettere del padre: Esser utile e salutare sendo prudentissimi prouedere alla tempesta, che s'apparecchiaua, e ouuiare a pericoli futuri, e con la pace, o colla guerra non volendo el Duca l'ozio, ridurre Italia alla quiete già molti anni goduta: l'animo loro esser cupido di pace: ma ricusandola el Duca esser in proposito difendersi e sopportare ogni cosa più presto, che la seruitù, con simili ragioni e molte altre hauendo gli ambasciatori con somma prudenzia confortati all'entrare nella lega e Viniziani ed essendo loro dinegata, perche erano collegati col Duca: e inteso la risposta di Filippo agli imbasciatori Viniziani, ch'erano iti a Milano per vedere se potessino conchiuder la pratica tenuta a Ferrara pel Marchese se ne toruarono a Firenze. Allo Imperadore Sigismondo ancora in questo medesimo tempo si mandò a dolersi delle ingiurie ricevute dal Duca e confortarlo a passa-

a passare in Italia a pigliar la corona dello imperio offerendoli danari e gente d'arme. Mentre che queste pratiche si tenevano: Agnolo dalla Pergola Capitano del Duca diuiso l'esercito in due parti: con vna entrato ne terreui nostri: e preso Boadola, Sancafciano: e molte altre castella di Romagna, e messo Portico a sacco, si pose campo a Castracaro: oude accostandosi e'l veruo poco dipoi si partì e mandato le sue genti alle Stanze chiamato dal Duca se n'andò a Milano: l'altra parte mandò nella valle di Bagno: la quale occupate alcune terre, che seli dettono, e messo in preda tutto e'l paese senza alcuno riguardo con ogni crudeltà: s'accampò intorno alla rocca di Gorzano, la quale non potendo hauere perche Gherardo Gambacorta Signor di quella valle v'era rifuggito con tutta la sua roba, e la difendua francamente, fatto molte pruoue in vano per pigliarla lasciarono, e andarono a alloggiarsi rispetto al tempo. E Fiorentini veduto rotto el Signor Carlo e il conte Oddo e l'opere fatte per hauer pace esser vane: L'anno seguente, che fu nel MCCCXXV. el quale dette assai, che pensare alla città nostra per molti casi auersi occorso non attendendo a rifare l'esercito tale, che fustino pari alle genti del Duca soldarono molti valenti Capitani, e fra gli altri Bernardino della Carda degli Ubaldini nobilissimo di nazione e di virtù con parecchi squadre di cavalli, e lo mandarono a Faenza. Filippomaria determinando darci più affanni potea, e riempere le genti nostre in più parti, accioche più diuenissero deboli: Condotto per mezo del Papa el Conte Francesco con dumila cavalli, ch'eran gran parte dell'esercito di Sforza suo padre morto l'anno dinanzi uel fiume di Peschiera uel reame: lo mandò a campo a Faenza, e Guido Torello, con le genti d'Agnolo dalla Pergola fece passare al borgo a Sanspolcro, ch'era del signor Carlo Malatesta, e scorrere nel contado, d'Anghiari, e d'Arezzo: Oue sendo mandato Bernardino con molta gente per scurtà di quel paese, e poi dare animo a popoli sudditi: dopo molte scaramucce fatte con li auersarij finalmente per astuzia di Guido facendo fatto d'arme condotto in vno agguato non senza grandissima difesa: benche, e nimici fustino maggior numero assai: con molta uccisione d'huomini fu preso con gran parte de suoi, la quale rotta non meno dette terrore alla città, ne meno sbigottì gli animi de cittadini: parendo loro, che tutta quella regione restasse a discrezione de vincitori, ch'ouessi fatto quella da Zagonara: massime che sendo ritratto di Romagna, Niccolò Piccinino, e Niccolò da Talentino e mandati nel contado d'Arezzo, il Piccinino gli lasciò e andonne al soldo del Duca, o per speranza di

maggior premij, o sdegnato secondo lui usana dire per le ingiurie de dieci ch'elli promettenano assai cose e poche gl'en offeruano. Qualunque cagione si fusse, grande alterazione la partita di tanto capitano dette alla città, vedendo le forze loro diminuire e quelle del nimico accrescere, s'èto certi che se Guido Torello alqua le per allora vbbidina seguitasse el consiglio di Niccolò erano atti a riceuere il maggior danno hanessino hauuto gran tempo innanzi. Imperoche voleua Niccolò, ne restaua di persuadere a Guido che passasse insieme con lui in Valdarno: mostrandoli che sendo rotto Bernardino ne altre genti tronandonisi atte a difendergli: senza troppa fatica piglierebbono tutte quelle castella, che erano in grande numero e bellissime, lequali poco innanzi lui passando di la per andare a Arezzo hauea diligentemente vedute e esaminato esser male fornite di munizioni e d'ogni prouedimento atto a resister loro e di sito non molto forti. Di che era necessario seguisse, che pigliando quel paese: il che riuscirebbe ageuolmente, andandoui con tanta fama della vittoria e giugnendole sbigottite e fuor di speranza e d'aiuto e Arezzo e Cortona non potendo hauer soccorso prestamente occuperebbono: el quale partito se havesse preso el capitano, certamente faceuano gran nouità, sendo spauentato e impaurito tutti que paesi, non atti a difender sine potendo prouedere si presto, e essendoji ribellato già alcune castella: Ma non si risidando troppo nella prosperità della fortuna Guido proponendo le cose certe all'incerte: rinuoltosi a certe castella d'intorno e presele quel verno si flette in que luoghi Per la qual cosa vedendosi e Fiorentini esser rimasi quasi senza gente d'arme, e la quantità de nimici moltiplicata di nuouo mandarono al Papa messer Rinaldo degli Albizi, messer Nello e Agnolo di Filippo Pandolfini a pregarlo, che volesse cercar di far pace tra loro, el Duca: sendo l'ufficio e il debito suo come vero padre de Cristiani e a lui appartenendosi prima di difendere le prouincie e città della Chiesa e liberarle dalla violenza de tiranni, e appresso metter pace fra gli altri, e con ogni istanza procurarla: sendo due spezie di ingiurie, vna di ebi la fa apertamente al profissimo: l'altra di ebi non la difende dalla oppressione d'altri: non poter negar che pe tradimenti e inganni di molti lo stato loro non fusse al presente indebolito: ma che restaua loro tanta potenza e danari, che mancando el fauor degl'Italiani ricorrerebbono a gli Oltramontani, come piu volte haneano fatto: non sendo e primi, che hauendo el peggio della guerra, e apparendo fussino inferiori: rinuoltasi la fortuna: erano poi futi superiori e vincitori. Et a Vinegia mandarono messer Lorenzo Ridolfi canaliere e do-

tore di grande autorità: a confortargli di nuouo a far lega contro a la potenza del Duca: el quale non reslerebbe contento allo stato solo de Fiorentini: Quella medesima cupidità di dominare, che l'auca costretto a romper la pace hauea con loro: hauergli a far muouer guerra in Lombardia: riuscendoli le cose prospere in Toscana: Hauer quel Signor vna volta fatto concetto nell'animo di farsi Re d'Italia come el padre, e per potere piu commodamente mettere a effetto questo suo disegno per esser per mare pari alloro, hauer si sottomesa Genoua, e racquislato in Lombardia molte città, che per la morte del padre s'erano ribellate: essersi poi cominciato dalla parte piu debole, per poter piu destramente vinte quella riuoltarsi alla piu potente: Non hauer altra cagione mossolo a far lega co Viniziani, che l'auessi maso a farla con loro: accioche come hauea spacciati e Genouesi, cosi sicuramente togliesselo stato a Fiorentini: alla quale quando fusse da prestar fede la esperienzia lo dimostraua: hauendo si apertamente e senza alcuno riguardo ingannatoli. Il perche mentre che la città nostra era potente, e atta a resistergli gran tempo, uolesino pigliare quella impresa, la quale arrecherebbe alla lor signoria gran potenza e imperio assai molto maggior gloria. Ricusarono da principio e Viniziani el far la lega, rispetto alla confederazione del Duca: ma intendendo dagli Imbasciadori loro, ch'erano de primi della terra, e quali haueano mandato a Milano a confortarlo a voler la pace, per molti rispetti, e principalmente per fuggire infamia di uolere a torto usurpare la roba del compagno, come daua parole generali, e metteua tempo in mezzo, e che l'animo suo era riuolto a altro cammino, che quello dimostrauano le parole sue cominciarono a prestare orecchie alle dimande nostre, e entrare loro sospetto, che non riuscisse quanto hauea loro predetto messer Lorenzo e che si voltassi in Lombardia come prima fusse al disopra con Fiorentini. Nella quale opinione perseverando sospesi, e dubbi del partito hauefino a pigliare: gli confermò el Conte Francesco Carmignuola per paura partitosi da lui, perche rispetto all'inuidia copiosa nelle corti de principi cercaua di farlo morire, e d'amico gli era diuenuto inimicissimo e in pochi di gli chiari affermando l'animo del Duca esser subito riuolgersi alloro, come hauesse vinto e Fiorentini, e gli confortò con molte parole a prouedere alla salute dello stato loro, e a voler conseruare la libertà sendo facil cosa a ouuiare a principij. El Duca sentendo e pe cōforti di messer Lorenzo e per le parole del Carmignuola, al quale prestarono fede assai: rispetto che fino a quel tempo s'era suggita dal Duca hauea fatto molte gran cose per lui e hauea per

sa Genova e raequistatoli tutto lo stato ed era consapuoale di qualunche secreto suo e pensieri. Le menti di molti cittadini esser inchinate a far lega co Fiorentini e la maggior parte de principali consigliare ch'ella si mettesse ad effetto di nouo mandò a Vinegia a offerire la pace e che per lui non restaua, e a tranquillare la cosa con vana speranza secondo el costume suo, e agl'imbasciadori suoi erano appresso del Papa scrisse che trattassino l'accordo co Fiorentini per mezzo di Martino pensando che dando speranza di pace harebbe quelle condizioni nella pace, che volesse, sendo cinti da tanta gente d'arme in Toscana messer Lorenzo non gli sendo nota questa pratica noua a Roma, ma seguitando el fine disegnato sollecitaua ogni di con varie ragioni e Viuiziani: affermando le parole degli imbasciadori venuti esser vane, e da tener poco conto pensando alle cose passate, e le promesse, e speranze date. Douere oggimai esser chiari dell'animo del Duca desideroso di far guerra allora massime quando dimostraua voler viuere in pace, esser tempo ancora allora di pensare alla propria libertà. La quale portaua pericolo perduta la loro. Volessino vna volta alle spese de' Fiorentini conoscere, che fede fusse la sua, e non credere l'ambizione di quello huomo esser contenta delle spoglie di Toscana. E disegni suoi esser maggiori: riuscendoli e primi, questo solo rimedio essere a raffrenare la cupidità di Filippo, far lezzà insieme, e non prestando fede se non all'operazion sue: non hauendo mai conosciuto ne fede, ne giuramenti, ne vincoli d'amicizia, rompergli guerra in Lombardia, col qual mezzo ol'vna, e l'altra repubblica potrebbe star con l'animo sicuro, e senza timore alcuno, o, la potenza sua si diminuirebbe in maniera, che non harebbono piu da dubitare. Lequali ragioni replicando spesso messer Lorenzo, volsono quasi tutta la città ad accostarsi con noi. Glimbasciadori del Duca per l'opposito difendendo la causa del padroue, diceuano, che Fiorentini non Filippo hauea rotta la pace, hauendo nel tempo che faceua guerra co Genouesi conperato da messer Tommaso da campo fregoso lor Doge el castello di Liornò grah somma di danari, co quali sera mantenuto vn pezzo, e che contro a sua voglia hauea prese l'arme. Lequali cose non con molta difficoltà furon da messer Lorenzo confutate, allegando queste esser molto deboli, e inette cagioni a purgare la infamia dell'auer rotta la pace. Sendo manifesto a tutta Italia come Fiorentini haueano comperata la città di Pisa con ogn sua inuidizione, e cosa appartenente a lei dugento mila ducati da Gabriello suo fratello, e el porto di Liorno esser giustamente de' Pisani, e tolto loro violentemente. Non si trouando niuna legge diuina o hu-

mana che

mana che prohibisse comperare vn porto, che attendesse a loro, ne douẽdo alcuno riputare, che gli fusse fatta ingiuria ricuperare alle sue spese vna cosa propria occupata da altri ingiustamente. El Carmignuolo in questo tempo standosi a Treuigi inteso per mezzo d'vna serua come el Duca teneua pratica di farlo morire di ueleno, e fatto tagliar la testa a chi menaua el trattato, venne a Vinetia a dolersi publicamente della iniquità del Duca, che a torto cercaua la sua morte, e molto apertamente parlando dell'animo di Filippo verso e Viniziani, fece toccare loro con mano, che non aspettaua se non occasione di fare loro male. Il perche gli confortaua hauendo la commodità presente a prouedere allo stato, e salute propia, offerendo che se gli dauano el gouerno delle genti d'arme in Lombardia in brieve tempo lo ridurrebbe a termini, che mai piu harebbono a dubitare di lui. Mossi adunque e Viniziani da consigli, e ragioni di messer Lorenzo, e del Carmignuolo risponsono a limbasciadori del Duca, che poco tempo innanzi haueano mandato a dire al Signor loro, che volesse esser contento allo stato teneua in Lombardia, elquale hauea ampliato per mezzo loro, e rinocare le genti di Romagna, che al presente erano in quella medesima opinione che tornassino a lui, e gli dinunziassino da lor parte: che non facendo questo medesimo ora gli tenesse per l'auuenire per nimici, e quali volendo tranquillare la cosa sotto el colore della pace, che si praticaua a Roma: piu di gli tennono in isperanza. Dispiacea assai al Duca, e hauea sdegno grande, che Viniziani contro acapitoli della lega, che veggeuano, gli comandassino, e desino le legge di quello hauesse a fare, e con ogni diligenza sollecitaua la pace con giusti, e onesti patti si conchiudesse dal Papa, per potere rinolgersi a suo modo contro di loro. Di che dubitãdo e Viniziani desiderauano far lega con noi ma andauano vn poco adagio, e fingeuano quãdo vnã cosa, e quando vn'altra per hauer piu vantage, e migliore condizione nel fermarla. E Fiorentini conoscendo quanto fusse da dubitare, e d'auer poco conto delle paci del Duca, erano piu inchinati a fare lega co Viniziani, che la pace col Duca. El Papa che fino a quel dì hauea dato parole generali, e desideraua che la guerra durasse, sentendo come e Viniziani erano disposti a entrare nella lega procuraua con somma instantia che la pace hauesse effetto, non tanto per se, quanto stimolato da chi gli era intorno che tutti erano nimici de Viniziani, e desiderauano, che la potenza loro s'abbassasse, e non crescesse, perche poco conto dimostrarano far del Papa, e delle cose ecclesiastiche. E parendo loro, che questo mezo fusse atto a fargli maggiori sollecitanano el Papa, e gia

pa e già hauano accordato ogni cosa, e conchiusa la pace con ragionevoli patti, che il Duca rendesse tutte le terre e prese, e le genti d'arme tornassino in Lombardia: quando venno lettere da dieci a gli imbasciadori, che per buono rispetto soprateneffino otto di, in quel mezo scriffono a messer Lorenzo, che se fra due di non fermaua la lega, che a Roma la pace col Duca era fatta: non poteuano piu prolungare, ma che sarebbe piu grata loro la lega, che la pace: La qual cosa intendendo e Viniziani: sendo certi dell'animo pregno del Duca e cupido di vendicarsi subito conchiusono la lega tra Fiorentini e Viniziani, con condizione, che a tempo di guerra s'auesse a tenere al soldo sedicimila caualli, e ottomila fanti e che in mare e in Tò si facesse vna armata, e ogni spesa fusse comune: Le terre si pigliassino in Lombardia fusino loro, e quelle di Romagna, e di Toscana, che non appartenesino a la Chiesa de' Fiorentini. E Viniziani auessino arbitrio, e autorità di far pace o guerra a lor modo. Pubblicata la lega nella qual subito entrò el Marchese Niccolò di Ferrara, el Signor Francesco da Gonzaga Marchese di Mantoua con patto che'l Marchese Niccolò fusse capitano de' Fiorentini in Lombardia, e acquistandosi Parma per qualunque via li fusse conceduta, e intesa la nouella a Roma gli imbasciadori nostri tagliando la pratica della pace si tornarono a Firenze, e fu opinione di molti che'l Papa a niuno altro fine mantenesse la guerra di principio: se non perche la città nostra stracca e affannata per odio hauea grande verso Filippo si gli desse liberamente, el quale pensiero, se fu vero fu molto strano e fuori d'ogni ragione uole disegno. Bandita come è detto la lega, alla quale s'accostarono e Sanesi, e Amadio Duca di Sauoia, che dubitaua della potenza di Filippo e hauuto promessa dal Re Alfonso d'Aragona nimico del Duca e de' Genovesi, che a danni loro manderebbe el fratello con grande armata, condotto le genti si che arriuano nella lega pe' Fiorentini, e Viniziani e messo a ordine ogni cosa necessaria, e venuto in Lombardia Niccolò da Talentin valentissimo Capitano, e molti altri condottieri con semila caualli e tremila fanti in aiuto de' Viniziani, e fatto Capitano generale della lega el Conte Carmignuola, huomo di grandissima riputazione nell'arte militare in que tempi, e d'odio incredibile, secondo dimostraua verso el Duca, e mandatolo con tutte le genti in Veronese e luoghi vicini a Brescia: innanzi che mouessino, o facesino segno alcuno di nimicitia di nuono mandarono a Milan a dire al Duca, che fusse contento volere obseruare la pace, e rendere le terre prese, e ritirarve le genti in Lombardia: offerendo d'entrare sicurtà pe' Fiorentini, e quali vsaua dire haueano rotta la guer-

la guerra, e haueano turbata la pace, di che non si partirebbono da quanto si conteneua in quella, e imposongli, che in caso el Duca diuesasse voler far quello domandauano lo sfidasse come nimico: El Duca rispondendo all'vsato doppiamente in modo che uon si potea trarre fermo costrutto: delle sue parole e poco monstrando di stimare loro inimicitia: ragunate tutte le sue genti d'arme e mesole a ordine, e richiamate quelle erano in Romagnà, e in Toscana e adunatole insieme si mise in punto a difendersi, standosi come era consueto rinchiuso, e senza lasciarsi veder a troppa brigata. Apparecchiandosi ciascuna parte, e facendo gran prouedimenti per offendere e difendere: desiderando il Carmignuolo, che qualche rileuata cosa desse principio alla guerra, e non gli riuscendo et disegno di pigliar la rocca principal di Brescia per mezzo di danari, o promesse, ne potendo corrompere le guardie tentando e Guelfi inimici del Duca, et trouandogli ben disposti e per mezzo di loro una notte rotto vn pezzo di muro della terra, con gran parte dell'esercito entrò dentro, e prese tutta quella parte, che abitauano o Guelfi, che è la quarta parte della città e quini s'accampò. In quel medesimo di che fu del mese d'Aprile MCCCCXXVI. accio che'l Duca fusse costretto a prouedere in varij luoghi el Marchese di Ferrara secondo era ordinato scorrendo nel Parmigiano con grandissimo danno del paese prese gran quantità di bestiamè, e d'huomini: Filippo innanzi che la guerra si rompesse dubitandoh'el Carmignuolo Capitano sagacissimo: non tenesse qualche pratica in Brescia: della quale staua con grandissimo sospetto, per ouviare a pericoli e tenere el popolo in tremore vi mandò vn suo condottiere con alcune squadre di caualli, el quale arrivando alla terra, poi che s'era perduta vna parte d'essa, come e detto; s'alloggionell'altra parte, che teneuano e Ghibellini, e quali stettono sempre alla diuozion sua, rispetto a la inimicitia della parte auuersa, che teneua co' Miniziani. E perche questa città con grandissimo sforzo, e maggior odio ne con minor lunghezza di tempo fu asediata e difesa, e al fine presa per forza: mi par necessario seruire el sito suo come è edificata, accioche chi leggerà conosca la virtù del Capitano: ne si marauigli se otto mesi continoui pendè a pigliarla, sendo forte d'huomini e di rocche: il circuito adunque di Brescia è tre miglia e ha tre fortissimi castelli. El primo è posto nel monte, che sopra iudica la terra: discosto alle mura ed è cinto d'vn muro doppio e grosso, con molte torri intorno. Nel mezzo del castello è vna piazza assai spaziosa cō vna torre grandissima, e ben fatta separata da gli altri edifici. Dal muro del castello si parte vn'altro muro altissimo con torri molto

molto spesso, le quale fa la seconda rocca maggior che la prima: è abitata da cittadini e chiamata la cittadella vecchia, e da questa fino al fine della terra e al più basso luogo fino alla porta chiamata la Garzetta: laquale è fortissima: diuide la città vn muro grossissimo con torrioni & merli assai atti a difenderlo: dal qual muro se ne muoue vn'altro da man destra e va fino alla porta delle pile: el quale fa la terza rocca chiamata la cittadella nuoua e congiungesi con la seconda, appiè di questa è vn piano che è circa la quarta parte della città con due porti solo abitato da Guefisi: el resto tutto da Ghibellini: el Carmigniuola adunque presa quella parte, che è innanzi alla cittadella nuoua subito con le genti sua e col fauore de' cittadini per poterui stare sicuro, e non esser giunto alla sproueduta dagli huomini d'arme del Duca ch'erano nella vecchia e nell'altre fortezze: fece fare vn fosso intorno con gran prestezza, largo e profondo e con molti castelli di legname e diuise quella parte doue abitaua el resto della città in modo, che non vi si poteua andare se non per forza. Le genti del Duca ch'erano a presso a Brescia non sendo ancora tutte insieme, ne a bastanza a capeggiare a petto a nimici non s'accostauano troppo: ma attendeuan a fornire di vettonaglia e Ghibellini amici loro, acciò che potessino resistere, e sopportar l'assedio. Di che accortosi il capitano ditenendo tagliare ogni speranza di soccorso, e del poterui andar frumento, fatto venire prestamente se mila guastatori, e mesi li in opera dal monte, el quale hauea preso e fattoui vna bastia fino alla porta teneua, che sono circa due miglia di lunghezza, cominciò a far fare vn fosso doppio largo venti braccia, e dodici in fondo: con vn'argine in mezzo della terra che cauaano, che fusse in luogo di muro, e ciascuno di tanto quanto se ne cauaua fornua di mano in mano di bastioni, e huomini d'arme: e vi faceua stare le guardie la notte acciò che venendo e nimici per far danno, o impedire l'opera, che non si conducesse a perfectione li tenevano la battaglia fino a tanto, che lui con l'esercito soprauenisse. Finito e fosti in spazio di due mesi con grandissima difficultà, e degna di farne memoria: discosto tanto alle mura: che gli operarij non poteuano essere offesi con le balestra da nimici e chiusa quella parte della terra, che teneua col Duca: in modo che non poteua esser soccorsa, ne auer vettonaglia rinoltosi a dar la battaglia alle fortezze del sito, e per la grossezza, e altezza delle mura e per la frequenza delle torri erano fortissime: con tanta sollecitudine piu di dette la battaglia alla Garzetta bombardando le mura e le torri che stracco e impaurito, chiera alla guardia d'essa: non hauendo speranza di soccorso: se li dette. Hauuta la Garzetta, che fu la prima venne nelle mani de' Viniziani:

niziani, s'irruolse alla Cittadella nuoua, che occupa circa la sesta parte della città, e con tanto ardore degli huomini d'arme, e tante bombarde, e altri vari instrumenti atti a combattere una terra dieci di continoi, senza dare loro riposo alcuno li dette la battaglia, che morti gran quantità di difensori, e molti più feriti, quegli restauan furon costretti a patteggiarsi con lui, e arrendersi, se fra otto dì non eran soccorsi, dopo elqual tempo non uenendo fauore alcuno, perche tutti e passi eran presi dal capitano, saluo l'auere, e le persone si dettono. El Duca vedendo Brescia assediata, e parte d'essa presa, e le genti hauea in Lombardia non esser sufficienti a soccorrerla, scrisse alle genti sue erano in Toscana, e Romagna, che rendute le terre teneuano del Papa a suoi gouernatori, e l'altre lasciando ben guardate ne venissono in Lombardia, e quali messisi insieme in numero di circa quattromila caualli, e mille fanti uenendo al fiume chiamato Panaro tra Modona, e Reggio, e trouatolo guardato dalle genti della lega in modo che non poteuano passare, scesi piu basso lungo el fiume, e preso a un castello detto Vigninola sopra un ponte di botte fatto prestamente da loro senza impedimento alcuno passarono, e in pochi dì ne vennono all'altre genti di Filippo. Lequali sendo circa quindici mila tra pie, e cauallo, e a gouerno di Carlo Malatesta Signor di Pesero capitano del Duca bauendo comandamento di soccorrer Brescia, accostandosi alla terra poco frutto feciono. Sendo mal d'accordo molti condottieri di grande fama erano in campo del Duca, e di varia opinione del modo hauesse a tenere ad aiutarla parendo a ciascuno che'l consiglio suo dovesse procedere, chi volea che si pigliassino per forza e bastioni fatti, e si riempiesino e fossi, chi che s'accampassino d'intorno alla terra, e non vi lasciando entrare vetrouaglia, non potendo per forza la racquistassino con la fame. Altri di maggior animo giudicauano esser meglio tentare la fortuna, e attaccarsi co nimici, facendo prima ogni sforzo di passare e fossi, e accamparsi alla terra, elquale era necessario se voleano difendere gli auuersarij desino occasione di pigliar la battaglia. Laqual sentenza come accetta alla maggiore parte approuando el capitano, messo a ordine e suoi con grande ordine, e sommo empito gli dirizzò verso el fosso. Da'quale dopo vn'aspra scaramuccia dal Côte Carmigninola ch'auca forniti gli argini di valentissimi huomini, e lui con vno squadrone hauea passato el fosso, con poco onore, e gran perdita di loro furono ributtati indietro. Quelli della terra, e delle fortezze, ch'erano rinchiusi, e veduto gran gente del Duca presso a Brescia, e nella pianura aspettauano el soccorso certo, e con franco

franco animo risflettono ogni di agli auuersarij in modo che non gli lasciavano troppo posare dopo la forza fatta di passare el fosso, vedendo da le mura e Ducheschi parire come perdenti, desperati della propria salute inuilirono, e mancò loro fortimente l'animo, spezialmente non hauendo mai requie, e la maggior parte di loro sendo feriti, e lasi, il perche quelli che guardauano la porta delle pile lasciata in bando pel muro doppio si rifuggirono nella città della nuoua, laquale non molto di poi, chi v'era alla guardia hauendo fatto grandissima difesa costretti dalla necessità del viuere, fatto triegua per dieci di, e non hauendo aiuto si dette al Capitano: elqual presa questa fra pochi di hebbe la seconda chiamata la vecchia senza troppa fatica. Impero che vedendo non hauere hauuto soccorso la nuoua, ma essere stata messa nel numero de perduti, ne conoscendo modo da potersi discudere, patteggiati come gli altri, e chiesto qualche giorno di tempo non soprauenendo altro seguito de primi. Hauuto el Carmignuolo questa fortezza, che era la maggiore di Brescia, e tutte l'altre eccetto el castello, ch'era rilevato, e in sul monte, che per la qualità del luogo, e per le mura fortificate con assai torri, e per molti valenti huomini v'erano dentro parca in spugnabile, diliberò intorno a quello fare esperienza della virtù sua, laquale in modo si esercitò, e adoperossi in quel tempo, che con bambarde, e altri instrumenti da trar sassi, gettato in terra la torre, era in mezzo della piazza, e gran parte degli altri edifizij, in capo de duo mesi gli sforzò a rendersi, con condizione, che fussino liberi con le robe loro. E così in capo d'otto mesi a poco a poco, e per forza, e con battaglie di mano: hauendo sopportato molti disagi, e massime del frumento, di che v'era carestia, prese Brescia con grandissima gloria, la quale senza dubbio secondo vniuersale opinione, non harebbe perduta el Duca: se capitani suoi hauesino fatto el debito loro, e quali in principio potendo andare liberamente fino alle mura della città per la parte haueano dentro, e le fortezze si teneuano per loro, facilmente harebbono proibito, e non lasciato fare el fesso. che fu cagione della perdita della terra, se hauesino voluto. Ma mentre che stauano a disputare, e contendere di chi donisse procedere, e ciascuno si sforzaua che'l parere suo si mettesse ad esecuzione, e con somma negligenzia contendevano del modo di soccorrerla e d'impedire, che l'opera principata non hauesse effetto dettono spazio e tempo a nimici a strignere la terra, e condurre a fine el disegno loro: in modo che quello poteano sconiare con poca difficoltà ne principij, poi in vano s'affaticarono di disfallo. Consumando el tempo in acquislar castella, e pigliar prigioni,

prigionì, e dare el guasto al contado di Brescia. La qual cosa rispetto alle biade dette assai affanni, e molto da pensare al Capitano nostro fino a tanto che prese la terra, e poi che l'ebbe a suo diuotione: non hauendo frumento da sostentarla ne hauendo comodità a farne venire de luoghi vicini, sendo tutti sotto el Duca, e le ricolte guaste dalle genti d'arme. parte per necessità de caualli, e parte per leuare al popolo la ricolta, ele castella erano in sul Lago di Garda, che tutte da vna parte piccola in fuori cō vna debole rocca: erano del Duca: non hauendo prouisto d'armata non si poteuano molestare, lequali sarebbono sute atte a pascere la città. Mentre che'l campo era a Brescia, e non si procuraua altro per le parte, che offenderla e difenderla non apparendo ancora segno alcuno, pel quale si potesse giudicare chi fusse al disopra, Paolo Gninigi Signor di Lucca, hauendo speranza, che l'aunersità di altri hauesse a fortificare, e accrescere la potenza sua, soldò secento caualli, e a gouerno d'essi mise Ladislao suo figliuolo maggiore, con animo di mandarlo in aiuto di colui a chi la fortuna si mostrasse prospera, e verisimilmente douesse esser vincitore, stimando col dar riputazione al figliuolo, e con l'obligarsi con tanto beneficio quello, a seruigi del quale lo mandasse, più sicuramente poter perseverare nella tirannide. Parendogli dipoi che'l Duca per molte ragioni hauesse hauere el meglio, recusato soldo di mille caualli, che Fiorentini gli haueano offerta, come prima intesono, che conducea gente, lo mandò in Lombardia in aiuto di Filippo. Di che molto e Viniziani, e Fiorentini si sdegnarono, e nella pace, che l'anno seguente si fece non vollono se ne facesse menzione, ne vi fusse interchiuso, ne el Duca molto se ne curò, perche hauea dimostro non essere stato amico apertamente ne dell'vna parte, ne dell'altra. E Messer Francesco Toscaro Duce di Vinegia huomo prudentissimo dicono dopo la pace fatta vsò dire a gl'imbasciadori nostri, che farebbono bene se ricordandosi della ingiuria del tiranno attendessino a vendicarsene. Partite le genti del Duca di Toscana come è detto di sopra gran parte delle castella ci hauea tolto Niccolò Piccinino e gli altri siracquistarono, el resto si riebbe nell' pace fatta. El Carmignuola presa Brescia rinoltosi nel contado e per forza e a patti hauute molte terre e intorno al Lago di Garda, che la maggior parte tenena col Duca fatto el simile: fu cagione che molta vettouaglia andò a Brescia e sicuramente tutto di vi se ne portaua. Papa Martino, el quale hauea hauuto caro, che noi fussimo entrati in guerra, e potendo leuare la d'addosso non hauea voluto: intesa la perdita di Brescia e l'opere del Carmignuola, dandoli pena l'aunersità del

Duca parendoli, che dell'altre città sue portassino pericolo cominciò a tentare, e confortare con lettere el Duca e Viniziani, e Fiorentini a voler metter Italia in pace, della quale sendoli data speranza mandò Legato a Vinegia a praticarla il Cardinale di santa Croce dell'ordine de frati di Certosa, e di nazione Bolognese huomo e per sapienzia, e per santità di vita di grandissima rinomanza: onde fra pochi di trouandoli ben disposti si partì e andò a Milano lasciando indietro Firenze, perche sapea erauamo disposti alla pace, e perche Viniziani soli haueano autorità di conchiuderla. E inteso come Filippo secondo diceua era desideroso di stare in pace: ordinato che tutte le potenze della lega e simile Filippo, e'l Duca di Savoia mandassino gl'imbasciadori a Ferrara a trattare le condizioni d'essa si partì, oue viuuti tutti e dopo molte dispute finalmente in capo di tre mesi per la prudenzia sua si conchiuse, con patto, che Brescia con tutto el contrado: el quale non era ancora de Viniziani, da vna certa vallicella in fuori, e tutte le terre e castella di qua dal fiume dell'Oglio del Cremonese, e Bergamo con tutto el Bergamasco fussino de Viniziani, e che e Fiorentini rihauessino cioche haueano perduto nella guerra. E el Duca di Savoia quello hauea preso si ritenesse: Alla qual pace, accioche Filippo ratificasse piu facilmente di nuouo el Cardinale tornò a Milano, confortandolo, che fusse contento a quanto era determinato: Mostrandoli e pericoli, ne quali si trouaua, e come era vscio d'vno huomo sano, e prudente saper pigliar partito, secondo la qualità de tempi, e che molto meglio era perdere vna parte che'l tutto: ne volere combattere con la fortuna auersa nell'arbitrio di chi pareasse sino queste cose humane, dicendo che ancora potrebbe accadere, che con minore fatica, e spesa, che quella hauea fatta nella guerra ricupererebbe le terre perdute: perche non sempre stauano le cose in vn medesimo stato, L'animo del Papa, e'l consiglio suo esser questo, che a ogni modo per la salute sua con ogni condizione accettasse la pace, e riparasse a casi presenti, che si dimostrauano contrari a lui, cosi persuadergli ancora lui, e pregarlo, che seguitare vogli l'autorità del Pontefice. E'l Duca ora accusando la superbia de Fiorentini che non l'haueano lasciato vendere le terre al Papa, ne haueano voluto consentire alla pace fatta pel Marchese: ora la cupidità de Viniziani del dominare, che gli hauea fatto romper la lega haueano seco, finalmente mosso dalle ragioni grauissime del Cardinale acconsenti, approvò la pace: nella quale poco persuerò. Imperoche andando el Carmignuolo a pigliar le possessioni delle terre e castella concedute a Viniziani pe capitoli della pace, per ordine del

Duca

Duca, che poco conto teneua de giuramenti, o, di promesse da ogni luogo gli fu risposto con le balestra, e in niuno riceuuto. Di che sdegnato e'l Cardinale, e infastidito della poca fermezza del Duca si tornò a Roma, e fu opinione, che mosso dall' autorità, e integrità di quell'huomo vergognandosi di contradire a tante vere ragioni, contro a suo voglia el Duca accettasse la pace, dipoi pentitose ne hauer mutato proposito secondo l'uso suo, stimando faceffe piu per lui, e piu fusse onoreuole quello voleano concedesse a Viniziani perderlo con la spada in mano, che dimostrar di lasciarlo per paura. La cagione se lo inducesse a mutarsi si presto, credo sarebbe difficile a punto ad intenderla sendo suto di costumi, e di natura, e vita diuersa a tutti gli altri huomini, e di poca stabilità facendo ogni di nuoui pensieri, e a ogni ora mutandosi, non hauendo fede in persona, ne credendo ad alcuno, e meno curandosi d'osseruar cosa promettesse. Poco fermo nell'amare, in modo che chi dimostraua di volergli bene assai, in vn momento lo mandaua via, ne piu volea vedere. Astuto, e sagace d'ingegno, ma mobile, disiderando ora guerra, e ora pace, e risfidandosi nel cernello suo facendo grande opinione di se, non stimaua persona, viuendo sempre rinchiuso, ne si lasciandovedere, e ogni sua cosa gouernando per mezzani. Laqual cosa fu potissima cagione di molte sue calamità. Innanzi che quella parte di Brescia che messe dentro el Carmignuola, si ribellasse da lui, vno che sapeua questa pratica prestamente caualcò a Milano, e fece dire al Signore, come per cose appartenenti allo stato suo hauea bisogno parlargli senza, che alcuno vi fusse presente, pregandolo che li piacesse volere vdir da lui quello che era certo gli sarebbe accettissimo, elquale non potendo mai hauer audienza, ne altro se non cioche volea riferire a lui comunicasse con vn suo fidato si mandaua, dopo molte prouue fatte in vano per fauellarli si partì, dicendo che fra pochi di porterebbe la penitenzia del non l'auere voluto vdir; e subito esser venuta la nuona della ribellione di Brescia. Dicono ancora, che molti de principali cittadini di Milano nel principio di questa guerra andarono a lui, e gli offerirono voler spendere gran somma di danari, se lasciasse gouernare quella impresa a loro. Ma lui sospettoso sopra tutti gli huomini, non si fidando di persona hauer recusato e danari, dicendo non hauer bisogno, e riuoltosi a gli adulatori, che hauea d'intorno detto, che si voleua a popoli tagliar ogni via dello imparare a reggere gente d'arme, e far guerra sendo quello modo facile a far venire loro voglia di viuere in libertà. Adunque, o, tirato dalla natura sua ch'era di stare poco in vna sentenza, o,

confortato da altri, che desiderauano piu la guerra, che la pace. L'vno, e l'altro parere fu nelle menti degli huomini, fatto poco di stima della pace, nel mezzo del verno soldato molta gente, alla quale e Viniziani credendo viuere in pace, haueano dato licenzia per dare a intendere, che non hauea paura, ruppe al Marchese di Mantoua, e scorre tutto quel paese, e fece pensieri di feuderli con l'arme, elquale atto dette grande alterazione a Viniziani, e Fiorentini, e gli sollecito a mettersi a ordine con ogni diligenza per vendicare la ingiuria del Marchese loro confederato, e dargli a intendere, che per compiacere al Papa erano discesi a consentire alla pace, non per timore, o che non stimassino hauerli piu affare per loro il seguitare la vittoria. Messò adunque in punto le genti, e ricondotti di varij luoghi molti condottieri, e adunati insieme con quelli de' Fiorentini in brieve tempo ragunarono vno esercito grandissimo, e vedendo per esperienza come el Duca di Sauoia solo per auarizia, e cupidità d'auanzare danari era entrato nella lega, e poco guerra faceua al Duca, e contento del pigliare la sua promissione si staua ozioso. Soldarono, e accettarono nella lega el Marchese di Monferrato, e Orlando Palauisino, e gli feciono rompere al Duca, e scorrere per tutti e paesi loro vicini e dettono assai danari a gli usciti di Genoua, che prometteuano mutar quello stato, e torla al Duca, e quali prestamente furono vinti, o rotti da vna parte delle brigate Duchesche opposte loro. Filippo parendoli, che douesse hauere grandissimo vantaggio colui, che fusse el primo a rompere, e facesse buona guerra mandato parte dell'esercito in Bresciana, e comandato, che dessino el guasto a tutto el paese, e ardessino case, e ville, e cioche trouauano, fece infiniti danni. E subito fatta vna armata di molti legni in Pò, prese Casale maggiore con molte altre castella in su la rina del fiume parte per forza, e parte a patti. In modo che ognuno giudicaua, che fusse al di sopra, e atto a essere vittorioso, non hauendo a petto el Carmignuola, ch'era per vna malattia ito a bagni in quel di Siena, ne e fatti de' Viniziani, e della lega gouernandosi pe consigli di chiera atto a simili esercizi, e che l'anno passato era stato continuamente vincitore. Il perche volendo resistere all'impeto del Duca per terra, e per acqua con gran prestezza armati trenta galeoni, e fornitili d'huomini esercitati a combattere per mare, e d'artiglierie atte a dar la battaglia a vna terra, e a pigliar le navi de' nimici, e fatto Capitano dell'armata messere Bembo peritissimo nel nauigare, e buono di grande stima, e messole in Pò si dirizzarono verso gli auuersari, e riputandogli inferiori alloro, e per virtù di chiera in su legni,

fu legnì, e per non essere vñ in sull'acqua, e per esser poco esper-
 ti delle cose nauali n'andarono a Brissello, elquale castello l'ar-
 mata del Duca a tradimento hauea preso, e fortemente strignea
 la rocca, che ancora si teneua pe Viniziani, e da Cremona v'auca
 fatto venire le bombarde, e piantatole per gittare in terra le mu-
 ra. Ma non prima arriuò messer Bembo, che affrontatosi con lo-
 ro li messe in fuga, e prese otto navi, e tutte le munizioni, e rae-
 quisò la terra, e tutte le stecate fatte in Po fino a Cremona per
 ritenerlo, che non andasse piu innanzi per forza ruppe, oue sen-
 za licenzia del Capitano scendendo gli huomini in terra, e met-
 tendo a sacco el Cremonese scorrendo intorno senza alcuno ordi-
 ne, come quelli che per la vittoria erano baldanzosi, ne dubita-
 uano di cosa alcuna, dalle genti del Duca, ch'erano a guardia del
 paese con molto loro danno sendone presi assai, e morti circa tie-
 cento, furono rimessi fino in sulle naui. El capitano dubitando di
 trattato ritrattol'armata indietro, e rifornitola di gente, tornò
 verso Cremona, e stimando potersi vendicare della ingiuria ri-
 ceuuta non vi sendo altra brigata del Duca, che l'vsata pose
 gran parte delle genti in terra. ma vedendo comparire moltitu-
 dine di gente d'arme, e intendendo come v'era venuto rinfresta-
 mento senza troppo danno ritrasse tutti e suoi in su legni, e par-
 tissi. Già s'accostaua la Primavera, quando el Conte Carmignuo-
 la tornato da bagni a Padoua si partì, e comandato, che le genti
 della lega andassino in Bresciano con poca brigata presso alla ter-
 ra a cinque miglia s'accampò. El conte Alberigo da Barbiano,
 e molli altri condottieri del Duca, ch'erano alloggiati a Ottolingo
 vicino a Brescia a dodici miglia credendo fare grandissima preda
 vñ del castello scorsero fino in sulle porte di Brescia non sapen-
 do, che dentro vi fusse circa dieci mila caualli, e quali a poco a po-
 co v'auca mandati el conte, onde tornando carichi d'ogni quali-
 tà di roba, e molti prigioni sopraggiunti dalle genti erano nella
 terra perderono la preda, e gran parte di loro insieme con vno de
 Capitani fu presa. Laqualcosa molto dispiacque al conte, che
 quel dì entrò nella terra, e tenendo per certo, che se haueffino e
 gouernatosi secondo el parere suo non ne campaua teffia, e facil-
 mente harebbe preso el castello. Ragunate dipoi le genti della
 lega del mese di Marzo con quindici mila caualli, e sem'la fan-
 ti, e gran quantità d'altra gente, che seguono e campi per for-
 nire di vetrouaglia, e cose necessarie, e molti carri atti a por-
 tare bombarde, e altre artiglierie da combattere, n'andò a cam-
 po a Montechiaro, elqual trouato ben fornito, e proueduto da
 difender si vn tempo, datogli prima alcune battaglie di mano si

partì, e accampossi a Ottolingo, credendo facilmente pigliarlo. Legenti del Duca intendendo la venuta del Conte, si misino a ordine, e messono dentro la notte dinanzi, che nimici s'accostassino secretamente mille cavalli, e quali vedendo nel fermare del campo e nostri, come quegli, che non dubitauano d'una minima cosa senza ordine o disciplina alcuna scorrere chi quà, e chi là attendendo a mangiare, e bere, e darsi buon tempo senza pensiero, e come se fusino ne terreni degli amici, in sul mezzo del dì, e nel seruire del sole vscirono fuori, e assaltarono el campo, el quale trouando tutto disordinato facilmente sbaragliarono. Et non hauendo a petto altri che messer Nanni Istrozzi, huomo singulare in fatti d'arme, che dal Marchese di Ferrara secondo era obligato pe capitoli della lega v'era suto mandato con alcune squadre di cavalli, e molti fanti, e quel di gli toccaua la guardia gran pezzo scorsono a loro modo con grandissimo danno, e uccisione de nostri, finalmente morto messer Nanni nel fatto d'arme, e gran parte de suoi, e quali veramente quel dì vertuosamente sendo piccolo numero contra tanta gente sostennero tanto l'impeto, che la maggior parte del campo s'armò, e corse alla battaglia, menandone circa mille cinqueceuo cavalli prigionii si ritornarono nella terra. El Carmiguola circondato el campo suo, e fatto come vn muro de carri hauea, ch'erano piu di dnmila, accioche quelli del castello non hauesino piu commodità di scorrere, o, assaltarli, e preparato ogni cosa necessaria a asediare vna terra considerando la cosa hauere a essere piu lunga non stimaua, e le castella del contado di Brescia esser ben fornite, e da reggere, e sostenere ogni battaglia, determinò per non consumare quella state in vano andarne a campo a Cremona, stimando che presa quella facilmente tutte l'altre terre vicine s'arrenderebbono, o, disperate della salute propria non farebbono troppa resistenza, el quale disegno, perche piu commodamente gli riuscisse, e da Mantoua, e pel Pò più facilmente potesse hauer soccorso di vetrouaglie, e di cose necessarie a combattere vna terra per forza con assai fatica, e industria dell'esercito suo prese el castello della Bina, che è in su l'Oglio con vn ponte fortissimo, oue lasciato a guardia molti eletti huomini, e fedeli, atti a resistere a qualunque impeto degli auuersari, e rifatte con gran prestezza alcune torri, e parte delle mura della fortezza, che dalle bombarde erano sute buttate in terra si partì, e s'accampò presso a Cremona a sei miglia in su la riva del Pò. Il perche commosso grandemente el Duca, e dubitando dello stato suo, fuor della sua consuetudine non sendo mai stato nell'esercito

Libro Quinto.

165

*l'esercito comandando, che qualunque, desideraua la salute
sua, e dello stato lo seguitasse, ne venne a Cremona, oue
rassegnate le genti, et trouandosi hauere in campo ven-
ti mila huomini da far fatti d'arme senza que-
gli, che come amici l'aucano seguitato non
con animo di combattere, perche non
era loro esercizio, si pose pres-
so al Conte a tre mi-
glia.*



DELL'ISTORIA FIORENTINA. DI M. POGGIO LIBRO SESTO.

Il Visconte combatte con l'esercito della lega presso a Cremona. Francesco Sforza piglia il castello della Bena e'l Carmignuola lo ripiglia. L'esercito del Visconte è rotto, e segue la pace. I Fiorentini fanno guerra a Lucca, e Sanesi, el Visconte la soccorrono, e per tradimento pigliano il Tiranno di essa. L'oste de Fiorentini è rotta a Lucca, e ricevono danno nel dominio loro. I Viniziani s'allegano co Fiorentini, e son rotti in Lombardia, e poi rompono i Genovesi nel mare di Toscana. Il Carmignuola è fatto morire da Viniziani.



Considerando ogni Huomo per la venuta del Duca di far fatti d'arme, e dimostrare propria virtù in presenza del Signore per racquistar la benignoglienza sua e fargli toccar con mano e vedere, che guadagnano el soldo, e lo seruivano fedelmente, ne erano inferiori a gli auersarij subito posono el quar o della battaglia: La qual cosa el Conte accettò volentieri, e partendosi da vna villa chiamata Sommo, oue era accampato con le squadre ordinate si fece innanzi, e appiccò el fatto d'arme: Lo qual piu ore con tanta virtù di ciascuna delle parti durò, e con tanta ferezza, che non fu possibile a giudicare chi n'auesse il meglio, essimamente ogni huomo combattè quel dì, che sonando e trombetti, raccolte molte squadre di canalli credendo tornare a gli alloggiamenti suoi e per la moltitudine della poluere, e per esser mescolati co nimici poco mancò non furono variamente prigionj: non potendo

potendo riconoscre ne stendardi, ne contrafegni, ne cosa alcuna :
 saluola voce de compagni in modo che'l di' che fu nela fine di
 Gingno fu giudicato ciascuno per parecchi ore hauesse fatto proua
 di valente huomo . El Duca in questo tempo intendendo come
 el Duca di Savoia , el Marchese di Monferrato con le lor genti
 erano caualcate predando fino in su le porte di Milano : costretto a
 prouedere a fatti suoi si ritornò a Milano con poca gente, con le
 quali in pochi di raffrenò l'impeto de nimici, el paese d'attorno di-
 uenne sicuro . El Carmignuola non si risidando vna città popola-
 sa, e forte guardata da tanto esercito poter al presente pigliare :
 Lasciato Cremona e comandato al Capitano d'elli armata, che lo
 seguitasse n'andò a campo a Casal maggior in sul Pò . El Conte
 Francesco Sforza vno in que tempi de principali condottieri del
 Duca : vedendo non potere offendere e nimici nel leuar del campo
 riuoltatesi al castello della Bina e quello preso per forza e lascia-
 tolo ben guardato si ritornò agli alloggiamenti . La qual cosa in-
 tendendo el Carmignuola subito con molti huomini d'arme senza
 carriaggi o alcuno impaccio atto a ritardare el proposito suo cre-
 dendo trouarui il conte Francesco lasciò ogni cosa indietro n'an-
 dò là : el quale trouando essere partito di nuouo riprese per forza
 el castello , e intendendo , che e suoi huomini , che lo guardauano
 dal Conte esser suti gittati a terra delle mura : per rendergli l'o-
 pra , e pagarlo della moneta ricentata : tutti quelli del Conte vi-
 tronò fece gittare nel fiume, e con gran prestezza ritornato a Ca-
 sale, che in luogo di mura, era ciuto d'vno argine alto e grosso di
 terra e non si poteva bombardare : per terra e per acqua da ogni
 banda lo circondò e strinse fortemente : ultimamente diritto le
 bombarde a vna torre altissima ch'era sopra la porta , che al Pò
 e mandatola in terra, e ripieno e fossi in modo , che non con molta
 fatica harebbe potuto entrare nella terra e già preparandosi con
 le genti d'arme a farlo, quelli dentro dubitando di non esser messi
 a sacco se pigliassino la terra per forza, s'accordarono e dettonsi
 al capitano , el quale standosi con l'esercito in quel luogo , e ogni
 dì fingendo andare a campo ora in vn luogo , e ora in vn'altro:
 molte volte fece andare gli auuersari in diuerse terre per resister-
 gli : oue non venendo el Carmignuola parendo loro essere scherni-
 ti erano pieni d'ira e di sdegno : non potendo cor posta de pensieri
 suoi . Di che accortosi el Carmignuola e hauendo spauo el romore
 piu volte d'andare a campo in vari luoghi : ultimamente n'andò
 al castello di Mattonio circondato quasi la maggior parte da pa-
 ludi : con animo che e nimici se andassino a soccorerlo , e leuarlo
 da campo facilmente per la difficoltà de passi e luoghi stretti d'a-

uere a rompere la maggior parte. I Capitani del Duca intendendo essere affidato Maelouio gridauano, che gli era mal fatto a lasciare andare gli auuersarij oue voleuano, e liberamente accamparsi intorno alle terre del Duca, e non gli soccorrere, sendo questo modo atto a dar loro animo, e suoi fare sbigottire, e fargli arrendere come si vedessino venire el campo addosso, e dicendo come tradiuano el signor loro, e chi gli pagaua: non dando aiuto alle sue terre, e lasciandole perdere: voleano a ogni modo soccorrerlo e far fatti d'arme con loro, e non abbandonare e sudditi, e volere che e popoli fedelissimi al signore fussino preda de nimiei, e quali piu si risidauano nel sito de luoghi, oue sempre s'alloggiuano e nella fortezza del sito, che nella propria virtù. Alcuni altri e per esperienza, e per età più esercitati in fatti d'arme e più prudenti: a niun modo s'accordauano a questa sentenza, e allegando, che e nimiei erano in luogo, che non si poteuano ire a trovare se non per vna via sola, stretta, e rotta, piu da huomini a pie, che da gente d'arme a cavallo, attorniata da paludi e luoghi pieni d'acqua diffieili, e di gran perieolo a vno esercito e che piu facil cosa era a vincere gli auuersarij con lo starsi, che col combattere: gli pregauano si mutassino d'opinione: affermando per cosa certa, che se seguitauano el parere loro ne risulterebbe la ruina non solo propria, ma dello stato del Duca. Ma Carlo Malatesta signor di Pesero Capitano dell'esercito giouane e poco esercitato preso el consiglio de giouani, e quali ebiamaua Ettori: non si ricordando, che piu vale assai la prudenzia, che la forza nell'arte militare: ordinate le squadre le dirizzò verso el campo de nimiei con animo d'attaccarsi con loro: El Carmignuola vedendogli venire, e mandato loro ineontro chi rispondesse: non prima gli ebbe appiccati insieme, che messo per ordine la fanteria nelle paludi lungo la strada, e comandato che con le balestra, e lance lunghe da tanto percoressino e cavalli tutti gli ruppe non potendo vscir loro della via o schifare la quantità delle balestra, e colpi di lance veniuano senza intermissione per esta in modo che'l capitano con ottomila cavalli fu preso, e tutti e carriaggi, e artiglierie, che fu perdita marauigliosa. Ne fu dubbio alcuno che a Filippo quel dì si sarebbe potuto torre lo stato: se'l Carmignuola hauesse ritenute le genti hauea prese, ch'erano el fiore dell'esercito del Duca: Ma mentre che seguitando el costume della milizia moderna si stette a vedere, e attese a diuidere la preda e lasciare andare liberamente gli huomini d'arme: inerescentoli e hauendo compassione secondo mi va per l'animo della miseria del Duca, la vittoria, che era nelle mani sue si fuggì, Imperoche niuno rimedio v'era se dopo la rotta

rotta perseguitando quelle poche reliquie dello esercito restato del Duca: ne fusse ito a Cremona, perche tanta era la paura entrata negli animi degli huomini: tanta disperazione era ne le mēti loro e la fama della vittoria aggiungendo molte cose false alle vere, come si suole in modo hauea occupati e sensi di ciascuno, che nō hauendo speranza di soccorso, o di miglior fortuna, che quella, nella quale allora si trouauano: liberamente poteua assediarla, fare vn ponte sopra el fiume dell'Adda, e predato tutti e paesi vicini andarne a campo a Milano, e sanza sospetto alcuno pigliare que partiti hauesse voluto: Le quali cose non volendo fare sendogli ricordate, generarono suspizione nelle menti de' Viniziani d'esser mutato di proposito, e consumando tempo in pigliar certe castella del Bresciano, e andar veggendo con l'esercito molti luoghi, e ogni cosa lentamente gouernando: dette spazio al Duca di rimetterli a ordine e uscire a campo, il che fu non molto difficile sendo ritornati tutti e condottieri e capi di squadre con l'altre genti sani e salui, el popolo di Milano dandoli l'arme, e vestiri e le terre d'attorno, e molti cittadini e gentili huomini e caualli e danari cauando d'ogni luogo, oue sapeua ne fusse informa che in breuissimo tempo furono a petto al Carmignuola, come se non fussono mai suti rotti, e benissimo a ordine, e lo teneuano stretto, che non poteua piu a suo modo usar la vittoria. E benchè l'esercito del Duca fusse poco diminuito e francamente fusse da resistere a nimici: nondimeno temendo Filippo dello stato, ne si risidando nelle forze sue, mandò a Sigismondo imperadore per conlurlo in Italia contro a Viniziani, e per dar loro piu che pensare e metter maggior terrore sollecitò e con gran promesse confortò a passare in Italia e racquistare lo stato degli antichi loro, ch'auean tenuto Verona, Messer Piero Brunoro della scala, e messer Marsilio da Carrara, el padre e l'auolo del quale era suto Signore di Padoua hauendo speranza con questo mezzo farle ribellare da Viniziani: E per esser sicuro delle parti di Sauoia e potere le genti tenere a quelle frontiere opporre al Carmignuola, e a Viniziani, data per cagione del matrimonio, che hauea promesso in segreto di torre la sua figliuola per moglie, la città di Vercelli a Amedeo Duca di Sauoia, ricomperò da lui la pace. Parendoli non dimanco con tutti questi prouuedimenti che la pace facesse per lui, massime essendo di nuouo morti alcuni suoi fedeli capitani: ne quali come in huomini eccellentissimi nella disciplina militare, e per la virtù loro, e per la fede singulare verso di lui giudicaua stesse grā parte dello stato suo, e fauori di la da monti non esser molti preli, ma piu presto con lunghezza di tempo, e sollicitati da lui per darsi iri.

dar si reputazione, e mettere paura agl' auuersarij, e fargli piu facilmente con disceudere alla pace, e per hauere miglior patti, occultamente operò con Papa Martino, che come da se per quiete d'Italia la tentasse. El quale di nuouo nel principio del verno rimandò a Ferrara el Cardinale di santa croce, che l'anno passato nel medesimo luogo l'auca praticata, e conchiusa, one venendo tutti gli ambasciadori delle potenzie faccuano guerra insieme, furono in difficultà assai, dimestrando in tutto el Duca paura alcuna non regnare in lui, e domandando cose che se fusse suto vincitore sarebbero sute superflue, alle quali gli ambasciadori di Sanoia come quelli erano d'accordo insieme consentiuano. E Fiorentini non petendo guadagnare nulla, ma spendendo per fare potente altri erano inchinati alla pace. E Viniziani non saprano pigliar partito. Da uicantola spesa grande, el sospetto delle cose future, e l'opinione concepita del Carmignuola, e della sede sua, gli persuadeua la pace. Dell' altro l'ambizione, e l'appetito d'acquislare imperio gli confortaua al perseverare, spezialmente intendendo ogni di che'l Capitano benehe fusse nel mezzo del verno, pigliana castella assai in Bresciara, e in Cremonese. Finalmente dopo molte dispute in pro, e in contra hauute per ciascuna parte, e per virtù del Cardinale in capo di cinque mesi si conchiuse nel principio dell'anno MCCCCXXVIII. nella quale da Viniziani furono nominati per coaderenti, el Marchese di Ferrara, e di Mantoua, e di Monferrato, e Orlando Palauisino, e da Fiorentini, e Sanesi, e alcuni altri signori nella riuiera di Genova, con condizione, che Brescia con tutte le sue castella, eziandio quelle teneffe el Duca, e quelle fino a quel di haueano prese in Cremonese, doue sino essere de Viniziani, e oltre a questo Bergamo con tutto el suo tenitorio fino a l'Adda hauesse a dar loro el Duca, e Fiorentini hauesse sino fra certo tempo riauer tutto quello haueano perduto. E al conte Carmignuola rendesse la moglie, e figliuoli, e tutti e suoi beni hauea posseduti el Duca fino a quel di, e di Paolo Guinisi Signor di Lucca non fu fatto menzione: solo a parole fu ricordato alle parti, che lo trattassino come amico, e termini de confini delle terre haueano in Cremonese e Viniziani, che restauano loro per questa pace furono lasciati a giudicare al Marchese di Ferrara, e in lui ne fu fatto compromesso. Fatta la pace con somma instanzia desiderata da ogni huomo, niuno fu che non stimasse el popolo Fiorentino hauere a star grau tempo in ozio, e come nimico del nome della guerra, e d'ogni nuouo accidente la potesse suscitare hauere a viuere lungamente con l'animo quieto, e sicuro delle calamità belliche. Ma o per destinaçione de fatti, e per messione di

Dio, o, per auarizia de nostri cittadini, che fanno mercatanzie delle guerre, e del tenere la città in ansietà, e offanni ingrassano, s'entrò in impresa nuoua, e quegli, che al continuo dolendosi delle spese delle guerre con piu sollecitudine ch'alcuno altro s'erano sforzati che la pace si conchiudesse, e ricordandosi de pericoli passati, e la varietà della fortuna doueuanu hauere piu in odio, che gli altri le nouità senza giusta cagione, e con poca considerazione circa due anni dopo la pace fatta fuor dell'opinione di ciascuno, mossono guerra al Signore di Lucca. L'origine della quale è necessario ripetere. Niccolò Fortebraccio figliuolo d'vna sorella di Braccio, ch'era stato al soldo nostro nella guerra di Lombardia fatta la pace, e ragunati molti huomini d'arme ch'aucauo hauuto licenza ed erano senza auuiamento, subito con assai gente entrò nel contado di Lucca, allegando certe cagioni bauerlo mosso a romper guerra di poca importanza, e non tali, che meritassino farsi ragione con l'arme in mano. Varia fu l'opinione delle cagioni mouessino Niccolò a questo, benché molti di disoio, che la cupidità del predare senza parer di persona l'auca incitato: altri, che per conforto, e consiglio d'alcuno nostro cittadino, pe quali piu faceva la guerra, che la pace hauea fatto tale assalto. La quale opinione mi fa credere fusse vera, el partito si pigliò poi publicamente, e la impresa fatta in nome del popolo. Paolo Signor di Lucca (come innanzi habbiamo detto) non compreso nella pace vltima pe suoi portamenti vedendosi alla sprouveduta assaltare, e tutto di scorrere fino in su le porte dubitando, che tal cosa non nascesse da Fiorentini, subito mandò suoi imbasciadori a Firenze, e a dolersi della ingiuria ricevuta, e a pregarli, che come amico l'aiutassino, e se questo non volessino fare per qualche buon rispetto, almeno non prestassino fauore a Niccolò di danari, o, d'alcuna altra cosa, sendo certo, che la potenza d'un condottiere, non era tale, che troppo tempo potessi mantenere a sue spese vna guerra. Fu risposto dubbiamente a glimbasciadori, che non sendor accomandato loro, ne obligati a difenderlo a niuno modo lo poteuano aiutare ne erauo di proposito arrecarsi per nimico, chi era in su campi armato, e atto a offenderli. Ma che fussino certi che quello hauea fatto Niccolò era stato sua fantasia, e voglia, non commosso da loro, e che non erano in attitudine, ne poteuano comandargli che posasse l'arme, sendo libero, e loro amico, per la qual risposta Paolo tenendo per fermo, che Fiorentini in nome d'altri non si volessino vendicare con lui, e togli, lo stato, conoscendo la suazia loro, senza indugio alcuno, e a Milano, e a Viniegia, mandò a chiedere aiuto. Nel qual tempo Niccolò prese alcune castella

de Luc-

de Lucchese, e vedendo ogni dì più mancare le forze al tiranno, e la guerra con prospera fortuna riscaldare al continuo sollecitazione, e confortaua e Fiorentini a torre quella terra a Paolo, e pigliarla per se: il che con molte ragioni mostraua esser facile, e da riuscire in pochi mesi se lo fauorissino di danari, e vettouaglia e riputazione: non hauendo incontrario il tiranno fauore o speranza alcuna. Il perche aggiunto e consorti di Niccolò alle offerte hauea fatte el Duca Filippo e di gente e di danari esortandoli a pigliar la impresa o per acquistar beniuolenzia con la città nostra: o per metterci innanzi cose nuoue, e darci che pensare e non ci lasciar posare: si cominciò nel popolo a prestare orecchi alle parole di Niccolò, e far pratica con hauere pareri di cittadini se fusse da seguitare el consiglio suo, e sottomettersi quella città, o persequere nella pace. Diuersi giudicij erano nella terra, chi sconsortaua la impresa come inutile e contradiceuola: predicando l'vtilità della pace, chi si sforzaua a ogni modo persuaderla al popolo, desideroso di vendicarsi contro al tiranno: allegando l'onore e vtilità arrecaua seco l'acquisto d'vna tanta città, ricchissima d'huomini e di terreni, e quali molti già haneano diuisi fra loro, e disegnati piu magistrati e quali per auanzare el popolo desiderauano e haueangli partiti insieme: alcuni come quegli che piu pensauano all'vtile e a empierli, che allo onore, e alla dignità della republica contra quelli tutti e piu vecchi e sauij erano: dimostrando el fine molte volte esser contrario a principi, e la fortuna nelle guerre esser incerta, e rarissime volte vna impresa ingiusta e disonestà solere hauere felice fine, e la città stracca dalle lunghe spese, e dalla guerra fresca di Toscana, e Lombardia non hauere ancora racquistate le forze: le quali sendo deboli in brieve tempo gli costringerebbono a pentirsi: ma non a tempo di tale impresa: Della quale piu e piu volte parlando si chiedendosene consiglio da Signori messer Rinaldo degli Albizi seguitando la voglia del popolo parlò in questa forma. E non m'è nuouo Signori Fiorentini se non l'ozio e la quiete due cose molto vtili e necessarie a popoli, e tali che chi le fugge si debba riputare non prouvedere alla salute della patria. La nostra republica attrita per le continue e grandissime guerre hauer bisogno di goder l'vna e l'altra: Ma è da considerare e diligentemente hauer cura e ragguardare, che cercando d'aure questa pace e riposo: non pensando alle cose possono adiuuare entriamo in nuouo e maggior pericoli: Non si potendo mai dire di fruir la, se cacciato da noi la paura e sospetto della guerra: non siamo certi d'auerla sicuramente e senza alcuna gelosia a fare: con la quale la pace non può esser lunga, degna cosa

gna cosa, è che merita d'esser desiderata e sempre cerca: non ha
 uendo nascosta nel petto suo qua'che fraude, e sia cò sospetto euide
 ntissimo di maggiore, e piu occulto male: el quale senza dubbio
 c'è al continuo sopra'l capo se pretermessa tanta opportunità di
 assicurarci dello stato nostro, e leuarci vno ostacolo pericolosissi
 mo dinanzi daremo spazio al tiranno di vendicarsi della paura,
 ha ingiustamente al presente di noi: e dello sdegno ha preso per
 suadendosi esser offeso da noi. Ognuno di voi sa, prudentissimi
 cittadini, nella guerra passata col Duca come Paolo Guinigi se
 cretamente fauori, e aiuto e nimici nostri: sapete che fatto poca
 stima di noi, che lo richiedemmo entrasse nella lega e volemmo pig
 liare al soldo el figliuolo, lo mandò con piu squadre di caualli in
 campo di Filippo, e gli prestò danari: ne contento a quello, co
 me quello, che fu sempre uostro nimico e d'ogni nostro incomodo
 al continuo s'è rallegtrato e attristato delle prosperità di pessimo
 animo verso noi: ma tacito per paura, nella detta guerra acco
 statosi el Duca certamente rompeua e predaua e terreni nostri: se
 la compagnia di Viniziani, e la potenza della lega non hauesse
 raffrenate la sua temeraria volontà: in modo che non la voglia,
 ma la paura, e il timore non l'amore lo ritenne. Mostrò nondime
 no el suo buono animo operando quello a lui fu possibile quando
 con minore utilità e onore mandò a soldi del Duca el figliuolo: ri
 chiesto con ogni istanza e pregato d'esser condotto da noi: Mai in
 alcun tempo volle essere in nostra compagnia: come quello, che
 sempre desiderò la ruina nostra: di che non è da marauigliare:
 sendo cosa naturale che e tiranni habbiano in odio le repubbliche:
 non poteudo dominare se non con danno della libertà. Ne trouan
 dosi cosa alcuna piu contraria, ne piu diuersa, che la seruitù, e la
 libertà: La republica, e la tiranide cosa inimicissima alla utilità
 publica: viuendosi nell'vna secondo permettono le leggi: nell'al
 tra sendo la volontà in luogo di ragione. In che modo credete voi
 che trattasse voi, se potesse hauendo tolta la libertà alla propria
 patria, e tenendola soggiogata come vn vilissimo seruo. Certa
 mente se non ce lo leuiamo dinanzi a gli occhi quando la fortuna
 ci apparecchia la commodità aspettando tempo opportuno e ricor
 dandosi delle ingiurie riceute da Niccolò le quali reputa proce
 dino da noi: sempre nascendo cosa alcuna per mezzo della quale
 ci possa nuocere, starà preparato a vendicarsi: niuna cosa pre
 termetterà per far male a noi, recandosi sino per signore e nimi
 ci nostri per odio ha contro di noi: eleggendo piu presto perire lui,
 che veder noi in buono stato. L'essere oltra di questo Lucca vicina
 alla città di Pisa: debbe commouere gli animi vostri a leuare
 un ricetta-

vn ricettacolo a tutti e nimici nostri, e fortificare quella città: La quale quanto da noi per molti vari casi sia da essere preservata a ogniuno di voi è noto, non potendo hauer danno se non dalla Lombardia per mezzo della città di Lucca molte volte da genti i nimici al nome Italiano: non che da Signori Lombardi con grandissimo nostro danno suta occupata. La scio' indietro l'utilità risulterà alla città vostra, che per la abbondanza del paese e la commodità della marina si mostra infinita, e verrò a rispondere a quelli, che lodando l'ozio e la tranquillità impugnano questa guerra e al tutto la detestano: a quali non allegherò altre ragioni in confutare la opinione loro e dimostrare questo ozio hauere a essere cagione di somma inquietudine: ne arrecherò altre testimonianze, che lor medesimi e la pace fatta poco tempo addietro col Duca Filippo, della quale nacque sì crudele e pericolosa guerra, e con tanto dubbio della libertà nostra, che tutti loro fanno in quante ansietà venimmo. Il perche non sempre la pace, e da reputare vile e salutsifera, ma solo quella, che reca seco lunghissima quiete e senza radice d'inganno. Per la qual cosa sendo necessario e pieno di sicutà prouedere, che niuno ci possa offendere e questo si mostri facile, sendo spogliato el tiranno d'ogni fauore: conforto tutti voi, che gouernate la repubblica e sostenete la cura, e'l peso della città, e desiderate l'ozio futuro, che al presente pigliate quello v'è offerto, e quello, che con poca spesa, e in breuissimo tempo, Niccolò vi promette dare in vostra potestà. Maggiore, e piu potente di numero di cittadini, di virtù, di ricchezze, e stato e di più stimolazione assai era Pisa quando la comprammo da Gabriello Visconti: non dimanco perduta la fortezza cibandatoui el campo con la constanzia e virtù nostra superammo ogni difficoltà, e sottemmettemmo all'imperio nostro quella città, la quale sempre ci fu inimicissima, e la costringemmo per vltima necessità a rendersi e vbbidirci: Di che nacque che fino a questi tempi siamo viuuti sicuri e senza sospetto di quella città, che a da se, o per mezzo d'altri ogni di ci metteua in nuoui pericoli. Similmente accioche possiamo senza sospetto godere la pace habbiamo al presente: siamo sforzati estirpare questo tiranno, non hauendo speranza, che morto lui e'l popolo habbia a racquistare la libertà hauendo molti figliuoli, e'l maggiore stando appresso al Duca, con l'aiuto del quale è da stimare habbia a persuerare nella tirannide. Desiderando adunque di fuggire molti pericoli, che sono incerti, c'è necessario spegnere questo ricetto tirannico: Il che si dimostra facile e non con molta noia, sendo solo e senza fauore alcuno, e in sommo odio a tutto el popolo, el quale non è da credere, ne è verisimile voglia com-

glia combattere per la salute del tiranno: ma più presto sforzarsi per uscire di servitù di vedere la ruina sua. Si che prestantissimi cittadini, non sendo da fare poco conto oltra tutte l'altre ragioni del tagliare la via e lenare ogni fucultà al Signor di Milano di passare in Toscana hauendo preso due passi e quali sono futi loro pel passato commodi mezi a offenderci, mi pare da douere pigliar la guerra, la quale son certo sarà briue, e con poca fatica si condurrà al desiderato fine, e tante commodità ne risulteranno, che difficile sarebbe al presente a giudicarlo. Parlato ch'ebbe Messer Rinaldo sendo gran mormorio tra gli uditori, e chi lodandolo, e chi biasimandolo: massime e più antichi, e quelli, che per lungo uso delle cose humane erano stimati più prudenti, dicendo questa impresa essere iniqua, e inutile, e di euidentissimo pericolo, non sendo utile, ne onore alla città ogni di suscitare guerre nuoue, e come huomini inquieti hauere in odio la pace e la quiete. Finalmente Niccolò da Vzano, che desideraua l'ozio della patria, e preponema el riposo all'arme leuato in piè parlò in questa sentenza. Egli è antica sentenza degli huomini sani, prestantissimi cittadini cotoro che vggono in questo luogo a consigliare la republica douere esser liberi da ogni passione d'animo, ne esser sottoposti ad alcuna perturbazione, e dire liberamente quello, che ragioneuolmente creda habbia a esser utile alla patria. Il perche colui mi pare meriti commendazione, e sia degno d'esser chiamato buon cittadino, el quale dirizzado ogni suo pensiero alla salute publica si sforza conseruare la città in ozio, e quiete, laqual sentenza senza dubbio è verissima, e noi nel consigliare la città nostra dobbiamo dire tutte quelle cose, che per verisimile coniectura possiamo giudicare habbiano hauere salutifero, e felice fine, ne subito se ci si mostra qualche speranza di futuro bene correre a far cosa di che in briue tempo ci abbiamo a pentire, e dire quello, che è degno di grandissima reprehensione negli huomini prudenti, ionou lo stimai, occorrendo spesso che rade volte riescono e disegni a quelli, che nelle cose dubbie, e piene di pericoli si persuadono, e propongonsi nell'animo vn certo, e determinato fine, sendo delle cose humane, e massime delle guerre signore la fortuna. L'ufficio della quale è di far riuscir pel contrario e disegni nostri, e rendere vane le speranze degli huomini, e quelle principalmente, che sono nell'arbitrio suo, perche quelle deliberazioni mi paiono da giudicarle buone, e utili, che non sono sottoposte alla temerità della fortuna, e dove lei non hà parte alcuna. Io sono certissimo prudentissimi cittadini, el parlar di messer Rinaldo intero, e nobil cavalieri, niuna altra cosa come s'appar-

tiene

tiene alla virtù sua: hauer riguardata, che l'utile della patria, e le ragioni dette da lui stimando habbiano a far per lei a niuno altro, siue esser e diritte, confortando el popolo con molte parole e diuerse ragioni a una impresa, la quale reputa facile, di poca spesa, e meno tempo. Ma perche si tratta d'vna cosa grauissima, e importante, e disputando si suole trouare la verità non douerà hauere per male se io farò di contraria opinione, e differente dalla sua: giudicando in prima che mi pare meritino piu commendazione, e piu sicuro partito pigliano e meglio consiglino coloro, che propongono la pace alla guerra, e dopo e continui strepiti e affanni d'essa, e infiniti pericoli, che habbiamo suggiti cercano l'ozio e la quiete e stracchi del pagare grauezze e danari assai, desiderano riposarsi e dopo molte tempeste, si sforzano d'entrare nel porto, che quelli e quali viuendo nelle guerre al continuo seminano doue delle nuoue: non si curano viuere in ozio, e piu si allegrano de mari anuersi, e venti contrari, che della bonaccia e tranquillità. Sendo in comune prouerbio de saui, che le guerre si vogliono pigliare per viuere in pace, non per inuolupparsi di mano in mano in nuoue riuoluzioni, e dopo la fine d'vn male presente, dare principio a vn'altro: il che sarebbe vno sempre viuere in continua miseria e calamità, se sempre per paura delle cose future, che sono incerte, corressino a pigliar l'arme e far nuoue imprese, le quali quanto riescano secondo e pensieri fatti, poco innanzi l'abbiamo pronato: tanto ch'io mi marauiglio grandemente, che considerando, e ripetendo e pericoli della guerra passata non habbiamo in orrore l'arme, e'l nome della guerra: Nella quale certamente restauamo perdenti se la potenza di tilippo non fusse stata raffrenata da altri e prestatoci fauore, e cosi quella impresa, la quale uolentieri pigliammo per piacere, come quegli, che per la lunga pace e ozio crauamo insuperbiti e potendo facilmente acconciare ogni discordia, non haueuamo voluto, dandoci a intendere con l'arme in mano in poco tempo, e non con molta spesa hauere a conseguire vna certissima vittoria. La fortuna contro a ogni nostra opinione la fece grauissima, e lunga e con grandissimo danno della città. Nel medesimo modo chi si da a intendere che la guerra della qual si tratta habbia a esser facile e breue, e di poca spesa, e con prospero fine grandemente s'ingannano, non pensando le varietà e le cose nuoue, e varij pensieri si fanno nelle guerre. Ma presopponendo, che sia vero quanto dicono, ogni leggiera spesa non è da giudicare grauissima hauendo speso vn tesoro infinito nella guerra vltima? E le nostre forze sendo indebolite e quasi consumate: se freschi e non stracchi al presente cominciasimo per

simo per auuentura si potrebbe conceder loro quello allegano: ma sendo ogni piccola fatica grande a vn corpo debbole, e una via breuissima parendo lunghissima, ne che uenga mai meno a chi ha caminato assai: Niuna grauezza sarà sì leggieri, che alla città uolta di danari e stracca d'infinita spese ha sopportate non paia grauissima. E non allegando altre ragioni al popolo quando predicauano esser necessaria la pace ultima, se non el non potersi più pagare, e non si trouare più danari nella terra, per le spese grandi s'erano fatte a difesa della libertà, è necessario ch'ogni piccola spesa paia loro graue e non da uolerla. Ma che diranno se contro all'opinione di coloro, che fanno facile questa impresa, e con somma breuità di tempo la conducono a fine, riuscirà lunga, e d'infinita spesa, potendo occorrere molti casi ogni dì atti a perturbare e ouuiare a pensieri nostri, e la mutabilità delle menti degli huomini far nascere infinite cose, le quali quello, che ora si mostra facile faccia difficile: La condizione de tempi, la fortuna, la varietà delle cose humane arrecano seco molte cose, le quali non possiamo immaginare, ne in alcuno modo stimare, ne ripararui, o prouederui. Imperoche chi è colui, che sappia quello habbia a seguire rotta che sia la guerra? Chi può conoscere le uolontà degli huomini parte desiderosi di vedere cose nuoue, parte inuidi, e parte dubbiosi dello stato proprio? Certamente io dubito e temo fortemente che la inuidia, l'odio, la paura, l'emulazione, non ci facciamolti auuersarij: Non sendo niuno che possa indouinare se Filippo huomo inquieto habbia a fauorire el tiranno, e mandargli gente d'arme, non tanto per aiutarlo quanto per leuarsi spesa d'addosso? Chi può sapere se'l Papa poco beniuolo alla città nostra habbia a lasciarci pigliare vna tanta città? chi può dar giudicio se e Sanesi per lor sicurtà e per timore, che la potenza nostra non si facci troppo grande per loro utilità ci rimpono guerra, e diano aiuto al tiranno? chi è sì prudente e di sì esquisito giudicio, che possa tener per certo di douere essere vittorioso? e che la fortuna dubbia sempre nelle guerre, e dominatrice li sia propizia? Sendo molti e vari pericoli compagni e ministri delle guerre, e quali più debbano mettere paura nelle menti humane, che dare alcuna buona speranza. La pace, e l'ozio, che messer Rinaldo ha lodato, e commendato: ma non questa nella quale dimostra giacere, e essere ascosa suspizione assai di futura guerra e male infinito: mi pare sia da seguitare e perseverare in essa, conchiosia cosa che nulla si troui si santo e sì perfetto, che disputando non si possa tirarlo in mala parte ne niuna cosa sia sì giusta e sì laudabile, che possa fuggire le calunnie de tristi: la malignità de cat-

tuini interpreti, non sendo alcuna virtù libera dalle lingue degli obtrattatori e maledici. Quale si truoua piu certo bene fra le cose humane, piu salutare, e piu accetto a Dio, che la pace? Che cosa è piu vile, e piu da desiderare, che la concordia, e la quiete? La quale tutto di veggiamo essere tirate da' gli huomini con diuerse ragioni in contrario, e quello che si dimostra pieno d'onestà e di utilità da molti essere riputato inonesto, e di inutile. Ma seguendo la ragione dobbiamo fuggire queste vane suspizioni, e fino a tanto, che ci sono concessi questi beni della pace doni piu presto diuini che humani: vsargli, ne si inuiluppare in imprese noue, le quali io tengo per certo habbiano hauere infelice fine. Sendo da credere, che Dio habbia piu a fauorire chi resiste alle ingiurie, e difendesi che chi le fa, e per cupidità d'imperare offende altri indebitamente. Non hauendo onesta, o giusta cagione per la quale dobbiamo mouer guerra a Lucchesi: Se già non giuichiamo giusta cagione el desiderio del dominare. Se nella impresa passata contro al Duca, o per non volere o per non potere: non ci prestò fauore e determinò tenere in pace se e la patria, e viuere senza sospetto di guerra, di che merita somma commendazione, che n'habbiamo a fare noi? Hauendo fatto lui quello stimaua all'ora richiedesse la qualità de' tempi e la salute sua, non sendo sottoposto ad alcuno e essendo libero el giudicio degli huomini non sudditi delle cose proprie pigliarne partito a lor modo. Pure se l'hauere mandato e' l'figliuolo con gente d'arme in aiuto del nimico nostro merita punizione alcuna ed è cagione di giusto sdegno, che colpa n'ha tutta la città sempre pe' tempi passati nella medesima fetta che noi nostra collegata e amica? Debba ella portare pena de' peccati del tiranno, el quale sommamente ha in odio? Tornando in libertà s'ella mandasse a domandarui con che ragione o perche cosa con l'arme in mano cerchiate di ridurla in seruitù non v'auendo offesi, o prouocati in niuna minima cosa, certamente null'altro potreste rispondere: ne allegare cagione alcuna se non l'ambizione e la cupidità del dominare hauerui indotto a questo: Ma niuna diuina, ne humana legge permette vsurpare per forza, e con ingiuria le cose d'altri: le guerre si vogliono far giuste, e solo per difendersi dalla violenza, o per racquistare el suo, o per conseruare la libertà della patria si debbano pigliare, e allora i fini d'esse sogliono essere prosperi e felici: perche la guerra ingiusta rare volte è accompagnata dalla vittoria, e piu presto reca seco infamia e vergogna, che onore o utile: Che ingiuria adunque ci ha fatto el Signore di Lucca? che ha egli occupato del nostro, o che guerra ha mosso alla città nostra: il perche habbia-

mo a ricorrere all'arme e alla forza, e siamo costretti a fare guerra? Se noi pigliammo la città di Pisa per forza e con la spada in pugno: la giustizia ne fu cagione e la impresa onesta, hauendo buono principio, hebbe migliore fine: hauendola comperata da chi hauea autorità e potestà di venderla; ed essendo sempre stata piena d'odio immortale verso di noi, e cagione di molti nostri pericoli e auuersità. Ma sendo la città di Lucca sempre stata di contrario animo a Pisani, e della parte auuersa, e non solo mossici mai guerreato fauorito e nimici nostri: ma in molte calamità fatto ogni sforzo per aiutarci. Per certo mi pare abominuole cosa in premio di molti beneficij può raccontare verso di noi, volerla ridurla in seruitù: massime non si trouando fra mortali e nella vita humana piu iniqua cosa, ne piu perniziosa della ingratitudine, la quale contiene in se tutti e vizi degli huomini, ne lascia preseruar e vincoli della amicizia, onorare e maggiori. L'onnipotente Dio e in conclusione non tenere conto d'alcuno beneficio. Per la qual cosa non si potendo dire maggiore ingratitudine, che volere rimuouere e piaceri con la villania, e fare seruo quello popolo, el quale s'è sforzato con ogni industria, che noi siamo liberi e combattuto per la salute nostra. Io vi conforto e priego, che non vogliate correre si presto a pigliare questa guerra credendo alle parole di chi auanza piu nella guerra, che nella pace e poco conto fa, che siamo vincitori, o perdenti, e piu fa per lui prolungarla, che di condurla a fine, e offera quello, che non è in suo arbitrio e sendo la mia opinione a niuno modo pigliare l'arme ingiustamente, e piu tosto sopportare dolcemente per l'onore nostro le ingiurie riceuute pel passato dal tiranno, che per vendicarsi di lui far male a tutta la città degna d'essere per li meriti suoi aiutata in ogni caso da noi. Ora Dio, al quale nulla è incerto, e fa e bisogni della città nostra, vi metta in animo e facciani deliberare quella, che abbia a essere l'onore e la salute della nostra repubblica. Per le parole di Niccolò sendo varie opinioni fra cittadini, come quelli che erano tirati dalla affezione priuata, o qualche commodò particolare: finalmente secondo spesse volte adiuuene la maggiore parte vinse la migliore e si determinò del mese di Dicembre L'anno MCCCCXXVIII, che la guerra si rompesse a Lucchesi, e perche stimauano hauessi a terminare presto, furono fatti e dieci di balia per sei mesi, e a Niccolò Fortebraccio fu mandato subito danari e Comestarij in campo in nome della Signoria, e scrittoli, che le castella prese desse a nostri imbasciadori, e la guerra fino a quel di hauena fatta in suo nome priuato per lo auuenire con le insegne nostre e in nome della città di Firenze seguisse, e Bernar-

dino dalla Carda di nuouo con parecchi squadre di caualli fu condotto, e molta altra gente d'arme a pie e cauallo; e mandata a Niccolò. E per iscusarsi e giustificare tale cosa e a mostrare le cagioni gli haueuano mossi, A Papa Martino, al Duca Filippo, a Viniziani, a Sanesi, a Bolognesi, e al Marchese di Ferrara si mandò imbasciadori, e quali tutti rispono dubbiamente ecetto el Duca, che commendò l'impresa, e offerse loro aiuto haueandone bisogno: La quale risposta a niuno altro fine fece se non per fargli inuiluppare di nuouo e tenergli in continua molestia. Paolo Guinigi vedendo apertamente essersi leuati contro di lui e' Fiorentini, e quali molti diceuano essersi mossi per lo sdegno haueuano concepito d'haueue mandato Ladislao suo figliuolo al Duca nel seruore della guerra, e altri per ambizione, e auarizia di alcuni cittadini, e quali comunemente con danno di tutto el popolo s'empiono, e ingrassano affermando Niccolò a caldo d'vno solo nostro cittadino essersi mosso, e intendendo gli ambasciadori haueua mandato a tutte le potenzie d'Italia non haueue impetrato aiuto alcuno, ne fatto altro frutto che di parole, riuolse la mente a immaginare di solleuare e' Sanesi, e cominciarli da loro come da quegli, a quali era piu vicino el pericolo; e piu haueuano da stimare, che la potenza de' Fiorentini s'ampliasse. Il perche mandando a loro, e con diuerse ragioni mostrando, che l'aiutarlo non importaua meno lo stato loro, che'l suo proprio, e che presa Lucca si volterebbero a Siena, e con quelle medesime genti togliessino lo stato a lui: leuerebbono la libertà, e che era da destarsi e prouedere a fatti loro: mentre haueuano tempo, e comodità di farlo, e fino a tanto che ageuolmente vi potessino riparare: ne credere alle parole di coloro, e quali l'ambizione e l'auarizia, non lasciaua posare, non sendo da stimar fusino contenti all'acquisto di Lucca, e che non hauessino a seguitare la vittoria: massime non offeruando mai patti o promessa alcuna o lega: se non quanto era loro utile, e quando erano in pericolo, o bisogno nel quale prometteuano assai, e come prima n'erano usciti, nulla se ne ricordauano, e poco stima facenano di obbligazioni, o giuramenti o fede. Parendo ancora piu verisimile, che con maggiore studio e diligenza hauessino a cercar l'imperio della città loro, ch'era molte volte stata loro inimicissima e fatto loro infiniti danni, che quello di Lucca sempre loro amicissima e confederata: Commosono gli animi de' Sanesi, già solleuati per molti rispetti, e spezialmente per vna canzone haueuano inresa sicantaua pubblicamente a Firenze, per la quale s'accennaua, che presa Lucca andrebbero a

Siena

Siena. Onde mossi e dal tiranno e da molte suspizioni e dal dubbio della potenza de' Fiorentini e dal tener quasi per certo, che spacciata Lucca si rinoltirebbono a loro. Subito a Vinegia e a Firenze mandarono imbasciadori: L'vno a confortare e pregare, che ritraessino l'esercito di quel di Lucca, e leuassinsì da vna impresa ingiusta, accioche non fissino costretti per la salute propria aiutarli: L'altro a pregare e Viniziani, che si mettessino di mezzo e volessino leuar questo fuoco acceso, e fare accordo tra loro; e domandargli se mouendo loro guerra e Fiorentini gli presterebbono fauore. La risposta de' Fiorentini fu, che giustamente haueano prese l'armi contro al tiranno e perche nella guerra di Lombardia hauea mandato el figliuolo al Duca lor nimico, e perche sendo offeso da Niccolò Fortebraccio s'era doluto per tutta Italia e haueali infamati, che gli haueano mandato addosso loro: parendo ragionevole che dolendosi a torto, e la colpa d'altri volendo trasferire in loro dargli giustitia e ragione di dolersi, e che co' Sanesi erano d'animo offeruare la lega fatta: ne commettere cosa indegna dell'amicizia haueuano con loro, per la qual si potesse presumere, che cupidità, o ambizione gli stimolasse. Quella de' Viniziani fu generale, che desiderauano viuere in pace, e che se Fiorentini mouessino lor guerra, sendo stati nominati da loro per coaderenti, e collegati nella pace vltima, non poteuano con onestà loro prestargli fauore. Per la qual cosa tornando a casa e riferendo quanto haueano operato e quello era da sperare: entrarono in gran sospetto, e pensieri per le risposte intese, e cominciarono a trattare fra loro in che modo, o perche via potessino prestare aiuto al tiranno, temendo delle forze de' Fiorentini, se gli sogliesino lo stato, ne sperando in fauore de' Viniziani o del Duca. El tiranno in questo mezzo vedendosi da Niccolò, e Berardino ogni dì scorrere fino in su le porte, e far prede assai d'ogni qualità, e molte sue castella esser perdute, intendendo che e Sanesi stauano sospesi, ne sapeuano che partito si pigliare, pensando con arte tirarli al disegno suo, vi mandò gran quantità di danari, sotto colore di soldare gente d'arme, e promettendo di mandarvene molti piu determinarono d'aiutarlo, e pigliar la difesa sua e dettouo commessione a messere Antonio Petrucci, che fauoriva questa impresa del Tiranno, che soldasse gente e prouedesse a qualunque cosa necessaria alla difesa di quel Signore, el quale andato a Roma, e condotto molti huomini d'arme con volontà del Papa ch'auca per male questa guerra, e mandatoli per mare a Lucca poco appresso n'andò loro dietro, e veduto molti altri soldati in Bolognese presi danari da loro essersi acconci co' Fioren-

tini, e conoscendo essere tempo da non fare cose alcuna, ma più
 presto da stare in pace, e ozio non meno chi hauea asediata la ter-
 ra, che chi era rinchiuso rispetto alla qualità del tempo; subito
 andò a Genova, e a Milano, doue mostrando al Duca come non sa-
 uea per lui lasciar torre Lucca a Fiorentini sendo passo commodò
 per terra di far guerra a Genovesi, e passare facilmente in Lum-
 bardia; e che la superbia; e ambizione de Fiorentini non starebbe
 contenta alla Signoria di Lucca; hauendo sempre per desiderio
 d'imperare contro a' popoli vicini, rinolò la mente di quel Si-
 gnore, e indusse a prestar fauore a Lucchesi, el quale sotto colo-
 re, che'l conte Francesco Sforza con dumila cavalli fusse soldato
 da tirannia, e da Sanesi fece pensieri di mandarlo; in aiuto loro.
 Ne contento a questo mestiere Antonio inimicissimo della città no-
 stra condotti parecchi legni di Corsali Catalani li mandò nella
 spiaggia di Livorno, e quali posti in terra più volte molta gente
 facendo grandissimi danni in quel comado. Vedendo e Fiorentini
 fino a quel dì et tiranno esser prinato di fauore, e lui hauere poca
 gente d'arme, e quelle erano soldate da Sanesi non essere ancora ar-
 riuare, determinarono porre el campo intorno alla terra; e strin-
 guerla con ogni cosa atta a farla arrendere. Il perche Niccolò, e
 Bernardino diuiso l'esercito, e fatte due parti di loro: insona la cit-
 tà, e ritto a ogni porta vn bastione ben guardato, e fatto venire
 le bombarde, e molti edifizij atti a gittare in terra le mura si me-
 teuano a ordine a dargli la battaglia. Ma come spesso accade a
 chi stima poco el nimico, non facendo conto di chi era dentro, ne
 del popolo, stando senza ordine, o, disciplina militare, pieni di ne-
 gligenza, e d'ogni sollecitudine necessaria a vn campo; quelli del-
 la terra insieme con circa dumila fanti forestieri haueano dentro
 in su leuare del sole uscendo fuori, e assaltando quella parte del
 campo, oue era Niccolò in modo gli sbaragliarono, e misono in
 fuga giugnendoli sproneduti, che senza dubbio erano rotti con
 grandissima occisione, e danno nostro, se Bernardino da altra par-
 te inteso l'assalto de nimici, il che mal harebbono stimato, non ha-
 neffe saccorso e nostri, e quali veduto el fauore de compagni rimi-
 suo dentro el popolo con danno nondimeno di più buomini, e d'al-
 cune bombarde ne portaron seco. Tentato adunque ogni cosa in-
 vano, ne potendo con battaglie di mano, o, con osidione indurre
 el tiranno a dar la città. Con consiglio di Filippo di Ser Brunel-
 lesco architetto a tempi suoi eccellentissimo, e superiore a qua-
 lunche altro, feciono pensieri d'allagare la terra, e cò questo mezzo
 ridurla a pigliar partito, el quale fece vna cosa laboriosissima,
 e di molta fatica e poco frutto: Imperoche contemplato el sito del
 la terra

la terra prima el fiume del Serchio vicino a quella rimosse dal corso suo, e con vna steccata innalzò l'acqua assai: poi quanti fiumicelli v'erano d'attorno ni volse dentro per crescer l'acque: e fatto vna fossa sino alla terra dirizzò el fiume per quella verso la città: ma inuano consumò tanta fatica: e el danno tornò sopra delle genti nostre: perche vedendo e Lucchesi volgersi addosso tanta moltitudine d'acqua: fatti altissimi, e grossi argini di terra da quella parte: onde auca a venir e' el fiume atti a resistere a ogni impeto ne menitissimo e da farla ritornare indietro, e allagare tutta quella pianura: come la vidono venire sicuri della terra rispetto alla forza delli argini usciron fuori: e rotto e fossi, onde veniuua l'acqua l'auuiaron verso el campo nostro: el quale con grandissimo danno rispetto all'acque fu costretto partirsi e leuarsi d'attorno a la città. Sentendo in questo mezo e Fiorentini, e Viniziani, che'l Duca come quello, che di natura era mobile, e inconstante staua sospeso e in dubbio se prestaua fauore a Lucchesi li mandarono imballasciadori a confortarlo fra molte altre cose, che non volesse tentare cosa alcuna nuoua, per la quale s'auesse a presumere, che la pace d'Italia fosse rotta el quale auèdo altro in animo, che nò dimostraua con la lingua, rispose, che niuna cosa desideraua più che di posarsi: e per tagliar via ogni suspizione potesse nascer nelle mēti loro darebbe licenzia a tutte le genti d'arme auca: accioche viuessino sicuri e acquietassinsi: e così fece con grande asfuzia dando licenzia e cassando tutti quelli, e quali nell'animo suo auca disegnato mandare a Lucca: Il perche il conte Fracesco secondo erano restati d'accordo fra loro venèdo a lui, e chiedendoli licenzia in presenza di molti e con molte parole allegando come non facea per lui starli in ozio: e che volea andare a Benenento, e trouarsi nel reame, oue per le dissension, e guerre v'erano, tra el Re Alfonso, el Re Luigi facilmente potrebbe guadagnar, e non perder tempo: dopo gran disputa, e varie finzioni l'impetrò: e riceuuti secretamente danari a primauera con molta gente partì, e andonne a Parma: doue fingendo d'aspettare tutta la compagnia: soldando molti condottieri e huomini d'arme, che'l Duca dimostraua auer cassi: e ragunato grande esercito daua, che pensare alla brigata, e molti dubitauano di quello, che auenue, che fingendo d'andare a Benenento, non si voltasse verso Lucca: masime hauèdo veduto poco innanzi el cōte Antonio dal Ponte adera buono animoso e nimico capitale de' Fiorentini con ottocento caualli, come soldato del tiranno, e libero da soldi del Duca esser venuto nel contado di Lucca, e auer racquistato in vn momento quasi tutte le castella auca prese Niccolò, e fatto in modo crescer l'animo e le forze del tiranno, che mostra-

na auer poca paura. Pare parendo verisimile quello dicea pubblicamente el Conte, e la maggior parte: secondo el costume di chi ha gran desiderio d'una cosa facilmente credea quello avrebbe voluto. El Conte poco di poi partendo da Parma non potendo passare l'alpe a dirittura: perche tutti e passi erano presi, e guardati per la via di Pontremoli sicuramente discese in Toscana con molti cavalli, e ottocento fanti: e accostatosi a Lucca, Niccolò Fortebraccio fattoseli incontro cò l'esercito ruppe: in forma che'l campo nostro lasciato e bastioni intorno alla terra forniti di munizioni, e ben guardati si tornò indietro tre miglia verso Pisa: e non volendo far fatti d'arme col Còte in brieve tēpo li lasciò pigliare. E quali auendo presi si per speranza di guadagnare assai, si per fare, che nostri hauessino a attendere più a difendere le cose proprie che a molestare quelle d'altrui: in compagnia del figliuolo del signore scorse in Valdinuole: oue preso per forza el castel di Stigliano, e messolo a sacco e fatto grandissime prede, come in luogo ricchissimo, e fertile, e uinuto, lungo tempo in ozio costretto dalla carestia delle vettonaglie se ne tornò a Lucca. Nel quale luogo non potendo auer danari dal tiranno, ne altro, che promisse e speranze: perche di natura era auarissimo, e forse n'auca consumati tanti, che non gl'ene restauano, quanti la brigata stimaua: Intendendo oltra questo che al continuo e Fiorentini teneano pratica con lui offerendoli gran cose se desse loro la terra: e da dieci che conosciuti l'ingāni del Duca aucauo soldato più gente, e mandatola in campo sendo a ogni ora sollecitata la persona sua, che finito la condotta de sei mesi lasciasse Lucca e andassine a Beneuento, come auca predetto: ogni cosa per ordine fece a sapere al Duca. El quale marauigliandosi che'l tiranno eleggesse più presto perder lo stato: che danari cominciò a entrarli sospetto: e dubitare non s'accordassi co' Fiorentini: perche incitato da molte ragioni e da messer Antonio Petrucci: che li affermaua, come auca grā tesoro, e molta quantità di roba, e più dalla cupidità di far vn bel bottino: impose al Conte Francesco, e messer Antonio auessino buona auuertenzia, che le pratiche segrete non fussero cagione di danno, e che tenendo di nouo cosa alcuna lo pigliassimo. Era nel campo de Fiorentini chi al continuo con lettere finte, e nuoue arti s'ingegnaua seminare discordia tra'l tiranno, el Conte: scrivendo a ciascuño separatamente, e mostrando scoprire e segreti loro. Perche temendo l'uno, e l'altro: ed essendo fatti nimici, e pregni d'odio e pieni di sospetto, determinando el Conte commouere el popolo contro al tiranno, comunicato el pensiero suo con messer Antonio e auuissatolo delle pratiche nuoue teneua co' Fiorentini: facilmente e lui e molti de principali indusse a torgli lo stato. Per
la qual

la qual cosa el di disegnato messere Antonio, che liberamente pot-
teua andare al Signore a sua posta, perche non si guardana da lui
sotto spezie di trattare di cose appartenenti alla difesa della
terra con molti satelliti entrato nella rocca oue abitaua el signore
lui con Ladislao suo figliuolo presono, e insieme con parte della ro-
ba sua molto minore, che non era l'opinione mandarono a Milano,
e parte riserbarono per prouedere a bisogni della guerra, e risti-
tuironol' antica libertà al popolo. El Conte fingendo partirsi e an-
darne nel regno: per hauere e danari gli haueuano promessi e Fio-
rentini: mandò a richiedere a Sanesi le terre, che erano sue del pa-
dre, e che loro haueano usurpate dopo la morte sua: e protestare
loro, che non le restituendo d'accordo si farebbe ragione con l'arme
in mano. Perche parendo a Fiorentini, che questa fusse buona via
a dare principio di partirsi gli dettono grande somma di danari.
E quali prese insieme con molti altri hebbe da Lucchesi: si partì e
in luogo di pigliare la volta del reame n'andò alla Mirandola: pro-
mettendo a Lucchesi che tornerebbe a tempo nuouo: e che si par-
tiua, perche venendo e'l verno conosceua con tanta gente darebbe
loro grande sinistro: e lui ancora starebbe con disagio: ma che sen-
za dubbio ui farebbe a tempo. Recuperata la libertà, e Lucchesi,
e creati e magistrati usati mentre viueuano liberi: mandarono a
Firenze imbascadori a auuisargli della cacciata del tiranno: do-
mandare la pace: e a pregargli, che più presto volelsono ricordarsi
de beneficij riceuuti per lo passato da loro: che delle ingiurie del
Signore: Le quali con grande loro dispiacere erano seguite: e che
ponendosi innanzi a gli occhi e pericoli delle guerre: e consideran-
do e vray casi della fortuna volelsono concederla loro e preporre
vna certa pace e ragioneuole a vna dubbia vittoria: e quali haue-
do per risposta, che non abbandonerebbono vna impresa fatta giu-
stamente fino a tanto peruenissono al desiderato fine: e che non ha-
ueano acquistata libertà: ma nuoua tirannide: che prouedessono
al fatto loro mentre che era tempo: hauendo hauere miglior patti
dando la terra d'accordo, che sendo presi per forza: se ne tornaro-
no a Lucca: e spostò la imbasciata al popolo, e le promesse d'altra
parte del Duca, e del Conte: e che Dio come giusto giudice non gli
lascerrebbe perire, li confortarono alla difesa e a voler mantenere
la libertà. E Fiorentini stimando per la partita del Conte France-
sco, che Lucca priuata d'ogni fauore in brieve tempo hauesse a ve-
nire loro nelle mani condotte di nuouo piu genti, e accresciuto l'e-
sercito ritornarono a campo alla terra, e fatto bastioni di legname
a tutte le porte in modo e con le battaylie continue, e col nietare,
che da luogo niuno non v'andasse vettouaglia la stringeuan, che
si ten-

si teneua per certo nō si potessono più tenere: Il perche el Duca, el quale fino a quel tempo li auca difesi: sappiendo che gia la città nostra si pentiua dell'impresa fatta: e che per le spese grandi non andauano molti danari attorno per darci più affanni e farci nuouo nimici: ordind, che' Genouesi pigliassino per raccomandati e Lucchesi, e mandassino a dire a Fiorentini si ritraessino, ne offendessino gli amici, e collegati loro. Per la qual cosa conchiusa la lega subito mandarono imbasciadori a Firenze a richieder gli, che leuassino l'offese, e non uolessino molestare chi baneano tolto a difendere, come s'apparteneua di fare verso gli amici: A quali fu risposto, che si marauigliauano come sendo la città loro suddita, e sottoposta ad altri domandassino quello non era in loro, arbitrio di uolere: nō potēdo fare niuna cosa appartenente all'università della terra, se non in quanto permettesse loro el Duca, dal quale se auendo commissione alcuna di questa materia la mostrassino, e allora saprebbono in che forma s'auessino a gouernare non sendo loro lecito uolere altro, che quello piaceua al Signor loro. Di che turbandosi forte gli imbasciadori, e minacciando, che fra pochi dì conoscerebbono se fussino serui o liberi pieni d'ira, e di sdegno tornarono indietro, e commossono in modo la Città, che subito Niccolò Piccinino Capitano del Duca prestantissimo, ch'era alle stanze in que paesi, e mentre che queste pratiche si menauano, da Filippomaria era messo a ordine, mandarono a Lucca. In questo mezzo e Fiorentini sendo a campo intorno a Lucca, e desiderando condurre la cosa a fine soldarono el Signor Guidantonio da Faenza, el Signor Guidantonio da Montefeltro Conte d'Urbino, e feciono Capitano di tutte le genti, ch'erano semila caualli, e quattro mila fanti senza gran numero d'altre genti comandate da dieci. E i Viniziani accortosi degli inganni del Duca, e come in nome de Genouesi auca mandato Niccolò a soccorrere Lucca, e farci contro mandarono vno imbasciadore a Milano a dolersi della pace rotta, e dell'auere mandato contro a capitoli della pace con varie arti, e nuouo trouati più suoi condottieri in aiuto de Lucchesi, non hauendo potuto con sue astuzie tanto coprire le cose, che manifestamente non apparisse tutte queste opere essere procedute da lui. El quale affermando, e giurando secondo l'uso suo, che non hauea saputo nulla, e che uolea viuere in pace mostraua ogni cosa procedere da Genouesi, che uoleano prestar fauore a lor confederati. Il che lui non potena proibire rispetto a patti auca con loro, ch'erano tali, che benché fussino sotto il gouerno suo, nondimeno non potea vietar, che alle loro spese non aiutassino chi li parebbe: sendo in molte cose liberi, ne tenuti a vbbidirli più si uolessino, sendo

sendo ancora lecito a Viniziani secondo e capitoli della pace mandare, in aiuto de Fiorentini quelle genti volestino. Tornato l'imbasciadore a Vinegia benché fusino certi per l'opere di Filippo Maria, e per la risposta fatta l'animo suo essere alieno dalla pace, e la guerra esser rotta, nondimeno parne loro di non tentare cosa alcuna di nuouo, e auuengadio al continuo fusino stimolati da Fiorentini, e confortati a rompere in Lombardia non ui sendo la maggior parte delle genti del Duca, non dimanco stracchi ancora della guerra prima determinarono stare a vedere. Niccolò in questo mezo passato el fiume della Magra era venuto a Pietra Santa castel de' Lucchesi: e il Conte d'Urbino s'era accampato in su la riu del Serchio verso Lucca, e fortificatosi con vn fosso, che li circondaua per essere sicuro della violenza del popolo, e viuere senza sospetto de' fatti loro. El fiume, che per esser di uerno era cresciuto, senza Niccolò col suo esercito, che era di circa ottomila persone, che non poteua passare, uinea nondimeno abondante d'ogni cosa rispetto a piu nauì de' Genouesi, che lo fornivano, e per auuerso el nostro per non poterui commodamente portare vetrouaglie era in tanta strettezza, che ogni dì se ne partiuano assai, e molti più si sfuggiuano in campo de' nimici in tanto, che'l Capitano con gli altri condottieri pensaua di mutar luogo, o d'appiccarsi con Niccolò. Mentre che gli stauano in dubbio, e disputauano, qual partito fusse migliore. Niccolò sendo abbassate alquanto l'acque, fatto caricare molte bestie di grano, e frumento per portare nella terra ch'era in grandissima strettezza, e fatto armare tutto el campo per far loro scorta, staua a ordine, ne sapea onde tentare el guado, ne sapendo el passo haueua animo d'entrar nel fiume. La fortuna, che gouerna gran parte delle cose humane, stando sospeso gli dimostrò quello hauesse a fare. Imperochè veduto passare sicuramente vn nostro capo di squadra con la sua brigata dalla parte di là per rubare, e preso alla sproueduta alcuni, che si stauano senza sospetto, e come sicuri rispetto all'acqua grande ritornarsi indietro lenato el romore. Niccolò ch'era discosto vn pezzo, e masso per soccorrere e su per ueduta la via, che feciono e nostri con alcune parole confortati e suoi al passare, lui primo entrò nel fiume, e passato con tutte le genti dal lato di là in sul nespro, e con le squadre ordinate giunse al campo de' Fiorentini, e quali trouando in disordine per non credere si potesse guardare el fiume, e prima sopraggiunti, e dinanzi, e di dietro, rispetto a molti genti uscirono della terra, che furono gran cagione della uittoria, e hanesino tempo a mettersi in punto con poca fatica li ruppe, e dal Conte d'Urbino con alcuno altro condottiere in fuori, e quali con pochi cavalli

aualli camparono, e la sera al tramontar del sole arriuarono a
 Pisa quasi tutti li prese. Intesa a Pisa la rotta del campo nostro,
 la qual fu per esser mal d'accordo, e capitani, che sendo inimici
 l'un dell'altro portandosi male, e con ogni negligenzia non sola-
 mente desiderauano vincere, ma d'esser vinti tenendo poco conto
 dell'onor loro, o dell'utile di chi erano soldati tanta paura entrò
 nella città, e tanto tumulto vi fu, e in modo rebigotti ogni huomo,
 che certamente se Niccolò auesse seguitato la vittoria, e accosta-
 tosi a Pisa la pigliaua. Ma presi gli alloggiamenti nostri, e tutte
 le munizioni di bombarde, e ogni altra cosa, e infinita quantità
 di carriaggi con la morte di molti huomini, e molti feriti, e presi
 quattromila caualli, o più riuoltosi a racquistare le castella de
 Lucchesi, ch'eran perdute non volle mai vdirne niuno di quelli, e
 massime de Genovesi, che lo confortauano andare a Pisa, e gli facea-
 no toccar con mano, che non ui sendo chi la difendesse e senza spe-
 ranza, e piena di terrore facilmente la piglierebbe, onde potre-
 be scorrere fino in su le porte di Firenze: dicendo al continuo, che
 hauea fatto assai a lenare el campo da Lucca, e liberarla dal peri-
 solo della fame, ch'era grande. Ed essendoli noto l'animo del Duca,
 ch'era di fare ogni dimostrazione di non dare a intendere auesse
 rotta la pace, fatto fornire la terra di vettonaglia, e mandatoui
 gran quantità di grano de luoghi vicini, e fortificatola in forma,
 che fusino atti a aspettare di nuouo el campo intorno alle porte,
 se Fiorzini ni si rimettesse, o, se el Duca lo richiamasse per difen-
 der lo stato suo se fusse offeso da Viniziani in Lombardia si staua a
 vedere: aspettando di pigliar partito secondo si governauano e
 Fiorentini, e quali veduto el danno grandissimo riceuuto fatto ve-
 nire el capitano, e gli altri condottieri, e capi di squadre a Firenze,
 e dato loro danari assai attesono a risar l'esercito, e a rimetterli a
 ordine. E auendo sospetto, che Sanesi per difender lo stato de' Luc-
 chesi, dal quale diceano dipendere e lor non rompessino lor guerra
 insieme con uno imbasciador Viniziano v'era venuto mandarono
 a Siena: a pregarli, che fusino contenti non volere inuiilupparsi in
 nuoue imprese, e ricordando la beniuolenzia, e amicizia passata,
 e la lega, che ueghiaua non volesino per la salute d'altri mettere
 a pericolo la propia: ma oziosi come possi in alto stesino a vedere,
 el fine di quella guerra, che in cosa alcuna non appartenena a lo-
 ro: Sendo più utile partito, e miglior consiglio conseruare l'amici-
 zia co' uicini, che uoler difendere, chi è da lunge, e discosto assai: ha-
 uendu loro in animo di mantener la fede, e la lega fatta co' Sanesi:
 e quali confortauano hauesse buona auuertenzia di non tentar
 cosa, che hauesse a esser principio a ciascuno di grandissima cala-
 mità.

mità. Era suto fatto in pruona rispetto a questa guerra Capitano del popolo, che è il supremo magistrato della terra. Messer Antonio Petrucci mandato dalla città come abbiamo detto innanzi a sollennare e Genouesi, el Duca a prestar fauore a Lucchesi: el quale fece rispondere apertamente, e con poche parole, che non si facea per loro, che Lucca fusse sottoposta a Fiorentini: non potendo essere che'l danno suo non si tirasse dietro, el loro, come auuierne comunemente, che'l fuoco uicino spesso volte arde la casa propria, e che piglierebbono col tempo quel partito credessino hauere a essere utile, e cagione della salute della patria. Ne prima furon partiti gli imbasciadori, che subito per ordine del Duca, che non potea viuere in pace feciono lega co' Genouesi con patti espressi di concorrere ciascuno per la metà delle spese a difender Lucca, e accettarono per conforto del Papa indetta lega Lodouico Signor di Piombino ingrato de benificij receuuti da Fiorentini, e quali feudoli lasciati tutori per testamento del padre gli aueano preferata la signoria: Per la qual cosa mossi e Fiorentini e Viniziani con grandissime promesse, e molti vantaggi mandato a richiedere el Conte Francesco, ch'era alloggiato alla Mirandola, che uollesse venir a lor soldi: gia l'aueano ridotto a consentirlo loro, quando el Duca dubitando, che non v'acconsentisse offertoli una figliuola piccola hauea per donna, ne da marito in quelli anni lo rimosse da quel proposito, e tirollo a se. E stando sospesi e Fiorentini, e Viniziani; e mettendosi in punto per romper di nuoua guerra a Viniziani in Lombardia questo medesimo anno che fu nel M. CCCCXXX. nel mese di Febraio soprauenne la morte di Papa Martino, che fauoreggiava molto la parte del Duca, La qual cosa mosse speranza, e paura a un tratto a molti, e massime coloro, che temeano non s'accostasse col Duca, come n'appariua no segni euidentissimi. La creazione di Papa Eugenio Quarto di nazione Viniziano fece crescer l'animo a molti, e a molti mancò. El quale sendo venuti a visitarlo a Roma, e dargli l'ubbidienza gl'imbasciadori Viniziani, Fiorentini, e del Duca, e pregatolo che si uollesse metter di mezzo a far offeruare la pace a ciascuno con aspre parole li confortò a stare a termini loro minacciandoli, che tratterebbe come nimico chi la rompesse. E a Siena mandò legato el Cardinal di Bologna a dirli, che uolestino viuere in pace, e che si guardassino di pigliar l'arme, E a Fiorentini, che non haueano molta gente d'arme concessa el Signor Micheletto da Cutignola con mille caualli ch'era soldato della Chiesa: Le quali cose furon cagione di alienare dal Papa l'animo del Duca che hauea in odio la pace, e di molte calamità che ebbe poi Eugenio. Con-

dotta

dotto Micheletto e Fiorentini, e messi a ordine, e datoli el bastone subito con tutto l'esercito lo mandarono verso Lucca: Il perche e, *Genovesi* armate due naui grosse, e cinque galee in modo infestaron la spiaggia di Livorno, e quella costiera, che a Pisa era in tutto tagliata la uia di potere portarui, o trarne mercatanzia alcuna. Veduto e Viniziani la pertinacia di Filippomaria, e l'animo piu atto a guerra, che a pace giudicando vtil cosa per lo stato loro ouuiare al male, quando comincia e non lo lasciare in vecchiare, rinouata la lega co' Fiorentini, Marchese di Monferrato, e Orlando Palauisino, e adunate tutte le genti loro in Bresciano mandarono a dire al conte Carmignuola, che rompesse. Filippodubitando, che non gli interuenisse come nella guerra passata, che Carmignuola non desse principio alla guerra con qualche suo grandanno, hauendo fatto esperienza in pro, e incontro dell'ingegno, suo manda to molta gente a guardia delle terre vicine a lui, e fatto auere buona auertenza ogni cosa preservò la città di Lodi: e scoperto vn trattato, che teneua el castellano della rocca che s'era, conuenuto pel castello metter gente d'arme dentro, e tagliato la testa a molti, ruppe quel disegno al nimico, e per vendicarsi del Carmignuola, e giugnerlo al medesimo modo, che tentaua el compagno, ordinò, che'l Castellano di Sonzino si couenisse con lui di dargli la fortezza, e fermasse el dì, el punto douesse venirui, e in che forma hauesino a gouernarsi. Rimasi d'accordo d'ogni cosa venendo di notte el Carmignuola con la maggior parte de suoi, e auendo già messi alcuni buomini d'arme dentro non dubitando di cosa alcuna, ma sicuro per la qualità del tempo, e per la fede prestata al castellano, assaltato da Niccolò da Talentino, e dal Conte Francesco difendendosi francamente, e meglio potè per duri circa mille caualli, che rimason prigioni, e molti morti si ritirò in Cremona: non inuilito per questo, ma con animo di porre el campo a Cremona: Niccolò Piccinino in questo tempo sentendo la guerra rotta in Lombardia lasciò ben guardate certe castella de Genovesi a confini de Lucchesi, e alcune altre hauea racquisite insieme col Conte Antonio dal Ponte adera nimicissimo nostro animoso, e valente huomo mandato dal Duca come abbiamo detto di sopra in aiuto de Lucchesi entrato nel contado di Pisa, e prese molte castella parte per forza, e parte a patti per mezzo degli vscigi di Pisa, che con speranza di tornare in casa loro da ogni banda erano concorsi, e trouauansi appresso a lui s'accostò a Pisa, oue sendo scoperto vno trattato tenenano gli vscigi, e tagliato el capo a molti, ch'erano incolpati, e molti mandatine a Firenze, e quasi tutti e principali della terra, accioche non venisse lor voglia di tentar

cofe nuo-

*cofe nuoue, Lasciato el Conte Antonio con le genti sue, e tutte
 Pisani, che scorressino quel paese, e da ogni canto molestassino
 Fiorentini prese la volta verso Volterra: oue prese piu castella
 in su la prima giunta arebbe fatto gran danni a quel contado, e
 alla città se Micheletto mandatoli incontro non auesse raffrenato
 l'impeto suo. Niccolò in questo mezzo al continuo sollecitaua e Sa-
 nesi, che secondo e capitoli della lega mouessino guerra a Fioren-
 tini, e quali rispondendo, che non aspettauano altro, che dumila
 caualli hauea promessi loro el Duca tanto furono stimolati rom-
 pessi, e come auessino mosso subito arebbono le gente, che sen-
 za indugio predando, e ardendo e paesi nostri scorso in val d'Am-
 bra: La qual cosa intendendo Niccolò per offeruar la fede pro-
 messa mandato loro e'l Conte Alberigo con mille caualli passò in
 Valdelsa con animo d'accamparsi intorno a quelle castella, e pi-
 gliarui qualche ricetto. Ma sendoli data speranza di pigliare
 Arezzo si partì, e mutato proposito s'addirizzò verso quella cit-
 tà, la quale fino a quel dì poi ch'era venuta sotto il gouerno no-
 stro era stata fedelissima contentandosi piu, e viuendo meglio sud-
 dita a Fiorentini, che quando viueua sotto la tirannide de suoi cit-
 tadini: Vno Conte Mariotto nato di vile condizione, ma di gran-
 de animo per l'assai facultà auca, desideroso di cose nuoue, e inui-
 dioso dello stato del compagno si trouò in quel tempo in Arezzo,
 che si sforzò maculare l'ezregia fede degli Aretini, e tenne pra-
 tica con Niccolò di dargli la terra, el quale accostandosi a essa, e
 vedendo le mura piene di giouani atti a difender la patria e inten-
 dendo per vno de due di chi s'era fidato el conte esser suto riuclato
 ogni cosa diffidandosi poter per forza pigliarla ritiratosi indietro,
 e dato el guasto al paese, e molte ville alcune castella a patti, e per
 forza prese, similmente e Sanesi, e'l Duca presono tre castelluzzza
 in val d'Ambra, e al Conte Mariotto, e gli altri congiurati in
 Arezzo fu tagliato el capo, e chi riuclò fu remunerato, e fatto
 cittadino di Firenze. In Lombardia le genti del Duca sendo di-
 minuite per la partita di Niccolò da Talentino, che s'era accon-
 cio co' Fiorentini, e da loro mandato in aiuto di Papa Eugenio, e
 Cremona asediata, e stretta da due campi v'aucau fatti el Car-
 mignuola, ch'auca nell'esercito suo piu di uentiquattro migliaia
 d'huomini tra pie, e cavallo, parendo al Duca con le genti si tro-
 uaua, ch'erano minor numero assai, non poter resistere alle forze
 de Viniziani, richiamò Niccolò Piccinino in Lombardia, e inten-
 dendo come aucauo fatto vna armata di Jessanta navi maggiore,
 chel'anno passato, e messoui su diecimila huomini da far fatti
 d'arme senza, e marinari, e huomini di capo, ch'erano quasi al-
 trettanti,*

trentanti, e Messer Niccolò Triuigiano esser fatto Capitano d'essa subito mise a ordine ancora lui nel Tesino, vn'altra armata poco minore di numero alla loro, ma superiore di virtù de combattenti, e ui prepose a gouerno Messer Giouan Grimaldi Genouese peritiſſimo degli eſercizij marittimi. In questi termini sendo le cose del Duca e Viniziani, e in Toscana appresso a Colle hauendo Micheletto rotto el Conte Alberigo, ch'era entrato ne terreni nostri a far preda, e toltoli circa mille caualli, e ogni cosa andando prospera, pareua certamente a Fiorentini douere essere vittoriosi, e facilmente hauere a conseguire el desiderato fine massime vedendo richiamato el Conte Alberigo per sospetto grande era entrato al Duca de fatti suoi se Niccolò Fortebraccio insuperbito per le cose seguite, e sdegnato, che Micheletto gli fusſi suto preposto e fatto Capitano innanzi a lui non si fusse partito da noi, e accostatosi con Papa Eugenio, e per suo ordine ito a campo a Città di castello, che s'era ribellata da lui promettendoli in briene tempo di farla ritornare alla diuozione sua. Per la qual partita le cose di Toscana raffreddarono, e cominciarono andare lentamente: Ma a Cremona riscaldauano forte, e parendo a Capitani del Duca, che Viniziani fusſino più potenti di loro per terra determinarono per acqua tentar la fortuna, e affrontarsi cō la loro armata. Il perche uscendo ogni dì a campo, e facendo vna scaramuccia con le genti del Carmignuola per dimostrare, che nō s'fornissino el campo d'huomini d'arme per mettergli in su la armata, e fargli sicuramente pigliar battaglia vn dì determinato. Niccolò Piccinino, el Conte Franc. principali del campo del duca secretamente col fior delle genti d'arme notati in su le naui armati con la corazza indosso, e gli elmetti i testa come se auessino a far fatto d'arme a cauallo si dirizzarono verso l'armata de Capitani Viniziani: La quale sendo desiderosa d'attaccarsi co nimici nō sapendo, che e legni loro fusſino carichi d'huomini d'arme si li feciono incontro, e appiecarono la battaglia cō grande animo: con uccisione assai di ciascuna delle parti. Ma vedendo el Capitano de l'armata di gente d'arme appiē con la corazza, e elmetti combattere in su legni, e fra loro el Conte Francesco, e Niccolò subito per esser pari agli auersarij preso el partito sicuro mādō auuisare el Carmignuola, ch'era nō molto discosto in che stato si trouaua, e come le cose passauano, e ch'era necessario se desideraua non fusſino rotti con gran preſtezza gli soccorrere: El quale ben che fusse pregato, e grauato da Messer Niccolò di mandargli aiuto, e fusſigli mostro el pericolo portauano, e quanto facilmente lo poteua fare, nondimeno, o, perche fusse d'accordo col Duca, come molti diceuano, o, perche sendo naturalmente superbo

perboli nimas si poco, si fete beffe di lui aggiugnendo parole vil-
lane a tristi fatti: che hauendo fino a quel di gouernato l'armata se-
condo el consiglio suo all'ora ancora con le forze medesime si di-
fendesse. Per la qual cosa vedendosi abbandonare el Capitano so-
stenuto l'impero de' nimici fino alla sera, e perdute quattro delle
sue navi si ritirò indietro. E intendendo come la mattina seguen-
te in sul far del dì e capitani del Duca determinando seguir la
vittoria rifornita l'armata di più gente, e bene a ordine lo veni-
uano a ritrouare non potendo fuggire si fece loro incontro, e appic-
cò la battaglia: la quale fu sì aspra, e crudele, e con tanta uccisio-
ne, che vade volte gran tempo innanzi si ricorda in vn simile fatto
d'arme esser morta tanta gente: Imperoche fendosi accostate le na-
ui, e toccando l'una l'altra non altrimenti combatteuano, che se
fußino stati in terra, quiui non si vedea altro, che sassi, spiedi,
fiette, spade, e fuoco ardente lauorato volar per aria, traboccar
di sangue ogni cosa: cadere al continuo morti, assai bombarde,
spingarde scopietti risonar per l'aria, e non potendo fuggire ma
fendo costretti a mostrar el uiso, non uì si procuraua altro, che d'ar-
mazzar l'un l'altro. E vedendosi innanzi a gli occhi e capitani
loro giudici, e testimoni della virtù e pigrizia di ciascuno confor-
tarli, che nō si lasciassino vscir di mano vna tanta occasione, e che
poteano vincere, e perdere secondo voleano sforzandosi ogn'uno
d'essere vittorioso finalmente hauendo combattuto la maggior
parte del dì l'armata del Duca venendo di mano in mano riuire,
scamato di gente cō perdita di dumila buomini l'una parte, e l'altra
messe in fuga quella de' Viniziani, la quale per difetto del Carmi-
gnuola certamente quel dì fu rotta con grandissimo danno nostro,
e de' Viniziani: Perche cinque legni solo camparono di tanta ar-
mata tutti gli altri furon presi insieme con infinito numero di bom-
barde, e altre artiglierie da combattere, e maggior preda di varie
cose che parte fu data alle genti d'arme, e parte fu portata in tan-
po. E ventotto navi di quelle maggiori de' Viniziani furon man-
date a Pauia al Duca, et quale prese gran piacere della vittoria,
e di vederle parendogli hauere acquistato reputazione assai hauer
vinti i Viniziani per acqua: Questa auuersità, e danno riceuuto,
che fu stimato di più di quattrocento migliaia di Ducati non ab-
battè però l'animo della Signoria di Vinegia, ma la costrinse per
sdegno a esser più sollecita a vendicarsi di tanta ingiuria special-
mente contro a' Genouesi, ch'aucano rotta la pace vegghiana fra
loro. Perchè armate subito ventigalee, e fatto Capitano d'esse
Messer Piero Loredano, ch'auca auuto per le virtù sue molte vit-
torie in mare, le mandarono verso Genova: Le quali insieme con

quattro galee grosse bene armate de' Fiorentini; ch'aucano per Capitano Paolo di Vanni Rucellai, e con molti gentili buomini usciti di Genoua, che si portarono degnamente, per speranza di iornare nella patria in quella battaglia nauale, appressandosi a Genoua, a dieci miglia in vn golfo chiamato Rapallo si scontrarono in ventiquattro galee, e in vna naue grossa, che Genouesi haueano armato, e mandato loro incontro intendendo la volta auer presa. Messer Francesco Spinola Capitano dell'armata huomo di grande autorità nella città sendogli comandato, che gli affrontasse e nimici pieno di speranza per la vittoria riceuuta poco innanzi messo a ordine e suoi e confortatoli, con buone parole mandò la naue armata di valenti combattitori a appiccar la mischia sperando cō quel legno grosso, e col suo impeto metter paura a gli auuersarij e sbaragliare le galee nostre. Le quali per ordine del Capitano trattosi a poco a poco indietro, acciocche e Genouesi desiderosi di pigliarli, credendo fuggissino si mettesse a seguirare, e tirati dalla cupidità della preda rompesino l'ordine, e separassino e come vidono el disegno esser riuscito, riuoltisi indietro, e mutato le uole per comandamento del Capitano cominciarono a combattere animosamente. E Genouesi senza paura alcuna affrontatisi co' nostri francamente, perche le galee s'erano accostate insieme si difendeano: E aucano in modo strette tre galee Viniziane, che accorgendosene lo Spinola come quello, che desideraua pigliare, volse la prora sua verso loro; e Ramondo Manuelli padrone d'una nostra galea esercitato assai nelle cose marittime veduto el pericolo portauano senza metter tēpo in mezzo fatto vela, inuestì la galea Spinola cō tanto impeto, che poco mancò nō l'affondò. Nondimeno dopo vna lunga resistenza, perche nella salute di quel legno ogni vno riputaua sse la vittoria cō grāde uccisione di ciascuna delle parti, la prese. La qual cosa fu principio della rotta de' Genouesi: Imperoche ueduto perduta la galea Capitana, e preso M. Francesco inuolirono molto, e nō dopo molto spazio auēdo perduto otto galee si misono in fuga: Non lasciando però la vittoria a Viniziani senza perdita di molta gente: La quale fu grandissima rispetto al lungo tempo durò la battaglia, e a gli animi de combattenti pieni d'odio, e disegno desiderando e Viniziani, come quelli, ch'erano vsi a vincere vendicare el danno riceuuto in Pò, e la ingiuria, e Genouesi sforzandosi non parere da meno delle genti del Duca, ch'erano sì vittoriosi. Acquislata la vittoria, della quale furon principal cagione e Fiorentini hauendo presa la galea del Capitano, e meritato gran loda nel combattere l'altre, Messer Piero Loredano parendoli auer fatto assai di vincere trouandosi feriti de suoi cir-

za dumila huomini, e ottocento morti senza seguitare altrimenti l'armata de' Genouesi rispetto a morti, e malati si tornò a Pisa e Messer, Francesco Spinola, e gli altri padroni di galea insieme con gli stendardi di S. Giorgio prima a Firenze, poi a Vinegia furon mandati prigioni. E in Toscana Micheletto riprese molte castella del contado di Pisa, e di Volterra, accioche sicuramente si potesse andare da Firenze a Pisa, oue ogni dì scorrea, e faceva gran prede, el Conte Antonio dal ponte adera con gli vsciti di Pisa, che era alle stanze nel contado di Lucca si alloggiò a Vico Pisano: ed essendo suta la fortuna per mare, e per terra in Toscana propizia in quella state, in Lombardia non si fece cosa alcuna degna di memoria: perche per molti rispetti era entrato gran sospetto nelle menti de' Viniziani del Carmignuola massime per non auer voluto soccorrere l'armata loro in Pd. Fingendo nondimanco, e dicendo, che quello auca fatto, era stato a buon fine, e con maturo consiglio dimostrauano non essere da dolersi d'altro, che della cattua fortuna di quel dì: dubitando che se si dolessino non gli desino cagione di riuoltarsi. Chiariua pure ogni dì meglio le menti degli huomini, e apparinano segni d'essersi mutato d'animo: Imperoche nel principio dello autunno hauendo potuto pigliare Cremona per suo difetto secondo dicono la perderono. Eransi di notte per un tempo scuro messisi in aguato presso alla città parecchi conestaboli con molti fanti ed erano stati tanto, che tutte le guardie stauano in su le mura, erano iti a dormire non stimando piu sendo presso al dì, che alcuno si mettesse a far quello seguita: quali come crederono ch'ognuno fusse a posare, accostatisi alla terra con scale, e saliti chetamente senza contradizione alcuna in su le mura presono alcune torri e bastioni fatti per difesa loro, e fortificaronle. E credendo esser soccorsi dal Carmignuola, come haueano ordinato, che già s'era partito, e appressatosi quella notte a Cremona a tre miglia con le medesime scale smontando dentro, e preso vna porta vicina, e difesa con franco animo da molta gente d'arme v'era a guardia, e da tutto el popolo, che v'era corso per la salute della città duo dì a dispetto d'ogni huomo la tennono: Vltimamente non venendo aiuto vedendosi abbandonati dal Capitano Fracchi, e vinti dal sonno, e dalla continua fatica del combattere, e da molte ferite disperati della propria salute difendendosi con la spada in mano morirono. E così per difetto del Carmignuola si perdè quella città la quale facilmente allora pigliaua se s'accostaua come douea con l'esercito alla terra. Ma facendo vista d'auer paura di trattato, e stando dubbio, e sospetto, nel pigliar partito fu cagione della morte di que valenti huomini, e di con fermare in

modo la suspizione concepita di lui, che gli fu tagliato el capo non hauendo con tanta gente da dubitare di cosa alcuna: massime hauendo non molta quantità di fanti difesa due di quella porta da tutto el popolo. Venendo l'autunno con molte pioe rincreseuoli, e tali, che per la gran quantità de caualli morti in campo el Carmignuola hauea mandato le genti alle stanze. Niccolò Piccinino auendo con molte crudeltà, e grande infamia, racquistata tutta la riuiera di Genoua volta a ponente, la quale Mejer Barnabò Adorno uscito di Genoua auea fatto ribellare del Duca riuoltosi nelle terre di Giouangiacopo Marchese di Monferato, e dato el guasto a tutto el suo paese, e arso tutte le ville in pochi di li tolse circa trenta castella, e disperato lo costringe a fuggirsi a Vinegia. Di poi tornato in Cremonese prese due terre de Viniziani in sul Po: La qual cosa fece tener per certo a Viniziani, che'l Carmignuola hauesse cattiuo animo verso di loro: Imperoche hauendo molte genti alloggiate quini intorno in modo che facilmente poteua soccorrerle: come se non toccasse a lui non fece mai vno minimo segno di curarsene. Perche vedendo queste aperte dimostrazioni e Viniziani, e parlandone publicamente ogni huomo allegandone molte in varij casi occorse cominciarono secretamente a trattare del modo hauesse a tenere a farlo mal capitare. Nel qual caso meritò somma commendazione la Signoria di Vinegia, e degna di comparare a quella antica virtù de Romani: e republiche ben gouernate, che hauendo fra dugento cittadini praticato otto mesi continui della morte sua, e tra loro sendo stati diuersi pareri, e gran differenze mai se ne sentì nulla, ne nacque vn minimo sospetto nell'animo di persona: In forma che mandando per lui insieme col Marchese di Mantoua sotto colore di voler consiglio da lui nel conchiuder della pace si praticaua liberamente v'ando. El quale venendo a Vinegia al modo vsato con gran compagnia di gentili huomini fattisili incontro, e condotto al palazzo del principe, e riceuuto nella prima giunta con lieto aspetto, e molte buone parole, e con ragionamenti varij prolungato el parlare fino alla sera licenziato ogni huomo era venuto seco su messo in prigione. Ouero prodotte molte lettere, e testimonij di suoi fidati huomini, e riscontrate molte cose, per le quali secondo di cono gli auena traditi, in capo di venti di poi fu preso in piazza tra le due colonne misoli vna sbarra in bocca, accioche non potesse parlare gli feciono tagliar la testa. E così miseramente morì el Carmignuola nato di Piemonte di uilissima nazione, e per propria virtù venuto, in grandissima riputazione, e in tanta fama, e gloria, che senza dubbio nell'arte militare si può mettere nel numero di quelli eccellentissimi

mi capitani. Fu cupido assai d'onore, grandissimo nimico de ladri, e rubatori di strade, e in modo raffrenò questa licetia moderna degl'huomini d'arme di poter rubare lecitamente, con grauissimo supplicio di molti che per ogni tēpo si potea sicuramente andare ne suoi campi, e nel mezzo delle genti d'arme, come se fusino iti in vna città, e con tanta giustitia, e somma seuerità visse, che senza dubbio tenne el principato fra tutti gli altri a tempi suoi: e venutoli in fastidio e costumi, e la conuersazione de' Viniziani dicono auer mancato della fede sua, ben che molti affermino esser suto morto ingiustamente, e solo per hauer dimostro stimarli poco, e per le superbe, e villane parole usate verso e lor cittadini mentre erano con lui: La qual cosa fece verisimile el modo, nel quale lo mandarono a morire chiudendoli la bocca, che non potesse parlare vna minima parola ne nel processo allegando cagione alcuna, perche meritasse tale supplicio. Intesa la morte di tanto capitano la pratica della pace si tenena a Ferrara per gli imbasciadori della lega, e del Duca, si tagliò, e dimostrando ogni parte voler perseverare nella guerra, i Viniziani dettono la cura del campo al Marchese di Mantoua, e tre loro gentili huomini, e Niccolò Piccinino mentre che gli auersarij non con molta sollecitudine si metteuano in ordine, per uscire a tempo seguitando la fortuna, che nel Cremonese viuente el Carmignuola se gli era mostra prospera, prese molte terre con gran velocità dando la battaglia a Ponte Oglio, el quale i Viniziani aueno fortificato, e confortando e suoi nelle prime squadre sendo senza elmetto in testa li fu dato d'vna nerretta nella collottola, e ferito in maniera, che cadendo come morto a terra del cauallo, e da suoi portatò a braccia con grandissimo dolore di ciascuno al padiglione sendo offeso vñ neruo che sostenta molto el lato sinistro degli huomini, e per molte conietture apparendo euidentissimi segni, che la verretà fusse suta auuelenata: per somma diligenza de' medici, e aiuto de' bagni campò la vita, ma sempre poi da quello lato andò zoppo: La malattia di Niccolò ritardò dal suo corso la fortuna prospera del Duca, e per contrario insieme co' conforti del Marchese di Monferrato ch'era venuto a Vinegia, e affermaua per certo le forze, e l'animo di Filippo esser diminuito molto fece pigliare animo a Viniziani tanto che raquistarono parte a patti, e parte per forza la maggior parte delle castella haneano perdute, eziandio vinèdo el Carmignuola. E in Toscana Niccolò da Tolentino con volontà del Papa di chi era soldato condotto da Fiorentini, e tocco danari per la marcia di Siena da Soana, e grossetto venendo ne terreni nostri con danno assai de' Sanesi, e di tutti e paesi loro, onde passaua, ac-

cozzatosi con Micheleito, e racquistate quasi tutte le castella del
 contado di Pisa auano perdute, e quelle ancora teneuano e Sancesi
 appiè di Monte topoli in quel di Pisa s'affrontarono con le genti
 del Duca, che s'erano messe insieme per passare ne terreni de' Sane-
 si: le quali benché fusino molto maggior numero, che le nostre nòdi
 meno dopo vn lungo fatto d'arme, e tale che infino a quel dì
 niuno con maggior animosità, e forza se n'era veduto
 simile in Toscana nelle guerre passate furon rot-
 te, e presi più di mille caualli, e gran quan-
 tità di carriaggi, e Berardino lor Capitano
 pitano, el Conte Antonio dal
 ponte adera si fuggirono, e
 poco appresso il castel
 lo dal ponte ad
 era fu pre-
 so.

Il Fine del Libro Sesto.



199

DELL'ISTORIA FIORENTINA. DI M. POGGIO LIBRO SETTIMO.

Gismondo Imperadore fa, e riceue danni da Fiorentini, ed è coronato à Roma. Si fa pace tra'l Visconte e Viniziani e Fiorentini. Papa Eugenio perdutala Marca, e ribellatasi Roma si fugge trauestito a Firenze. Niccolò Piccinino rompel'oste nimica a Imola. I Lucchesi pigliano l'arme contra Fiorentini, e si fa nuoua guerra, e poi segue la pace, e'l Visconte non l'offerua, e'l Piccinino riceue piu volte danno in Lombardia, e piglia Verona, e Francesco Sforza la ripiglia. Il Patriarca Vitellesco, è posto prigione, e vi muore, e'l Piccinino passa in Toscana.



N questo mezzo sendo l'Imperadore Sigismondo pe consorti del Duca, che gli auea promesso a sue spese, e con le sue genti sicuramente condurlo a Roma, e venuto in Italia per pigliar la corona dell'imperio, e a Lucca fermatosi aspettando le promesse grandi di Filippo, che riu-
sciuno uane circa dumila cauagli Vngberi Boemie Tedeschi, ch'erano in sua compagnia intendendo, che le genti de Fiorentini erano presso a Lucca alla campagna scelti di loro circa secento caualli insieme con quelli guardauano la terra, uscirono fuori in vn tratto, e assalirono el campo: el quale prestamente pigliando l'arme, e mettendosi a ordine meglio potè con gran danno loro gli rimise dentro, con pericolo nondimeno della vita di Micheletto, el quale nella prima giunta de barbari sendo nello padiglione propio sopraggiunto da vn di loro, ch'era in grandissima riputazione tra suoi, e opinione di gagliardo, e

datogli d'vna mazza di ferro in su la testa senza dubbio pel colpo grande sarebbe morto, se la bontà dell'elmetto non l'auesse campato, e fattolo risentire in modo, che animosamente riuoltosi al nimico co' la spada lo passò dall'vn canto all'altro, e gitto'lo morto a terra del cavallo. Scusandosi dipoi l'Imperadore di questo caso, e ch'era stato contro a sua voglia in capo di due mesi poco amico nostro, e del Papa senza fare danno alcuno, onde passaua: veduto nondimeno innanzi partisse dire el guatto a tutto el contado di Lucca, e con ogni crudeltà s'usa nelle guerre ardere, e mettere in preda el paese, e tagliare le vigne, e quanti alberi erano sopra la terra n'andò a Siena: oue sendo confortato da Sanesi, che pigliasse l'impresa contro a Fiorentini, come quello ch'era venuto solo per incoronarsi, e visitare el Papa, e non con animo d'auere a far guerra, non ne volle far nulla: ma ben dette licenza a suoi che volendo andassino a predare ne terreni nostri, e ci trattassino come nimici, e quali scorsi in Valdarno, e entrati in vn castello chiamato Caposelui, che Sanesi ci auenano toltò a tradimento, e teneudolo, ci feciono danni assai: dipoi riuolti verso la Castellina, ch'è presso a Siena otto miglia, e finto d'essersi fuggiti dall'imperadore scoperti furono presi, e la maggior parte morti, e a molti tagliate le mani, e rimandati per dare esempio a gli altri. Sigismondo sendo stato cinque mesi a Siena determinando pigliare partito a fatti suoi mandò imbasciadori al Papa per intendere quello hauesse a fare della sua coronazione, col quale rimanendo d'accordo con certe condizioni non necessarie a replicarle del mese di Gennaio MCCCCXXII. n'andò a Roma, oue con gran pompa, e molte cerimonie dal Papa fu coronato: Del quale nuouo modo di coronare Imperadore par necessario per uile di chi legge, poi che accade al proposito dirne qualche cosa, e onde sia proceduto. Conciosiaco' che a tempi antichi a Roma fusino coronati d'vna grillanda d'alloro solo quelli, che per hauere preso per forza qualche città inimica dell'imperio Romano, o soggiogata, o vna pronincia, o rotti li eserciti de nimici chiamati dalle genti d'arme, o dal senato imperadori trionfauano, La quale v'sanza venuta da Romani antichi fu anche doppo la perduta libertà ritenuta da Tiranni, che chiamauano Cesari, o Imperadori, sì che ed essi ancora si recauano a gran gloria l'essere stati tre, o quattro, o piu volte gridati Imperadori, e ciò riputandosi a grande onore lo faceuano anche nelle monete intagliare. La qual corona d'alloro auendo per le virtù loro meritata non solo quel di trionfauano ma tutti e di solenni, e feste publiche per ricordazione di tanta gloria portauano, Cesare dittatore rotto le
leggi

leggi romane fu el primo, che impetrò dal senato portarla ogni dì: el quale modo di trionfare eziandio perduta la libertà da tiranni, che si chiamauano Cesari, o imperadori si ritenne, in tanto che loro si gloriavano, e per gran gloria lo faceuano intagliare in sulle monete d'essere stati tre, o quattro volte salutati imperadori, dagli eserciti. Carlo Magno per benefizi fatti alla Chiesa Romana, e per meriti suoi verso più Pontefici, fu et primo appresso Latini chiamato imperadore de Romani, e coronato da Papa Leone Terzo: onde è nato questa nuoua consuetudine di far coronare gl'Imperadori dal Papa: Ma qual sorte di corona, e come fatta usasse Carlo Magno, e suoi successori a noi non è noto. Ma i due che habbiamo vedati incoronare a de nostri Gismondo, e Federico da Papa Eugenio, e Niccolò suo successore la portarono d'oro guernita di gioie, e di pietre preziose, acconcia sopra'l capo, in foglia di croce, la quale fu posta loro in capo a San Piero, e quindi andarono con vn Piuale in dosso a guisa di Sacerdote a San Giouanni Laterano, e poi ritornarono a San Piero con gran pompa, e cō marauiglioso apparato. Ma è venuto vn'uso, o più tosto abuso barbaro, e peruerso, che innanzi alla coronazione si inscrivono Re de' Romani, e presa la corona imperadori, come se fusse più degno il nome imperatorio, che regio: Cosa peruersa, e contraria al vero: sendo el nome reale antichissimo, e appresso de Romani in gran venerazione; ma in odio rispetto alla superbia di Tarquinio ultimo loro Re, e il nome d'imperadore a tēpo della libertà cōsueto e laudabile, e conceduto a molti nome pieno d'onore, e gloria, che tanto duraua quanto el trionfo, poi mancava, e quelli cittadini non più imperadori, ma trionfali si intitolauano. E Marco Tullio Cicerone passando innumerabili altri fu chiamato dallo esercito imperadore, e avrebbe trionfato se la guerra ciuile di Cesare, e Pompeo non l'auesse impedito. Queste cose ho detto per far palese quanto sia differente questa palliata incoronazione data senza verun merito da quella vera, laquale si concedeva in premio di qualche singolar proua fatta in guerra: sendo questa forma d'el-ggerel' imperadore nuoua inuentione, etrouata nel Mille tre da Papa Gregorio Quinto di nazione Tedesco, la quale per pigritia, e mancamento de gl'Italiani fino a questi tempi s'osserva. Partito Sigismondo da Lucca el capitano de Fiorentini, messo in punto le genti caualè nel contado di Siena: Que arso quante ville, e case trouò, e dato el guasto a tutto el paese fino insulle porte della città: non vi lasciando cosa alcuna, che si potesse usare, o fusse buona a nulla menandone gran quantità di prigioni, e molto maggior numero di bestiami n'andò a campo a Caposeln: el quale

in capo

in capo di due mesi sendo stretto da ogni parte, e tutto di senza intermissione combattuto con molta decisione di ciascuna parte finalmente perduta la speranza si dette con speranza e patti, che chi v'era a guardia liberamente se ne potesse andare. Egli uscì in questo mezzo de Genovesi hanute certè galee armate da Viniziani, e venute in riuiera di Genova tutta quella parte noia verso leuante predando, e ardendo el paese tennono in continu tribulazione. El'armata de Genovesi auendo perdute tre galee per fortuna di venti presso all'isola di Sicilia si tornò a casa. E in Lombardia la fortuna de Viniziani, insieme col capitano si mutò; e Bordellano, che presentò el Carmignuolo s'era ribellato da loro, per forza fu preso, e messo a sacco; e quasi che guasto, accidde che portasse pena del peccato commesso, preso oltre a questa Romagna, e Fontanella castella troffissime n'andarono a campo a Sonzino: oue hebbono fatiche assai rispetto alla molta gente v'era dentro a guardia; e all'auersità della terra. Sollicitandolo nondimeno al continuo con le bombarde, ne lasciandolo posare, e con trabocchi, e altri strumenti belluci ogni dì mandando per terra delle case dentro con la morte di molti e costringendo el popolo abbandonar le proprie case, e dormire allo scoperto non potendo più adunarsi insieme a difender la terra, ne in luogo delle mura ch'erano gittate a terra dalle bombarde far ripari, e argini altissimi con gran fossi, come nel principio auen fatto stracchi, e vinti dalla virtù di chi era attorno furono sforzati arrendersi, e saluato le robe vi restauano, e le persone dar la terra: La quale presa fra pochi dì ebbono a patti la fortezza dal castellano. In questo mezzo el Signor Niccolò da Esti Marchese di Ferrara mosso dal Duca n'andò a Vinegia, e confortando quella signoria a voler porre vna volta fine alle guerre, e viuere in pace trouandoli assai ben disposti ordinò innanzi la partita sua, che gli mandassino imbasciadori col mandato libero a poterla conchiudere: similmente scrisse al Duca, e Fiorentini, che vi mandassino, e così feciono, e andouvi Messer Palla Strozzi, Messer Piero Beccanucci, Nerone di Nigi Dietisalui, e Messer Giouanni d'Agobbio. Mentre che a Ferrara si teneua questa pratica, e con varie auilazioni rispetto all'ambizione de Viniziani si menaua per la lunga, fra Brescia, Bergamo e Como si feciono molte scaramucce fra le genti de Viniziani, e quelle del Duca, e auendo preso e Viniziani alcune castella ultimamente per difetto, e colpa di Messer Giorgio Cornero in val di tulina riceuerono grandissimo danno, nella quale sendo entrato Messer Giorgio con molta gente a pie, e a cavallo, e con maggior animo, che prudenzia inconsideratamente passò

te passato auanti senza inuestigare, ou' si fussino e nimici chiuso da ogni banda da Niccolò Piccinino insieme con cinque condottieri, e mille dugento caualli fu preso, e mandato a Milano: solo e trecento caualli per tragetti, e vie difficilissime a vscirne caparono. Il perche Viniziani costretti dal bisogno feciono loro capitano el Marchese di Mantoua; el quale del mese di Dicembre presa la cura dell'esercito, et con l'aiuto de' Guelfi occupata tutta la Valcamonica nelle castella d'attorno mandò alle Stanze tutte le sue genti: La pace che in questo mezo a Ferrara si trattaua dopo molti ostacoli finalmente per virtù di quel Signore, che come amico comune procuraua el ben publico del mese d'Aprile nel MCCCCXXXIII. si conchiuse, con condizione, e patti che'l Duca lasciasse a Viniziani tutto, che possedeua in ghiaia d'Adda: e cioche in Bergamasco e Bresciano hauea preso da po la pace, e che al Marchese di Monferrato non solo restituisse quello gli auca tolto, ma che s'obligasse per parentado, e amicizia hauea col Duca di Saudia a fargli rendere quanto teneua lui di suo, e che Orlando Palafisinò fusse suo raccomandato; el Duca non potesse tener nulla in Toscana: ne di qua da Pontremoli, e Modona mandar gente d'arme, o pigliare luogo alcuno; ne far lega nuoua, o pigliar per raccomandato persona senza licenzia della lega: a Luigi dal Vermo fusse renduto lo stato degli antichi suoi, che teneua in Piacenzino, e prigioni da ogni parte fussino liberi, e Fiorentini, e Sanesi tutte le cose perdute durante la guerra riuersino, e ogni vno fusse tenuto a darne la possessione l'vno all'altro fra trenta di, e non facendo se le potessino pigliare con l'arme in mano, e Filippo fusse obligato non prestar loro fauore. E Lucchesi tornandosi in possessione delle terre haueano innanzi al principio della guerra, e restituendol'altre si godessino l'antica liberta. El signor di Pistoia contento allo stato teneua non potesse raccomandarsi, o accogliere altri, che a Fiorentini; e che ciò che fusse occupato ingiustamente da collegati si rendesse. Publicata la pace, e assegnato vn certo termine alle parti a ratificare, e parendo a ogni huomo, che le cose hauesino lungo tempo a posare, e Italia inferma per le continue auersità recano seco le guerre hauesse a respirare. El Duca di Milano mobile, e d'ora in ora di varia opinione per marauigliosa cupidità hauea innata da natura di far nascere d'vna guerra vn'altra: sotto colore di mandare el conte Francesco nel reame a difendere contro alla potèza del Re Alfonso le terre gli auca lasciare Sforza suo padre tolse tutta la Marca al Papa. Di che seguì, che l'ano seguente MCCCCXXXIII. ribellandosi e Romani per ordine di Filippomaria, Eugenio fu co-

stretto

Aretto suggirsi secretamente, e strauelito per mare andarne a Pisa, e poi a Firenze: onde partitosi, e andato prima a Bologna, e poi a Ferrara si tornò a Firenze al concilio de Greci, nel qual tempo molte cose tentò el Duca contro di lui, ma tutte in diuersi modi, e per mezo di vari capitani come mossi da loro proprij, per non parere auersse rotta la pace: E auendo mandato el Papa a Bologna che s'era ribellata da lui per mezo di Batista da Cannetolo semila caualli, e quattro mila fanti suoi e de Viniziani, e nostri sotto il gouerno di Niccolò da Talentino determinado scorrere quella terra, che era a sua diuozione vi mandò Niccolò Piccinino, el quale venuto alle mani con le genti nostre presso a Imola del mese d'Agosto l'anno MCCCCXXXIII. dopo vno aspro fatto d'arme di cinque ore li ruppe; e preso tremila cinquecento caualli, e molti fanti de nimici ne mandò prigione, Niccolò da Talentino, a Milano, oue non molto dipoi morì di uelena secondo la vniuersale opinione. Vltimamente sendo difficile vincere le cose sono naturali non auendo più refugio alcuno di ricoprire l'animo suo, ne potendo più fingere come nimico dell'ozio, e della quiete apertamente ruppe la guerra. E auendo perduta la speranza di racquistar Genoua, che nel MCCCCXXXV. s'era ribellata da lui per opera di Messer Tommaso da campo, fregoso lor Doge: Comandò a Niccolò Piccinino passasse con l'esercito suo in Toscana, el quale partendosi da Parma, e venendo verso Serezana, ch'era de Genouesi, e teneua la contra a ogni debito di ragione, presola per forza ne venne a Lucca, e scorrendo nel contado di Pisa, e mettendo a sacco, e guastando alcune castella piccole, e alcun'altre riservandose: andando a Lucca costrinse quel popolo benchè maluolentieri a romper la pace: Per la qual cosa e fiorentini fatto venire con gran prestezza el Conte Francesco della Marca, che la maggior parte del tempo si poteua dire sostentaua le genti sue alle spese nostre: lo mandarono in quel di Pisa per raffrenare l'empito de nimici, e ritenerli, che non predassino, e desono el guasto a tutti que paesi. El quale venuto a Pisa, e inteso come Niccolò fingendo di volere andare nel reame in aiuto del Re Alfonso, ch'hauea fatto lega col Duca nel tempo fu menato da Gaeta a Milano prigione, e si metteua a ordine per passare Arno, per mettere a sacco el contado nostro, e come chiedendoli danari le sue genti gli auca confortati, e promesso di condurli fra pochi dì in luogo, oue per la quantità della preda facilmente tutti dinenterebbono ricchi s'accampò con le genti sue presso ad'Arno verso Firenze: facendo diligentissima guardia e osservando tutti i passi che Niccolò non potesse venire in sul nostro, di che accorgendosi

gendosi Niccolò, e stando pure a speranza di mettere a esecuzione il disegno suo: consumato due mesi in vano se ne andò alle stanze a Lucca: oue con grandissimo disagio d'ogni cosa stette quel verno, credendo a Messer Batista da campo Fregoso, che gli auca promesso tor lo stato a Messer Tommaso suo fratello, se gli facesse spalle, e s'accostasse con le genti alla terra quando glielo mandasse a dire. El quale disegno certamente sarebbe riuscito sendo la fortuna desiderosa di neder cose nuoue, se el popolo leuatosi, per Messer Tommaso non hauesse cacciao fuori el fratello, massime sendo venuto Niccolò con marauigliosa prestezza al tempo determinato. Nel quale el Conte veduto partito Niccolò, rattristato subito molte castella perdute in quel di Pisa entrato nel contado di Lucca come nimico, e messo a fuoco, e fiamma, tutto el paese: prima riprese le terre perdute de' Lucchesi che potesse tornare a soccorrerli. Imperochè sendo partito da Genoua, e venuto a Parma, e per riposare le genti sue, ch'erano stracche, e per mettere a ordine vettonaglia assai per portarla a Lucca: stando piu che non credette: su quasi, che cagione di far perdere quella terra, e condussela a gran pericolo: in modo che vn capo di squadra lasciati da lui a guardia con la sua brigata, e trecento fanti per la carestia grande v'era dentro, e per la fame molte volte tentò di dar la terra: La quale dopo la pace rotta, e la partita di Niccolò in forma haueano stretta e Fiorentini con bastioni di egname forniti di valenti huomini, e ben guardati hauean fatti a tutte le porte, che non ne poteua vscir persona, ne entrarvi cosa alcuna per sussidio del popolo, e pareua quasi impossibile esser soccorsa hauendo presi tutti e passi, e fortificatoli, onde Niccolò haueua a passare volendo dar loro aiuto. Pure la speranza del fauore di Niccolò, che si diceua verrebbe presto, e'l conforto di molti imbasciadori haueano mandati in diuersi luoghi a pregarli mettersino di mezzo a accordargli, e fare auer loro la pace: gli mantenne in proposito di stare ancora a vedere qualche poco di tempo, e sopportare molti disagi giudicando ogni incommodo, e qualunque difficoltà per graui, che le fussino essere piu utile, che la fermità. Niccolò adunque determinando soccorrerli messo a ordine vettonaglia assai, erinfrescate le sue genti inteso come el Conte hauea preso tutti e passi dell'Apennino, pe quali senza lunghezza di via si poteua peruenire a Lucca, e fatto gran tagliate, e fossi che' caualli non potessino passarli, e presoni alcune fortezze piccole riuoltosi in Lunigiana per luoghi aspri, e montuosi discese tra Serezana e Pontremoli n'andò a campo al castello di Barga fortissimo di sito, e d'huomini v'erano a guardia:

dia: ouestando senza sospetto, e neglitemente facendo le guardie debite, el'altre cose necessarie a vn campo, rispetto che'l Conte Francesco era discosso trēta miglia, ne altri lo poteva offendere poco mancò che non fu rotto con grandissimo suo danno. Imperoche temendo el Conte, che se si perdesse quel castello, tutta la montagnia di Pistoia per paura nò si ribellasse mandādoui circa du mila caualli, e mille fanti a soccorrerlo, nò prima furono entrati nella terra, che inteso el gouerno di Niccolò insieme cò le gēti u'erano dētro a guardia uscì poco innāzi dī, e assaltādo el cāpo, e giugnēdolo alla sproueduta, e disordinato facēdo dimostrazione d'esser molti piu nò erano in modo cōbatterono, che se auessino seguitata la uittoria, come le gēti di Niccolò si cominciarono a mettere in fuga come quelli erano pieni di sospetto, che tutto el cāpo nò fusse sopraggiunto, certamēte lo rōpeuauo. Ma parēdo a nostri hauer fatto assai rispetto a quello s'immarono, e forse nò si risidando nelle forze loro preso Lodouico da Gonzaga giouane figliuolo del Marchese di Mantoua, ch'era alla guardia del campo, e alcuni altri huomini d'arme, e quelle cose vennero loro alle mani si tornarono al Conte e Niccolò si leuò da campo dalla terra, e ritrassesi in luogo sicuro. Sollecitauano al continuo e Viniziani, e pregauano, e Fiorentini, che non potendo piu defendersi Lucca ed essendo costretta a venir loro alle maniper forza facessino passare el Conte in Lombardia accioche insieme con le genti si trouauano fatto vn ponte sopra l'Addā rompessino al Duca, e dandoli affanno, e che pensare di difendere lo stato suo gli uscisse di mente el soccorrer Lucca, e molestare altri. Ma non lo volendo consentir loro e Fiorentini, perche publicamente si diceua questa esser arte perche uoi non haessino Lucca: per lor medesimi con l'esercito si trouauano, deliberorono rompere, e passar el fiume dell'Addā: el quale senza dubbio arebbono passato se le pìoue continue per parecchi di non gli auessero sturbati. Imperoche messo a ordine ogni cosa, e fatto el ponte di legname, e portatolo in su carri con animo di fermarlo in quella parte, che confina col Bergamasco: vn lor condottiere di grā de animo con vna squadra di caualli feciono aguarzo contro all'impeto dell'acque passare dall'altra ripa per aiutare a fermare el ponte come era necessario. El quale messo in su certe nani celle molti fanti, che gli bisognauano, e lui cò caualli superato la violenza dell'acqua arriuato dal canto di la in sul far del dì non potendo in niuno modo per la velocità del fiume, e la moltitudine del l'acque, ch'erano pìouute la notte, e haueano innalzato le, scarpali, o, fermar traui secondo richiede, ne posare cosa alcuna nel letto del fiume rispetto alla piena, e le nani non potendo far vfficio e scr-

ne esercitarsi: ma più presto portando pericolo e spesso volte di asfondere per la grande riuoluzione dell'acque facendosi di chiaro, e vedendo tutto el paese pel romore sparso, che nimici erano passati gridare all'arme, e concorrere al fiume disperandosi di potere esser soccorso dal campo per amor del fiume mandatosi innanzi tutti e suoi per non metterli alla morte, e vedutone passati la maggior parte, e alcuni periti nell'acqua lui l'ultimo entrato col caual suo ch'era gagliardo nel fiume a guazzo passò, e ritornossi a suoi Tagliata ogni speranza per allora di fare el ponte in su l'Adda vedendo e Viniziani auer rotto in Lombardia, e risuscitato la guerra contro al Duca, mandarono el Marchese di Mantona: Messer Giouan Francesco lor Capitano in ghiara d'Adda con animo di pigliare non bauendo molti ostacoli quelle castella, v'erano, di che dubitando Filippo subito scrisse a Niccolò tornasse in Lombardia: el quale lasciato ogn'altra cosa indietro in quattro dì cō gran velocità arrivò in sul Pd: oue messo vn dì intero a passare l'esercito, el terzo dì s'accampò presso a Viniziani: e quali marauigliandosi di tanta celerità, e dubitando della venuta sua per non hauer attaccarsi cō lui si ritirassono in luoghi forti, e pieni di paduli: oue nō si poteua andare se non per vna sola via: onde partendosi per la caresti a delle vettronaglie: mandarono in Bergamasco, e posaronsi presso a vn castello chiamato Butgeria: nel qual luogo sendo sopra giunto da Niccolò, che per le montagne di Bergamo era venuto, tanto terrore messe negli animi loro, che lasciato circa secento carri carichi, e molti in preda a nimici carriaggi si ridussono in luoghi sicuri. Conoscendo e Viniziani e disegni fatti esser riusciti pel contrario, e altrimenti non stimauano. E il Duca esser più forte di loro in su campi di nuouo richiesono e Fiorentini li mandassono el Conte per opporlo a Niccolò, La qual cosa non potendo ottenere per la opinione era generata nelle menti degli huomini: che facesino istanzia di far passare el Conte in Lombardia per liberar Lucca: hauendo per male, ch'ella venisse sotto l'imperio nostro: ne volendo consentirlo e Fiorentini non parendo facesse per loro mandare tanto discollo vn tale Capitano, e rimanere senza sussidio alcuno: finalmente impetrarono, ch'egli andasse fino a Reggio: e scorresse in Parmigiano: accioche Niccolò per soccorrere Parma silenasse dalla impresa d'accamparsi intorno a Bergamo: come auea già cominciato: auendo preso, e disfatto alcune castella vicine a quella città, e mettendosi in punto per poterui sicuramente andare a campo, Ma intendendo come il Conte era venuto a Reggio per sicurtà dello stato di Filippo lasciato Bergamo n'andò alla volta di Parma: comandando alla maggior parte delle genti del Du-

et a lo seguira sinò, e menando gran quantità di maestri di legname,
 e molti carri e muli da portare ponti di legno: e scale, e altre arti-
 glerie e uetrouagliapublicamente diceua, che andaua a liberare
 Lucca e leuarne ogn'uno da campo. Della qual cosa hauendo so-
 spetto e Fiorentini, e temendo che non passasse più oltre, restauono
 d'accordo co' Viniziani, che'l Conte ritornasse in Toscana, e a Luc-
 ca per resistere alle forze di Niccolò: il che facilmente consentiro-
 no non parendo loro auer fatto poco transferire, la guerra in To-
 scana: Il perche el Conte per l'alpe di Modena discese ritornò a
 Lucca, e Niccolò trouando tutti e passi, onde era venuto el Conte
 esser tagliati, e ben guardati rinoltròsi per altra via tutta volta:
 s'accostaua a nostri, per la qual cosa el Conte dubitando delle astu-
 zie e arti del nimico, e considerando la varietà della fortuna, e
 massime ne fatti d'arme, ben che hauesse fanteria assai, e bene a or-
 dine nondimeno per giucar sicuramente e viuere senza dubbio al-
 cuno, essere a petto a Niccolò scrisse a Fiorentini volea più gente
 d'arme: E quali non hauendo altro modo subito, mandarono a Vi-
 niziani a domandar Guidantonio Manfredi Signor di Faenza,
 che venisse al Conte con cinquecento cavalli si trouaua: el quale
 hauendo già chiesta licenzia a Viniziani per sdegno grande hauea
 co' loro prestamēte ne uenne in cāpo a Lucca. Et Conte vedēdosi a
 ordine di gente, e ogui altra cosa subito richiese e Fiorentini e Vi-
 niziani lo pagasino del seruito: E Fiorentini per la metà loro, che
 l'auueano coudotto senza metter tempo in mezo l'accordarono. E
 Viniziani sdegnati per non l'auere voluto mandare in Lombardia
 quando vollono determinando non voler pagare se non che solda-
 ti militassino di la dal Pd allegando molte ragioni per le quali mo-
 strauano non esser obligati a questo pagamento non solo ricusaua-
 no quello era giusto, e onesto, e a che erano tenuti, ma parlauano
 molto contro a lui tanto che fortemente in secreto s'accese verso
 di loro. Pareua alla maggior parte della città nostra, e quasi a tutti
 quello era certo, che queste cauillazioni null'altro uoleffino signi-
 ficare, se non fare adirare el Conte, e dargli cagione, che sdegnato
 leuasse el campo da Lucca, e che noi rimanendo con vergogna,
 e danno dell'impresa fatta non pigliassimo quella città, nella qua-
 le haueuamo speso numero infinito di danari: e che hauesimo sem-
 pre a spendere, come era stata nostra usanza antica per fargli grā-
 di, e accrescere la potenza loro: perche trouandosi in queste difficul-
 tà e Fiorentini, e domandando el Conte a loro, come quello era per-
 turbato, cioche restaua hauer da Viniziani, e intendendo che gli
 era reconciliato col Duca, di che n'appariuano segni manifestissi-
 mi: massime hauendo ricevuti gl'imbasciadori suoi in campo con
 lista

lieta era e fuor de l'opinione di ciascuno, onoratoli: non facendo dimostrazione alcuna ne con parole, ne cenni d'auer odio, o inimicitia contro a di lui, operarono tanto con lui, che restò paziente d'aspettare, ne si muouere onde era fino a tanto che mandassino imbasciatori a Vinegia, e intendessino l'animo loro. E fatto questo subito mandarono a Vinegia Cosimo de' Medici huomo prudentissimo, e di somma autorità, e amicissimo secondo stimauano di Messer Francesco Foscato loro Doge, e di molti altri gentili huomini, che gouernauano, giudicando e per la riputazione di Cosimo nella città, e per molti mezzì hauea facilmente auer acconciare ogni cosa, e ridurli a fare el debito loro. El quale venuto a Vinegia con diuerseragioni, e maggior prudenzia mostrò, che l'onor loro per offeruar la fede richiedea che pagassino el Conte come erano obligati per capitoli fermarono con lui, quando venne a seruigi della lega, che ricordandosi del beneficio ricevuto poco innanzi quando con grandissimo incommodo suo, e nostro lasciato Lucca era ito a Reggio per leuare Niccolò da Bergamo: e la guerra di Lombardia, che li premua douea non solo satisfare a gli obblighi, ma dimostrare gratitudine: non sendo niuna cosa più degna di riprensione in vn priuato, non che in vna republica, che mancar della fede, e rōpere el giuramento cosa santissima, e in tanta venerazione appresso degli antichi, che i grādisimi pericoli della libertà propria solo erano restati contenti al giuramento senza altra cauione: sendo pericolo grande, e da considerat diligentemente hauer buona auuertenza, che sdegnato el Conte per vendicarsi non si accordasse col Duca, e che la potenza del nimico per questo mezzo non diuenisse tanto grande, che loro haueffino a ubidire, perche gli pregaua così come conosceano la città sua hauer sodisfatto al Conte per la parte gli toccaua, ancora loro non volendo esser tenuti mancatori di fede offeruassino quello haueano promesso. Ma e Viniziani già hauēdosi fermo nell'animo d'acquistare l'imperio d'Italia: hauendo per male si facesse guerra altroue che in Lombardia, accioche quello si pigliaua fusse loro secondo aucano e patti cō noi: come quelli che col fauore de' Fiorētini, e per mezzo loro in poco tempo haueano guadagnato Treuigi, Brescia, e Bergamo: e molte altre terre grossissime in Lombardia, e crepanauo, che Lucca venisse alle mani nostre, tenendo poco conto del danno de lor confederati, e secondo l'usanza loro facendo tanta stima dell'amicitia, quanto vi si mostraua l'utilità inuidiosa del bene, e della felicità del prossimo dimostraron far poca stima della fede, e di Cosimo, el quale dolendosi de l'auer tenuto poco conto delle promesse fatte, e meno di lui, se n'andò a Ferrara, oue si trouaua Papa En-

genio pe' fatti del concilio de' Greci. M. Giuliano Dauanzati dipoi mādato imbasciadore a Vinegia da' Fiorē. a far di nuouo esperiēzia dell' animo loro: e richiederli di quello medesimo banca fatto Cosimo: prestamente si tornò indietro, riferendo alla signoria vna risposta piena d'arroganza, e di fastidio fattali da' Viniziani: che sendo il tempo di far nozze nella città, e la terra riuolta a far festa, e darsi piacere: non gli poteano rispondere fra quindici di ne era quasi possibile in que tempi dilettoſi pigliar deliberazione alcuna. Niccolò Piccinino in questo mezzo come habbiamo detto tentato ogni luogo in uano pel passare l'alpe per la piu corta via poteua, non gli riuiscendo el disegno mandato: la vettonaglia volea portare a Lucca, e molti carriaggi a Castiglione castel de' Lucchesi posto nel giogo dell' Appennino: si tornò in Modenese con animo di passare pel Bolognese, o, per la Romagna in Toscana, di poi riuolto verso Bologna mandò a richiedere el Papa, che gli piacesse darli el passo pe' terreni suoi: promettendo non lo offendere in cosa alcuna, e senza danno passar via. La qual cosa concedendoli el Papa, e hauendo certe promesse da lui: che si volterebbe nella Marca: e togliendola al Cōte la restituirebbe alla Chiesa: datosi la sede l'uno all'altro, e come per terre d'amicizia passato Bologna, che nō pareua ui fusse stato mai gente d'arme: si posò in sul fiume Indice per la via va in Romagna; e fingendo voler scendere in Toscana mandato el signore Aſtore de' Manfredi con due squadre di cannalli eletti a porre'l campo a Orinolo castel de' Fiorentini in Romagna subito venendoli dietro con tutto l'esercito lo prese, e mese a saccomanno, e Fiorentini perduta la speranza de' Vinizian vedendosi abbandonare da loro, e hauendo partiti cattini alle mani, e da l'un canto esser Niccolò con grande esercito vicino a terre: ui loro: dall'altro la spesa insopportabile senza vtile, e disegno niuno di poter hauer Lucca rispetto all'esser occultamente favorita di consiglio, gente e ogni altra cosa: per inuidia, e per hauere a male diuenisse nostra, e la potenza di Filippo ridursi tutto contro a loro, e fuor d'ogni debito di ragione essere suti ingannati, tacitamente acconsentirono che'l Conte s'accordasse col Duca, e conchiudesse vna pratica tenuta piu tempo in questa forma: che'l Conte fra vn termine assegnato anesse dal Duca certa somma di danari restarono d'accordo. E madonna Bianca sua figliuola per moglie: l'offese si leuassino, e che'l Duca ritraesse le genti de' terreni nostri: e restituisse tutte le genti ci hauea tolte nel tempo della guerra: Lucca restasse nella sua libertà: e partito lo esercito de' terreni loro facesse lega co' Fiorentini per dieci anni lasciando tutte le castella auean perdue a Fiorentini: e confini loro non passassino leſei

le sei miglia le possessioni e terreni teneuano giustamente in qualche altro luogo sobino loro: e che ehi mouesse guerra, o molestassino l'un l'altro s'intendesse bauer rottà la pace: e lui lecitamente potesse soccorrere che fusse offeso, e fare contro a violatori della quiete, e ozio. Fatto l'accordo col Ducà per opera del Conte nel MCCCCXXV III, e acconcio destramente molte cose appartenenti alla quiete loro in suo nome senza fare pubblicamente menzione alcuna de Fiorentini, per le quali in niuna cosa si derogò alla lega de Viniziani: Parendo alla città nostra, e a tutto el reggimento di farsi beniuoli e Lucchese con qualche beneficio, e trar loro dell'animo el sospetto aueno meritamente concepito, che noi uolessino tor loro la libertà, e ridurla in seruitù, e tagliare ogni sdegno innato nelle lor menti per le guerre passate, e dar loro cagione, che la pace hauesse a essere ferma, e perpetua riservatosi la rocca del porto di Mosrona, el castello di Montecarlo vicino a Lucca a dieci miglia tutte l'altre cose, che d'accordo restauano loro, e auenue prese nel tempo della guerra, donaron loro. Per questo e molte altre dimostrazioni tutto di apparivano, niuno era, che non giudicasse, che' Fiorentini, el Ducà si fusino in modo riconciliati, e tali segni si vedessino di beniuolenzia, che grantempo auessino a riposarsi: ma l'animo suo nimico della pace, e dell'ozio prestamente si ritornò al suo naturale appetito, e facendosi briste di ciò, che si conteneua nell'accordo fatto pel Conte dà dargli e danari promessi in fuori, e ritrarre le genti d'arme del contado nostro, nulla offerend di quanto per quello era obligato: Il perche partendosi Niccolò da Oriuolo, e lasciatalo senza niuna guardia, accio che e Fiorentini lo pigliassino a lor posta, e accampatosi presso a Furlì, e non molto dipoi itò a campo a Rauenna, che la teneuano i Viniziani; e datoui alcuna battaglia fra pochi dì hauutola a patti, e fornitola di gente in vn tratto per mezzo di trattati contro alla fede data al Papa, si riuoltò indietro, e prese Imola, Furlì, e Bologna: E intendendo come e Viniziani per la partita del Marchese di Mantona, che era ito a soldo del Ducà rispetto, che dicea l'aueno voluto fare auelenare, ed era diuenuto loro inimicissimo aueno fatto capitano dell'esercito Gattamelata huomo animoso, e di grau consiglio, e che hauendo racquistate tutte le terre in Bergamasco, auenue prese poco innanzi Niccolò n'era ito a Cremonese dubitando di qualche nouità in Lombardia lasciate ben guardate le terre auenue occupate in Romagna subito con tutte le genti sue con grandissima celerità cominciando a imbancare le biade ne venne al Pd: el quale passando prestamente n'andò a campo a Casal maggiore in Cremonese,

ch'era de Viniziani, e in capo di diciannoue di per forza di bom-
 barde gittate in terra la maggior parte delle mura, prese a pat-
 ti. E sollecitando al continuo, e stimolando le terre del Bresciano, ch' e
 si dessino al Duca, e ritornassino all' antica diuozione della casa
 de Visconti staua attento, e metteua ogni diligenza d'ingannare
 el capitano de Viniziani, ch' auuea presa tutta la ripa dell' Oglio,
 e accampatoui tutte le sue genti per passare dal lato di là, e per
 lenarli da questa opinione, e dar loro a intendere, che gli hauesse
 la mente volta altroue fingendo di volere andare a campo al po-
 ste della Bina, ch'era fortissimo, e da ogni canto hauea una for-
 tezza: piantate le bombarde, e consumati piu di in vano per in-
 gagnare e nimici: finalmente discostatosi circa dodici miglia lun-
 go la riu del fiume, e fatto vn ponte di legname in su le borti, el
 quale a questo fine hauea fatto fabricare in Pò, e tencalo a ordine
 non vi sendo in quella parte persona a guardia liberamente passò
 e mandato parte delle sue genti inanzi a trouare quelle del Mar-
 chese di Mantoua lui pel Mantouano secretamente ne venne ap-
 presso col resto dello esercito con animo di giugnere Gatta, alla
 sprouedita e romperlo: La qual cosa facilmente sarebbe riusci-
 ta: se vno huomo d'arme di Niccolò preso da nimici non hauesse
 palesato ogni cosa, perche Gatta dubitando di questo si ritrasse
 ner Brescia prestamente, e con tutto el campo s'accostò alla terra,
 già era discostato dodici miglia quando fu riferito a Niccolò, che
 egli era scoperto, e nimici s'erano ridotti in luogo sicuro: per la
 qual cosa con aiuto del Marchese di Mantoua passato con l'eser-
 cito l'Oglio in brieui dì da Monte chiaro in fuori, e Palazzuolo
 che stettono forti, tutte quasi le castella del Bresciano per paura di
 non hauere el guasto alle biade, ch'erano mature per essere alla fi-
 ne di Giugno s'accordarono con lui. Per la subita venuta di Gat-
 ta non aspettata da alcuno, e per l'essere accampato presso a Bre-
 scia a cinque miglia, e per la ribellione di tante terre sendo sbi-
 gottiti e Bresciani: vna parte della terra mandandoui el capita-
 no gente d'arme a guardia dentro, non li uolle accettare, dicen-
 do, che lor soli eran suffizienti assai a difenderla, e essendo dini-
 sa la città in due parti come habbiamo detto innanzi cioè Guel-
 si, e Ghibellini ciascuna di loro seperatamente volea, e domandaua
 al podestà, che li desse le fortexze a guardia massime e Guel-
 si alegando, che s'apparteneua a loro soli per che la parte auuersa era
 partigiana del Duca, ne era da fidarsi di chi era parte, e nimico
 della signoria di Vinegia, e tanto andarono in la con parole vil-
 lane, e altre cose dipendenti da quelle, che se la virtù di Messer
 Francesco Barbaro huomo d'eloquenzia, e prudenzia singolare,
 che era

che era a gouerno di quella città co' conforti suoi, e ragioni euidentissime non u'auesse riparato, certamente con l'arme in mano la chiariuano, e faceano grandissimo scandalo: ma lui dicendo a ciascuno, che non faceua per loro, nelo richiedeu la qualità del tempo, che vna delle parti come nimica fusse dichiarata per sospetta, e per non si fidar di lei fusse prinata della guardia della città: e che si genererebbe scandalo perniziosissimo, se fatto pota stima d'una parte della terra: si disse la guardia all'altra, e sarebbe vnder cagione a chi ne fusse schiuso di ribellarsi dalla signoria, e come ne' tempi di sospetto era difficile a prouedere, e difendersi da nimici di fuori, non che da quelli dentro li ridusse con diuerseragioni in termini che furon contenti di lasciar questa cura della terra a lui. E così restando pazienti senza essere offesa niuna delle parti, e senza vergogna d'alcuno secondo richiedeu l'onor della signoria: La diligenza di M. Francesco saluò quella città: e ricòciliati molti de principali insieme, e fatti molti parentadi fra le parti, prese sopra se il carico di prouedere a bisogni occorrenti della terra: e mantenendo tuita quella guerra gli animi de cittadini d'un uolere in tanti affanni, ch'ebbono la preferuò, e tennela ben disposta. Gattamelata auendo le genti sue ragunate fra el Lago di Garda, e'l Miucio, e facendo ogni cosa Niccolò di tagliarli la via di poter auer commodamente rettonaglia, e di poter soccorrere le terre de Viniziani, lequali hanea in animo di pigliare con poca fatica, subito accorgendosi del pensiero del nimico messosi a ordine per far fatti d'arme si fece incontro a Niccolò, e simile Niccolò a lui con fermo proposito quel dì d'esser rotto, o òpere e nimici: e'l fiume del Chieso, che diuidena l'uno esercito dall'altro sendo cresciuto piu che l'usato su cagione, che non possendo passare non s'attaccarono. Stando in punto l'una parte, e l'altra per auere a fare insieme. Vedendo e Viniziani el Marchese di Mantoua esser uenuto in campo di Niccolò con quattro mila huomini a piè, e a cauallo: dubitando di tanto numero di gente, e oltra questo, che qualche condottiere de loro non se n'andasse dal Marchese diuiso vna parte delle lor genti per le castella vicine per difenderle con tutto el resto dell'esercito si tornarono a Brescia per firsità di quella città. Per laqual cosa sendo restato el campo libero a Niccolò d'andare a suo modo senza alcuno ostacolo, doue volea, molte delle terre de Viniziani parte uolontariamente, e parte per la parte auea dentro prese: e il Marchese di Mantoua riuolto nel Veronese piu altre tra l'Atesi, el Miucio senza troppa difficoltà similmente occupò: Ed essendo stato messo dentro nel castel di Valleggio dal castellano della rocca ves-

nendoui Giovanni Malauolta condottiere de' Viniziani con Trecento caualli a guardia di quel luogo lasciatolo entrare liberamente nella terra, come quello era nuouo del trattato ruppe, e presa tutta la compagnia sua a pena li dette spazio di fuggire, e solo ritornassi a Brescia. Andato di poi fra pochi dì verso Verona con l'esercito in tre dì non ui sendo chi le difendessi prese tutte le castella del Veronese. E tutta la montagna, e popoli abitauano in quelle ualli: come gente mobile, e desiderosa di cose nuoue e partigiana siribellò e dettcsi al Duca: oue essendo iti molti di suoi alcuni condottieri della parte contraria mandatiui da Viniziani con gran danno raffrenarono la troppa audacia loro per le cose prospere succedeanq. Niccolò da altra parte hauendo preso Monte chiaro castel grossissimo, che l'auca chiamato, e messo a saccomanno secento caualli v'erano a guardia, n'ando a Roado: oue facendo segli incontro Gattamelata a bandiere spieghate con franco animo dal leuare del sole fino alla notte feciono fatto d'arme con tanto animo, e tanta ferezza, che difficilmēte si sarebbe potuto giudicare chi n'auesse hauuto el meglio. Vedendo e Viniziani el Duca esser più potente di loro in su campi: per leuarsi d'addosso el Marchese di Mantoua, e farlo ritornare a guardare lo stato suo: e per dar animo a sudditi loro, e mantenerli nella fede: subito feciono vna armata in Pò di cento sessanta quattro legni con animo di mandarla a danni del Marchese: La qual hauendo fornita, e carica di bombarde, e ogni qualità d'artiglierie atte a combattere vna città per acqua e per terra, e caricato altre sessanta nauì minori di cose necessarie all'armata crearono capitano d'essa Messer Piero Loredano huomo in que'tempi e in pace, e in guerra di gran riputazione, e consiglio, Tornando Niccolò a Roado a campo, e fra pochi dì preso a patti non solo quello ma altre castella, e legenti de' Viniziani insieme col capitano standosi la maggior parte del tempo a Brescia: determinò porre el campo intorno a Brescia: risidandosi in brieve tempo per carestia di vettonaglia hauerte a pigliare. Di che temendo e Viniziani scrissono al Capitano, che si sforzasse condurre tanta gente, che potesse campeggiare a petto a Niccolò, e che subito con la maggior parte dell'esercito per la più comoda via potesse andasse a Verona, e quella città insieme con l'altre terre fornisse secondo richiedeu la condizione de' tempi perche partendo di notte da Brescia, Gattamelata con cinque mila cauall d'huomini eletti, e venendo al fiume del Mincio per tentare di passare à guazo se era possibile cercando in uary luoghi, e trouandolo tutto guardato dalle gente del Marchese di Mantoua, ch'erano in su la riuà del fiume dubitando per l'auer coloro leuato
el ro-

el romore, e gridato all'arme di nō esser rinchiuso, e di dietro, e dinanzi assalito con tanta celerità si tornò a dietro, che non si posò mai, ne di, ne notte senza mangiare, o, bere fino a tanto arrivò a Brescia. Auendo poca speranza Niccolò di poter secondo auer disegnato di pigliar Brescia per fame, e minore d'auerla per forza rispetto alla quantità delle gente d'arme v'era dentro n'andò a campo a Orzi nuoui: el quale hauendo combattuto quattordici di continui senza frutto ne si risfidando di sforzarlo facendo pensiero di partirsi accordatosi con vn capo di squadra v'era a guardia lo prese a tradimento. Di che entrò tanto sospetto, e paura nelle menti del popolo di Brescia. e in modo sbigottiti che certamente faceano qualche mutazione, se la prudenzia di Messer Francesco non auesse riparato, e al continuo atteso a confortargli, e lenar via scandali fra l'una parte, e l'altra, e vna cōgiurazione riueltoli, che si teneua dentro non punita ne ricercatola, ma sopitola, e simulato di nō ne saper nulla: mostrando per non destar cosa niuna eziandio a chi n'era capo nō li esser nota, e nō ne tener conto. E parendo a ogni huomo, che Gattamelata nō si douesse partire cō l'esercito di Brescia per esser alla difesa di quella città se Niccolò, che era vicino vi ritornasse solo messer Francesco preponendo la salute della patria a ogni altra cosa, e riputando, che si contenesse in non lasciare libero lo stato loro in Lombardia a discrezione di Niccolò, e ostargli se s'adirizzasse a Verona lo confortò, che lasciati qualche parte e non molte delle sue gente a Brescia con l'altre subito non per la via auer tenuta poco innanzi, ma per le montagne n'andasse a Verona. El quale consiglio piacendo a Gatta subito presa la volta sopradetta verso Trento per luoghi asprissimi e montuosi, e tali, che piu volte ebbono a farsi la via loro medesimi con le tagliate, finalmente dopo molti disagi, e grandissimi pericoli rispetto all'esser guardati tutti que monti da nimici perduto in più scaramucce ebbe a fare con loro circa ottocento canalli in capo di quattro di arrivò a Verona: La qual cosa fu molto utile per lo stato de' Viniziani, e principalmente a tener confortati e Veronesi che n'aucan bisogno. In questo mezzo sendo con grande aspettazione messa a ordine l'armata de' Viniziani, e aspettandosi che volta pigliasse el Marchese Niccolò da Esti, come quello, ch'era in certo chi auesse a cominciare a offendere, e qual fusse il disegno dato per difendersi da loro se facesino pensiero di molestar lo condorto mentre si metteuano in punto dumila canalli e cinque cento santi ji stava a vedere: ma riuuoto pel mezo del Papa, che era a Ferrara Ronigo, e molte altre castella che Viniziani aucan tenuto in pegno circa quaranta anni rinnoata la lega antica s'ac-

cordò con loro l'armata entrata in Pò sopra stado, e tardando più che non richiedea el bisogno: dette tempo al Marchese di Mantona di prouedere, e fortificare tutti que luoghi, e quali poteuano offendere. Il perche fatti fortissimi castelli di legname lungo la riu del fiume, e fitto tre ordini di grandissimi pali e collegatoli insieme accioche le naui non potessino accostarsi, e fatto bastioni di mano in mano a canto al fiume, e messoli in luoghi comodi, e armatoli di valentissimi huomini, e di molte spingarde, e cerbottane, e balestra in modo che li vietassino lo smontare in terra, afforzato oltra questo la rocca Ostilia, che è in sulla riu del Pò, e il castello di Sermione, e fattoui con cateue, e steccati, e con gente ogni riparo necessario quanto teneua el suo vicino al Pò, e onde si potesse porre in terra forn d'huomini, e bombarde, e qualunque altro rimedio atto a tenergli idiscofio. Niccolò Piccinino mentre ch'el Marchese faceua questi ripari contro alla potenza dell'armata parendogli per la assenza di Gattamelata, che fusse venuto el tempo di pigliar Brescia: fatto comandamento a tutte le genti del Duca che venissono in campo a lui, subito tagliato le vene dell'acqua che fornivano Brescia per condotto, e volti per altro corso alcuni fiumi e riu vicini, che dauano gran commodità alla terra, acciò che el popolo sbigottisse, n'andò a campo, e prestamente per non pretermettere cosa alcuna richiedea vna offensione vi fece fare tre basse intorno in diuersi luoghi atti a molestarli, e uon lasciando posare ne di, ne notte al continuuo gli teneua in assai affanno. E come capitano desideroso di gloria, e accorto a ogni caso potesse nascere, con somma diligenza, e industria stimando per la poca gente d'arme v'era dentro pigliarla per forza, o costringere el popolo per la fame, e rincrescimento del campo intorno a arrendersi ragunatoui tutte le forze del Duca, e gran copia di guastatori, e fattoui portare le bombarde, e ritti molti altri edifici da espugnare vna città, quella cinse intorno, e strinsela quanto si poteua, in modo che quelli della terra ogni di uscivan fuori contro a quelli delle baslie, e con assai uccisione d'huomini tutto di combatteuano. Vedendo el Signor Taddeo da Esti peritissimo in fatti d'arme, e di grande animo rimasto a guardia della terra con mille caualli, e ottocento fanti: Niccolò occupato in far tutti e prouuedimenti atti a assediare vna terra con consigli di messer Francesco, nel quale slaua la salute della città armate le sue genti, e molti huomini atti del popolo di Brescia, e ordinatoli a squadre assaltò el campo e fatto gran danno, e morti alcuni, e presi si tornò dentro: Di che sdegnato Niccolò, e parendogli, che questo atto fusse proceduto per stimarlo poco: fatto si

fattofi piu forte di gente, e piantate le bombarde, e altri instrumēti da mandare a terra le mura, e sollecitato di notte ch'entrare: in pochi di con lo speffeggiare delle bombarde in forma intorno, e spianò vn gran pezzo di muro, che cittadini non si rifidando potersi difendere feciono pensieri di accordarsi, e dargli la città. Ma la diligenza, e prudenzia di Messer Francesco compartendo la gente d'arme, el popolo e mettendoli oue era neceffario, e mandando quegli, ch'erano sospetti oue non era dubbio alcuno, come buomini atti a far grandissimo vtile in simili luoghi confortandoli al continuo dolcemente a difendere la patria, le moglie, e figliuoli, e le sustanzie loro, chiamando ciascuno nominatamente per nome, e promettendoli remunerazione assai: tenne quel popolo tanto confortato, che fu cagione di fargli con franco animo sopportare ogni fatica, e promettere di non fuggire alcuno pericolo per la salute della patria. Il perche tutto di uscìua fuori, e faceua grandissime scaramucce co nimici con assai danno di ciascuno, e essendo cadute pe colpi di bombarde vna gran parte delle mura d'insulle propie ruine con insopportabile fatica combatteua co gli auuersarij, perche oltra a le ferite, e pericoli sostenueua el dì, e la notte ancora aueano attēdere senza alcuna quiete a raccōciare le mura, e fare ripari in modo che la maggior parte di loro sendo lassi, e stracchi, e senza speranza di meglio era quasi disperata: la virtù, e l'animo delle donne loro, che lauorauano al pari degli buomini, e faceuano ogni cosa non ricusando alcuna fatica di dì, e notte grandemēte giouò alla salute di quella città. La quale non parendo loro forte a bastanza a quel modo dal canto dentro lungo le mura feciono vno argine di terra grossissimo, e alto al pari delle mura, e intendendo come gli auuersarij faceuano fosse sotto terra per riuscire nella città fatti si loro incontro, e riscontratisi senza alcun lor danno in loro con fuoco, fumo, e ferro gli costringono a tornare indietro: vedendo Niccolò non gli riuscire di disegno niuno, el popolo star piu duro non stimò di principio, per altra uia tentò di pigliarla: cioè scalzare vn'altra di muro della terra da fondamenti, e a vn tratto facendolo ruinare dentro alla città, e entrare su per quelle ruine con tutte le genti. Vi che accorgendosi chi era sollecito, e null'altro procuraua che la salute della città, riuoltò in quella parte, onde hanea a uenire la ruina gran quantità del popolo, e huomini d'arme contraui grossissime, e legname atto a tenere: el muro quando parue lor tempo lo arrouesciarono indietro addosso a nimici, e p' trouargli che aspettauano el cōtrario effetto n'ammazzaronogrā numero. Nō pareua alla fortuna auer fatto el debito corso uerso la città di Brescia hanedoli mandato intorno vn

capita-

capitano vigilantissimo, e di grandissimo ingegno con esercito assai, e cupido di gloria, che non gli lasciau mai posare, che ancora volle affiggerli d'vna peste grauissima a cid che in vn medesimo tempo non hauesino meno a guardarsi da nimici publici che da priuati: La quale benchè fuisse grandissima, nondimeno non fece mancar loro l'animo di difender la patria: anzi vedendo la diligenza, e prouedimento di Messer Francesco di far curare gli infermi e mandargli a visitare da medici, e far seppellire, e mbrti alle spese della Signoria, e sostentar d'ogni cosa necessaria, chi nō hauea sustanzie da se, e mandare oltra questo per rispetto delle vettouaglie fuor della terra molto popolo, donne, e fanciugli, e huomini vecchi, che n'andarono volentieri conosciendo tanta pietà verso di loro gli fece diuenire piu ardenti, e di migliore voglia a resistere al campo e ametterli alla morte per la patria. Niccolò prouato ogni cosa, che si richiede a vn perfettissimo capitano per hauere Brescia: tagliato le vene dell'acque uine, ch'andauano nella città, deriuati e fiumi vicini, gittate in terra gran parte delle mura fatti sotto terra per riuscire dentro straccò e suoi e quelli della città con le battaglie continoue, e con le bombarde determinò tutto adirato, e imbizzarrito di far vltima potèzia di gittare in terra vna torre chiamato Monbellana con le bombarde, e per quella rottura entrarui, e così fatto prestamente con tanto animo, e tanta fiera azzarda assaltò la città, che fu marauigliosa fatica a resistergli: pure la virtù de combattenti vedendosi innanzi a gli occhi la ruina della patria, e la disfazione sua con animi ostinati di voler piu presto morire, che perdere: vinse l'audacia de nimici, e doppo parecchi ore continue durò la battaglia asprissima, e crudele con morte di piu di dugento degli auuersarij, e circa quaranta de loro gli ripinse indietro. El capitano stimando, ch'è per la mischia grande era stata el popolo stracco, e laso fusse ito a posare, e massime vedendolo partire subito con tutte le genti siriuolse a dare la battaglia a vn'altra parte della terra opposta a questa: onde sendo ributtato con assai danno de suoi si ritornò a patiglioni. Erano per la lunga stanza intorno a Brescia morti molti huomini di Niccolò, e molti piu feriti, e ognuno era sbigottito, e hauea a male questa impresa senza conoscer di far frutto eccetto el capitano, che desideraua hauerne onore, e staua fermo in proposito di pigliarla, e ogni dì da diuersi luoghi gli molestaua, e con bombarde, e trabocchi, e briccole e simili instrumenti mai gli lasciava posare: pure morendene de suoi molti nell'accostarsi alla terra per le balestre, spingarde, e cerbottane, di che erano ben forniti dentro, gridando tutto el campo, e condottieri,

e capi

e capi di squadre, e conestaboli, che come pecore andauano alla morte senza speranza di uincere, e che sendoui morti molti ualenti huomini non si uoleano piu mettere a pericolo della uita in nano, el capitano mosso dalle querele e doglienze de suoi, e del non hauere opinione di poterla pigliare, sendo la fine del mese di Dicembre si partì, e mandonne le genti alle stanze: ma minor numero assai che quelle u'auca condotte, perche dicono esserui morti piu di duemila huomini intorno de suoi, e di quelli della terra circa ottocento, e dugento forestieri, il che non è da marauigliare sendo stato cia scuna parte di bonissimo, e franco animo a offendere, e difendere ne solo in quella strettezza di Brescia la uirtù degli huomini essersi dimostrata grädissima in saluare la patria, ma quella delle donne, Le quali comune opinione fu, che co' consorti loro fusino cagione principalissima della salute sua. Imperoche non tanto stauano a somministrare a mariti l'arme, e sassi e altre cose opportune, ma eziandio con l'arme in mano combatteuano in modo, che vn di battendo per stracchezza, e affanno lasciato gli huomini vna parte delle mura ch'auca la battaglia libera a discrezione de nimici sole loro correndoui presto sostennono l'impeto degli auuersarij tanto, che vi uenne rinfrescamento di gente: e soccorso, e cosi non dimostrando paura, ne dolore, ne uiltà per le ferite, o, sangue, o, morte di fratelli mariti, o figliuoli meritauano somma cōmendazione, e dettono materia a gli huomini vedendo la carità loro verso la patria di non suggir pericolo aleanno per mantenerla. Partito Niccolò, e leuato el campo ma lasciato Italiano Frullano con dumila caualli per le castella d'attorno, che lui auca prese a prouedere, che non potesse entrar vetrouaglia in Brescia, e dar loro a intendere non auca perduta la speranza di pigliarla, e far che ogni dì scorresse pel paese d'attorno fino in su le porte, e nō gli lasciasse respirare. E l'iniziani non haueano maggior stimolo, ne a niuna cosa tanto pensauano quanto souuenire a vna fedelissima città, e procurare in che modo potessino fornirla di frumento, e faruene andare: e Niccolò pel contrario ogni prouedimento facea, e questo era el suo principal pensiero di riparare, che non uise ue portasse, e per ouuiare a questo hauea fatto fare molti fossi grandissimi intorno alla città per tagliare e passi, e in certe ualli, e monti presso a Brescia auca ritte parecchi bastie, e messoui gente assai alla guardia in modo che era difficil cosa a poterui portar nulla. Fece molte prouue nondimeno Gattamelata, e con varie arti tentò dimandarui vetrouaglia: ma tutti da Niccolò e la gente sua non senza danno di ciascuna parte furon presi. Pure vna rotta ch'ebbe Italiano a ponte del fiume della Sarcinella quale fu morto el figliuolo

figliuolo e circa mille huomini di que del Duca. e lui col resto delle genti fu costretto ritirarsi a monti e luoghi forti su cagione di sapigliare vn poco d'animo a Viniziani, e sostentar e l'auersità, che si mostrauano grandi. Ma non vedendo a niun partito modo di poter soccorrere Brescia e tutti è passi esser presi per terra pensarono vn'altra via, e deliberarouo prouedere a bisogni di quella città in vn modo difficilissimo, e degno d'esserne fatto ricordo, e mandaro alla memoria delle lettere. El Lago di Garda anticamente detto Benaco, del quale esce il Mincio è posto tra Verona e Brescia. La lunghezza sua è circa trenta miglia, e la larghezza dieci, e l'ultima sua punta va verso la città di Trento, intorno al lago son molte castella e terre grosse abbondantissime d'ogni cosa. In su la bocca, onde esce el Mincio u'è il castello di Peschiera del contado di Verona, ma occupato dal Marchese di Mantoua. El quale cō consiglio di Niccolò per pigliare più facilmente le terre v'erano de Viniziani, e per ouuiare, che non si portasse del lago vettouaglia a Brescia armò più legni, e pel Mincio gli mandò nel Lago. E Viniziani per resistere ancora al Duca per acqua, e non abbandonare le terre loro in su la riuà del Lago e soccorrere Brescia ch'era stretta, e patina disagio del vitto feciono per forza di remi andare su per l'Atesi di là da Verona venti miglia dua galee sottili e più altri nauili non molto grandi: e tratto dell'acqua le galee, e disarmatole in modo, che non vi restaua se noue corpi, e quelli fortificati, e messi in su vasi: come se l'auessino a uarare con argani, e curri, oue era necessario, e altri ingegni altri a simili esercizi per terra, e per foga d'huomini le condussono a un laghetto vicino alla montagna ch'è sopra el lago di Garda: e similmente le nani, e corpi loro, e altre parti disfatte era necessario, a volere arriuare al Lago Benaco passare el monte: il che era difficilissimo, perche era la natura sua di qualità ch'era faticoso a gli huomini disarmati per l'asprezza sua salirui: pure stringendo la necessitā: ragunati gran diffiso numero di cittadini e iuditi: e fatto tagliare alberi, e rompere sassi, e scogli apparuiano sopra'l terreno, e cauar tanto del monte, quanto era la larghezza della galea feciono con incredibile fatica vna via, per la quale tirarono le galee fino in su la sommità del monte, e con poco affanno per vn piano v'era fino allo scendere verso el Lago le condussono: oue hauendo a mandare vn mezzo miglio per vn luogo quasi vitto pieno di scogli, e selue le galee salue alla pianura si dimostraua certamente maggior difficoltà, che quella haueano hauuta fino a quel dì. Risidandosi nondimeno nella industria degli huomini e nell'auerle portate fino oue erano, fatto tagliare ogni cosa, che daua loro impedimento, e ripieno di legname,

legname, e fassi una coualle v'era, e rapia nato meglio pote-
rono tutti e luoghi, onde aucano a passare: a poco a poco sostenen-
dole con funi, e cani grossissimi le conduffono nel Lago: hauendo
molto maggior fatica allo scendere, che al salire rispetto all'auerle
a sostenere, che pel peso loro non dessino la uolta innanzi, e se ne
faceffino infirmi pezzi, opera di grande ammirazione, e di che
assai si parlerebbe si fusse suta fatta da quelli antichi, le cose de'
quali tanto innalziamo, e habbiamo in venerazione. Peruenuto
al Lago le galée, e gli altri legni, e prestamente messili a ordine,
e mandatogli con assai vettonaglia dall'altra riuiera del Lago
onde per la montagna con muli, e canalli carichi con gran disa-
gio andauano a Brescia, e proueduto a ogni cosa necessaria, e le-
uato la terra dal pericolo della fame, sendo certi e Viniziani, che
a tempo nuouo Niccolò come più forte di loro in su campi, e su-
periore per uirtù, e numero delle genti hauea: n'anderebbe a cam-
po, come auuenne a Verona, o Vicenzia, ne vedendo modo poter
soldar piu buomini d'arme sendo tutti allogati, niuno altro rime-
dio conosceano ne altra salute a difender lo stato loro, se non far
passare contro al Duca in Lombardia il Conte Francesco Sforza,
ch'era nella Marca. Laqual cosa non credueano riuscisse per non
l'auer uoluto pagare poco tempo innanzi quando era a Lucea.
Rifidandosi nondimanco per mezzo de' Fiorentini suoi amicissimi
potere ottenere el desiderio loro, ma ricordandosi con quanto fa-
sto, e superbia aucano licenziato Cosimo, e Messer Giuliano facen-
dosi beffe della lega, e fede promessa, dubitanano d'impetrarlo da
loro, e di non auer parole generali, e d'altro canto si uergogna-
uano richiederli d'ainto, e confessare auere bisogno estremo di noi:
se nolcano saluar lo stato di Lombardia. La necessità al fine vinse
la vergogna: e mandata Messer Iacopo Donato imbaftiadore, ch'era
molto amico di Cosimo, e Lorenzo de' Medici capi della città: l'im-
posono, che non lasciasse a far nulla con loro e tutti gli altri cit-
tadini giudicasse atti a far conseguitare quello desiderauano,
ch'eglino adoperassino quanta piu presto era possibile: che'l Conte
passasse in Lombardia. Giunto a Firenze Messer Iacopo, ed espota
l'ambasciata alla Signoria, benche alla maggior parte della cit-
tà paresi uenuto el tempo di vendicarsi delle ingiurie ricenute, e
dalla loro infedele compagnia, e amicizia di futile: laquale secon-
do el comodo suo stimauano, e tanto perseuerauano in essa, quan-
to faceano il fatto loro: e quando uedeano vn bel tratto conchiu-
deuano la pace, e leghe senza domandarne el compagno: riuol-
tandosi nondimeno per la mente, e esaminando la natura del Du-
ca Filippo, e la sua inconstanzia, che non offeruaua mai cosa pro-
mettesse,

mettessi, e non si potea fare niuno fondamento sopra fatti suoi: e auendo fatto proua della fede, e mutabilit  dell'animo suo non voleano fuisse vincitore contro a Viniziani, perche era verisimile, che l'ambizione sua non resterebbe paziente allo stato loro, facilmente rinouata la lega vecchia s'accordarono con loro, confortati massime da Papa Eugenio, ch'era tornato da Ferrara, e trouanasi in Firenze, e a preghiera dell'imbasciador Viniziano promettua al Conte che domandaua questo se voleano andasse in Lombardia di conseruargli la Marca, e non lo molestare in cosa alcuna. Publicata la lega la quale fu in questo effetto: che'l Conte fusse Capitano de Viniziani, e Fiorentini, e hauesse soldo per quattro mila caualli, e dumila fanti: e hauesse a comandare a tutte le genti della lega cosi a quelle si trouassino al presente, come a quelle hauesse a condurre, e el Marchese Niccol  da Esli con condotta di mille cinquecento caualli gouernati dal Signor Gnid'antonio da Faenza, el Signor Borso suo figliuolo con mille militassino sotto el Conte. Stimando Niccol  Piccinino facilmente pigliar Verona innanzi, che'l Conte vi potesse venire, ragunate tutte le genti insieme come prima si mostr  el tempo comodo d'uscir fuori a campo, e partiti di in su lago di Garda: e in pi  luoghi tentato con aiuto del Marchese di Mantoua passar l'Adesi con l'esercito: ne mai hauendo potuto per la molestia li dauano le genti de Viniziani: finalmente per mancamento de' condottieri, a quali era commessa tal cura fatto vn ponte prestamente in su le navi, senza impedimento pass : e nella prima giunta preso parte per forza, e parte a patti Lignago, castel Baldo, Leonigo, Brendula, Soani, e quasi tutte le castella del Veronese, e Vicentino insieme col Marchese di Mantoua dittermin  accamparsi intorno a Verona citt , e pel sito suo, e per la sede del popolo verso e Viniziani, e per la gente d'arme assai v'era dentro fortissima: Solo debole in vna parte, che non v'era vetrouaglia. In questo mezzo sendo Italiano con molta gente d'arme andato a Madero presso al Lago di Garda riscontratosi con le genti de' Viniziani erano alla guardia di Brescia, e quelli dell'armata, ch'erano scesi in terra, e veniuano a soccorrere le terre loro, e aiuto a far con loro dal leuar del Sole fino a ora di vespro fu rotto: e tre condottieri de' suoi con quattrocento caualli dopo vn'asprissimo fatto d'arme furono presi, e lui gittato a terra del cauallo per beneficio della oscurit  della notte camp . MostRANDOSI nel principio della state la fortuna in vn medesimo tempo fauoreuole, e auuersa a Viniziani: el Conte Francesco messo in punto le genti sue con semila persone tra pie e cauallo partito della Marca pel Ferrarese ne venne a una villa vicina

vicina a tre miglia all'antichissima città d'Adria, onde è detto el mare Adriatico, e mandando e carriaggi innanzi per altro cammino fatto ponti di legname in sul Pò, e le palude, e armati più galeoni, che li difendessino, e aiutassini cōtro all'empito de' nimici, passò cō l'esercito nel contado di Padoua, e auendo ferma opinione d'auere a raffrenare l'empito, e la licenzia de' nimici diuenuta per le vittorie riceute troppo insolente, come prima mettesse insieme tutte le genti: subito mandò a dire a tutti e condottieri, e capi de' Viniziani venissono a lui con tutte brigate loro. Niccolò sendo intorno a Verona, e auendo piantate le bombarde, e fatto ogni prouuedimento per pigliarla inteso la venuta del Conte disperandosi d'ottenere la impresa leuando el campo, e rimandando le bombarde, e ogni altra artiglieria da cōbattere vna terra verso Mantoua, n'andò a Suauì castello del Duca, e'l Conte trouandosi in campo quattordici mila caualli, e semila fanti, ne stimando che Niccolò per l'auer men gente assai volesse far fatto d'arme con lui: e a Verona nō potendo andar commodamente per l'esserui solo due vie: una per monti, ch'era spiaceuole, e pieno di pericoli rispetto a molte castella v'erano in gran numero, ne molto discosto l'vno all'altro, e vbidinano al Duca: l'altra per la pianura lungo e monti, laquale non si potena passare se non per forza, per auer fatto Niccolò tirare vn fosso con grandissima fatica de' villani del paese, ch'auca comandati: opera degna di memoria, e marauigliosa appresso a gli antichi da monti, oue è posto Suauì infino alle paludi dell'Atesi largo assai, e lungo cinque miglia: e pieno di bastioni, e torri di legname con molta gente atta a resistere a nimici: e tenere che'l Conte a niun modo potesse andare a Verona, veduto questo el Conte n'andò a Leonigo castel ben guardato, e due miglia presso a Niccolò, e quasi in su gli occhi suoi vi s'accampò. Quelli dentro vedendo dare la battaglia aspramente alla terra temendo non essere meschi a sacco per essersi ribellati faceano resistenza non altrimenti, che si combattesino per la propria vita, e auendo guastati molti de' suoi huomini d'arme, e fra gli altri due capi di squadra in modo feciono adirare el Conte, che gli minacciò di disfare la terra fino a fondamenti, e mettergli tutti al taglio delle spade, se non s'arrendeuano. Per laqual cosa vedendosi s'irignere forte, e non hauere punto di riposo, finalmente disperandosi della salute loro credendo trouar più misericordia, e perdono del delitto commesso dandosi liberamente, che se fusino presi per forza, si dettono a discrezione. Il perche giudisando el Conte che la fama sola della clemenzia hauesse a giouar gli assai, e far gli altri popoli, ch'era no nel grado medesimo, seguire l'esempio di costoro: entrò nella terra

terra mandò vn bando, che niuno fusse offeso, e perdonò a tutti. La qual mansuetudine fece tanto frutto, riuscendogli quello hauea stimato, che cò poca fatica in breui di tutte le terre del Vicentino, e Veronese, ch'aucano perdute fino a quella ora ritornaròno alla dinozione de' Viniziani. Dirizzandosi di poi el Conte verso Soaue per andare a Verona, e intendendo come Niccolò hauea ragunato insieme in quel luogo tutte le genti sue con animo di opporseli, e per qualunque uia o de monti, o del piano volesse tenere, e ostargli prima, che Niccolò potesse sapere, o immaginare, onde hauesse a ire, a pie de monti in vn luogo detto San Giovanni della rogha fermò: e mandato secretamente a dire alle genti erano in Verona, e al popolo, che vscissino fuori, e dessino la battaglia alle castella vicine, ch'erano nella montagna, e confortatogli a questolui ap: presso prese la volta della montagna, oue preso per forza alcune terricciuole gli voleano impedire el passo, e messole a sacco, e in alcune lasciate buone guardie caualcando quindici miglia per luoghi forti non hauendo riscontro alcuno d'altre genti d'arme, arrivò a Verona. La qual trouando molto afflitta per la peste passato l'Atesi presso alla terra a tre miglia per la strada va a Osilia fermò el campo, e Niccolò dubitando di non esser rinchiuso, e non poter tornare a dietro a sua posta, arsi tutti e bastioni, e torri hauea fatte in su la fossa, passò ancora lui l'Atesi: il perche el Conte subito n'andò a campo a Soaue: e el quale sendosi difeso con grande animo, e forza più di alla fine stracco ogn'vno dalle continue battaglie, e vigilie si dette. Hauuto Soaue n'andò in Vicentino, oue racquisilate prestamente le terre s'erano ribellate: e vbidiano al Duca si ritornò all'Atesi, e accampossi nel medesimo luogo s'era posto prima: Non attendendo ad altro, che prouvedere di fare andare vettonaglia a Brescia: laquale oltra la carestia, e la guerra hauea sopportato due anni continui, ancora era molestata da gravissimo morbo: e benchè da tanti mali a vn tratto fusse oppressa, che ogn'vno per se era d'affanno insopportabile, e il frumento, che dal Lago di Garda per la montagna senza intermissione veniua, non fusse a bastanza alla città, e molti per la fame fussin costretti mangiare erbe, e animali bruti, nondimeno viuendo in speranza di migliorare s'offeriuano ogni disagio. Niccolò in questo mezzo, che s'era accampato alla pianura per ouviare l'andata del Conte a Brescia, el quale era diuulgato vi portaua gran copia di frumento vedèdo come l'armata de' Viniziani nel Lago di Garda era senza ordine alcuno, e le genti d'arme v'erano s'andauano a sollazzo, e con somma negligenzia faceuano ogni cosa appartenente a l'esercito militare consumauano tempo, scelse alcune squadre d'huomini

mini d'arme, e partitosi di campo con loro con gran prestezza n'andò a ritrouarli: oueraccozzati subitamēte parecchi de suoi che stauano intorno al Lago, e assalitoli alla sprouueduta tutti di parecchi in fuori, che si risuggirono a monti, prese, e ammazza, e l'armata insieme di due galee, e diciassette altri legni, laqual, con tanta fatica e Viniziani aucano tirata su per le montagne, e messa nel lago, prese le galee, e tornatosi Niccolò in campo, el Cōte uenendone el uerno presa la volta del Lago per riparare al danno riccuuto, e prouuedere al futuro andandosene lungo la riuà dell' Atesi in capo di due giorni per la medesima via del monte, ch'aucano fatto le galee arriuando al Lago data opera, che l'armata senza tardare fusse rifatta di nuouo, e messa in acqua, ed essendo messo ad esecutione, perche v'era gran copia di legname presso riuoltosi intorno al Lago da quella parte guarda verso Verona prese quasi quante castella v'erano de Viniziani, e del Duca, che al continuo per le parti combatteano insieme: laqual cosa sentendo Niccolò per soccorrere e suoi e proibire, che a Brescia non andasse cosa alcuna da mangiare con somma celerità n'andò dal canto del Lago, e volto verso Trento, e con poca gente si pose a canto a vn castello chiamato Ripa: oue uenendo ogni dì alle mani col Conte, e auendo pin danni da lui, e suoi condottieri in piu uolte riceuuto: ultimamente insul Lago di Garda dopo vn fatto d'arme di parecchi ore, che durò fino a notte, fu rotto: e molti de suoi menati per prigioni, Niccolò costretto dal bisogno rifuggendosi nella Torre castel vicino di notte per mezzo del campo de nimici portato in vn sacco in spalla secretamente da vn fante Tedesco gagliardo della persona, e animoso, el quale poi che ammalò, e diuenne zoppo sempre auca a canto a se, e alla briglia del cavallo, facendo molti vista di non vedere, e chiudendo gli occhi campò vno euidentiſſimo pericolo, e auendo per male, e desiderando racquistare l'onore perduto: ragunate insieme le genti, ch'erano rifuggite nelle terre d'attorno, e ito a ritrouare el Conte, e fatto di nuouo fatto d'arme con lui, e in capo di parecchi ore ritornatosi ognuno a gli alloggiamenti nō potendo giudicare chi auesse auuto el meglio, non cercaua altro, che di cacciare el Conte, e leuarlo di quel paese. Di che accorgendosi lui, ne uolendo per allora più hauere a far seco si tirò indietro tre miglia in luoghi rileuati, e afforzò el campo: non riuscendo alcun disegno a Niccolò contro al Cōte ne l'astuzia, e sagacità sua ualendo molto a petto al consiglio; e prudenzia di tanto capitano sendoli data speranza di poter pigliar Verona per non essere con diligenza guardata partitosi dal Lago, e riuoltosi indietro con la maggior parte dell'esercito, e per

la cittadella Vecchia entrato nella terra da castel San Piero in fuori, che posso molto alto, e fortissimo, e il ponte sopra l'Atesi ap-
 più del castello tutta la prese, e si li dette per paura di non esser da-
 ta in preda. El Conte dopo la partita di Niccolò hauendo preso el
 cammino verso Trento fu per la montagna per racquistare molte
 castella in quel luogo, che s'erano ribellate, intese la perdita di
 Verona: e in che termini si trouaua: La qual nonella generò varij
 pareri nelle menti, delle sue genti: Molti s'accordauano, che s'at-
 tendesse a saluare l'altre città: e ponesse da canto ogni speranza
 di potere racquistarla: sendoni gran numero di nimici dentro: e el
 popolo accostatosi con lui: in modo che parca impossibile a poter-
 neli cacciare, e recuperarla: sendo da stimare quello era verisimile
 che come sagacissimo capitano p' sicurar si d'ogni pericolo hauesse
 presi tutti e passi, onde si potesse andare a soccorrerla. Miglior par-
 tito, e più salutare giudicauano andarsene a Vicenzia, o Padoua
 prestamente, e innanzi vi si volgesse Niccolò, che perdere tempo
 in uano. Molti, e quasi la maggior parte non solo s'accordauano a
 questa sentenza, ma oltra el consigliare non vi s'andasse, allega-
 uano infiniti pericoli, e difficoltà di farli capitar male, se piglias-
 sero altro partito, imperoche hauendo a canalcare più di quaran-
 ta miglia per via, che non che di uerno sendoni pieno di neue, e di
 ghiacci, e nel mezzo de freddi estremi, ma di state sarebbe faticoso
 l'andare: era facil cosa, che giugnendo stracchi loro, e canalli
 assaliti dalle genti di Niccolò fresche, e riposate non fusino rotti:
 e alla perdita di tanta città non s'aggiugnese vn danno forse non
 minore: che sarebbe l'ultima ruina dello stato di Viniziani. El Con-
 te hauendo inteso el parere di tutti e suoi che era a riciso di non
 v'andare: non volendo credere a consigli di persona, ma sendo di
 contraria opinione determinò subito di soccorrerla. Il perche di-
 cendo che l'onor suo, e la salute dello stato de' Viniziani richiede-
 ua non parole, o dicettazione, ma celerità, e caualcare via presto
 con sollecitudine: nella quale stava ogni cosa: e doue era bisogno di
 far fatti non erano a sufficienzia le parole: senza tardare punto
 insul vespro come prima, intese el caso col fiore dell'esercito suo
 d'huomini d'arme, e fanteria partiti: e pel mezzo della neue su per
 la montagna a vna ora di notte caualcato otto miglia di paese si
 fermò a riposare e canalli: ma non hauendo che dar da mangiare,
 e molto meno a gli huomini innanzi di si mosse: e caualcato senza
 rinfrescamento alcuno su per l'Atesi altre venti miglia, e di nuo-
 uo rimontato in su la montagna in brieve tempo camminato do-
 dici miglia continue giunse a Verona. Quelli del castello si teneua
 vedendo venire l'aiuto, e faccendo molti cenni, e segni d'alegrezza
 21 pel

za pel soccorso non aspettauano, dettono ragione alle genti di Niccolò; che alcuni condottieri con le loro squadre vscendo dalla terra da quella parte, onde veniuq el Conte s'appicarono con gli auuersarij: cominciarono vna aspra battaglia: ma sendo sopraggiunti, dall' esercito del Conte, ch'era assai: vltimamente costretti dalla necessità simisono in fuga e tornaronsi nella terra. Nella quale entrando e vincitori, e uinti insieme, che non si poteano tenere, e facendo grandissimo tumulto si ritirarono nella cittadella: e lasciato ogni cosa necessaria aucau portata dentro, non si risidando con poca gente potersi difender da tanto numero spezialmente contro alla voglia del popolo dubitando oltra questo di non essere rinchiusi dentro ne poterne andare a lor posta di notte el quarto di l'ancano tenuta lui, el Marchese di Mantoua con tutte le genti si partirono: e per difetto del Duca non volendo che fusse soccorso dalle genti sue v'erano attorno secondo su opinione vniuersale perderono vna tanta città: la quale dicono volle piu presto ritornasse alle mani de' Viniziani, ch'ella venisse sotto el Marchese secondo aucau di patto insieme, e la potenza sua s'accrescesse. E che questo fusse vero n'apparirono segni manifesti, e non piccol indizio della sua volontà, fu che si trouò certo come e comandò a tutti i suoi condottieri, e capi di squadre aucau intorno a Brescia, che non si mouessino per nulla, ne vbidissino a Niccolò, perche senza sua licenzia era ito a Verona. Racquisita Verona el Conte, e conseruato lo stato de' Viniziani, elquale senza dubbio era in pericolo, se'l Duca fusse stato sanio, e dato alle sue genti per ristorgli del danno riceuuto, e disagi sopportati nella venuta loro tutta la robba degli auuersarij, ch'era assai, e in vari luoghi per non auer vninimo sospetto della venuta del Conte, ilquale ritornò al Lago di Garda, onde era partito: oue fatto venire molti maestri, e sollecitato, che se rifacessino le navi con prestezza, e armassinsin modo che non fussero menò potenti, che l'armata presa da Niccolò, e finalmente messola in acqua molto vtile fece al conseruare della castella di quella riuiera, e a portare la nettonaglia. Dipoi entrato nelle montagne di Brescia racquisì molte terre, che impediuaano, e riteneuaano, che non andassi sicuramente frumeto nella città. Vedendo Niccolò Brescia esser difesa da ogni banda con somma diligenza, e maggior forza, ne auendò speranza rispetto al Conte poterla hauere, prese partito di passare in Toscana contro a Fiorentini, con animo secondo l'opinione di molti, d'accozzarsi col Patriarca de' Vitelleschi Legato del Papa, elquale diceaano aucau secretamente fatto lega col Duca contro a Papa Eugenio, e lo stato de' Fiorentini, benché alcuni altri dicessino esser

passato l' Appennino per leuare el Conte di Lombardia, e costringerlo a tornare in fauore nostro, la qual cosa parean verisimile auendo mandate quasi tutte le genti nostre al Conte, e molte poche ritenutone. Per la qual cosa ordinate tutte le genti di Filippo in Lombardia, e lasciato vna parte delle genti intorno a Brescia a molestarla, e parte in sul Lago di Garda a petto a nimici, e parte intorno a Verona, oue el Conte mandato l'esercito alle stanze s'era alloggiato, e comandato a tutti, che si portassino francamente, e facessino buona guerra sperando d'esser premiati secondo meritauano del mese di Febbraio cō cinque mila caualli si partì, e passato el Po per riposare e caualli, e gli huomini suoi, ch'erano deboli, e stracchi si fermò alquanto in Piacentino, e Parmigiano: e del mese di marzo facendo piccole giornate rispetto alle neui grandissime, erano quello anno, ne venne a Bologna. Era in questo tempo el Cardinale de Vitelleschi Patriarca Alessandrino Legato del Papa con l'esercito in Roma: nimicissimo de' Fiorentini, e de' Viniziani, ma tanto accetto al Papa, che gouernaua tutto lo stato della Chiesa: La cagione dell'odio verso di noi fu, che hauendo riceuuti venti mila Ducati per passare in Lombardia in aiuto del Conte Francesco, e della Lega contro al Duca fattosi beffe di noi, e de' Viniziani, e della fede promessa tenendo poco conto n'andò a campo a Fuligno, e a tradimento sendo messo dentro, da vna parte de cittadini la prese. Di che dolendosi la lega col Papa ch'era in Firenze in modo commosso el Patriarca, che non pensò mai ad altro che farsi male. E aggiugnendosi a questa ira lo sdegno di veder fatto Capirano el Conte della lega, al quale era nimico per molti rispetti massime per esser suto cacciato da lui poco tempo innanzi della Marca, senza consentimento del Papa conuenutosi col Duca lo richiese, che posto da tanto el fatto di Brescia mandasse Niccolò in Toscana a dirittura alla città di Firenze: sendo facil cosa tagliato el capo far mancare tutti gli altri membri ch'aucano nutrimento da lui, mostrando, che congiugnendosi seco, che si trouaua quattro mila caualli, e dumiila fanti bene a ordine senza dubbio sarebbono vittoriosi. Non hauendo e Fiorentini troppa gente d'arme in Toscana ne commodità di poterne condurre in forma, che necessario, o gli torrebbono lo stato, o rimettendo dentro gli usciti fatti per la nonità del mille quattrocento trenta quattro, ch'erano assai, muterebbono el reggimento sendoui molti, che tenenano la parte del Duca contro a Viniziani: la qual cosa facilmente sarebbe potuta riuscire se alcuni, che stauano solleciti e veggiavano le cose d'Italia: hauendo trouate lettere, per le quali si chiarirono come el Patriarca hauea fatto lega col Duca, e restato d'accordo di romper

di rompere guerra a Fiorentini, desiderosi della salute del Papa, e della patria non haueſſino procurata la morte ſua. Il perche ſendo diuulgata vna ſama, laquale ſe ſu vera, è incerto, che ſi congiungena con Niccolò, e toglieua lo ſtato a Fiorentini, o faceua nouità ſecondo el ſuo diſegno: volea occultamente far morire Eugenio, e creare ſe Pontefice il dì che vſciua di Roma per andare alle genti d'arme, ch'erano adunate iutorno a Roma paſſando ponte Santo Agnolo dal Caſtellano fu preſo, e menato ſe into in caſtello, oue fra pochi dì ſi morì. Niccolò Piccinino intendendo come el Patriarca hauea auuiato l'eſercito, e lui appreſſo ne veniua per trouarſi con lui, partito da Bologna per tempi molto contrari a campeggiare n'andò in Romagna: oue preſe alcune caſtella, e datoſe al Signore Guid'antonio da Faenza ſi volſe verſo l'alpe di San Benedetto: Laquale non potendo paſſare tornato alquanto indietro per Val di Lamona: facendo ſpalare la nue, ch'era grandiffima, e farſi far la via a gli huomini del paefe, ne venne a Marradi caſtello de' Fiorentini ben guardato, e forte di ſito: nel qual luogo agenolmente per la fortezza ſua arebbono potuto tenergli el paſſo, non vi ſendo piu d'vna via, e quella ſtrettiffima: ſe le genti di piu generazioni, come auuiene a chi ſi difende con militi condotti per danari: vdiſo la venuta di Niccolò, e inuiliti ſolo del nome, e d'vdirlo ricordare: ſenza aspettarlo non ſi fuſino fuggiti: e laſciato el paſſo libero: oude ſenza impedimento alcuno del meſe d'Aprile mille quattrocento quaranta ne venne in Mugello: e accampòſi a Pulicciano, e molte battaglie in pindi vi dette in vano, ma non potendo hauerlo perche francamente ſi deſcendeuano, ogni dì ſcorreuano predando ſino in ſu le porte della città in forma, che tutto el paefe ſi ſgombrò. Ed eſſendo con lui molti vſciti con conſiglio de' quali ſi gouernaua quanto al fatto di Firenze, molto dette che penſare alla città noſtra, e al Papa, elquale conoſcendo l'aſtuzia di Niccolò, e del Duca, perche ſempre li hauea hauuti per nimici: in teſo la morte del Patriarca entrò in lega co' Fiorentini, e Viniziani contro al Duca Filippo, con condizione fra l'alti e, che alle ſpeſe ſi faceſſino nella guerra: ciaſcuno concorreſſe per la terza parte, e ſubito mandò a Roma Meſſer Luigi Arcineſcono di Firenze, elquale fece poi Cardinale, e Patriarca d'Aquilea huomo di graude auimo, e atto a gouerno, a condurre in Toſcana le genti hauea meſſe a ordine el Vitelleſco, e a gouernarle come Legato Apoſtolica. E Fiorentini trouaudoſi pochiffimi huomini d'arme, ne tanti, che poteſſino opporli a Niccolò erano in grandiffimi affanni, ſi per l'eſercito potente hauea el nimico, ſi per gli

usciti erano con lui, e dubitauano la terra non facesse novità, e non solo pareva loro, che'l Mugello, e le Castella d'esso stesso a sua discrezione, e portassino pericolo, ma la propia città scorrendo tutto di le sue genti fino a quattro miglia presso alle porte. Ed essendo dentro gran carestia di vettouaglia, e tale che se Niccolò hauesse preso la volta del Valdarno di sopra, che fornisce di grano la città, che commodamente potea farlo, non hauendo chi gli contradicesse l'andare oue volea certamente facea gran tumulto nella terra, e forse riusciva qualche disegno. Ma rade volte e consigli degli huomini seguitano la fortuna: e pochi san no usare el beneficio suo, e conoscerla quando si mostra prospera, e pone innanzi a gli occhi molti be partiti. Mentre che Niccolò attese a cose piccole: e consumar tempo in pigliar castelluzze piccole: quella medesima fortuna, che figli.
era mostra propizia si riuoltò, e non la volendo conoscere si partì da lui.

Il Fine del Libro Settimo.



DEL

231

DELL'ISTORIA FIORENTINA. DI M. POGGIO LIBRO OTTAVO.

Il Piccinino fa danno a Fiorentini, e poi è rotto da essi presso Anghiari. I Fiorentini cacciano il Conte di Poppi, e si fanno padroni del Casentino. Francesco Sforza mette pace tra'l Visconte, e Fiorentini, e Viniziani. Il Papa fa guerra allo Sforza, e lo caccia della Marca, e poi si muore, e'l Duca di Milano parimente passa all'altra vita. Alfonso Re di Napoli muoue guerra a Fiorentini, ed'essi soldano Federigo Conte d'Urbino, e si difendono, e segue la pace. Milano si dà a Francesco Sforza. Alfonso manda Ferdinando suo figliuolo contra Fiorentini, i quali collegati con lo Sforza fanno calar di Francia in Italia il Duca d'Angiò, e doppo varie fazioni segue la pace, e si fa legatira più potenze d'Italia.



ELLA subita venuta di Niccolò in Toscana stimando è più, come era verisimile, che la città nostra hauesse hauere qualche auuersità, e la maggior parte de' nostri cittadini hauendo più paura, che speranza rinoltandosi per la mente molte cose apparivano atte a far gran varietà, diuersi pareri erano tra principali, e capi del reggimento, del modo hauessero a tenere a difender la libertà, e lo stato loro, Alcuni volendo pigliare el partito sicuro consigliavano, che subitamēte si mandasse pel Conte Francesco, e facesse venire in Toscana con parte dell'esercito, e ouuiassero a principi nel tempo, che ancora non haueano perduto nulla: sendo più facile a medicare tutti e mali non haueano

perduto nulla: sendo piu facile a medicare tutti e mali quando cominciano, che quando anno preso forza, e sono corroborati nõ hauendo al presente a disputare della salute di parecchi castella: ma della republica e della patria: La quale senza dubbio portaua gran pericolo, se Niccolò da se, o con consiglio degli usciti occupasse qualche terra, o ricettacolo; onde potesse pigliare e passarsi, e tenere, che vettouaglia non venisse nella città, sendo la natura de' popoli sempre mobile, e volta al peggio, e desiderosa di veder cose nuoue: e el più delle volte ragguardando piu la fortuna, che la verità, spezialmente costretta dalla fame v'sa di cacciare ogni paura delle menti degli huomini, e timidi far animosi. Sendo ancora da sperare, che andando le cose prospere a Niccolò in sua prima giunta sili leuerebbono contro degli altri, e mostrerebbono nuovi i nimici seguitando la felicità sua, e giudicando, che gli abbia a esser vittorioso. Altri di maggior animo, ne di minor prudenzia erano di contraria opinione, e a niuno modo voleano che'l Conte si partisse di Lombardia, allegando che Niccolò nell'altro desideraua, ne ad altro fine era passato in Toscana se nõ perche lui lo seguitasse: acciò che Brescia rimanendo sola, e senza difesa venisse alle mani del Duca. La qual cosa senza dubbio adiuuerebbe, come prima fusse mosso s'èdosi preferuata fino a quel dì per l'opere sue, e Verona contro all'opinione d'ogni huomo racquistata. Questo certamente essere il disegno suo, e del Duca, ne altro cercare se non la partita sua, acciò che e Viniziani spogliati, e priuati del fauore d'vn tanto capitano non solo Brescia, ma l'altre città di Lombardia difese fino a quel dì dalla virtù sua facilmente perdano. Niccolò a stanza d'altri, e piu risidandosi nelle forze del Patriarca, che nelle sue hauere disceso l'alpe: ora intesa la morte sua, e perduta quella speranza esser necessario gli manchi l'animo, e vadi piu adagio: ne si rimetta nell'arbitrio della fortuna dominatrice molto, e che a gran parte nell'arte militare e metta in pericolo lo stato del Duca. Esser v'sanza, che simili casi repentini mettano sospetto nelle menti de' popoli credendo alla fame esaltatrice sempre delle cose piu che non patisce la verità: ma el tempo solere ogni dì più mitigare el timore: e le cose grauisime per l'vso farle piu leggiere. Anticamente esser ito Annibale con l'esercito fino in su le porte di Roma, per leuare e Romani da campo alla città di Capua, e farli tornare a difender la patria. Ma in vano essersi affaticato perche per la sua venuta non si mossono vn passo, e feciono quello, che al presente doueano fare loro, cioè con le genti si trouauano difendersi, e aspettar quelle del Papa, che veniuano forte, e prouvedere alle genti suddite

*suddite diligentemente : delle quali se alcune fussono per qualche via prese non era però da dubitare della libertà : sendo certi, che come prima fusse partito el nimico ritornerebbono alla diuozioneloro, el quale era necessario discosto a paesi del Duca tanto nelle terre de nimici ogni di piu pensasse maturamente al fatto suo, e del padrone. Accordandosi ciascuno a questa sentenzia come migliore, e determinandosi difendersi con le genti haueano sino venisse l'esercito del Papa, ch'era pari a Niccolò, e il Conte lasciare stare in Lombardia, Sendo Niccolò a campo a Pulicciano hebbe la nouella della morte del Patriarca, di che hebbe tanto dolore, e timore a vn tratto parendogli, ch'e disegni suoi fussino rotti, e se solo non essere sufficiente a tanta impresa, e le genti d'arme del Patriarca, ch'aucano a fauorirlo venirli contro, che stette sospeso, e fece pensiero di tornare in Lombardia : pure giudicando di non potere passare senza vergogna, e volgere le spalle, determinò inanzi che l'esercito del Papa venisse, e congiungessisi col nostro, ch'era per se debole, ma tutto di cresceua, tentare di fare qualche cosa degna d'eterna memoria, La quale opinione confermò, e persuasegli gli hauesse non con molta fatica a riuscire la ribellione del Conte Francesco da Poppi dalla nostra signoria, el quale non si ricordando de benefici riceuuti da quel popolo, chegl'era restato tutore, e haueali conseruato lo stato fino all'età matura, e per suo mezzo era cresciuto di ricchezza, e riputazione, e in quel medesimo tempo, che Niccolò era sceso in Mugello da loro era suto fatto Commessario e gouernatore di tutto el Casentino contro a nimici, ed eragli suto mandato molte bombarde, e munitione da difendersi, come ingrato credendo alle parole, e le promesse degli usciti erano con Niccolò, che gli offerirono la signoria di tutto el Casentino si ribellò, e d'amico diuenuto inimico s'accordò con lui. Per la qual cosa Niccolò passato in Casentino, e preso Bibbiena, e quasi tutte le castella nostre, e datone la possessione, come era di patto al Conte, n'andò a campo a Castel San Niccolò, oue consumato trentasei di perche francamente si difendeva, e presolo n'andò al Borgo a San Sepolcro. Maravigliandosi ogni huomo della prudenzia sua, che hauendo occasione di far qualche cosa degna, e grande si fusse posto a perdere tanto tempo intorno a vn vile castello. Dando spazio in quel mezzo alla città nostra, ch'era piena di paura, e di sospetto di ripigliare animo, e di proueder si di gente, e all'Arcivescovo gouernatore dell'esercito della Chiesa, che ci fauoreggiava assai, mettere insieme tutta la brigata, ch'era dispersa in vari luoghi per la morte del Patriarca, e venirne in Toscana, e al Conte Francesco di mandarci
di Lom-*

di Lombardia per l'alpe di Modona due Squadre di cauali bene a ordine, e a farci adunare tanta gente insieme, che non temeuamo piu, ed era el popolo in speranza potersi sicuramente difendere fino venisse l'Arciuescouo Legato: El quale con grande studio, e maggior diligenza ridotto a sua vbidienza l'esercito della Chiesa di quattro mila huomini eletti con gran preslezza ne venne in quel d'Arezzo, e s'accorzo con le gente nostre, che l'aspettauano. Peruenuto al Borgo Niccolò, e preso solo senza colpo di spada n'andò a Città di castello, e fatto ogni proua in vano per fargli ribellare dal Papa non giouando nulla passò in quel di Perugia: oue auendo rinfrescamento di vetrouaglie, e danari da Perugini come in luogo quieto, e senza sospetto si posò piu di: El Conte in questo mezo sendo certo, che Fiorentini poco temeano della potenza di Niccolò, e che aucano più gente di lui a pie, e canallo fatto vn ponte di legname sopra el Mincio, e passato l'esercito suo circa trenta castella, che s'erano acordinate con Niccolò, o da lui eran sute prese per forza in quella state prese: similmente tutto quello, che'l Marchese di Mantoua auca tolto in Veroneseracquistò, e molte volte ebbe a fare con le genti del Duca, e sempre fu vincitore in modo che pigliò piu di mille, e cinquecento cauali de suoi, e rotta l'armata del Duca in sul Lago di Garda ricuperò alcune terre s'erano ribellate da Viniziani: E a Brescia per vari modi mandò tanto frumento, che tra quello v'era venuto di fuori, e quello aucano raccolto in sul contado loro, e sicuramente l'aucano portato dentro non v'era piu carestia come pel passato, Il perche andandogli ogni cosa prospera passò el fiume d'Adda, e scorrendo pel paese fece grandissime prede. Sendo questa fortuna del Duca, e della lega in Lombardia, le genti del Papa, e Fiorentini congiunte insieme come è detto in quel d'Arezzo n'andarono ad Anghiari e accamparonsi presso al Castello per essere a petto a Niccolò, e resistergli, che non scorresse a suo modo pel paese, e volendo tornare addietro pe terreni nostri non potesse, el quale con consentimento del popolo sendo entrato in Perugia fra pochi di s'era partito, e itone a campo a Città di castello, la quale eertamente rispetto alla fame, e necessità del vitto si sarebbe accordata, se el Legato contro all'opinione di tutti non v'auesse mandato due capi di Squadre con le lor brigate, che con la lancia in su la escia per mezo del campo de nimici giugnendoli alla sproueduta entrarono dentro. Eran el campo di Niccolò sparso vna voce, come la fortuna s'era riuolta in Lombardia, e che le cose del Duca, oue solcano prosperare, erano in assai auuersità, e come auca perdute molte castella, e le sue genti erano sue rotte
 piu vol-

piu volte, e per virtù, e opéra del Conte Brescia non patiuua piu disagio alcuno, e viueua senza sospetto, e che el Duca non solo, che fusse atto a offendere, e Viniziani, ma portaua periculo dello stato suo, e auca scritto a Niccolò piu volte, e sollecitatolo per persone proprie, che ritornasse in Lombardia. Terche parendo uerisimile queste cose se diceano publicamente fra la gente d'arme, e soldati Lombardi, ch'erano el fiore del campo di Niccolò preponendo la salute delle proprie cose a danni potessino fare al compagno cominciare a far romore fra loro, e dolersi del Capitano, che senza speranza di uincere andaua dietro a castella, e terre poste in montagne, e luoghi strani, e lasciua in preda a nimici vna regione opulentissima, e fertile bene abitata, e coltiuaa, e le lor possessioni, e moglie e figliuoli, e ultimamente andarono a lui, e lo richiesono, che tornasse in Lombardia, o desse loro buona licenzia, che loro medesimi v'andassino a difender le loro sustanzie. Per le quali parole commosso Niccolò, e risposto a suoi, che fra pochi di gli farebbe tutti ricchi, o tentata la fortuna gli condurrebbe in Lombardia si partì da Città di castello, e venne al Borgo a San Sepolcro, con animo di assaltar lo campo della lega, e con arte, e industria romperlo. E intendendo, che nostri capitani non vsauano piu quella diligenza solenano da principio quando s'accosò a loro, cioè di mandare e Saccomanni per la roba bene a ordine, e meglio accompagnati, far le guardie, e le astolte la notte, e star solleciti, e auer l'occhio a progressi suoi, anzi essersi assicurati rifidandosi ancora, che tanti diuersi condottieri, e capitani, che gouernauano l'esercito, non sarebbono d'accordo, ne d'vn medesimo parere a attaccare el fatto d'arme, e volendo ciascuno si seguisse el consiglio suo, come migliore sarebbono cagione con poca fatica di farlo vittorioso, e oltre questo sendogli noto, che dieci della balia hauendo notizia, che'l Duca sollecitaua tutto di la tornata di Niccolò in Lombardia haueano scritto a Commessarii in campo, ch'erano Neri di Gino Capponi, e Bernardetto de Medici, che non s'affrontassino a niuno modo con gli auersarij, ch'erano costretti a partirsi di Toscana, del mese di Giugno il dì di S. Piero Apostolo lasciati tutti e carriaggi fatto due parti delle sue genti vtili n'andò a trouare e nostri credendo per le cagioni sopradette, e per l'esser di dì festa, ne quali ognuno comunemente attende a festeggiare giugnendoli alla spronneduta facilmente quel giorno hauerli a rompere: ma sime hauendo inteso, che molti di loro erano iti senza sospetto a saccomanno, e la maggior parte di quelli v'erano restati pel gran caldo si staua a padiglioni a dormire, e a darsi piacere piu che non si conueniua a chi hauea a petto, e vicino

vn tal capitano. Al quale forse quel dì riuscìua el disegno fatto, e con gran danno della nostra città, se el Signore Micheletto da Cotignola antico, e prudente Capitano, come milite veterano montando a cavallo, e andando riuergendo el campo salito el colle, oue è posto Anghiari non si fusse accorto della venuta de nimici: El quale rispetto alla poluere grande faceano per la pianura, che è tra'l Borgo, e Anghiari vedendo venire, e gridando all'arme subito con le sue squadre corse a vn ponte, che è insulla strada a pie d'Anghiari: oue Niccolò auca a passare, oue in briue tempo tutto el resto del campo concorse, e feciono tre parri di loro lascian dol'ultima a gouerno del Legato, che bisognando soccorresse l'al tre due, e messono per ordine la fanteria con gran quantità di balestrieri in su l'argine del riuo corre sotto il ponte, che da canto ferissino e nimici, Niccolò venendone a sproni battuti con speranza certa d'auere a vincere come prima arriuò al ponte s'attacò co nostri, e la battaglia fu aspra, e crudele, e nulla si lasciò a fare da ogni parteriputando e nimici v'si a non perdere troppo pe tempi passati, e di grande animo per le vittorie riceuute, gran vergogna al presente voltare le spalle, e nostri per vendicare l'ingiurie, e acquistar gloria non ricusando fatica, o disagio: sendo el Legato, e tutti gli altri capitani al continuo intorno a sua, a confortargli, e prouedere alle cose necessarie cō gran diligenza, e Niccolò similmente facendo tutto quello s'appartiene in simili casi a vn degno Capitano, el quale finalmente per la lunga via haueano fatta la mattina, e per la battaglia continua, e di gente fresca non potendo piu resistere: morto de suoi molti, e ferito ne gran quantità perduto mille ottocento caualli con assai huomini di capo, e la maggior parte degli stendardi del Duca, che furono portati a Firenze per testimonio della vittoria si rifuggì nel Borgo: onde la notte seguente si partì, e per la via di Romagna n'andò a Melano, doue piu volte vsò dire, che lo stato del Duca era spacciato se nostri Capitani hauessino ritenuti qualche poco di tempo a buona guardia circa quattrocento huomini d'arme haueano presi in quella rotta, ch'erano la fortezza degli eserciti suoi, e quali sendo honorati, e trattati secondo è l'uso di questa milizia de tempi nostri e licenziati in bricui di andarono a ritrouar il lor capitano, e quali molti ripresono, e giudicarono non si portasse prudentemente, come soleua, hauer canalcato dodici miglia, e senza riposarsi punto appiecar la battaglia: ma lo scusano con dire, che fece tal cosa per giugnerli d'improniso, e come andasse a vna certa vittoria: di che n'apparirouo segni euidentissimi, che menò seco gran numero di Borgbigiani come a guadagnar,

gnare, che furon tutti prigioni, e riscattaronsi, e lui molte volte poi si dolse della fortuna, che contro a ogni debito di ragione quel di l'auca fatto perdere. Partito Niccolò dal Borgo quelli della terra dubitando di non portare aspra pena d'essersi ribellati dal Papa non si vedendo alcun fauore d'attorno subito mandando imbasciadori al Legato a domandare perdono, e scusarsi si dettono. El Legato per questa vittoria, che fu gratissima a Fiorentini, e al Papa fu fatto in Firenze Cardinale, e l'esercito sendo libera Toscana da vn nimicissimo Capitano, ne hauendo piu sospetto fu menato in Casentino a riuere le terre perdute, e gastigate della ingratitude sua el Conte di Poppi, el quale in poco tempo perdute le castella teneua, e assediato in Poppi vedendosi stretto dalla carestia delle vettonaglie s'arrendè con patti di saluare la roba, e figliuoli: E cosi per difetto del Conte Francesco la famiglia de Contiguidi dopo quattrocento anni, che venne in Italia con Ottone primo imperadore perdè lo stato: Casa nobile, e potente, e nella quale furono molti preclari huomini signori di gran parte del Casentino, ed assai castella nel Valdarno disopra. Guidoguerra morendo lasciò libero Montenarchi ch'era suo. E l'altro Conte Guido, e Marcoaldo possederono molte castella, delle quali sendo cacciati per loro viuere tirannico ne fu edificata terra nuoua circa cento venti anni sono. La temerità di questo Francesco fu cagione di spegnere vna nobile casa, e dare esemplo a ciascuno d'osseruare la fede ed esser costante sempre, e fermo nelle cose giuste: El quale non si ricordando che le repubbliche viuendo sottoposte alle leggi sogliono durare piu che la vita d'vno huomo senza niuno sdegno o giusta cagione s'accosì col Duca: ed essendo d'antichissima, e nobile stirpe, e d'assai riputazione, e non piccola eredità de' maggiori suoi congiunta con molte ricchezze per ambizione d'acquistar signoria rouinò, e commettendosi nella discrezione della fortuna cercando montare cascò in basso, e perduto lo imperio suo si morì ponero in esilio. Tolto lo stato al Conte di Poppi, e restato libero tutto el Casentino a Fiorentini subito le genti nostre presono Montechiaro, e la fortezza di Valiolla, che è vn passo in su le Chiane, oue si passa le paludi sopra vn ponte, che per addietro era stata posseduta lungo tempo da Madonna Afrosina, e dalla famiglia di Pietramala, sempre nemica de Fiorentini. E queste sono le faccende che si feciono quella state in Toscana. Ma il Conte Francesco Sforza prosperando di giorno in giorno in Lombardia prese piu terre del Marchese di Mantoua, e de Cremonesi, e oltra tre fortezze poste in sull'Oglio per colpi di bombardi, e per forza occupò Peschiera del Marchese castello fortissimo, e ricco,

ricco, e pel sito suo di grandissimo piacere, e passato il Mincio fece il simile di molte altre terre. Tornando in questo mezzo Niccolò a Milano, ne procurando altro, che di rimettersi a ordine, al che era faticoso per essere el Duca consumato, e senza danari bauuto commessione dal Signore, che facesse quello gli pareua per fare questo effetto in brieve tempo, e con buone parole, e con prieghi, e per forza senza riguardo di persona ragunò tanti danari, arme, vestimenti, e caualli da chi non bauea altro, che rimise in punto tutte le sue genti, e dato loro danari, e robe gli mandò alle stanze: Similmente il Conte diuise tutti e suoi per le terre bauea tolte al Duca, e fornendole di vettonaglia, e prouedendo alle terre, e a gli huomini suoi quel verno n'andò a gli alloggiamenti. Vedendo el Marchese Niccolò da Estila lega, e'l Duca mettersi in punto per uscire a campo a tempo nouo, e ciascuna parte esser di buono animo a perseverare nella guerra, come huomo di mezzo, e in quella guerra non auea prestato fauore, ne era suto soldato di persona, mandò imbastiadori al Duca, e gli auersarij a tentare di fare accordo: el quale benche niuno mostrasse di rifuggire, nondimeno per le domande varie delle parti non ebbe conclusione: solo per conforti del Marchese el Duca mandò madonna Bianca sua figliuola moglie del Conte cō grandissima pompa, e onore a Ferrara, per dimostrare a tutta Italia, che volea offeruare quanto auea promesso, e darla al Conte insieme con la dota, e che lei come data in disposto fusse ragione di fare questa concordia. Ma intendendo el Conte come Niccolò tuttauia mentre che queste pratiche si teneuano si mettea a ordine, accioche non fusse sopraggiunto alla sprouveduta, e per essere in punto ancora alla guerra se el Duca fusse d'opinione di seguitare, mandò il Signore Giovanni suo fratello con quattromila caualli a Sonzino, ch'era in su le frontiere, Niccolò auendo nel Piacentino, e Cremonese circa diecimila huomini tra pie, e cauallo, passato al Pò s'accorçò con le genti auea in Cremonese, con le quali fingendo d'andare a Orcinnoni si volò dalla man sinistra, e di notte caualcando presso a Rodiano passò l'Oglio che non era guardato, e andonne a campo a Montechiaro. Le genti de Viniziani non si vedendo, da potere campeggiare a petto a Niccolò per sicurtà delle terre loro n'andarono a Orcinoui, Sonzino, Montechiaro, e Palazzuolo, e in quelle si diuisono. El popolo di Montechiaro vedendosi el campo intorno determinando non volere essere dato in preda, perche è ricchissimo s'accordò, e ottecento caualli v'erano dentro del Conte ingannò: E quali tutti furon messi a saccomanno, che fu el maggior danno anesse auuto el Conte fino a quel dì in Lombardia: Auuto Montechiaro

chiaro Niccolò n'andò a Palazzuolo, e presolo nella prima giunta, lasciato vna parte delle sue genti intorno alla rocca, oue s'erano rifuggiti gl'huomini d'arme del Conte, guardauano la terra, e presala in capo di sette dì a patti di saluare le robe, e le persone, n'andò all'altre castella d'intorno, le quali tutte non aspettarono el campo, e si prestamente si dettono, che'l Conte, ch'era a Peschiera con speranza, che la pace si conchiudesse, e stava quasi ozioso in vn medesimo tempo ebbe nouella, che Niccolò era canalato, e che auca preso tutte quelle terre. Per la qual cosa comandando prestamente alle genti sue, ch'erano alloggiate in diuersi luoghi, che con ogni celerità possibile n'andassino a lui, intendendo di nuouo come e nimici aucauo dinulgato per inuilitare que' popoli, e fargli ribellare, che Viniziani l'aucauo fatto morire, e per questo s'erano accordate col Duca tante terre, e comela maggior parte della città di Brescia prestaua 'sede a tale romore, parendoli impossibile, che se fusse viuo hauesse riceuuto tanto danno a Montebiano, o almeno non l'auesse vendicato, e che vn Capitano sollecitissimo, e vittorioso piu volte lasciasse scorrere Niccolò liberamente, e con ogni licenzia, doue a lui parebbe non prestando fede a lettere vi venissino ad auuisarli come era viuo, e sano, e la fama esser falsa, ma credendo fussino tutte finte, subito per leuar questa opinione delle menti loro solo con trecento cannali n'andò a Brescia, oue confermati gli animi del popolo, ch'era tutto solleuato, dopo molti onori riceuuti con grande allegrezza di ciascuno fra pochi dì si partì, e caualcato a Verona a mettere in punto le genti e farli vscire a campo. Niccolò prese molte terre in vari luoghi parte per forza, e parte d'accordo vedèdo la primavera non si mostrare, e el tempo essere asprissimo in modo, che cauali per la qualità sua, e per la fatica e per la carestia dello strame, e biada non si reggeuano in pie diuiso tutto l'esercito pe' luoghi auca occupato, caualcò a Milano con animo di soldare piu gente, e come prima poteua vscire a campo pari a Viniziani. El Duca in questo mezo stimando seco medesimo niuno modo essere piu atto a far partire el Conte di Lombardia, o a farli diminuire le forze, che farli romper guerra nel reame dal Re Alfonso, accio che costretto dalla necessità di difendere le cose proprie, o si partisse, o ni mandasse parte dell'esercito: adoperò col Re, che con le genti sue n'andasse a campo alle terre gli auca lasciate Sforza nel regno. La quale occasione pigliando volentieri subito v'andò, e non trouando chi gli facesse resistenza in briue tempo, e con poca fatica gli tolse tutto quello stato, Ma non riuscì el pensiero al Duca se non in quanto fece perdere quelle terre al Conte perche lui non si

non si partì vn passo, ne vi mandò soccorsi alcuno, ne diminuì l'esercito, e tanto 'grave danno sopportò pazientemente per non mancare allora della fede sua, ne per suo comodo lasciò la impresa di Lombardia, anzi congiuntosi col signor Micheletto suo zio, che auca auuto el titolo de Viniziani del capitano del campo con sedicimila caualli esertemila santi prese la volta di Brescia, e passato el fiume della Mella n'andò a Cignano castello in Bresciano con animo d'auere a fare con Niccolò Piccinino che in quello luogo s'era accampato con diecimila caualli, e tremila santi, ed erasi fortificato con vn fosso intorno da vna parte pieno d'acqua del fiume vicino, e nella strada ueniua dal castello, per la quale sola si poteua andare al campo suo, hauea meso molti carri, e fatto ripari di legname grossissimi per non hauere a combattere col Conte, el quale dirizzando le sue squadre per quella uia non hauendo notizia de ripari fatti, e dell'animo di Niccolò, fece appiccare el fatto d'arme, ma vedendo la fortezza del luogo, e la difficoltà del potere passare innanzi, e molti de suoi esser suti morti, fatto sonare a raccolta presto si ritrasse: parendoli hauere acquistato assai quanto alla fama della guerra, che si dicesse lui essere ito a trouare e nimici fino alli alloggiamenti, e loro risidandosi piu nella fortezza del sito, che nella propria virtù hauere atteso a difenderli, e ricusato d'auere a prouarsi con loro. La qual fama gli giouò tanto, e in modo sollevò e popoli, che subito Mineruo, e Ponte oglio, e molte altre castella volontariamente si gli dettono. Riceuute le terre, e lasciate ben guardate e'l Conte passò con l'esercito in Bergamasco, e intendendo come Iacopo da Gauiano condottiere di Niccolò era suto mandato con mille caualli, e secento santi a Martinengo grossissimo castello, con animo di pigliare lui, e la terra, sotto colore d'andare in altro paese v'andò a campo oue fatto vna fossa larga, e sonda assai nel piano per assicurarsi della venuta de nimici uì fece venire le bombarde, e piantarle. Niccolò sendo auuisato de progredirsi del Conte subito per soccorrere Martinengo caualcò con le sue genti, e fermossi presso a lui a vn miglio, e fecesi forte con vna fossa grandissima, la quale riempì d'acqua del fiume vicino, e ogni dì con le squadre ordinate uscìua a campo, e andaua fino alle stanze loro per fare fatto d'arme: ma el Conte non hauendo piu quella voglia di combattere, e tentare la fortuna hauea dimostro poco innanzi, conoscendo oltra questo, che Niccolò facea queste dimostrazioni piu per leuarli da campo, che per voglia hauesse d'attaccarsi seco, attendea a strignere la terra, e fare ogni prouedimento per pigliarla: parendoli non meno a lui, che a Niccolò, che la perdita, e la difesa di quel castello

stello hauesse a dare giuditio di chi douesse esser vincitore: il per che ciascuno tutto di crescea gente, e multiplicaua tanto, che pareua in quel luogo s'auesse a terminare la guerra, e così riuscì, perche in capo di vñti giorni fuori dell'opinione di ciascuno si fermò la pace: alla quale el Duca dopo molti pareri rinoltisi nella mente non hauendo speranza di vincere acconsentì: ed essendoli persuaso, che'l Conte fusse piu atto a pigliar Martinengo, che Niccolò a difenderlo, e elesse all'ora la parte piu sicura, e il Conte d'improuiso nel feruore della guerra a vn tratto truo l'offese, e campono dalla terra, e publicata una triegua per dieci di il seguente giorno Niccolò, e lui disarmati in compagnia di molti conuocati, e capi di squadre s'affrontarono insieme in certe praterie vicine, e abbracciando l'vno l'altro humanamente dimostrando costumi, e parole molti segni d'amicizia, e beniuolenza feciono marauigliare tutti e circostanti: parendo a ciascuno gran cosa, e degna d'ammirazione vedere insieme due singolari capitani, fra quali lungo tempo erano state espresse dimostrazioni, e segni d'odio, e inimicitia grandissima, ora parere d'accordo, e riconciliati, e pronti ad amarsi, fatte le debite salutazioni Niccolò in prima parlò, dicendo la contesa sua non era proceduta per odio, o ingiurie fatte fra loro, o lor padri, ne per fare uendetta alcuna, o uendicare offese ricevute, ma per cupidità d'onore, e di gloria, e per obseruare la fede, di che l'vno e l'altro meritaua commendazione, auendo fatto ogni cosa per vincere per commodità, e fama propria, e per salute dello stato di chi erano a soldo, e che spesse volte d'vna gran contesa nasceua vna marauigliosa quiete, come al presente, la quale desideraua fusse salutifera, e utile a ciascuno. In questo medesimo effito rispondendo el Conte, e come auca prese l'arme contro al Duca per acquistar fama, e riputazione, e far proua di se, e auca seruito e Viniziani e Fiorentini con quella fede s'appartenena a vn buon Capitano, e che la pace gli pareua facesse per ogni huomo, e come le ingiurie passate da ogni parte si voleano mandare in obliuione, offerendo sempre in qualunque cosa, oue fusse l'onore suo se esser apparecchiato a tutti e piaceri suoi e del Duca, si parlò: e ciascuno di loro si tornò a padigioni. El Conte subito scrisse a Viniziani, e Fiorentini le cagioni l'auano fatto acconsentir la triegua esser la speranza quasi certa della volontà del Duca, e dell'esser inchinato alla pace: alla quale per utile, e bene di tutta Italia li confortaua: sendo el fine delle guerre la pace, o la vittoria: a quale non auendo verisimile congettura hauesse a riuscire, e mostrandosi incerta: era necessario ricorrere alla pace, non si pigliando le guerre a altro fine, se non per conseguir la concor-

dia degna di non esser vinta, se non sendo onesta, e giusta: vedendosi tutto di nelle guerre scader molti pericoli, e vincere, e perdere fuori dell'opinione degli huomini, e ogni debito di ragione: secondo pareua alla fortuna: e pel contrario nella pace non esser pericolo di niuna di queste cose: La quale da saui huomini era da proporre alla cupidità d'una vittoria dubbia. El Duca hauea fatto compromesso libero in lui di fermarla con quelle conditioni gli paresse, e in tal forma, e con si grauissimo giuramento essersi obligato, che non era da dubitare in questo atto potesse essere nascosa fraude, o inganno. E che sendo certo ratificarebbe a quello facesse lui, e che restituirrebbe tutte le terre tolte del Bresciano, e Bergamasco dopo la pace vltima fatta nel mille quattrocento trent'otto, e darebbero Madonna Bianca sua figliuola, e Pontremoli, e Cremona per dote con tutto el contado come hanea promesso, guardassino pur loro domandar cose fusino ragioneuoli e che onestamente non si potessero recusare. E Viniziani e Fiorentini inteso quanto scriveua el Conte, el parlar suo, e conforti di acconsentire alla pace: finalmente dopo molte dispute, e varie opinioni dell'una, e l'altra republica come partito più sicuro l'accettarono. La quale nel mille quattrocento quarant'uno si conchiuse pel Conte: con patto, che le cose tolte da ciascuna parte dopo l'ultima pace, si rendessino a chi le possedea prima: el Marchese di Mantoua riuessse una parte delle terre perdute. E Viniziani, tutto quello era loro innanzi alla guerra: e che e Genouesi con certi patti interuenissuno in questa pace: el Conte hauesse la moglie con la dote promessa. Di Papa Eugenio niuna menzione fu fatta: di che lui bebbe grandissimo dispiacere parendoli giusta cosa di douere riuanto Bologna, e l'altre terre di Romagna della Chiesa tenena el Duca: sendo nella lega, e concorrendo a tutte le spese come è detto: e hauendo fatto quello se intese in questa guerra: e doueasi più del Conte, che di niuno altro, che sendo giudice, e arbitro comune l'auesse si poco stimato, e tanto poco conto tenuto di lui, che a tutti gli altri collegati auesse auuto riguardo e fatto lor rendere le terre proprie di lui auesse dimostro non si curare: ed era tanto infiammato contro al Conte, e tanto odio li portaua, che non si potena mitigare. Dicono molti che'l Conte tentò di fare restituir Bologna al Papa, ma el Duca auerlo negato per auere a sua posta materia di suscitare cose nuoue: e riferbarli come huomo inquieto, e di poca fermezza semi da generare discordie, e auere occasione al continuo di perturbare Italia, e innuare qualche cosa. Publicata solennemente la pace con somma letizia di tutta Italia, perche posate, e acconcio le differēzie fra simili potenzie, e capitani stimaua auersi a quietare

quietare vn tempo, e niuna cosa pareua potesse nascere si grãde che auessse a rōpere vno accordo fatto con tanta solennità, massime auēdo el Conte Francesco menato la donna in Cremona con gran festa, e piacere, e presa la possessione della terra, e ornatosi con lei nella Marca. E riputando ogni buono auēto a riposarsi subito l'animo del Duca Filippo nimico dell'ozio, e della concordia desideroso di veder cose noue trouò modo d'accendere vna guerra: ed essendoli manifesto l'odio portaua al Conte el Papa lo confortò a cacciare la Marca, e rācquistare lo stato della Chiesa: e a questa impresa gli offerì gente, e danari. El Papa inchinato di sua natura molto a viare in guerra sdegnato oltra questo contra al Conte per non l'esser suto restituita Bologna, e cupido di vendicarsi, presa questa occasione offerì, accioche più commodamente li riuscisse. el di segno fece lega con lui, e con Re Alfonso, e con l'aiuto loro spenzialmente del Re, che lo cacciò della Marca, e in tutto la rācquistò per la Chiesa nel mille quattrocento quarantacinque, el quale chiamato da poi dal Duca, che a ogni ora si mutaua di proposito, e dopo la morte di Niccolò Piccinino, ch'era suto a Milano l'anno seguente che perdè la Marca era suto rotto due volte in Lombardia dal signor Micheleotto Capitano della lega. Atrouauasi in grandissimi affanni con tutte le genti passò in Lombardia poco innanzi alla morte sua: mentre che la guerra duraua nella Marca, ne ancora era tornata a diuozione della Chiesa el Papa intendendo come a Fiorentini secretamente prestauano fauore al Conte suo nimico, e auēano per male perdesse quello stato. ricordandosi della ingiuria riceuuta nella pace vltima, ne meno tenendosi offeso da noi, che dal Conte, perche diceua eravamo vna medesima cosa, e parendogli, ora chiarissimo l'animo nostro rācreso per le cose passate, e per le presenti fece pensieri di vendicarsi: estimando che noi non potessimo resistere alle forze sue, e del Re, e del Duca, occultamente ordinò che el Re Alfonso potentissimo signore, el quale possedeva el regno di Napoli pacificamente, e l'anno mille e quattrocento quarantadue n'auēa cacciato el Re Rinieri d'Angiò, canalcastese a danni de' Fiorentini. La morte opportuna spesse volte a molti interruppe, e disegni del Papa: el quale sendo venuto el Re a Tiboli presso a Roma del mese di Febbraio, e aspettando el tempo non per pigliar la volta di Toscana del medesimo mese si morì: nel MCCCLXI. e l'anno seguente del mese d'Agosto el Duca Filippo per la morte di Eugenio, e di Filippo, e creazione di Niccolao Papa Quinto stando sospeso, e in dubbio el Re di seguitare la impresa, o tornarsi indietro: due cittadini Sanesi potenti nella città e atti a mantenere nella grandezza, e a cumular roba più nelle

discordie, che nella pace andarono a lui, e con molte ragioni lo confortarono a passare innanzi con l'esercito, e a dirizzare l'animo a farsi signore di Toscana, il che facilmente mostrauano gli verrebbe fatto se accostandosi a Siena con le genti pigliasse lo imperio di quella città, che riuscirebbe senza dubbio col fauore loro, e del popolo vago di cose nuoue, non si vedendo atto a resistere a tanto signore, ne volendo vedere guastare tutto el contado in vn tratto. Per la qual cosa parendo al Re verisimile quanto haucauodetto, e da metterlo a effetto, spezialmente hauendo condotto Simonetto con cinquecento caualli, ch'era a nostri soldi alla fine della State per le terre della Chiesia con dodicimila huomini appiè e cauallo bene a ordine, e con grande apparato ne venne in quel di Siena: hauendū quasi certa speranza, e per le parole gli aucauodetto e due Sanesi, e per esser partito da voi Simonetto, essendo restati senza gente d'arme ne hauendo commodità di farne sì prestamente, di farci grandissimo danno, e forse di torci la libertà. Appressandosi al contado di Siena subito mandò imbasciadori nella città a domandare di volerui andare come amico. Quelli gouernauano non parendo loro molto sicuro, le cose proprie, e certe metterle sotto l'arbitrio d'altri, e far compromesso del suo in che hauea l'arme in mano dubitando oltra questo, che'l Re nella sua stanza, con danari, e promesse non corrompesse el popolo, el quale secondo la natura sua si tene per ognū piccola cosa, allegando molte scuse, glielo dinegarono offerendogli nequaaglia, e ogni cosa necessaria al campo, e tutto el resto delle terre loro volendoni entrare. E Fiorentini non hauendo sospetto alcuno del Re, perche non era scaduto cosa ch'auessi giustamente a prouocarlo contro di loro, ne secondo l'uso di chi vuol vivere rettamēte hauea dinuuziata la guerra se non el di entrò ne terreni nostri, come nimico stimando ancora che per la morte del Papa e del Duca, benchè secretamente hauesse ordinato di offenderci, e fusse restato d'accordo con loro, nondimeno non hauesse solo a seguitare intendendo che s'accostaua a confini di Siena; vedūo partito Simonetto subito eleffauo e dieti di balia con autorità grandissima, e commessogli, che prouedessino per ogni modo, che'l Re ci offendesse meno fusse possibile. E quali prestamente in pochi di ragunati di varij luoghi alcuni huomini d'arme, e fanti, e mandati gli alle frontiere de Sanesi per le castella d'attorno, e fortificate meglio si potè per la breuità del tempo condusseno el signor Federico da Montefeltro Conte di Urbino huomo, e in pace e in guerra egregio: el quale con mille caualli e ottocento fanti venendo con gran celerità ne terreni nostri fece assai frutto, e fu cagione di saluare e terreni nostri, e fare andare

andare le genti del Re più strette, e di far pigliare maggior animo alla città nostra. El Re in questo mezzo tutto commosso per la rispofa de' Sanesi, e fuori d'vna grande speranza: e contro all'opinione sua, e di quello gli era futo promesso riuscendogli la cosa nel la prima giunta, entrando con consentimento de Sanesi ne paesi nostri vicini a loro fatto molte prede, e preso due castalluzzza vno per forza, che messe a saccomanno, l'altro a patti n'andò in quel di Volterra: e auendo al continuo alle spalle le genti nostre col Conte d'Vrbino, che non lo lasciavano troppo distendere, ne predare, e scorrere intorno venendone e'l verno, e le pious grandi insieme co' freddi si voltò nella marcemma di Siena, e accampandosi intorno a Castiglione della pescaia posto tra stagni, e la marina preso fra pochi dì la terra perche gli huomini si dettono, e così la rocca per tristizia del Castellano che l'arebbe potuta difendere parecchi mesi rispetto alla qualità de' tempi, mandò le genti alle stanze, e lui tutto el verno si stette in que luoghi marittimi con grandissimi disagi: scorrendo al continuo molti de suoi per rubare secondo el costume de saccomanni pe paesi d'attorno, ma con poco danno de sudditi nostri. La state seguente el Re per dimostrare, che tanto esercito, e tanto apparato non fusse venuto insieme con la persona sua in Toscana in vano: n'andò a campo a Piombino, con animo per quanto gli era futo detto di pigliarlo in brieve tempo: benchè fusse posto in su la marina e di lito e d'huomini fortissimo: ordinato adunque che l'armata da Napoli gli portasse le bombarde, e molte artiglierie da combattere vna terra, e similmente prouedesse di vettonaglia, e teneffe abondante, e suoi non potendo supplire e Sanesi, soli al bisogno loro con grande sforzo dalla parte di ponente vi si accampò intorno: oue fortificatosi da quella parte poteua essere assalito con fusti, e steccati grossissimi di legname sendo da ogni altro luogo guardato da stagni, e monti difficili e passarui gente d'arme, e dalla marina non dubitando rispetto all'armata non lasciava a far nulla per amore per forza d'acquistar quella terra signoreggiata in quel tempo dal signore Rinaldo Orsino huomo di grande animo, e d'affai prudenzia: el quale pe prouedimenti del Re sendo certo come vi volea venire a campo: fatto lega co Fiorentini, e fornitosi di gente d'arme, e munizioni atte a difendersi, e gran copia di frumento e ogni altra cosa necessaria a sopportare vno assedio nient epretermettenu per resistere al Re, e saluare la terra: e similmente e Fiorentini desiderando, che più presto la guerra si riducesse, che ne terreni nostri: non lasciavano indietro nulla per aiutarlo, e auendolo seruito di gente, e vettonaglia, e ogni altra cosa bauea richiesto vi mandarono il lor Capitano

con quattro mila caualli . E quali sendo accampati presso al Re, perche non scorresse ne paesi nostri certamente li dauano vna rotta grandissima, e faceuanli portare giusta pena delle ingiurie fatte, se e nostri capitani combattendo insieme tutto di della dignità, e auendo inuidia l'uno all'altro, e ciascuno volendo, che'l consiglio suo andasse innanzi a quello del compagno, non pigliando molte occasioni arreco loro la fortuna in que'tēpi d'offendere el Re, non auersino dimostro per esperienza, e cō uostro danno assai essere verissima quella sentenzaia, ne fatti d'arme esser dannoso, e di gran pericolo el gouerno di molti: e nelle amministrazioni delle cose grādi esser necessario vn capo solo, al quale ciascuno si riferisca. Sendo stretto Piombino, e Fiorentini giudicando, che la salute di quel castello importasse quella del contado di Pisa, determinarono per mare aiutarlo, e prouedere, che non fusse offeso da quella parte, e che l'armata del Re non potesse portare vetrouaglia in campo, e tenergli forniti d'ogni cosa necessaria; accioche costretti dall'un canto dall'esercito nostro, e dall'altro dalla carestia del viuere, si leuassino da campo, e tornassini indietro. Il perche armate due galeazze grosse, e tre altre galee sottili con alcune fuste le mandarono verso Piombino: le quali riscontratesi con l'armata del Re senza intendere le forze de nimici, el numero de legui aucano in consideratamente s'appiccarono con loro: e da prima presono alcune navi del Re: ma attendendo a rubarle e essendoui sceso grau numero de' nostri lasciando le galee uotedi gente dettono cagione a gli auuersari non vi restando persona di montarui su. E cosi per difetto del Capitano dell'armata, ch'era poco vso a simili esercizi sendo grā numero di legni quei del Re: e auēdo di mano in mano infrescamento di gente dal campo suo: al quale erano presso con danno, e morte di molti huomini da ogni parte e nostri furon rotti, e prese due galee e l'altre tornarono a Pisa. Insuperbito el Re per questa vittoria, ed essendo restato signore della marina, con ogni sollecitudine sforzandosi pigliare la terra, e con battaglia di mano, e con bombarde non gli lasciaua riposare. Ma veduto la virtù di chi v'era dentro auanzare le forze sue, e le mura gettauano per terra le bombarde subito la notte esser rifatte, e agguigneruisi ripari grandissimi e argini di terra grossissimi, accioche più facilmente potessino fare resistenza a colpi delle pietre, e ogni sforzo esser vano mandò a offerire al signore Rinaldo, che volendoli dare quel castello per vno molti maggiori, e più ricchi, e danari assai cō essi gli darebbe nel Reame. Lequali promesse tutte ricusò el Signore preferendo le cose certe, e vno stato era in sua potestà alle speranze dubbie, e l'offerte grandi. Per la qual cosa hauendo tenta-
to ogni

ro ogni cosa el Re, ne giouando promesse o forza consumata tutta la state intornò a quel castello senza fare alcuno frutto, anzi stratto per la continua fatica di dì e notte l'esercito con assai danno, e perdita d'esso venendo el verno auendo sopportati infiniti disagi, e auuto gran necessità di vettuaglie, e strame pe' canalli si partì, e leuò offese da campo, e mandato la maggior parte de suoi per terra alla volta del reame montato lui in su l'armata a Castiglione della pescaia sen'andò a Napoli. Pareua vna marauiglia a vedere quelle genti del Re, le quali l'anno dinanzi erano passate in Toscana con tanta magnificenza, e si bene a ordine: all'ora tornare indietro, e la maggior parte per la via di Roma co' caualli magri, e disfatti, e deboli in modo, che pochi se ne poteuano calualcare, gli huomini a piè non più gagliardi de' caualli si mandauano innanzi gnudi, scalzi, che pareano huomini saluaticchi, o ognuno in forma ridotto; che e Capitani nostri sicuramente alla partita loro da Piombino gli arebbono potuti pigliare, perche erano in fuga senza niuna disciplina militare, se alla città nostra non fusse paruto a bastanza lasciarli fuggire, e con poco onore perduto ogni loro arnese ritornarsene a casa. Papa Niccola desideroso, che la pace d'Italia poco innanzi procurata con ogni insfianza da lui per mezzo del Cardinale Morinensi ch'auca mandato a Ferrara a praticarla insieme col Marchese Lionello da Esti, ch'era successo al Marchese Niccolò morto a Milano nel MCCCXLI. veduto la partita del Re di Toscana, e di nuono tentato per intendere la sua opinione, e inteso lui esserui inchinato persuase a Fiorentini, che mandassino imbasciadori a Napoli mostrando, che senza dubbio sarebbono d'accordo. Perche prestando fede alle parole del Papa vi mandarono Franco Sacchetti, e Giannozzo Pandolfini, che su fatto poi canalicri dal Re, e quali prima a Roma, e appresso a Napoli arriuando a spazio di non molto tempo conchiusero la pace con condizioni, e patti, che'l Re restituisse tutte l'esenzioni, e immunità aucano e mercatanti nostri innanzi alla guerra nel reame di Napoli, e che nascendo discordia per qualunque cosa tra Fiorentini el Re, el Papa solo l'auessse a conoscere, e giudicare, e ognuno fusse tenuto sotto grauissime pene a offeruare la sua sentenza: ne niuno potesse pigliar l'arme contro all'altro se non con consentimento suo: altrimenti s'intendesse esser rotta la pace, e violatori della quale fussino tenuti a pagare vna gran somma di danari, Castiglione restò al Re, ne fu fattone alcuna menzione ne capitoli, benché assai tempo si disputasse questo caso ne Fiorentini volessino consentire alla pace, se non lo riauenuano, ma sendo dato quasi ferma speranza, che'l

Re per onor suo non volena essere obligato a renderlo, ma che da se voluntariamente ne farebbe liberale, e darebbelo, furon contenti. Con questi, e molti altri patti superflui a narrare fermata la pace nel MCCCCL. parendo al popolo Fiorentino auersi a riposare vn tempo, e godersi la quiete, e ozio: per ambizione de' Viniziani, e cupidità del Re d'ampliare lo imperio suo fu necessitato a entrare in noua guerra, la quale, perche fu periculosissima, e non con minore odio fu fatta da ciascuna parte prese potentissima, e necessario, accioche piu apertamente ciascuno intendesse onde nacque ripetere e principij, e origine d'essa. Morto Filippo Maria Duca di Milano senza eredi parendo a Viniziani, che fusse venuto el tempo da farsi signori di tutta la Lombardia, come haueano disegnato vn pezzo innanzi, e che'l popolo di Milano, che s'era vendicato in libertà ed era ridotto in forma di repubblica, come nouo nel gouerno non fusse atto a poterli resistere, subitamente presono per le parti erano dentro, e dissesioni fra loro, Piacenza, e Lodi, e arebbono occupate tutte le città, e terre d'attorno in vn tratto, se e Milanesi veduto questa ruina non auersino chiamato el Conte Francesco, che poco innanzi alla morte del Duca era passato in Lombardia, e l'auersino fatto lor Capitano delle genti d'arme cōtro a Viniziani. El quale con grā celerità fattosi incōtro a gli auersari nella prima giunta p forza prese la città di Piacenza: La quale benchè per due castella ha dentro, e per le genti d'arme de Viniziani fusse fortissima, nondimeno non potè resistere alla virtù, e grandezza d'animo del Conte, che superò ogni difficoltà, e molti pericoli apparivano, e per forza di battaglia la prima volta combattè la terra la prese con grandissimo pericolo della vita. Impero che caualcando intorno alla terra mentre che si daua la battaglia, e confortando, e suoi, che si portassino da valenti huomini come e'l costume de buoni capitani, e con le scale salissino in su le mura: subito d'vn colpo di bombarda gli fu sotto morto el cauallo, e trouandosi da sassi e balestra sollecitato per ammazzarlo per opera de suoi huomini d'arme, che vedendolo cascare presto gli furono d'attorno, campò la morte: il perche rimontato a cauallo, e con maggior animo riscaldato e suoi, come quello era turbato con parole, e con fatti in modo operò, che non si partì, che la prese per forza, e messela a saccomanno, e fra pochi di bebbe le fortezze, che s'arrenderono. Racquistata Piacenza, e passato el fiume d'Adda, e ito a trouare e Viniziani, ch'erano a campo a Carauaggio, e rottigli in vn fatto d'arme, e preso circa diecimila caualli de loro, n'andò a Brescia ingegnandosi auerla piu presto per amore, che per forza, e facendo ogni diligen-

zia possibile di indurli con ragione, e buone parole a dargli la terra, e non volere di nuouo aspettare el campo. Vedendo e Milanesi questa vittoria, e prospera fortuna del Conte cominciarono a dubitare, ed entrare in sospetto, che la potenza, e riputazione sua non fusse cagione della ruina loro, perche dicono secretamente mandarono a Brescia a confortargli non si li desino, e Viniziani temendo, che perduta Brescia, la quale giudicauano difficilmente potere difendere sendo suto rotto l'esercito, e popoli vicini seguitando la natura loro andandosene dietro al fauore della fortuna, non si rinoltassino, e tutte le terre si ribellassino, intendendo la uolontà de Milanesi, e del sospetto haueano, feceno lega col Conte, e accordaronsi di dargli Lodi, e tremila caualli, e quattordicimila fiorini, el mese per tre anni, se si voltasse contro alla liberta di Milano, alla quale impresa lo confortarono grandemente per scurarli de' pericoli portauano, e per inuilupparlo in nuoua guerra, e non da riuscire molto presto e senza grande spesa. Per la qual cosa mosso dalle parole, e promesse loro el Conte rinoltatosi a danni de Milanesi, e col fauore de Viniziani preso Pavia, e molte altre terre, era in opinione in briue tempo con l'arme, e con la fame ridurre la città di Milano a sua vbidienza. Di che accorgendosi Viniziani, e temendo che acquistando el Conte vna tanta città con tanto imperio non raffrenasse la cupidità del dominare mutati d'animo, e rotta la fede promessa, e capitoli dell'accordo fatto rinocare le genti d'arme eran seco, e dinegatoli e danari gli aueano a dare, feciono lega co Milanesi contro al Conte persuadendosi, che con le forze sue non heuendo altro sussidio poco hauesse a poter mantenere la guerra, e Milanesi stracchi da continui affanni più presto hauessero a darsi loro, come amici, e confederati, che al nimico armato, e pieno di sdegno contra di loro. Per la qual cosa el Conte vedendosi abbandonare in vn tratto, e rompere la fede nel corso della vittoria rinolgendosi per la mente molti pericoli, e le forze sue, e in che stato si trouaua, tutto perturbato staua sospeso, ne sapeua che partito si pigliare: ma confortato da Cosimo de Medici huomo prudentissimo, e ricchissimo a seguir la impresa, e di danari, e d'ogni altra cosa fauorito da lui con franco animo perseuerò, e in modo strinse la città col continuo assedio, che non potendo più sopportarlo, come affannata, e oppressa dalla fame, e molte altre calamità contra la voglia de Viniziani leuatosi el popolo in arme, e ammazzato l'imbasciadore loro, che v'era dentro si li dettono liberauiente; e nel Mille quattrociento quarantanoue l'accettarono per loro signore, el quale subito prese le terre appartenenuano al Duca Filippo, ed erano sue alla morte insieme con lo stato, prese ancora

ancora el nome di Duca. Parendo a Viniziani fusse riuscito el contrario di quello stimaronò, e che fusse pericoloso hauer per vicino vn tale signore, quale el Duca Francesco potente, cupido di gloria, e fama e nutrito nell'arme da teneri anni, e sempre esercitata in quelle, null'altro pensauano, ne procurauano se non in che modo potressino in que principi del dominare, o torli lo stato tutto, o qualche parte accioche facendolo piu debole potessino riuera sicuri de fatti suoi. Il perche fatta vna lega col Re Alfonso lascian- do luogo a tutte le potenzie di Italia vi volessino entrare mandarono imbasciadori a Firenze a richiedere, e confortare s'accostassino con loro: credendo per questo mezzo fare restare el Duca solo, e senza fauore facilmente togli la Lombardia, e sottometer- si tutta la Lombardia, della quale cosa accorgendosi alcuni nostri cittadini, come huomini sani, e prudenti ben che contro all'opinione di molti altri che tirauano alla volta de' Viniziani ordinarono, che la signoria rispondesse loro, che sendo Italia in pace non era necessario, ne voleuano entrare in nuoue leghe, ne innoiar cosa alcuna. La qual risposta dispiacendo a Viniziani, e parendo che la preda, teneuano per certa, fusse loro tolta di mano, fu cagione, che riuoltarono la mente a mettere a esecuzione con l'arme in mano el desiderio loro senza rispetto alcuno, o tener conto d'amicitia antica, o fede sbandirono tutti e Fiorentini de terreni loro. Similmente el Re Alfonso gli cacciò del regno di Napoli, e dell'altre pronincie signoreggiava. Del quale atto come inhumani- ssimo, e molto contrario a quello merita uano pe beneficij riceuuti da Fiorentini marauigliandosi la città nostra, come quella che era in lega con loro, e non gli era mai rincresciuto ne fatica, ne spesa e auca consumato infinito tesoro per fargli grandi, e per suo mezzo auca fatto loro acquistare Brescia e Bergamo, e la maggior parte di quello teneuano in Lombardia, e subito e lesse uo imbasciadore per mandarlo a Vinegia a intendere la cagione di sì ingiusta legge, e dolersi di simil caso, e a confortargli per pace, e quiete d'Italia a volere conseruare la consueta beniuoglienza, e amicitia. Ma non potendo auere saluocondotto da Viniziani, e quali gia s'aucauo persuaso douere essere vittoriosi di questa impresa, e voleano tagliare ogni pratica, e leuare ogni mezzo, che auesse a rompere e disegni fatti, e rimuouerli dell'opinione loro, e veduto la voglia di costoro essere mouere guerra provocati cò molte ingiurie e degne di ripressione appresso di qualunque barbara nazione non che d'una republica ben gouernata, posto ogni altra cura da canto per dare a intendere, che non aucauo timore alcuno, ne mancava loro l'animo ed erano di buona voglia, e atti a resistere alla

alla inuidia , e ambizione di ciascuno , ne le forze , e la potenza essere inferiori alla prudenzia pe conforti , e opere di Cosimo de Medici contro alla voglia di molti cittadini feciono lega col Duca di Milano a difesa de' gli stati . La qual cosa fu gran cagione della salute nostra : perche sendoci accostato Viniziani era necessario che'l Duca nuouo nella Signoria , e debole nello stato , e quasi consumato restasse perdente , e noi dipoi ruidissimo , e accettassimo le condizioni fusino parute a loro . In questo mezzo e Viniziani sendo rimasi d'accordo col Re Alfonso , che lui andasse a danni de' Fiorentini come inferiori a lui , e loro rompesino in Lombardia al Duca con speranza , che per essere nuouo nella signoria non potesse durar loro troppo innanzi , spezialmente rifidandosi , che circondato da tanti , e diuersi nimici quali erano el Duca di Sauoia , el Marchese di Monferrato , e signori di Carpi vicini a Parma entrati in lega con loro , non auessero a reggere accozzato tutte le genti d'arme insieme , e preparato ogni cosa necessaria a far guerra cominciando a imbiancare e grani scorsono in Cremonese . Per la qual cosa el Duca Francesco insieme col Signor Lodouico da Gonzaga Marchese di Mantoua , che s'era accordato con lui con l'esercito suo entrando ne terreni de' Viniziani , e preso in su la prima giunta el castello della Bina , che è in sul ponte d'Oglio per potere sicuramente passare a danni de' nimici , e appresso molte altre castella cō le squadre ordinate n'andò a ritrouare gli auuersarij con animo d'auer a far battaglia , e romperli per essere molti Capitani a comandare , ne hauendo capo alcuno . Di che accorgendosi e Viniziani , e stimando che'l prolungare la guerra facesse per loro , e per lo starsi in sul l'arme hauesino a consumare el Duca , ogni cosa operauano per non s'appicare : onde per leuare ogni speranza d'auere a fare fatti d'arme non determinando di metterli nella discrezione della fortuna s'accamparono tra Brescia e Bergamo , e fortificaronsi tra quelle paludi vi sono . El Duca prese molte terre in Bresciana con le genti sue n'andò dietro , a nimici , e accampossi presso a loro aspettando tempo commodò d'affrontarli , e qualche dextra occasione , non potendo senza euidentissimo , e certo pericolo assaltarli agli alloggiamenti per esser grā parte del suo esercito in molti luoghi andato a petto a chi lo molestaua diuersamente per ordine de' Viniziani , e il campo de' nimici sendo egregiamente fortificato di fossi , e steccati , e ogni riparo necessario da quella parte bisognaua . El Signore Alessandro Sforza in questo tempo fratello del Duca mandato da lui con mille cinquecento cavalli a guardia della Città di Lodi , e del paese attorno a petto a Viniziani sendo arrinato appresso al ponte di Cerreto , e

reto, e fermatosi senza far guardia alcuna, e fortificare el campo, secondo el costume di chi si dà con sospetto: anzi attendeudo tutti a darsi piacerre e sollazzarsi sopraggiuto in vn tratto da nimici con piccola fatica fu rotto. Ma campando lui con molti de suoi, che si fuggirono insieme con lui, e gran parte di quelli erano iri a saccomanno, che non furono presi desideroso di vendicare la ingiuria ricevuta, e di fare conuertire tanta allegrezza, dimostrauano di questa vittoria, in amaro pianto intendendo, che quelli medesimi l'aueno rotto, s'erano ritratti in certi luoghi paludosi adunate. aelle sue genti el piu fu possibile, e messole a ordine meglio potesse condola qualità del tempo, fatto ragunare gran quantità di sermenti, e fascine di legname alla sauteria di notte con gran prestezza si dirizzò verso gli alloggiamenti loro. Que non prima fu giunto, che ripieno le paludi col legname in modo, che caualli facilmente vi poteuano passare, a mezza notte peruenne alle stanze loro, e trouandogli a dormire dato fuoco a bariglioni di poluere da bombarde, e gettatogli ne padiglioni ogni cosa riempie di fuoco in forma che perduti tutti e carriaggi, e la maggior parte degli huomini e de caualli, pochi per beneficio della oscurità e tenebre iguudi fuor di strada, e per luoghi strani camparono. E così il signor Alessandro vendicatosi della ingiuria, per la medesima via si ritornò al Duca. Sendo le cose in questi termini ch'abbiamo detto in Lombardia l'esercito del Re Alfonso, ch'erano dieci mila caualli, e quattro mila fanti secondo era obligato per la legge sotto el gouerno del signore Federico Conte d'Urbino passò in Toscana: benché don Ferrando figliuolo del Re fusse superiore a tutti, e in dimostrazione d'ogni cosa, hauesse la cura, e l'amministrazione, nondimeno sendo molto giouane non facea se non quanto voleva el Conte, e in ogni suo processo seguittaua el consiglio suo come di Capitano esercitatissimo nell'arme, e di grandissima prudenzia nel pigliare l'impreses e di maggiore animo nel gouernarle. Venuto adunque el Conte in quel di Cortona, e con grandissimi danni del paese passato nel contado d'Arezzo per auere vn ricettacolo in quel luogo, come fertile e abbondante al pari di qualunque altro di Toscana n'andò a campo al castel di Foiano: el quale benché con franco animo, e somma pazienza fusse egregiamente difeso non meno dalle donne, che dagli huomini in capo di quaranta dì, sendo le mura tutte per terra pe colpi delle bombarde, e gli huomini della terra, e fanti forestieri stracchi, e lasi, e la maggior parte feriti, non auendo alcuna speranza di soccorso s'arrenderono. E Fiorentini vedendosi tanta potenza venire addosso condusseno el Signore Sigismondo Malatesta el signore
 re A stor.

re *Assorre* de *Manfredi*, e molti altri condottieri con sei mila caualli, e don *Ferrando* lasciato ben guardato *Foiano* pel contado de *Sanesi*, che lo sanoriuano grandemente per far male alla città nostra, e per odio ci portauano predando tutti e luoghi vicini, onde passauano, e facendo danno assai n'andò a campo a una fortezza da farne poco conto chiamata *Rencine* posta in su confini nostri, la qual fra sette giorni auendo presa per difetto di chi v'era a guardia, che si dette a patti n'andò alla *Castellina*: e vedendo le genti nostre essersi accampate sopra *Poggibonizzi* in sul colle imperiale per difendere quel luogo, che loro, non l'occupassino sarebbon suto atto a far grandissimo dāno alla *Valdelsa* tutta, e luoghi finitimi, e per essere loro a petto se piglia fino la volta di *Pistoia*, e d'altra parte, feciono ogni sforzo di pigliar quel castello, e non dando riposo alcuno a chi v'era dentro certamente per esserui poco numero di gente dentro, e essere al continuo molestati portaua pericolo se *Traudagino* dall'*Aquila* *Conestabole* di grandissimo animo fingendo di fuggirsi da noi, e andandosene in campo del Conte dopo alquanti di con uenti santi eletti preso el tempo commodo non vi fusse entrato dentro. Per la qual cosa pigliando animo e terrazzani, e gli altri, e mancando a nimici, fatto varie cose per auerlo ultimamente stracchi dall'osidione, e dalla qualità del tempo, ch'era cattiuua per esserne venuta la vernata disperandosi di potere conseguire el desiderio loro, auendoui perduto in uano più d'un mese di tempo si leuarono da campo, e presa la volta verso *Volterra* con danno assai de luoghi, onde passauano n'andarono alle stanze nella maremma di *Siena*. Nel qual tempo del mese di *Dicembre* l'armata del Re a tradimento prese la rocca di *Vada* posta in su la marina nel contado di *Volterra*. La quale el castellano come prima li vide senza aspettare battaglia alcuna per danari liberamente dette loro. Onde ogni di si facena scorrerie ne paesi d'attorno, e simile tutte le genti del Re non auendo altro soldo, che quanto predavano quel verno attendendo a rubbare si stauano a gli alloggiamenti. Vedendo e *Fiorentini* la gran potenza per mare, e per terra del Re *Alfonso*, e *Viniziani*: e più presto con la compagnia del Duca *Francesco* essere atti a resistere, e mantenere la guerra, che a condurla a fine, come desiderauano, recandosi per la mente molti benefizij riceuuti pel passato da reali di *Francia*, e della amicizia sempre iuta fra loro, mandarono imbastiadore al Re *Carlo* seittimo *Messer Agnolo Acciaiuoli* *Caualiere* molto esercitato nel gouerno della repubblica, e di gran riputazione, e molto accetto al Re: per mezzo del quale el Re fece lega con noi, e col Duca con certe condizioni. E intendendo come el Duca

di Sauoia si mettea a ordine per caualtare a dani del Duca Francesco subito con dodici mila caualli ne venne in sul Rodano, onde innanzi passasse più auanti mandò a dire al Duca di Sauoia, che si marauigliaua grandemente, che presumesse far guerra a suoi colleghi, e a chi era suo amico, e che si ieraesse dalla impresa altrimenti aspettasse d'esser trattato da lui come inimico; la quale dimostrazione marauigliosamente fu utile alla città nostra, si per la riputazione se n'acquistò, ch'un tanto re venisse in nostro aiuto, si per la fama, che giona assai nelle guerre, si per fare posare l'arme a Sauoini, che scusandosi appresso del Re di non hauer saputo cosa alcuna della lega per l'auuenire non si scopersono. L'anno seguente, che fu nel MCCCCIII. e per le cose fatte in Italia, e per la venuta del Re Rinieri d'Angiò per opera di Messer Agnolo, ch'era in Francia a sollecitare, ultimamente per la pace, che poco di poi seguitò, fu degno di memoria. Perche a tempo nuouo venendone la primavera ciascuna parte attese a mettersi a ordine, e far maggiore sforzo che pel passato, per essere più forte in su campi: e Fiorentini condusseno el signor Alessandro Sforza con mille cinquecento caualli, e il Re Renato persuaso da Messer Agnolo, che la persona sua farebbe gran mouimento in Italia, e darebbe grande spauento a nimici, e facilmente potrebbe esser cagione della vittoria, la quale non meno faceua per lui, che per noi, sendo leggiere cosa spacciati e Viniziani con l'aiuto loro, e del Duca passare nel regno di Napoli, e cacciarne el Re Alfonso con dumila cinquecento caualli, parendoli da riuscire, quello gli era promesso nel principio della state passaua in Italia, e accostauasi col Duca Francesco se el Duca di Sauoia corrotto da Viniziani per dauari non gli hauesse dinagato l'andare pe' terreni suoi, e tenuto el passo, el quale non potendo ne con prieghi, ne con alcuno altro mezzo impetrar, consumato molto tempo in uano lasciate le genti, e presa vna volta lungbissima con poca compagnia ne venne a Saona, e poi per mare a Genoua. onde quasi al fine della state si condusse in Lombardia al Duca ch'era accampato in Bresciano nel medesimo luogo, che l'anno passato: Al quale poco di poi col fauore del Dal finò figliuolo del Re di Francia peruennono le genti sue, e si congiunsono insieme. Parèdo a Viniziani col prolungare la guerra, e mauer tenere el Duca, e noi in spesa continua auere a essere vincitori, e straccandoci ogni dì più quella non aucauo potuto fare in due anni metterlo a effetto in tre: a niuno modo voleano mettersi a discrezione della fortuna: anzi fortificandosi tra le paludi usate si stauano aspettando per questo mezzo conseguire, e adempiere la voglia loro: E stando el Conte Iacopo Piccinino capo de' Frateschi

teschi giouane d'età, ma per la fama di Niccolò suo padre, e per le virtù apparivano in lui di gran riputazione capitano de' Viniziani, el Duca Francesco col Re Rinieri a veder e processi l'un dell'altro per far qualche cosa degna di tanta aspretazione, l'esercito de' Fiorentini, ch'era dieci mila caualli, e altre tanti fanti desideroso di acquistare le terre perdute, come prima potè campeggiare n'andò a Rencine: la quale auendo fra pochi dì presa si pose a campo intorno a Foiano: e dopo molte scaramucce, e battaglie di mano fatte, con quelli del re, che lo guardauano, finalmente mandata per terra vna parte delle mura con le bombarde, e vn tratto datoli la battaglia per forza v'entrò dentro, e messolo a saccomanno per tristizia delle genti d'arme, e tristo pronuedimento la maggior parte arse. Di poi non sendo molto d'accordo, e nostri capitani, come quelli non aueno capo, e ciascuno volca si seguisse il consiglio suo, e più erano cupidi di prolungare la guerra, che di vincere sollecitati da' Fiorentini, e da commessari nostri erano in campo alla fine della state si dirizzarono a Vada, e in capo d'un mese non potendo più guardarla chi v'era dentro pel Re s'accordarono, e saluato la roba, e le persone liberamente la dettono, e da nostri subito si disfece fino a fondamenti, accioche non auesse p'l'auuenire a essere più ricetto di alcuno nostro nimico. Attendendo le nostre genti d'arme in Toscana a richuperare quello s'era perduto l'anno passato, il Duca Francesco in Lombardia auendo campeggiato più tempo in su terreni de' Viniziani, e tolto loro molte terre procurando con ogni stanza d'attaccarsi con loro, e far fatti d'arme, non potè mai usare tanta industria, che li potessi indurre a volere la battaglia: Il perche vedendoli stare oziosi a gli alloggiamenti, e già essere consumata la state senza farsi alcuna cosa degna di memoria da due grandissimi eserciti bene a ordine e di gente d'arme, e di capitani, stana sospeso, ne sapena, che partito si pigliare per terminare vna volta questa guerra, e sapere come auesse a viuere: Pure accostandosi l'autunno, e essendosi accozzato seco el Re Rinieri li costrinse a leuarsi, onde erano stati più tempo, e per carestia delle vestouaglie andarne verso Verona in sul Lago di Garda, e lui subito riuoltosi nel contado di Brescia, e Bergamo e stretto Orzinuovi, in modo, che fra pochi dì si dette a patti, e Ponte vico, che s'era ribellato da lui preso per forza, e messolo a saccomanno, in brieve tempo messe tanto terrore a tutti que popoli, che in vn tratto tra per forza, e per amore prese circa quaranta castella. E vedendo el Re Rinieri rispetto alla qualità del tempo e la venuta ch'era venuta aspra esserne ito a Milano come desideroso di gloria, e d'acquistare imperio, non curando disagio, o fatica d'terminò andarne

andarne a campo a *Asola* castello grossissimo in *Bresciana*: ma mettendosi in cammino due volte tanta moltitudine di neui, e si tempestosi venti l'assalirono, che non vedendo lume, ne one s'andasse, e morendosi di freddo si tornò in dietro: e sforzato a mutarsi d'opinione diuise le genti sue per le terre prese de nimici n'andò alle stanze: e il Re *Rinieri* lasciato el Duca *Giovanni* suo figliuolo in Italia si tornò in *Francia*, con ferma credenza d'ogni huomo, che se nel principio della state quando si messe a ordine fusse potuto senza ostacolo passare l'alpe, e cōgiugnersi col Duca certamente togliuano lo stato di *Lombardia* a *Viniziani*, perche non tra dubbio, che'l Duca quando uscì a campo se l'auesi hanuto in compagnia arebbe costretto l'esercito de' *Viniziani* a partirsi d'onde stettono tanto tempo, e discostarsi: di che necessario seguìua, che restando *Brescia*, e *Bergamo* senza fauore, e con poca vettouaglia, facilmente sarebbono venute alla diuozion del Duca. El quale senza dubbio per auuerso senza la riputazione del Re di *Francia*, e la venuta del Re *Rinieri* non arebbe potuto reggere contro a *Viniziani*: sendo e *Fiorentini* stracchi per la continua spesa, e già apertamente cominciando a recusare di non uolere più spendere. Sendo l'uno e l'altro esercito ito a alloggiarsi, e poche prede facendosi ne terreni de nimici la condizione de' tempi, el rigore grandissimo del verno già auenea quasi addormentato l'appetito del signoreggiar di ciascuno, e come stracchi da molte, e diuerse fatiche, e maggiori pericoli la maggior parte desideraua la pace. Quando Papa *Niccola* desideroso di vedere vna volta Italia a tempi del suo pontificato in quiete e ozio già auendo più volte tentato di fare accordo, mandò per tutti gl'imbasciadori delle potenzie, per essere mezzo con la industria, e autorità sua a comporre, e acconciare ogni cosa. Appresso del quale sendo per la città nostra *Messer Giouanno* *zozo Pitti*, e *Messer Bernardo* *Giugni* cauallieri di somma prudenzia, e operando ogni diligenza per venire a questo effetto, ne auendo speranza di fare conchlussione rispetto alla volontà di molti, che desiderauano perseverare nella guerra, e domandauano cose ingiustissime per rompere ogni disegno del compagno massime el Re *Alfonso*, che prometteua di far gran cose per rimouere e *Viniziani* da quel proposito, più tempo consumarono in praticare rispetto a chi non voleua si conchiudesse. Di che accorgendosi e *Viniziani*, come quelli, ch'erano già fastiditi della insolenzia delle genti d'arme, e delle spese occorreuano, e niuna speranza era restata loro a uincere, ne minore volontà aucano di stare in pace, che'l Duca, e *Fiorentini* oppressi dalle medesime molestie offendeuano loro, conoscendo oltra questo che'l Re desideraua tenere

nere Italia in tribulazione per acquistare autorità, e riputazione delle discordie d'altri, per altra via deliberarono inuestigare l'animo del Duca. Rex la qual cosa rischiodandosi nel trovare la maniera ben disposta secretamente senza saputa dell'imbasciadore del Re, ch'era a Vinegia, mandarono Frate Simonetta dell'ordine di santo Agostino religioso di buona fama al Duca a contentarlo come da se della sua volontà. El quale riferendo alle Signoria come lui v'era inclinato di nuovo per lo to cōmissione vi ritornò a trattare delle condizioni della pace: e in brieve tempo senza dimostrazione alcuna la conchiuse, e fermò e capitoli, e subito vi mandarono publicamente per imbasciadore Messer Polo Barbo nipotato di Papa Eugenio, el quale insieme con l'imbasciadore Fioruina, ch'era appresso al Duca in nome loro del mese di Aprile. E mille quattrocentocinquanta quattro. Lodi la conchiuse riferendosi il Re, e qualunque altro tempo a ratificare con queste condizioni fra molte altre, che la terra prese in Bresciano, e Bergamasco dal Duca; e così quello del Cremonese occupate da loro ritoruassino sotto el gouerno, e obbidienza di chi erano innanzi la guerra, e fuori usciti da ciascuna parte riuencudo, e beni loro fusino restituiti nelle proprie patrie. Venuta la nouella a Firenze della pace fatta con molti capitoli a memoria collettati, e adocchi delle parti, e con molte cose atte a legare ogni sospetto, di futura discordia per l'animo maggior autorità a detta pace si mandò a Vinegia due imbasciadori d'assai estimazione, e dignità, Messer Gionannozzo Pandolfui, e Piero di Cosimo de Medici a narrare come per voler conseruarsi lungo tempo in amicizia, e beniuolenzia secondo erauo stati pe tempi passati, e fare stare ogni huomo a termini suoi era necessario non solo, che s'intendesse hauesino posate l'arme, e fatto la pace, ma che fusino ritornati nell'antica confederazione, e lega della quale era da presumere habbia a nascere vna secura tranquillità: sendo collegate due repubbliche di tanta potenza, e animo singulare. Perche parendo quanto esponeuano fusse verissimo feciono vna lega col Duca, e noi, e co gli adereuti raccomandati di ciascuno a difesa de' Stati per venticinque anni lasciando el luogo al Re di poterui entrare: e per leuare ogni suspizione, e occasione di innouare cosa alcuna, e non dare materia al Re Alfonso di potersi dolere, che si fusse tenuto poco conto della maestà sua di comune consentimento mandarono tutte le parti a Napoli a confortarlo; e persuaderli a volere insieme con tutta Italia viuere in pace, e essere in compagnia con loro a godersi pacificamente lo

Istor. Poggio.

R

Stato

Stato tenenano. E quali venendo a Napoli, oue per Papa Niccola si trouaua legato Messer Domenico Cardinale di Fermo, e sommo penitenziere huomo e per dottrina, e per santità di vita di grandissima riputazione, e per la città nostra Bernardetto de' Medici, e Dietisalui di Nerone, dopo molte dispute, e vari dubbi, e quali dalla prudenzia del Cardinale, e degli altri imbasciadori furono leuati via finalmente di nouo fermarono vna lega vniuersale di tutta Italia, nella quale volle interuenire el Papa come capo di tutti, e quello a cui s'apparteneua ed era suo ufficio mantenere ogni huomo in pace con patto fra molti altri, che pel tempo futuro d'ogni discordia e lite nascesse tra le parti, el Papa, che pe' tempi si trouasse u'auessi a essere giudice: e a niuno fusse lecito muouere guerra, o farsi ragione con l'arme senza il consentimento del Papa. E così fermata la lega a Napoli per venticinque anni, e collegata tutta Italia insieme, che gran tempo è non si ricorda più circa a vno anno dopo. La pace fatta a Lodi fu concessa a Italia di riposarsi alquanto, e respirare, massime alla città nostra, che molti anni era stata in continue ansietà, e in spesa inestimabile.

Finito l'ottauo, & vltimo libro dell'Istoria Fiorentina di M. Poggio, tradotta di lingua Latina in Toscana da Iacopo suo figliuolo.

TAVOLA

A I O V A T TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

NELLE ISTORIA DI M. POGGIO.



A chille superato da Alessandro 71	caccia Francesco Sforza della
Adriano impetadore scrisse storie 2	Marcia 243. muoue guerra a'
Astrosina padrona di Valiola 237	Fiorntini 243. rompel'arma-
Agefilao 2	sa de' Fiorntini 246. si toe dal-
Agnolo Acciaiuoli ambasciadore in Francia 253	l'impresa 247. s'allega co' Vi-
Alberto Magno 3	niziani 250. ritarda la conclu-
Alberto da Esi s'allega co' Fiorntini 72	sione della pace 256
Alberaccio da Ricafoli caccia i Ghibellini di Valdambra 15	Amadio, Duca di Sauoia in lega co' Fiorntini 154
Alessandro supera la gloria d'Achille 72	Antonio Visconte fa tumulto in Milano 104
Alessandro Sforza rotto 251. rompe i nimici 252	Antonio Lusco segretario del Papa 141
Alberti cacciati di Firenze 84	Antonio Petrucci aiuta i Lucchesi 181. capitano di popolo 189
Albergo da Barbiana Pisa con le genti del Visconte 89. piglia Ranzano, combatte Signa 87. assalta Mantova 90. allediato in Zagonara 144. danneggiato a Brescia 163. a fauor de' Savensi 191. rotto 192	Amilcare 2
Alessandro V. Papa dona danari a' Fiorntini 57. natio di Candia 130. muore 127	Anchisa presa, e arsa da Pisani 22
Alfonso Re di Napoli fauore de' doti 4. nimico del Visconte 154. suo prigione 204. toe lo stato a Francesco Sforza 239.	Andreino Vbertini si ribella da' Fiorntini 92. spogliato dello stato 107
	Anibale 2. assale Roma 232
	Antonio Adorno mezzano di pagetta Fiorntini, e'l Visconte 79. fa danno a' Fiorntini 82
	Antonio dal Pontadera soccorre Lucca 183. nimico de' Fiorntini 190. alloggia a Vico Pisano 195. fugge 198
	Arezzo preso da' Fiorntini 62. in pericolo di perderli 126. fedele a' Fiorntini 191
	Aristide, e sue vittorie 2
	Aristotile 3

T A V O L A.

Arno	7	Bologna uenduta a. data al Papa	20. si ribella 40. combattuta	
Afinio Pollione scrisse storie	2	dal Legato 18. ritorna a diuozione del papa 55. dominata da Giouanni Bentiuoglio 93. presa dal Visconte 194. si dà al papa 105. si ribella al papa 104 presa dal Piccinino	211	
Astorre Manfredi Sig. di Faenza 41. pone il campo a Ortuolo	210	Bolsena si ribella 54. assa, e distrutta da Bretoni	54	
Artimanno Tedesco tradisce i Fiorentini	22	Bartolomeo Ciampolino ringrazia Fiori	118	
Artigo Monforte soldato de' Fiorentini	72	Battolomeo Valori risponde arditamente al Re Ladislao	110	
Astorre Manfredi condottiere de' Fiorentini	125	ambasc. a Milano 139. infiamma il popolo alla guerra	140	
Astrologi fallaci	102	Bernabò Visconti, e suo stato	20.	
Augusto scrisse storie	1	nimico de' Fior. 26. assa Pisa ni 23. manda gente contra Fiori	28. perde sà Miniato 191. fa pace co' Fior. 301. sotto dal Lega	
Agnolo dalla Pergola capitano de' Pisani rotto 112. piglia più castella in Romagna	140. 149	10. ottiene la pace dal papa 31. nimico de' Sacerdoti, e huomo instabile 36. s'allega co' Fiori. 39. arbitro della pace tra i papa e Fior. 55. preso dal nipote, e auuenato	61. 64	
Agnolo Pandolfini fa pace col Re Ladislao	127. ambasciadore al papa	136	Bernabò Adorno ribella al Duca di Valiera	196
Ardicione da Carrara capitano de' Fior. 144. appicca la zoffa	145	Bergolin fazione in Pisa	110	
Armata Veneziana combatte in Pd, ed è uinta 191. uince i Genouesi in mare	194	Berita da Carmetolo ribella Bologna	104	
Arberino preso a tradimento	14	Bonifazio Lupò capitano de' Fior. addanni de' Pisani	21	
Barga assediata da Luchesi	196	Betto Biffoli combatte per l'onore de' fiorentini	48	
assediata da Pisani 21. difesa da Benghi Buondelmonti	139.	Battolomeo Corbinelli e Gino Capponi pigliano Pisa	116	
assaltata	1203	Battaglia fra i Visconti, e la lega	166. battaglia nauale perduta da i Visconti	193
Battifolle preso da Sanesi	70	Bruto		
Bettona presa	19			
Benghi Buondelmonti capitano de' confinati difende Barga	23.			
rompe gli Inglesi	23			
Boccaccio eloquente	3			
Bolognesi arbitri tra Fior. e Sanesi	62. 70			
Braccio da Montone	3.			

T A A J V O O V L A A T

Bruto 1
Bergamo de' Viniziani per accor-
do 170
Benacologo 120
Bernardone di Guascogna cap.
de' Fior. 86. affalta i Saneli 87.
danneggia i Pisani 90. mädato
da Fior. a Bologna 99. preso da
nemici 100
Baldassarre Colcia legato del pa-
pa ua sopra Milano 104
bianca Visconti moglie di Fran-
cesco Sforza 110. a Ferrara in
disposito 138. data per moglie
allo Sforza 142. ua a mari-
to 143.
baldassarri Ordelfaffi Signor di
Furli 39
barbiella affalito 90
benedetto Mangiadotti. tenta san-
Minino 86
benedetto papa deposito 119
bartolomeo da Sanseuerino cap.
della lega 58
bembo capitano dell'armata 162
difende Brissellon 183
berardino della Carda capitano
de Fior. rotto 149. contra Luc-
ca 179. 180
bina castello preso 164. ripreso
167. preso da Francesco Sfor-
za 171
biordo Michelotti tiranno di Pe-
rugia 64
borgo a san Sipolcro de Malate-
sti 149. si rende al legato 137
bonifazio nono papa allega co-
fiorenza 141
braccio da Montone 135. sopra
l'Aquila 139. fauorisce i fi-
orentini 141
rapid

Brettoni crudeli 40. assedian bo-
logna 48. saccheggiano Cefe-
na. 50. ardonò Bolfena 54
baescia si ribella dal Visconte, ed
è ripresa 105. dominata da Pa-
dolfo Malatesta 106. comba-
tuta dal Carmignuola 155. pre-
sa 157. rimane a Viniziani per
accordo 170. in pericolo 183.
combattura, e difesa 117. tribo-
lata dalla peste 118
bertoldo Orsino capitano de fior.
ua sopra Pisa, e licenziato 110
brissello combattuto 163
brogliole capitano del Visconte
ciglia Ciuitella 90
bordellano ribellato a Viniziani
e ripreso 103
brendula preso 122
bulgeria castello del Bergama-
tico 107
buonaccorso Pitti ambasc. in ba-
ziera 94
bibbiena presa 133
bernardetto de Medici Comessa-
rio nel campo 135
bernardo Giugni ambasciad. al
papa 156
C
Amillo di 120
Calenzano preso 113
Campi borgo 113
Campidoglio in Firenze 7
Caneto castello posto a suba 80
Carmignuola gran capitano 13
Catone 113
Cesare Dittatore porta ogni di la
corona 100
Ciro Re 113
Cagioni che indussono i fiorenti
a far guerra a Pisani 109
R 3 Canzona

T A A L V O O V L A A T

- Ganzona cantata in Firenze, fide-
gnai Sanesi 180
- Carlo Magno rifà firenze 7. coro-
bnato Imp. da Leone III. 107
- Carlo Malatesti rompel'oste del
Visconti a Mantoua 89. pacifi-
ceq il Visconte con la Chiesa
7107. Generale de fiorent. 144.
rotto 145. prigione e ben trat-
tato 146. Sig. del borgo a san
Sipolcro 149. ferue il Visconte
157. rotto, e preso 168
- Carlo Duca di Calauria Signi di
firenze 188
- Carlo seivmo Re di Francia s'al-
lega co' fioren. e con Francesco
Sforza 353. fa gente in fauore
de fiorent. 354
- Carlo Re di Boemia eletto Imp.
chiamato in Italia 180. uiene a
Lucca 37
- Carlo Visconte capo di cōpagnie
d'arme 18
- Cesena posta a sacco 130
- Castel baldoni nel Padouano 278
- Catelani nemici de Genouesi 144
- Chianti dannificato da Pisani 34
- Cione Salimbeni in discordia co'
Sanesi 34
- Città di castello si ribellà dal pa-
pa 39
- Cortona nimica de fior. 191. ami-
ta di essi 69. Cortonesi usano
contra Perugini 82. sotto la si-
gnoria di Guccio 94. si da al re
Ladislao 136. riauura da fiore-
tini ingou. 107. 111. 112
- Casalecchio luogo presso bolog-
na 99
- Calentini de. Conti Guidi 137.
sotto fiorentini 138
- Crifippo
- Castiglione della Pescaia preso
107. preso dal Re Alfonso 245
lo ritiene nella pace 247
- castiglione cattede Lucchesi 210
- Ceccolino da Perugia al soldo de
fiorentini 101. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000
- Casale maggiore preso dal Visco-
te 162. combattuto dal Carmi-
gnuola 167. preso dal Piccini-
ano 211. 213
- Città di castello combattuta da
Niccolò Fortebraccio 392
- Ciutella castello piflo 90. ripre-
so da fiorent. 91
- Cometa apparita auanti la mor-
te di Giouan Galeazzo Viscon-
ti 101
- Como posto a sacco 106
- Corrado II. Impagurlo oncho 9
- Cremona signoreggiata da Vgo-
dino Cavalcabò 105. assediata
191. perduta da Viniziani 195
- Cōncilio in Pisa 181. 189
- Cōncilio de Greci in firenze 104
- Crisulo fiume 135
- Caposelui castello. preso da San-
nesi 200. ritolto loro 201
- Castellina cōbattuta, e difesa 233
- Castel san. Niccolò preso 233
- Corona d'alloro data a triopfan-
xi 200. corona imperiale è tat-
ta d'oro guerriera di giuit. 201
- Cicerone gridato Imp. 201
- Cignany castello del brescia-
no 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000
- Cosimo de Medici ambasciadore
a Vinegia 109. aiuta Francesco
Sforza a pigliar Milano 149
persuade a collegarsi col Duca
Francesco Sforza 158
- Chiefo

TAAI VO OVL A. T

Chieso fiume 101. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

Conti Guidi siene quattroceto

anni lo stato, e poi lo pde. 237

Conte Guido cacciato 237

D

Discordia souuerie ogni

grande imperio. 107

Doatola presa 149

Donato Barbadori Dottore amb.

ad Auignone a difendere la

città s'appella a uno crocifisso

dalla sentenza del papa 47

Donne di Signa combattono co-

me guerriere 87

Donne bresciane còbattono per

difesa della patria 117

E

Egidio 3

Enrico terzo fautore de Ghi-

bellini 9

Enrico III. Imp. nimico del pa-

pa 7. prolunga i còfini de fiori.

perche è aiutato da loro 8. uin-

ce Vilsone 9

Epatinonda 2

Erodoro 1

Eugenio Quarto papa amico a

fiorent. 119. combatte città di

castello. 191. fugge a firenze

204. s'intromette trà fiorenti.

e Francesco Sforza 222. sdegna-

to con lo Sforza 142. li muoue

guerra, e racquista la Marca

143. nimico de fiorentini 143.

muore 243

F

Atti si prepongono alle paro-

le 25

fama accresce il uero 25

Fabio 25

Facinorano occupa Pavia 106

faenza. s'accheggia la. e uendu-

ta 48

falari tiranno 49

fame cosa crudele 44. sforza i Pi-

sani a mangiare cose immon-

de 113

famiglia di Pietramala nimica de

fiorentini 137

federigo barbarossa molto poten-

te 3

federigo Imp. coronato 201

federigo da Montefeltro capita-

no de fiorent. 144. uiene a dan-

ni de fiorent. assoldato dal Re

Alfonso 125

fegghine preso da Pisani 121

feltrino Gonzaga sign. di Reg-

gio 30

fielole abitata da Silla 7

filippo Adimati ambasciad. a Ge-

noua 79

filippomatia Visconti fa pace co'

fiorent. 107. racquista Milano,

e lo stato 132. piglia Genoua

135. s'allega col legato di bo-

logna 130. piglia Forlì, e non

osserua fede 140. fa pace co'

fioren. 160. instabile 161. rom-

pe noua guerra 162. esce in

campo in persona 165. còbatte

co' nimici 166. s'imparenta col

Duca di Sauoia 169. offerisce

aiuto a fioren. 180. aiuta i Luc-

chesi 182. uince i Viniziani per

acqua 193. non osserua le pro-

messe 199. fa pate 203. fuscita

nuoua guerra 204. soccorre bo-

logna 204. muore 244

filippo di ser brunellesco grande

architetto 181

Fiorenza ha origine da Roma
 ni 67.43. obedisce all'imperio
 Romano, rifatta da Carlo Ma
 gno 14. aiuta l'Imper. contra
 Saracini, diuisa in quartieri,
 accresciuta 8. ricetracolo de
 Guelfi 10. 11. stretta dalla fa
 me, e dalla guerra 13. 14.
 francesco Sforza grā capitano; si
 combatte 160. 21. 49. piglia la
 Bina 167. soccorre Lucca 181.
 piglia Paolo Guinigi 185. pi
 glia la Marca 203. serue i fior.
 204. ua a Reggio 207. piglia
 Leonigo 223. ripiglia Verona
227. rompe l'armata del Visco
 te 234. publicato morto 239. si
 abbocca col Piccinino 241. me
 na la moglie 242. si fa signor
 di Milano 243. 249.
 francesco Gonzaga rimedia a da
 ni del Visconte 209.
 francesco da Esti prigione del le
 gato 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21.
 francesco da Calale signor di Cor
 tona ucciso a tradimento 116.
 francesco barbaro salua, Brescia
112. tiene il popolo ben dispo
 sto 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119.
 francesco Petrarca eloquente 23.
 francesco barbauara in discordia
 con gli altri consiglieri del Vi
 sconte 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.
 francesco da Carrara fa ritrarre
 Manno Donati fioren. 30. rac
 quista lo stato 71. fa danno al
 Marchese da Esti 72. rimane
 sig. di Padova 83. s'unisce con
 l'Imp. a danni del Visconte 93.
 francesco Carmignuola lascia il
 Visconte, e s'acconcia co' Vi

niziani 151. scuopre che il Vi
 sconte trattaua d'auuelenarlo
153. Generale della lega 154.
 prende parte di Brescia 154.
 piglia Brescia 158. sopra Cre
 mona 164. piglia la Bina 167.
 rompe i nimici 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.
 frate Ambrogio eloquente 3.
 francesco Gonzaga entra in lega
 co' fiorent. 154.
 francesco foscato Doge di Vene
gia 159. amico di Cosimo de
 Medici 209.
 fiorentini chiamano lor signore
 Carlo Duca di Calauria 8. co
 perano Prato 10. pigliano Pi
stia 10. assaliti da Ghibellini 11.
 in piu luoghi 11. chiamano
 Carlo Re di Boemia a danni
 del Visconte 18. fanno guerra
 co' Lucchesi, e gli rōpono 19.
 fanno guerra co' Pisani 21. pi
 gliano porto Pisano 22. uinco
 no i Pisani 26. danno la pace
 a Pisani 27. pongon campo a
 san Miniato 27. fanno lega co
 papa Urbano 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 4

no bologna 48. tibenedetti 57.
 battezzano un figliuolo a Ga-
 leazzo Visconti 61. pigliano
 Arezzo 61. acquistano Monte
 Pulciano 63. rendon ben per
 male con gran generosità 64.
 cacciati di Milano 64. 67. assal-
 tano i nimici in casa 69. teb-
 gono nel medesimo tempo tre
 eserciti 71. fanno apparecchio
 per mare 81. 3. allegano col Re
 di Francia 86. soccorrono il Bé-
 tiuoglio 99. comperano Pisa
108. fanno guerra co' Pisani
109. rimettono i banditi 113.
 acquistano Pisa 117. fanno guer-
 ra con Ladislao Re di Napoli
119. aiutano Carlo d'Angiò
 ad acquistare il Regno di Na-
 poli 121. fanno pace col Re La-
 dislao 128. mal trattati a Ro-
 ma 130. potèti 141. s'allegano
 co' Viniziani 144. fanno pace
 col Visconte 160. non amici
 del signor di Lucca 171. fanno
 guerra a Lucca 179. daneggia-
 ti a Lucca 181. rinuouano la
 lega co' Viniziani 190. uinco-
 no in mare 194. fanno danno
 nel Sanese 201. rifanno lega
 co' Viniziani 221. portano grà
 pericolo 230. uincono il Picci-
 nino sotto Anghiari 236. fan-
 no pace col Visconte 242. aiu-
 tano fràcesco Sforza 243. guer-
 reggiati dal Re Alfonso 244.
 aiutano il signor di Piombino
245. rotti in mare 246. fanno
 pace col Re Alfonso 247. sban-
 diti dello stato Viniziano 250.
 s'allegano con lo Sforza 251.

amici de reali di Francia 253.
 stracchi per la spesa 255
 firenzuola presa da gli Vbaldini
12. combattuta 16 101
 fontanella castello, preso 102
 francesi leggieri 114
 francesco Spinola Generale del-
 l'armata Genouese combatte co'
 Viniziani rotto, e preso 194
 forlimpopoli 136
 fortuna signora delle cose huma-
 ne, e massime delle guerte 175
 franchino amb. del Visconte a fi-
 renze 139
 francesco Conte di poppi si ribel-
 la da fiorent. 233. perde lo sta-
 to 237
 frateo sacchetti amb. a Nap. 247
 folano combattuto, e preso 252.
 ripreso da nostri 255
 fuligno preso 238
 fuelli si ribella dalla Chiesa 39. in-
 sette fra se 136. preso dal Vi-
 sconti 137. preso dal piccini-
 no 211

Galeazzo Visconti, è suo sta-
 to 201
 Galeotto Malatesta capitano de
 fiorent. 25. rompe i pisani 167
 Galliano castello reso 14
 Gabrielmaria Visconti sig. di Pi-
 sa 107. assalito da pisani 108.
 uende Pisa a fiorent. 108
 Gambacorti Guelfi, e amici de fio-
 rentini 15
 Giouani d'Azzo Vbaldini rimuo-
 ue Perugia dalla diuisione de
 fiorent. 64. assalta i fiorent. 69.
 fa danni nel Valdarno 69. pi-
 glia Lusignano, e muore 70

Giuuanni

T. AA IV OO VL AA. T

Giuovanni Bentiuogli sig. di Bologna 93. s'allega co' fiorent. 199. tutto, e morto 101	giglio isola presa 12
Giuovanni de' Medici soccorre la Scarperia 17. amb. al papa 148	Gio. XXIII. papa nimico di Ladislao 127
Giuovanni Acuto capitano de' Pisani 13. assalta i fiorent. 25. cap. di Bernabò Visconti rope l'oste fiorent. 28. condotto al soldo della chiesa 30. amico de' fiorent. 34. capitano de' fiorent. 35. passa in Lombardia 71. rompe i nimici 77. astuto 78. daneggia i nimici 81. muore 84	gio. tedesco da Pietramala capo de' Ghibellini 70
giuovanni da Oleggio viene con l'esercito in Toscana 11. combatte pistoia ed è ributtato 12. dannifica il paese di firenze 13. entra in Mugello 14. assedia, e combatte la Scarperia, ed è ributtato con danno 17. dà Bologna al legato del papa 20	gio. uccicardo gouernator di Genova fa uender Pisa a fior. 108
giuovanni Agnello sig. di Pisa 27. cacciato di stato 27. ammazzato 111	gio. Gambacorti si fa sign. di Pisa 111. dà la città a fiorent. 116
giuovanni Viniale sig. di Lodi 105	gio. Duca di Borgogna piglia la protezione di Pisa 113
giuovanni Vauoda 3	genouesi inconstanti si danno al Visconte 19. dominati da Francesi 86. sotto il Visconte 135.
giuovanni Bisdomini soccorre la scarperia 16	soccorrono i Lucchesi 186. s'allegano co' Sanesi 189. uinti in mare da Viniziani 194. si ribellano dal Visconte 204
gio. de' Ricci Dottore persuade la guerra col Visconte. 67	gentile da Camerino prigione 81
gio. Visconti Arciuesc. 4. comperta Bologna, aspira all'imperio di Toscana 9. possiede molte città 10. apparecchia guerra a' fiorentini 11. esorta i Pisani a muouer loro l'arme 15. fa pace, e la rompe 19. muore 20	gomezio spagnuolo gouernator d'Ascoli dà la rocca al popolo 40
giulio Cesare acceso dall'immagine d'Alessandro a operare grã cose 1. scrisse storie 1	gaspare Vbaldini capitano de' Pisani rotto 112
	galee condotte da Viniziani sopra monti 220
	gonfaloniere di giustitia quando creato 8
	giuramento cosa santissima 209
	gio. galeazzo Visconti fa guerra a fiorent. 58. simulatore 60. piglia Bernabò suo zio 61. piglia Padova, e Verona 62. s'allega co' Sanesi a danno de' fiorentini 63. rompe la guerra a fiorent. 64. creato Duca di Milano 85. combatte Mantoua 88. ricene danno a Mantoua 89. còpera Pisa 92. caluonia falsamente i fior. 98. aspira a farsi Re d'Italia 101. muore 104

TA AI VO O' LA AT

●olfo di Rapallo	194	uiene in capo a Lucca	108
golpe donata a oio. Acuto dal ni		pin castella dal piccinino	129
mico	77	cuelfi, e chibellini in Toscana,	
gordiano Imp. scrisse storie	2	onde detti	9
gabriello Brunelleschi mandato		guerra giusta quando si fa per di-	
la firenze da Ladislao	136	fesa della libert�	431.78
gherardo gambacorta difende		guerra di pisa	108
gorzano	149	guerre si pigliano a fine di uiuere	
gherardo d'Appiano uende pisa		in pace 176. il fine delle guer-	
al Visconte	92	re � la pace, e la uittoria	241
gino Capponi mezzano a com-		guido d'Asciano c�batte per l'o-	
perar pisa 108. commessario		nore de' fiorent.	48
nell'oste a pisa 112. ha la citt�		guidotto della torre caccia i Vi-	
116. parla a pisani 117. a go-		sconti di Milano	9
uerno di pisa	149	guid'antonio da Montefelro so-	
gorzano combattuto	149	pta Lucca pe' fiorentini	186.
gottifredi Buglione Re di iui-		roto	187
dea	3	guido dal palagio amb. a genoua	
garzetta porta di Brescia	156	79. fina risposta	89
granaruolo castello ribellato	40	guido Torello non accetta il con-	
griffanda d'alloro data a trion-		figlio del piccinino	150
fanti	200	giuanni d'Aptano prigionie	81
gregorio xj. papa fa lega co' fior.		giuanni orimaldi generale del-	
30. fa loro guerra 40. uiene a		l'armata del Visconte	193.
Roma 56. si muore	57	guccio signore di Cortona	94
gregorio xij. Viniziano 119. de-		gio. maria Visconti soccorre peru-	
posto 119. s'allega col Re La-		gia 103. ucciso da suoi	107
dislao	120	giouannoizzo pitti ambasciadore	
gregorio quinto Tedesco troua il		al papa	256
modo d'incoronare gli impe-		giorgio Ordelfassi signor di Fotli	
radori	201	muore.	136
gualtieri Duca d'Atene signore		guipigi signori di Lucca	124
di firenze	8	giouanni Malanolti condottiere	
giannoizzo pandolfini amb. a Na-		de Viniziani roto	114
poli	247	galeazze fiorentine combattono	
giannello fratello del papa alle-		francamente	194
dia perugia 103. si parte con		gio. iacopo Marchese di Monfer-	
uergogna	104	zato fugg� a Vinegia 196. rihl	
ghibellini cacciati di Lodi	105	il suo per la pace	103
guid'antonio Manfredi signor di		giuliano Dauanzati amb. a Vine-	
anza amico de' fiorent.	146.	gia	211
			gattamelata

T A A V O O L A A

Gattamelata capitano de Vinizia	Indice fiume	370
ni 211. difende il Bresciano	Ingleſi ſoldati da piſani 21.	cor-
212. combatte con Niccolò pic-	rotti con moneta	23
cinino 214. ua a Verona per	Ingratitudine uizio brutto	179
cammini aſpri	Innocenzio vij. morto	119
215.	Italiano frullano a guardia del	
pidog guerra de' Conti quidi la-	Breſciano 219. rotto	220
ſcia libero Monteuarchi 237		
	L	
I Storia è uno ſpeccchio delle co-	L Adiſlao Re di Napoli rotto	
ſe paſſate	57. bramofa di gloria 101.	
Iacopo Donato Viniziano amb.a	riſuta i piſani 113. fa guerra a	
ſiſenze	fiorent. 119. piglia Roma 120.	
Iacopo Peppoli uende Bologna 2	minaccia i fiorent. 121. ua ſopra	
Viſconti	Siena 125. cerca pace co' fiore.	
Iacopo Conte d'Armignacca ſol-	127. rotto a Cepperano 128.	
dato da fiorent. 73. rotto	diſleale al papa 129. occupa	
75	Roma, e pone i fiorentini a ru-	
Iacopo gianfigliazzi prigione del	ba, e muore	130
Re Ladislao	Lago Verbanò, o Maggiore	9
126	Lago di Garda	210
Iacopo dal Vermo rompe l'oſte	Legato del papa vince Bernabò	
Franceſe 75. ſ'accampa, preſo	Viſconti 31. affanna i fior. 32.	
a ſan Miniato 80. ſi ſitira in	Legato di Bologna contrario a	
dietſo, ed è danneggiato 80. pi-	fiorent.	147
glia molte robbe de' fioren. 82	Leonida	3
Iacopo piccinino capitano de Vi-	Leone terzo papa corona Carlo	
niziani	Magno	201
255	Leonigo preſo, e ripreſo dallo	
Iacopo d'Appiano nimico de' fio-	Sforza	223
rent. 82. ammazza piero cam-	Leopoldo Duca d'Auſtria abban-	
bacorta, ſign. di piſa, e ſe ne fa	dona l'Imper.	95
padrone 84. tenta occupar ſan	Libertà da tutti deſiderata 36. a	
Miniato 86. muore	uanza tutti gli altri beni 37. a-	
91	mata da fiorent. 149	95
Iacopo da cauiano a Martinen-	Licurgo datore di leggi	3
go	Lignago preſo dal piccinino	212
240	Lingua greca ritornata in Italia	4
Iacopo Saluiati contro al Conte	Lionetto da Eſti procura la pace	
di ſanta Maria in Bagno	tra le potenze d'Italia	247
107	Liorno preſo da fioren. 24. com-	
Imperadri come oggi ſ'incoro-	perato da loro	152
pino		
200		
Imola preſa a tradimento dal Vi-		
ſconte 142. preſa dal piccini-		
no		
211		
Ingegno nelle guerre uale. pin,		
che la forza		
77		

T. A. A. I V O O V L A A. T.

Lionardo Aretino 37
 Loto Gambagorti m. t. p. c. i. f. a
 fiorent. e l. V. f. e. o. n. t. e. l. m. a. 19
 Loto castellan. a. u. a. l. i. e. r. e. 26
 Lodouico Duca d'Angiò fa guer-
 ra con Ladislao 37. s' all'ega co
 fiorent. 216. s' accampa al Cep-
 perano 311. A. il. g. b. o. 312
 Lodouico Albergotti amb. a Gen. 311
 noui pe. fiorent. 311. o. i. s. 312
 Lodouico impore di papa Innocē
 zio capitano de fiorent. rompe
 i nimici 311. m. o. l. i. n. i. 312
 Lodouico Alidosi signore d'Imo-
 la 136. preso 311. o. i. s. 312
 Lodouico signor di piombino in-
 g. a. t. o. 311. o. i. s. 312
 Lorenzo Raffacani castellano di
 pisano 311. o. i. s. 312
 Lorenzo Ridolfi amb. a Vinegia
 311. o. i. s. 312
 Luc dal Fiesco capitano de fio-
 rent. 311. o. i. s. 312
 Lucchelli fanno guerra a fiorent.
 311. o. i. s. 312
 29. posti in libertà dal legato
 311. o. i. s. 312
 29. guerreggiati da pisani, e a-
 i. u. t. a. t. i. da fiorent. 311. o. i. s. 312
 178. guerreggiati 179. u. i. u. o. n. o.
 in libertà 183. ai. u. t. a. t. i. da Geno-
 uesi 180. rompono guerra a fio-
 rentini 204. carezzati da fiorent.
 a. i. n. i. 311. o. i. s. 312
 Lucignano occupato da sanesi 62
 saccheggiato 70. ripreso da fio-
 rentini 73. dichiarato essere de
 sanesi 311. o. i. s. 312
 Lucio Tedesco uince Ridolfo da
 Varano 311. o. i. s. 312
 Luigi da Vermo rifà lo stato per
 la pace 311. o. i. s. 312

Luigi da Capua capitano de fiori 68
 piglia piu castella de sanesi.
 73. danneggia i pisani 82. licē-
 ziato 83
 Luigi da Casale sign. di Cortona
 prigione 311. o. i. s. 312
 Luparello da san Miniato dà la
 terra a fiorent. 311. o. i. s. 312
 Lodouico Gonzaga preso 311. o. i. s. 312
 s' all'ega con Francesco Sforza
 Duca di Milano 311. o. i. s. 312
 M Alatesta dal pefaro capita-
 no de fiorentini contro al
 Re Ladislao 126. piglia piu
 terre 311. o. i. s. 312
 Marca dannificata da fuorusciti
 311. o. i. s. 312
 Marcello Strozzi ambasciadore al
 papa 311. o. i. s. 312
 masso Visconti e suo stato 311. o. i. s. 312
 Maggio Donati ualoroso capita-
 no 25. uince i pisani 26. u. i. n. i.
 Lombardia contra Visconti 30.
 libera Reggio, e si muore 31
 Marciano preso da Sanesi 311. o. i. s. 312
 Marcoaldo del Cons. Guidicac-
 ciato di stato 311. o. i. s. 312
 Milano disfatto, e rifatto 9. si po-
 ne in libertà 248. fa' sudici 311. o. i. s. 312
 tano Francesco Sforza 248. s' al-
 lega co' Viniziani 311. o. i. s. 312
 Michelotto Michelotti soldato
 da fiorent. 70. morto 311. o. i. s. 312
 Micheletto da Cotignuola sol-
 dato da fiorent. 189. sopra uē-
 xa 190. rompe il Conte Albe-
 rigo 192. piglia molte terre
 195. in pericolo della uita 199
 preuede la uenura de nimici
 236. capit. de Viniziani 240
 Mari-

T. A. A. I. V. O. V. L. A. A. T.

- Marignano edificato da Visconti **135**
 Marsilio da Carrara chiamato a
 Padoua **1369**
 Mase degli Albizi mandato a Vi-
 zio pisano **137**. commissario nel-
 l'oste a Pisa **137**
 Mella fiume nel **Bresciano** **240**
 Minuccio da cinitella a Sanesi go-
 Martino quinto papa **131**. sdegna
 co' fiorent. **132**. tenta pacifi-
 care i fiorent. e'l Visconte **141**.
 tratta pace tra l' Visconte, e ho-
153. muore **153**
 Montbellana torre di Brescia **218**
 Montanina rocca a Cortona **94**
 Montecarlo de fiorent. **211**
 Montefiasconi si ribella dal papa
 139. si dà a fiorent. **69**. si dà al
 Malatesta **117**
 Monte giorgio castello saccheg-
 giato **48**
 Monte gioui fortificato **14**
 Montetopoli **148**
 Montepulciano si dà a fiorent. **62**
 Montechiaro combattuto **163**.
 preso **114**. preso da' fiorent. **237**.
 si rende **238**
 Monteuarchi de Coci Guidi **237**
 Montichiello preso da fiorenti-
 ni **87**
 Mugnone torrente **7**
 Marchese di Mantona capitano
 de Viniziani **197**. piglia la Val
 camonica **203**
 Mariotto Conte promette Arez-
 zo a nimici **191**
 Marradi abbandonato **219**
 Mastona de' fiorent. **211**
 Martinengo grosso castello **240**
 mugello trauiagliato **219**

- N. Ello da s. Gimignano ambro-
 a Milano **139**. al papa **130**
 Neri Capponi Commessario nel
 l'esercito **135**
 Nerone Dietisalui amb. a Ferrar-
 ra **202**
 Nibo Re degli Assiri **23**
 Niccolò Piccinino **3**. preso **146**.
 lascia e fiorent. e s'acconcia col
 Visconte **149**. soccorre Lucca **1**
186. rompe l'oste fiorent. **188**.
 torna in Lombardia **191**. com-
 batte in acqua **192**. riacquista
 la riniera di Genova **196**. fa dā
 no nel Monferrato, e ferito gra-
 uemente **197**. rompe Giorgio
 Cornaro, e lo piglia **203**. rope
 i nimici **204**. passa in Toscana
204. assale Barga **205**. in perico-
 lo d'essere rotto **206**. entra in
 Romagna **210**. piglia piu città
 della chiesa **211**. combatte Bre-
 scia **216**. parte **218**. assale Vero-
 na **222**. tutto **225**. piglia Vero-
 na **226**. uiene sopra Firenze **228**
 scende nel Mugello **229**. piglia
 Bibbiena **233**. perde la bat-
 taglia sotto Areghieri **236**. s'ab-
 bocca con lo sforza **241**. muor-
 te **243**
 Naoni Strozzi ammazzato in bat-
 taglia **164**
 Necessità uince la uergogna **211**
 Nicolao quinto papa fauoreggiò
 i dott. 4. creato papa **243**. pro-
 cura la pace tra le potenze d'I-
 talia **247**. mezzano di pace tra
 Viniziani, e'l Duca Sforza **256**
 Niccolò Trivigiano generale del
 l'armata in Pd **191**
 Niccolò

Niccolò Acciaiuoli fa uender Pra
to a fiorent. 10

Niccolò da Esti, e sue lettere 137.

-suo inganno 139. entra nella

-lega 154. capitano de fior. 154.

-mezzano di pace 202. ribella Ro

-uigo 215. tenta pacificare il Vi

-sconte con la lega 238. muo-

-te 247.

Niccolò da Tolentino capitano

de' fiorent. 144. fugge della rot-

ta 145. soldato de fiorent. 154.

-abbandona il Visconte, e serue

-i fiorent. 191. racquista molte

-terre 197. rompe i nimici 198.

-rotto, e preso, e morto 204.

Niccolò Fortebraccio muoue

guerra al signor di Lucca 171.

-parte da fiorent. 192.

Niccolò da Vzano persuadela pa-

-te 175.

Nimico uicino piu si dee temere,

-che sperare in un'amico lon-

-tano 146.

Nome di Re più degno, che d'im-

-peradore 201.

O

Odo figliuolo di Braccio uin-

-to, e morto 146.

Obizo da Montegarulli 110.

Orlando Palauicino soldato dal-

-la lega contro al Visconte 163.

-raccomadato dal Visconte 203.

Orueto ripreso dal papa 127.

Orci nuoui preso a tradimento

215. s'arrende 255.

Oruolo castel in Romagna 210.

Ostilia rocca sul Po 216.

Ottobuon terzo foecorre Peru-

-gia 103. occupa Piacenza, e

-Parma, e Reggio 107.

Ottolingo combattuto 164.

Ottone primo Imper. prolunga i

-confini de fiorent. 7. dà lo stato

-a Conti Guidi 237.

P

Pace tra'l papa, e fiorent. 56.

-pace tra Sanesi, e Fiorenti 63.

-nuoua pace tra fiorent. e'l Vi-

-sconte 93. pace tra'l papa, e'l

-Visconte 105. chiesta dal Visco-

-te a fiorent. 133. pace tra fiore.

-e la lega 160. pace tra'l Visco-

-te, e la lega 170. accetta a Dio

-178. nuoua pace 241.

-palla Strozzi amb. a Vinegia 148.

-pandolfo Malatesta poco fedele

-12. licenziato 23. codotto 144.

-fugge a Rauenna 145.

-patma si ribella dal Visconte 106.

-paterno uilla del Cremonese 76.

-pauia occupata da Facino. Cane

-106. presa dallo Sforza 249.

-pausania 13.

-paolo Guinigi a' iurati Visco. 159.

-paolo Rucellai capitano in mare

-de fiorent. 194.

-peccioli preso da fiorent. 21.

-piero Conte di santa Maria in Ba-

-gno spogliato dello stato 107.

-pietro Gambacortis g. di Pisa 27.

-cerca metter pace tra fiorent. e

-Sanesi 64. ammazzato 84.

-piero de Rossi ribella patma al

-Visconte 106.

-pietrabuona castello tolto a Pisa-

-ni 21. lasciato a fiorent. 27.

-pietrasanta de Lucchesi 187.

-piacenza quasi disabitata 196.

-presa dallo Sforza 248.

-peretola 13.

-petropida 3.

piero

TA AI VO O/ LA AT

Piero Saccone nimico de fiorent. 12. assale la Valdambra 15. 16. fa
pe gli aiuti de Perugini 16. fa
loro danni 17. rotto da loro 18
danneggiato 9 19
pistoia presa da fiorent. 10. ribut-
ta il Visconte 12
pitagora 13
pánzano preso 27
palla Strozzi a trattar pace a Fer-
rara 11
piero da Farnese rompe i Pisani
21. muore, ed è onorato da fio-
rent. di statua 8. 12
piero Loredano generale dell'ar-
mata Viniziana uia sopra Ge-
noua 199. uince l'armata nemi-
ca 194. capitano dell'armata
nel po 214
pisa uenduta al Visconte 92. assa-
liata 111. 112. 113. 114
piumbino riservato con l'Elba da
Gherardo d'Appiano 91. com-
battuto dal Re Alfonso 245.
soccorso da fiorent. 246. libe-
rato 247
plinio, che dice di Fiorenza 247
paolo Orsino non seguita la vic-
toria 128. in odio al papa 119
papa Martino creato nel concilio
di Costanza 186
panaro fiume 157
poggibonzel 13. 115. 116. 117
poggio 3
pontefico preso 113. 114
perugini ripigliano Bettona 19.
scribellano dal papa 39. nimici
de fiorent. 67. sotto la signoria
del Visconte 93. assediati dal-
l'oste del papa 103. si danno al
papa 105

ponteoglio combattuto 197
ponte sul pò combattuto, e dife-
so 88
ponte fatto da fiorent. sopra At-
no per assediare Pisa 113. dan-
neggiate 114. 115. 116. 117
povella in fiorenza 117. 118
ponteoglio si rende 118. 119
prato guardato da fiorentini, e da
loro comperato 10. in perico-
lo di perdersi per tradimen-
to 11. 112. 113. 114. 115
premi eccitano la tirria 114
piero Bruno della Scala chia-
mato a Verona 116
priori dell'arti quando creati 118
paolo Guinigi non nominato nel-
la pace 170. guerreggiato 171.
nimico de fiorent. 173. alurato
da Sanesi 180. preso dallo Sfor-
za 183
patriarca d'Aquileia danneggia i
fiorentini 117
perriccia castello del padona-
no 117
prudenza nelle guerre uale più
che le forze 76
pulciario combattuto 114. si di-
fende 14. combattuto dal pic-
colino in uano 115
pello in Brescia, e in Verona 118
picani osservano la pace de fiore.
114. rompono loro guerra 119.
pingonci uolte gabelle a iorof-
ori 11. fanno danno nel fiorent.
121. fanno gran danno 124. uinci-
to 126. fanno guerra a Lucca 84
assaltano il Visconte loro sign-
ore 108. pigliano la città della 108
sempre al nimici fiorent. 109. si
danno al Re Ladislao 113.
tentano

T A V O L A.

tentano rompere il ponte fatto da fiorentini 114. assaltano il castello del ponte de fiorentini 115. oppressi da fame 115. si danno a fiorentini 116. inquieti 118. soggetti a fiorentini 174
 Piero Beccanugi ambasciadore a Ferrara 202
 peschiera forte castello 220. preso da Francesco Sforza 237
 patriarca Vitelleschi nimico de i fiorentini 228. piglia Fuligno 228. preso muore 229
 palazzuolo preso dal Piccinino 239

R

Ramondo Mannelli combattere in mare con grande animo 193
 Raspanti setta in pisa 110
 Rauenna presa dal piccinino 211
 Redi Francia piglia a difender pisa 113
 Re de Romani perche detti 201
 Reggiuolo castello ribellato, e ripreso 74
 Religione nuoua 92. 93
 Renato d'Angiò piglia l'arme a fauore de fiorentini 254. uiene a Saona 254
 Rencine combattuto, e difeso 85. preso 253. e ripreso da fiorentini 253
 Rinaldo Orsino muore 68
 Rinaldo Orsino difende Piombino 245. rifiuta l'offerte d'Alfonso 246
 Rinaldo Gianfigliuzzi ambasciadore in Francia 73
 Rinaldo degli Albizi ambascia-

Poggio.

dore al papa 147. persuadela guerra contra Lucca 132
 Ridolfo da Camerino capitano de fiorentini contra pisani 21. sospetto di fede 22. difende Bologna 48. 49. abbandona i fiorentini, e serue il papa 52. 2orro 83
 Rinieri da Baschi prigionie 21
 Rinieri da Farnese preso da pisanì 22
 Rinieri d'Angiò cacciato del regno di Napoli 243. s'accosta a Francesco Sforza 255
 Romani cacciano i Re di Roma 37. si ribellano a papa Eugenio 203
 Romanengo preso 202
 Ripa castello 225
 Rosso de Ricci preso 30
 Rotta di Zagonara 145
 Rouigo renduto a Niccolò da Esti 215
 Ruberto da Battifolle capitano de fiorentini piglia san Miniato 19
 Ruberto Conte di poppi si ribella da fiorentini 22
 Ruberto di Bauiera uiene in Italia a prieghi de fiorentini 94. riceue danno 95. uiene a Padoa 96. se ne torna nella Magna 96. 97. fa fare loro concilio 126
 Rutina castello preso 72
 S
 Semirami Reina 5
 Sagunto distrutto 52
 San Lupidio castello ribellato car. 54
 San Tommaso 3

S

San

T A V O L A.

San Miniato del Tedesco si dà al- l'Imperadore 27. tiene tratta- ro di ribellione 67.68	sonzino preso da Viniziani 101
san Giovanni della rognà luogo del Veronese 224	spugnole castello fortificato 14
sambuca castello tra Bologna, e pistoia 11	stiano 135
sarcinella fiume 219	staggia combarruta, e difesa 88
scarperia fortificata 14. combat- tuta 15. chiede soccorso 16	stefano Duca di Bauiera soldato da fiorentini 72
Scoro 3	T
Sanesi fanno guerra a fiorentini 63. leggieri 66. cacciano le gen- ti del Visconte 107. foccorrono i Lucchesi 181. s'allegano co' Genovesi 189. coriono in quel di firenze 191	T Amburlano parentissimo 3
san Cernuagio preso 88	Talamone porto frequen- tato da fiorentini 20
aenofonre 2	Tano da monre carelli piglia mō te Viuagni 14
serczana presa 204	Taddeo dal Vernio prigionie 81
sermione castello 216	Taddeo da Esti esce di Brescia, e fa danno al Piccinino 216
serse 3	Tempio di Marte dedicato a san Giouambattista 7
silla scrisse storie 2. manda abita- toria fiesole 7	Teodosio Imper. 3
signa castello combattuto, e dife- so 87	Terme luogo de fiorenza 7
Soani preso 212. ripreso dallo Sforza 224	Timoteo 2
solone 2	Tartigliese castello espugnato 19
simonetto soldato del Re Alfon- so 224	Tedeschi, e Inglesi corrotti con monera 25
sigismondu Malatesta soldato de fiorentini 214	Terranuoua quando fabbricata car. 237
sforza gran capitano 3. muore nel fiume di peschiera 149	Toiano castello preso 21
sigismondo Imperadore inuita- ro in Italia 148. chiamato dal Visconte 169. uicene a Lucca 199. passa a siena 200. è coro- nato a Roma 200	Tommaso rege so sig. di Geno- ua 133. Doge di Genoua 204. assalito dal fratello 205
scmmo villa del Cremonese 166	Torila Re de Gotri disfà fioren- za 7
	Torello da Prato ambasciadore a Ladislao 128
	Tucidide istorico 2
	V
	V Alcamonica presa da Vini- ziani 203
	Valdimarina 14
	Valeggio castello perduto 214
	Vada presa dal Re Alfonso 253
	ripresa da nostri 255
	V. alliola

I T A V O L A.

- Valliola passo su le chiane 237
 Vbaldini Ghibellini 11. pigliano
 più castella de fiorentini 121
 tentano pigliar la scarperia
 per trattato, e non riesce 18.
 assalrano firenzuala 101
 Vercelli comperata da Visconti
54. presa dal Marchese di Mon.
 ferrato 106. donata a Amadeo
 Duca di Savoia 169.
 Verità odiata da Tiranni 18.
 Verona tolta a' Signori della Sca
 la 62. 66. si ribella 71. ritorna
 sotto Signori della Scala 107.
 combattuta, e difesa 123. 224.
 presa dal Piccinino 216. ripre-
ta dallo Sforza 277.
 Visconti capi de Ghibellini 9.
 occupano la signoria di Mila-
 no 10
 Vanni Castellani Commessario
 nel campo 105.
 Vitebo si ribella dal papa 39. ri-
 preso 127.
 Vgoletto Bianciardo saccheggia
 Verona 71.
 Volterra ripresa da fiorentini 5.
 resiste a silla 5.
 Vgolino Caualcabò si fa signore
 di Cremona 105. trauaglia il
 paese di Milano con l'aiuto de
 fiorentini 106.
 Vicopisano combattuto 110. si
 difende 112. si rende a' pat-
 ti 115.
 Vieri Guadagni ambasciadore al
 papa 147.
 Vignuola castello 155.
 Viltone Duca di Bauiera uinto
 car. 9.
- Vincislao Imperadore crea Ga-
 leazzo Visconti Duca di Mila-
 no 85.
 Viniziani guerreggiano co' Ge-
 nouesi 20. entrano in lega co'
 fiorentini 91. metton pace tra
 fiorentini, e'l Visconte 93. so-
 spettano del Visconte 151. fan-
 no poca stima del papa 153.
 fanno lega co' fiorentini 154.
 guadagnano all'altriui spese
170. rinouano la lega co' fio-
 rentini 190. uinti in acqua dal
 Visconte 193. uincono i Geno-
 uesi in mare 194. fanno mori-
 re il Carmignuolo 197. ripti-
 gliano Sonzino 202. danneg-
 giati 203. rompono la guerra
 al Visconte 206. ingrandisco-
 no con l'aiuto de fiorent. 209.
 mettono galee nel lago di Gar-
 da 210. rifanno lega co' fioren-
 tini 221. aspirano all'imperio
 d'Italia 248. rotti 248. s'allega-
 no co' Milanesi 249. s'allegano
 col Re Alfonso 250. fuggono
 la battaglia 255. bramano pa-
 ce 256.
 Vittù niuna libera dalle lingne
 de' maligni 178.
 Vittoria del Carmignuolo 168.
 Vibano papa mezzano di pace
 tra Pisani, e Fiorentini 23. s'al-
 lega co' fiorentini 28.
 Vibano vj. ribenedisce Fioren-
 za 77.
- Z
- Z Agonara castello di Roma-
 gna 144.
 Zenone 3.

I L F I N E .

ERRORI OCCORSI.

<i>Errori.</i>		<i>Correzioni.</i>
13	14 dette sotto	dette loro
15	38 camirà	calamità
20	13 Alessandria	Alessandria
20	18 allegato	al Legato
21	8 donda	donde
33	35 Giovanni Augusto	Giovanni Auguto
61	21 uedendofi	uedendofi
74	16 preso al fiume	presso al fiume
87	29 per lettere	per le terre
87	31 stare a pesto	stare a petto
119	31 bisognendo	bisognando
125	23 entrati lega	entrati in lega
147	4 riscontrandole	riscontrandole
149	4 Boadola	Doadola
159	29 Francesco Toscaro	francesco foscato
160	13 oue uenuti	oue uenuti
166	2 della Bena	della Bina
166	3 è totto	è rotto
170	42 destinazione de fati	destinazione de fati
179	12 uolerla ridurla	uolere ridurla
191	11 scorso in Vald'ambra	scorsono in Vald'ambra
204	9 scorrere alla	foccorrere alla
205	23 egname	legname
221	23 ricordendofi	ricordandofi
248	8 parte prese	parte per se



R E G I S T R O.

¶ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S.

Tutti sono Quaderni, eccetto ¶ S. che sono mezzi fogli.

IN FIORENZA,
PER FILIPPO GIVNTI.
M D I I C.

